

Le rivoluzioni democratiche nell'Est e la perestrojka sovietica, la fine delle guerre locali, l'altarme per la sorte della Terra, il narcotraffico e la lotta alla droga: l'anno che ha cambiato lo scenario del mondo ricostruito attraverso gli articoli dell'Unità. In più il testo integrale del saggio di Mikhail Gorbaciov pubblicato dalla «Pravda» sulle idee del socialismo.



UN SUPPLEMENTO DI 24 PAGINE
NUMERO DOPPIO A 2.000 LIRE

Donat Cattin:
«Via i sindacati
dalla guida
dell'Inps»

Cattin, che lamenta l'eccessiva autonomia dell'Inps. E la riforma previdenziale? Correggere il sistema a ripartizione. Sindacati infuocati. Androni (Pci): «Vuole un sistema mutualistico sottoposto all'arbitrio dell'Esecutivo». A PAGINA 13

Aerei, ancora
scioperi
Oggi termina
il blocco Fs

Nonostante l'ennesima precezione del ministro Bernini e 17 informazioni di garanzia inviate dal giudice che li ha convocati per il 22 e 23 dicembre, i controllori di volo della linea non demordono: oggi e domani di nuovo sciopero. Termina invece, oggi alle 14 lo sciopero dei Cobas Fs. Oggi si fermano medici e dipendenti delle farmacie private, in un'intervista all'Unità Gino Guigni accusa le vischiosità istituzionali dei ritardi della legge sugli scioperi. A PAGINA 18

IL SALVAGENTE

domani il numero 40

«L'ARTIGIANO»

Dal meccanico
all'idraulico

all'estetista:
come scegliere,
che cosa pretendere

ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE CITTÀ



Editoriale

Chi governa lo Stato di Franceschiello?

LUIGI BERLINGUER

Sulla *Stampa* di ieri l'on. Carlo Donat Cattin, ministro della Repubblica, interrogato nel Transatlantico di Montecitorio sullo sciopero dei controllori di volo, ha avuto modo di assomigliare alla nostra amministrazione pubblica allo Stato di Franceschiello. Lo ha fatto in tema di precezione, ma la cosa non cambia. Lo ha fatto. Lasciamo un attimo da parte l'occasione specifica che ha dettato un tale giudizio. Lasciamo da parte la delicata questione del conflitto oggettivo fra due diritti - il diritto di sciopero per gli operatori ed il diritto al servizio per gli utenti - e la difficoltà di conciliarli e risolverli.

Lasciamo da parte la complessa questione dell'autodisciplina sindacale nei pubblici servizi e quella della natura e delle forme della precezione. Siamo di fronte alla positiva ripresa di una serie di agitazioni che vengono sempre più esprimendo le tensioni sociali degli ultimi anni, per troppo tempo controllate e clorofornizzate da una politica paternalistica e di contenimento dei diritti sociali, tesa nei fatti ad un progressivo rivoltimento conservatore delle precedenti conquiste. Anche se le legittime lotte del lavoro non possono oggi scongiurare l'erogazione di servizi essenziali alla vita del paese.

Lasciamo un attimo da parte tutto ciò: resta lo Stato di Franceschiello. Non si capisce bene di che Stato voglia parlare Donat Cattin, se di uno Stato di Perengana, o di che altro. Certamente non della Repubblica italiana, di cui da tanti lustri egli e il suo partito sono guida ininterrotta.

N è si capisce con chi se la prenda, Donat Cattin, che di quanto accade nello Stato italiano da tempo saldamente responsabile, e non intendono cessare di esserlo. Egli lamenta fra le righe lo strapotere delle corporazioni, che spesso inquina lo Stato; e ricordando Franceschiello allude all'amministrazione borbonica, alla curatela interna ai pubblici poteri, con la veemenza - implicita in quel richiamo storico - degna di una filippica da opposizione.

Singolare paese, il nostro, in cui un ministro della Repubblica si colloca disinvoltamente all'opposizione. Che cosa mai dovranno insegnare i manuali di diritto costituzionale? Proviamoci noi a suggerirlo, qui, in due parole: un ministro della Repubblica si può permettere comodamente di collocarsi all'opposizione quando lo Stato finisce per smembrarsi a causa della disarticolazione dei corpi che dominano la società, e quando il sistema politico è bloccato, non ha ricambio.

Questo è oggi il nostro Stato: la mancata alternanza gli è letale, ed è causa prima della gravissima crisi della pubblica amministrazione, dei servizi, della legalità in una buona metà del paese (alludo alla criminalità e all'occultismo, specie al Sud).

Questa idea-chiave abbiamo il dovere di dimostrarla e gradirla a gran voce: non è assolutamente possibile risanare la morale politica, la pubblica amministrazione, i servizi, tutta la macchina dello Stato se non c'è ricambio, se non vince l'alternativa. L'unico modo di aver successo in questo campo è quello di far felice Donat Cattin, di offrirgli la tribuna naturale per le sue filippiche contro lo Stato ed il governo: i banchi dell'opposizione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

ERA in preparazione un nuovo attentato per uccidere Giovanni Falcone? O i frequentatori del covo di via Federico sapevano qualcosa del fallito agguato di quest'estate? Insieme agli elenchi di commercianti e professionisti che pagavano la mafia nella zona di Palermo ovest sarebbe stato trovato altro materiale interessante. Si giustificerebbe così l'impenetrabile riserbo degli investigatori.

Una coincidenza comune ha fatto riflettere: via Imperatore Federico si trova in quella stessa parte di città (dal punto di vista dei confini territoriali di Cosa nostra) in cui ricade la villa dell'Addaura dove - Falcone e due giudici svizzeri rimasero vivi per miracolo. Gli agenti di scorta - come si ricorderà - riuscirono ad evitare in estrema l'esplosione di 58 candellotti di gelatina. Esiste un legame fra gli ignoti abitatori del covo e la mancata strage di quest'estate? Oppure era in preparazione un replay di quell'agguato?

Inutile cercare di saperne di più, ma il ritrovamento di quelle fotocopie spiegherebbe parecchi aspetti del curioso giallo che si è alimentato a Palermo all'indomani delle mancate rivelazioni del capo

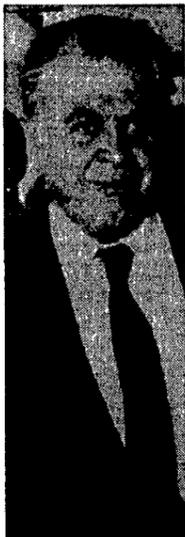
Il 57% dei voti al candidato delle opposizioni: la maggioranza assoluta esclude il ballottaggio Santiago impazzita di gioia. Le presidenziali turbate dall'omicidio di un «carabiniere»

Il trionfo di Aylwin In Cile è tornata la democrazia

Patricio Aylwin, il candidato delle opposizioni alle prime elezioni libere svoltesi in Cile dopo sedici anni a trionfo: secondo stime fornite dal governo su un primo campione di 1.000 seggi, ad Aylwin andrebbe il 57% dei voti. Un risultato superiore perfino al referendum che vide la sconfitta di Pinochet e che ha portato a queste prime elezioni. La grande gioia di Santiago turbata dall'omicidio di un «carabiniere».

PASQUALE CASCELLA GUIDO VICARIO

SANTIAGO Quando in Italia era ormai notte, a Santiago esplodeva la gioia popolare: canti, balli, una grande festa durata per ore mentre il palazzo della Moneda, la sede presidenziale, veniva circondato da carabinieri armati. Il Paese ha davvero voltato pagina, e nel modo più netto. A Patricio Aylwin, il candidato delle opposizioni alle elezioni cileni (le prime libere dopo 16 anni di dittatura), lo spoglio del 14 per cento dei suffragi (oltre 650.000 schede) dà oltre il 57% delle preferenze. Un trionfo superiore allo storico risultato del referendum dello scorso anno. Persino il dittatore Pinochet è stato costretto ad ammettere a denti stretti la sua sconfitta: «Questa è la tendenza...». Al candidato della destra va, per il momento, il 27,9 per cento delle preferenze. Al terzo posto, il candidato del partito di Centro-centro, Francisco Errazuriz, che raccoglie il 14% dei voti. Ma per Aylwin la vittoria è doppia. Conquistando la maggioranza assoluta il leader dell'opposizione non sarà costretto a ricorrere al ballottaggio. Intervistato all'apertura dei seggi, Aylwin aveva detto: «Credo che stiamo marcando bene; momenti come questi vanno presi con serenità e saggezza».



Patricio Aylwin

A PAGINA 9 TUTINO A PAGINA 4

Disarmo in Europa A Vienna l'accordo è pronto

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BRUXELLES. Gli americani propongono per la Nato degli anni 90 un ruolo più politico e meno militare. E, a riprova, il Consiglio atlantico riunito a Bruxelles approva e presenta al tavolo di Vienna una bozza di accordo per la riduzione delle armi convenzionali. Il testo propone i tetti per armi e truppe che Usa e Urss potranno mantenere sul territorio europeo: 275.000 uomini, 16.000 pezzi d'artiglieria, 28.000 blindati, 20.000 carri armati, 5.700 aerei da combattimento, 1.900 elicotteri. Il nuovo atlantismo voluto da Washington fa, così, le sue prime prove sul terreno del disarmo, un

terreno privilegiato per la nuova era che si apre nelle relazioni fra Est e Ovest. Ma i nuovi compiti prevalentemente politici dell'Alleanza suscitano anche qualche perplessità, sia da parte francese che britannica. Secondo De Michelis, non si tratta comunque di questioni «da risolvere e applicare nelle prossime settimane». Tuttavia, a sottolineare i cambiamenti radicali della scena internazionale, il Consiglio atlantico ha ricevuto l'annuncio di una visita che farà storia: quella del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, martedì prossimo, al quartier generale della Nato di Bruxelles.

A PAGINA 6

Confermati i sospetti sullo scandalo di Atlanta. Dossier Bankitalia ai giudici Fondi neri e traffico di armi Carli accusa i vertici Bnl: «Sapevano»

«Servizi segreti unificati» propone Andreotti

CARLA CHELO

ROMA. Una battuta secca contro i vescovi che hanno osato criticare la debolezza dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata, frecciate anche ai sindaci della Locride, ai funzionari che si permettono di parlare con i giornalisti e persino all'alto commissario Sica, non per gli scarso risultati ottenuti, ma perché ha rilasciato un'intervista. Anche i magistrati e la stampa si prendono la loro parte di critiche. I servizi segreti funzionano male: forse riunificandoli andrebbero meglio. La ricetta di Andreotti per alzare la risposta dello Stato alla sfida mafiosa si limita a questo. «La situazione è ogni giorno più drammatica - commenta Luciano Violante - ma nella relazione del presidente del Consiglio non siamo riusciti a scorgere nessuna concretezza».

A PAGINA 9

Traffico d'armi verso l'Irak in guerra. Fondi neri. Guido Carli, davanti alla commissione Finanze del Senato, ha affacciato inquietanti sospetti sulla vera storia della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro ed ha reso noto che dirigenti a Roma sapevano. Le notizie fornite da Carli provocheranno, martedì, un rinvio della decisione sulla costituzione della commissione d'inchiesta chiesta da Pecchioli e Riva.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nelle stesse ore in cui il ministro del Tesoro rileva alla commissione Finanze le inquietanti novità sull'affare Bnl-Atlanta, un funzionario della Banca d'Italia consegnava nelle mani del procuratore della Repubblica, Ugo Giudiceandrea, il voluminoso dossier con i risultati dell'ispezione della banca centrale. Ci sono anche i nomi dei dirigenti della Bnl che sapevano degli abusi, delle anomalie, delle attività fraudolente della filiale americana diretta da Chris Drogoul. Il ministro non ha smentito l'ipotesi che dietro i finanziamenti della Georgia

senatori comunisti e indipendenti Massimo Riva, Silvano Androni, Alfio Brina, Carmine Carofino, Lionello Bertoldi nell'audizione del ministro leggono un rafforzamento della richiesta di far indagare anche il Parlamento. Anche perché Carli ha annunciato che non ha e non avrà altri documenti da trasmettere al Senato. I punti ancora oscuri sono ancora numerosi e riguardano anche il grado di coinvolgimento dei dirigenti centrali della Bnl. Riva, dal canto suo, ha già annunciato una definizione del primo articolo della proposta per la commissione che riguarda, appunto, l'oggetto dell'indagine. Alcuni interrogativi li pone Angelo De Mattia responsabile credito della Direzione del Pci: un'azione fraudolenta in danno della Bnl o una grande «connessione» internazionale avvolgente governi e poteri extrastatali, anche occultati?

GILDO CAMPESATO A PAGINA 13

In clinica a Madrid sta morendo Silvana Mangano



ALBERTO CRESPI A PAGINA 37

Gli inquirenti hanno trovato in un covo fotocopie «sospette» La mafia stava preparando un nuovo attentato a Falcone?

ERA in preparazione un nuovo attentato per uccidere Giovanni Falcone? O i frequentatori del covo di via Federico sapevano qualcosa del fallito agguato di quest'estate? Insieme agli elenchi di commercianti e professionisti che pagavano la mafia nella zona di Palermo ovest sarebbe stato trovato altro materiale interessante. Si giustificerebbe così l'impenetrabile riserbo degli investigatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Nel covo di mafia in via Imperatore Federico sono state trovate numerose fotocopie che riproducono la vecchia copertina di un settimanale. Questa copertina raffigura un primissimo piano del giudice Giovanni Falcone circondato da un cerchietto rosso, come fosse l'inquadratura di un mirino. Pare sia nella quale si sono imbattuti - il 7 dicembre - gli investigatori che hanno messo a segno

mentale libro dei tagliagatti? Una coincidenza comune ha fatto riflettere: via Imperatore Federico si trova in quella stessa parte di città (dal punto di vista dei confini territoriali di Cosa nostra) in cui ricade la villa dell'Addaura dove - Falcone e due giudici svizzeri rimasero vivi per miracolo. Gli agenti di scorta - come si ricorderà - riuscirono ad evitare in estrema l'esplosione di 58 candellotti di gelatina. Esiste un legame fra gli ignoti abitatori del covo e la mancata strage di quest'estate? Oppure era in preparazione un replay di quell'agguato?

Inutile cercare di saperne di più, ma il ritrovamento di quelle fotocopie spiegherebbe parecchi aspetti del curioso giallo che si è alimentato a Palermo all'indomani delle mancate rivelazioni del capo

della squadra mobile. Spieghiamo meglio. Amaldeo Barbera, dirigente della Mobile, quella mattina fece riferimento ad un nome clamoroso emerso da quella perquisizione. La «campagna calunniosa e pretestuosa» contro il compagno Longo raggiunge il suo culmine. Se, infatti, i sette anni e sei mesi richiesti rivelano la determinata volontà di gettare un'ombra sul passato del compagno Longo, i due milioni di multa (alla luce della psicologia dell'imputato) costituiscono addirittura il palese tentativo di distruggerlo nel fisico e nello spirito.

Il compagno Longo - ormai tutti gli italiani lo hanno capito - è solo un uomo sfortunato. Mentre, per esempio, gli altri iscritti alla P2 sono attualmente dirigenti d'industria, presidenti di

Giù le mani da Pietro Longo

MICHELE SERRA

enti pubblici, e insomma il più pirla è come minimo sottosegretario, l'ex segretario del Psdi ha visto compromessa la propria carriera politica e ha deciso tutta intera la china dell'annientamento politico, fino al punto di essere ammesso nella Direzione del Psi. Perché? Perché? ci chiediamo tutti - deve pagare solo lui, che, insieme alla macchietta Gervaso, della P2 incamava l'ala vaudelle?

Nei momenti più cupi delle trame piduiste, quando generali, ministri e industriali, ciascuno con una torcia in mano, animavano lugubri riunioni nelle catacombe ammantate del Palazzo, l'arrivo di Pietro Longo costituiva un momento di rasserenante buonumore. Proprio mentre gli incappucciati stavano per decidere il colpo di Stato, un sordo tonfo annunciava l'arrivo di Pietro Longo. Lui, cadendo per le scale, si faceva male, ma i convenuti, come

è umano che accade, ridevano a lungo, e subito dopo, più rilassati, decidevano di rimandare il golpe alla settimana successiva. Così, settimana dopo settimana, la democrazia italiana ha potuto conservarsi, e al compagno Longo noi dobbiamo, inconsapevoli, la nostra libertà.

Anche questa storia di tangenti, via, non è credibile. Se voi volete essere certi di ottenere un appalto, consegnate un miliardo e mezzo a Pietro Longo? Quello non è in grado, date retta, nemmeno di far passare il progetto di una fontanella ai giardini pubblici, e gli affari, si sa, sono affari. «Do ut des», provò a dire una volta, al ristorante, un costruttore spregiudicato a Pietro Longo. «Gnocchi», rispose Longo, chiedendosi come potesse il suo commensale ordinare piatti così stravaganti.

Il compagno Pietro Longo, dunque, va protetto. Ne propongo, anzi, l'impunità, perché è egli stesso, per pensier e opere, un esempio vivente di modica quantità. Come provvedimento urgente, si potrebbe, intanto, vietare le visite a Pietro Longo, come per la Torre di Pisa. Ha già troppe pendenze, pover'uomo, ed è doveroso risparmiargli il peso dei cattivi incontri. I turisti potranno accontentarsi di ammirarlo da lontano, perché, come ha detto Argan a proposito dei campanili, sono fatti per essere guardati dal basso e non dall'alto. Con uno sforzo di fantasia, gli italiani, che sono ingegnosi, ricirchiano sicuramente a trovare un punto di vista più basso rispetto al compagno Longo, per esempio sdraiandosi per terra.

Cartello tunstico: «Pietro Longo, direzione del Psi. Preparatevi, genitori, a rispondere all'inevitabile domanda dei bambini: «Papa, mamma, che cosa vuol dire?». «Stai zitto, Ciccio, che non è più tempo di fare dell'antisocialismo».

In Urss nasce il gruppo d'opposizione

MOSCA. Il fisico Andrei Sakharov, lo storico Yuri Maslennikov e Boris Eltsin, con il loro appoggio di circa 100 deputati, hanno gettato le fondamenta per la costituzione di un vero e proprio gruppo parlamentare d'opposizione che si spinga al campo della perestrojka. Staremo a vedere se la decisione ufficiale più questa nuova formazione; quasi un partito, di respiro paravietico. Intanto al Congresso dei deputati la relazione del presidente del Consiglio, Nikolai Rikhov, sulla situazione economica ha suscitato aspre critiche. Il Congresso terrà una seduta segreta sul Nagorno-Karabakh. Fronte la relazione sul patto Molotov-Ribbentrop.

A PAGINA 3

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'Asia scomparsa

MASSIMO LOCHE

Per ora ad Hanoi sono stati rimandati, con un volo charter, 51 vietnamiti. Un'operazione costosa da ogni punto di vista. È stato necessario un massiccio intervento della polizia, si sono dovute affrontare le proteste di associazioni umanitarie (ma l'Alto Commissariato ai rifugiati dell'Onu si è limitato a constatare che gli espulsi non godevano dello status ufficiale di rifugiato).

Il presidente Bush ha fatto sapere di non gradire il piano britannico (ma Pechino ha approvato: il 1997, anno in cui Hong Kong ritorna alla Cina, è vicino e si auspica che per allora il problema sia risolto).

E il Vietnam? Secondo i funzionari britannici ha espresso il suo assenso, ha garantito che i «boat people» di ritorno non subiranno nessun tipo di rappresaglia ed ha accettato un'indennità di poco più di un milione per rimpatriato. Tutto questo fa pensare che le ragioni demografiche addotte dal governo britannico siano poco più che una comoda scusa. Dietro questa miscela storica sembra esserci ben altro. C'è sicuramente un problema che sta diventando universale: quello dei profughi e degli immigrati clandestini che non risparmia nessun paese del mondo e che pone sempre nuovi problemi. Uno fra tutti: i mutamenti dell'Est europeo non hanno, a quanto pare, fermato il flusso delle immigrazioni verso Occidente, ma ora nessuno è più disposto a riconoscere come rifugiati politici ungheresi, cecoslovacchi, polacchi. Ma questa è una storia diversa e richiede altre considerazioni.

La storia dei «boat people» di Hong Kong rimanda invece a specificità asiatiche e ci restituisce un'immagine sfuocata o sfilacciata del continente dove, fino a pochi anni fa, sembrava si dovessero giocare i destini del ventesimo secolo.

L'episodio dei «boat people» di Hong Kong potrebbe anche essere considerato «minore», una delle tante tragedie del sempre più vasto e desolato popolo dei profughi. Ma è invece anche uno tra i tanti segni che raccontano la fine della centralità asiatica. L'Asia non è più protagonista delle sorti del mondo né sotto la versione rivoluzionaria, né sotto quella dello sviluppo attorno all'Oceano Pacifico, «nuovo Mediterraneo mondiale». Quell'Oceano non bagna tutta l'Asia, si ferma al Giappone, paese da questo punto di vista sicuramente «occidentale». I puriti cardinali, tutto sommato, sono solo punti di vista.

Un'operazione come quella organizzata tra Hong Kong e Hanoi oggi è possibile e perché i governi asiatici non godono più di legittimità dentro e fuori il loro paese e sono costretti a un triste cabotaggio di sopravvivenza, a una corsa affannosa verso la modernità che per ora viene loro rifiutata, o verso la quale si dimostrano incapaci di dirigersi.

La modernizzazione della Cina ha avuto il suo tragico epilogo a Piazza Tien An Men. Ora i dirigenti cinesi potranno sicuramente continuare a condurre i loro affari con il resto del mondo, ma non hanno più il sostegno del consenso profondo del loro popolo, il «mandato celeste» è stato appeso allo scoppio i cingoli dei carri armati dell'esercito.

Così il governo di Hanoi non riesce a ritrovare la gentilità politica degli anni della guerra, deve fare buon viso a ogni cattivo gioco, senza peraltro ottenere che i risultati scarsi sia dal punto di vista dello sviluppo economico, sia da quello del consenso delle popolazioni del Sud che continuano a preferire la sorte precaria della fuga in mare, o si sbarcano lunginissime attese per ottenere il consenso a un'emigrazione legale. E l'India del Ghandi vede la fine ingloriosa di una dinastia travolta dai particolarismi regionali e dai fanatismi religiosi.

C'è indubbiamente «grande disordine» sotto i cieli asiatici, ma la situazione non è eccellente. Sembra che le nuove speranze che nascono in Europa, la proclamata fine della guerra fredda, il futuro pacifico del mondo non riguardino il più popolato continente della Terra. E questo non è bene per nessuno.

Intervista con il professor Romano Forleo «La svolta del Pci sarà dirompente se creerà una forza capace di introdurre nuove regole di stare insieme»

«Una sinistra sensibile ai valori della solidarietà»

È significativo che conversando con il professor Romano Forleo di problemi riguardanti la vita di coppia, sia divenuto, poi, centrale il discorso sulla rifondazione del Pci e di tutta la sinistra. Perché se è vero che una crisi politica ha investito, in modo travolgente, i paesi dell'Est europeo, è anche vero che essa non lascia indifferente l'Occidente e, in particolare, il nostro paese.

«Da noi - afferma Forleo - non è in gioco la democrazia formale, ma è in discussione la cultura su cui è stato fondato un certo modello di sviluppo guidato dall'individualismo più esasperato e dal profitto che ha sacrificato, a vantaggio di gruppi, ambiente, beni collettivi, famiglia, amore coniugale. Di qui l'urgenza di ripensare il nostro modo di essere e di organizzare la società in modo solido, attraverso una rimessa in questione di tutti noi che è trasversale e che ci fa attenti al processo di rifondazione avviato al Pci».

La riflessione parte da alcuni dati di uno studio Ipses: i divorzi, che nel 1971 (quando è entrata in vigore la legge sul divorzio) erano 11.796, nel 1988 sono diventati 37.030. Sono pure in forte aumento le separazioni e questo fenomeno investe per il 74% le coppie al di sotto dei 25 anni. E poiché c'è chi, anche all'interno del mondo cattolico, attribuisce alla legge la causa di questa situazione, chiedo a Forleo se, invece, le ragioni del fenomeno non abbiano altre matrici culturali e di costume.

«Le leggi, in genere, non fanno che sancire e risolvere ciò che già esiste. Il problema di fondo è che ci troviamo davanti ad una società in cui sta sparando l'ideale: io per te sempre uniti fino alla morte, qualsiasi cosa accada, non solo per educare i figli. Per Forleo «sarebbero troppo facile pensare che questa crisi sia dovuta al fatto che la donna è, oggi, più esposta al corteggiamento per la sua vita extrafamiliare in quanto impegnata nel lavoro, perché la vita media dell'uomo e della donna si è allungata e perché si tende a ricercare spazi ricreativi e di divertimento. Il problema di fondo è che manca nella cultura attuale la dimensione obliativa dell'amore coniugale». Osserva che, mentre prima «anche per i non credenti il matrimonio era un legame sacro» per cui «si sopportavano persino situazioni incresciose, soprattutto da parte della donna, oggi anche una piccola frattura porta a rompere e a separarsi». Aumentano, inoltre uomini cinquantenni, sessantenni ed oltre che sposano donne più giovani «per tornare ad essere padri in un'età in cui è più piacevole fare i non-».

Al di là di quest'ultimo fenomeno, peraltro assai contenuto, chiedo se non abbia delle responsabilità anche la Chiesa nell'aver insistito, per secoli e ancora oggi, più sulla funzione procreativa della coppia che sul valore dell'amore coniugale come fatto primario della vita di coppia. Indubbiamente - afferma Forleo - «ha pesato negativamente il fatto che la Chiesa abbia privilegiato, per secoli, il fine primario riproduttivo rispetto al fine secondario ossia l'amore unitivo della coppia. L'elemento essenziale del matrimonio è, invece, l'amore coniugale nel cui ambito avviene la procreazione responsabile. Se l'amore coniugale viene meno, anche la fecondità impallidisce. Insomma la sessualità è fatta per amarsi ed è la coppia che deve tollerare i figli».

Al di là dei metodi, naturali o ricorrendo al contraccettivo, per il controllo delle nascite e per prevenire l'aborto, Forleo insiste sull'«fatto che la procreazione deve essere un atto consenziente e lasciato il meno possibile al caso» nel quadro di un amore di coppia «pieno, oblativo» e di «una cultura della solidarietà e dell'accoglienza». Un discorso interessante che, però, andrebbe precisato proprio di fronte a posizioni della Chiesa poco aperte a riconoscere che il fondamento della vita di coppia è, oggi, d'amore coniugale inteso come forza unitiva rispetto al fine procreativo che non può essere più primario in un mondo divenuto complesso e nel quale se è vero che sono da respingere atteggiamenti esasperati di individualismo è anche vero che i soggetti, le famiglie hanno diritto a soddisfare i bisogni fondamentali tra i quali figurano anche quelli culturali e ludici.

Ebbene, ecco, per esempio, «una grande questione da discutere - osserva Forleo - tra una forza popolare come il Pci e forze popolari come sono quelle cattoliche variegate e organizzate. Ripensare il modo di essere dell'uomo e della donna sia nella vita coniugale, familiare che sociale è uno dei problemi che non possono essere elusi oggi». E, ormai, storicamente, chiaro che il socialismo reale è stato fallimentare, ma anche i risultati delle socialdemocrazie non sono stati esaltanti tanto

la sinistra dc ma una larga parte del mondo cattolico. Insomma, per Forleo, «c'è un grande fiume del pensiero cattolico che trova più facilità ad incontrarsi con una nuova sinistra fortemente ancorata a valori della solidarietà che difende e sviluppa lo Stato sociale che con lo stesso socialismo craxiano». Per esempio - prosegue Forleo - prendiamo le posizioni del Psi sulla legge riguardante la droga. Ebbene «larga parte del mondo cristiano ha mostrato le sue perplessità verso una punibilità dei più deboli che sono i drogati stessi».

Per Forleo, più di «alternativa alla Dc bisognerebbe parlare di alternativa ad un certo modo di governare e di programmare la vita politica, economica, sociale, culturale del paese». E questa linea porta a «criticare non solo la Dc, ma tutte le forze che di un certo modo di governare e di programmare sono responsabili, privilegiando lobby, gruppi, clientele». E come altro esempio concreto cita quanto è avvenuto con le elezioni amministrative a Roma dove, nonostante «il diffuso disagio del mondo cattolico», ora «la Dc si prepara ad accettare Carraro come sindaco».

Quanto alla rifondazione avviata dal Pci, Forleo si dichiara «interessato» a condizioni che tale processo significhi «rinnovento dei contenuti non disgiunti da valori e delle modalità di stare insieme e di decidere». Il Pci, secondo Forleo, «dovrebbe dare un segnale chiaro, il professionismo della politica per dare spazio ad uomini nuovi che, in quanto sono impegnati e si sono formati attraverso il loro lavoro e professione, concepiscono la politica come servizio e non come mestiere, come careerismo». Una volta «superato il centralismo democratico, occorre evitare le correnti attraverso un sistema nuovo di aggregazione politica in cui sia possibile un periodico e ravvicinato scambio di uomini in base ad una legge interna». Insomma «se l'invito venisse con noi deve essere caldo è bene che ci sia una condivisione. Solo così la svolta che è giusta e, anzi, è obbligatoria sarà dirompente anche per altri partiti in quanto apre davvero spazi nuovi a persone, a forze, a movimenti che in questi anni si sono sentiti esclusi come se la politica fosse diventata una riserva per pochi che si lottizzano le varie lotte».

Certe lotte per «la spartizione degli organi di informazione a cui stiamo assistendo fanno pensare, secondo Forleo, che si «abbia paura di qualcosa di nuovo che potrebbe nascere». Una ragione di più perché «il nuovo sia veramente nuovo e dirompente». Altrimenti «la stessa democrazia ne soffrirebbe».

La sinistra dc ma una larga parte del mondo cattolico. Insomma, per Forleo, «c'è un grande fiume del pensiero cattolico che trova più facilità ad incontrarsi con una nuova sinistra fortemente ancorata a valori della solidarietà che difende e sviluppa lo Stato sociale che con lo stesso socialismo craxiano». Per esempio - prosegue Forleo - prendiamo le posizioni del Psi sulla legge riguardante la droga. Ebbene «larga parte del mondo cristiano ha mostrato le sue perplessità verso una punibilità dei più deboli che sono i drogati stessi».

Per Forleo, più di «alternativa alla Dc bisognerebbe parlare di alternativa ad un certo modo di governare e di programmare la vita politica, economica, sociale, culturale del paese». E questa linea porta a «criticare non solo la Dc, ma tutte le forze che di un certo modo di governare e di programmare sono responsabili, privilegiando lobby, gruppi, clientele». E come altro esempio concreto cita quanto è avvenuto con le elezioni amministrative a Roma dove, nonostante «il diffuso disagio del mondo cattolico», ora «la Dc si prepara ad accettare Carraro come sindaco».

Quanto alla rifondazione avviata dal Pci, Forleo si dichiara «interessato» a condizioni che tale processo significhi «rinnovento dei contenuti non disgiunti da valori e delle modalità di stare insieme e di decidere». Il Pci, secondo Forleo, «dovrebbe dare un segnale chiaro, il professionismo della politica per dare spazio ad uomini nuovi che, in quanto sono impegnati e si sono formati attraverso il loro lavoro e professione, concepiscono la politica come servizio e non come mestiere, come careerismo». Una volta «superato il centralismo democratico, occorre evitare le correnti attraverso un sistema nuovo di aggregazione politica in cui sia possibile un periodico e ravvicinato scambio di uomini in base ad una legge interna». Insomma «se l'invito venisse con noi deve essere caldo è bene che ci sia una condivisione. Solo così la svolta che è giusta e, anzi, è obbligatoria sarà dirompente anche per altri partiti in quanto apre davvero spazi nuovi a persone, a forze, a movimenti che in questi anni si sono sentiti esclusi come se la politica fosse diventata una riserva per pochi che si lottizzano le varie lotte».

Certe lotte per «la spartizione degli organi di informazione a cui stiamo assistendo fanno pensare, secondo Forleo, che si «abbia paura di qualcosa di nuovo che potrebbe nascere». Una ragione di più perché «il nuovo sia veramente nuovo e dirompente». Altrimenti «la stessa democrazia ne soffrirebbe».

Intervento

Caro Volponi, parliamo di questi funzionari

PIERO FASSINO

Caro Paolo, ho letto con sconterito e amarezza. E ti confesso che soltanto l'amicizia che ci lega da molti anni può attenuare il dolore di un'accusa tanto offensiva, quanto gratuita. Sì, mi riferisco a quel tuo giudizio - riportato peraltro da tutti i giornali - secondo cui chi, avendo la ventura di essere un dirigente a tempo pieno del Pci, ha manifestato consenso alla proposta avanzata da Occhetto, lo avrebbe fatto perché «ha lo stipendio in discussione». Tu stesso, rendendoti probabilmente conto dell'assurdità di quelle tue parole, hai avvertito la necessità - il giorno dopo - di precisare il tuo pensiero.

Ma se devo essere franco, la precisazione non solo non ha smentito quell'iniziale tuo giudizio, ma lo ha peggiorato. Sì, perché dire che «la questione dello stipendio riguarda molto più chi lo concede che non chi lo riceve» significa affermare che i dirigenti a tempo pieno del Pci si dividono tra chi - ricevendo uno stipendio dal Pci - è così stipendiato da farsene ricattare e chi - concedendo quello stesso stipendio - lo utilizzerebbe come arma di pressione per condizionare il dibattito interno.

Sarebbe fin troppo facile dimostrare la infondatezza di una simile rappresentazione: in queste settimane anche i dirigenti a tempo pieno - così come migliaia di comunisti - hanno partecipato al nostro dibattito discorrendosi chi a favore della proposta di Occhetto, chi contro, chi riservandosi una pausa di riflessione. Ti assicuro che nessuno ha subito alcun tipo di pressione o di ricatto. Ciascuno è al suo posto e continua ad esercitare le sue funzioni di dirigente. A parte il fatto che se dovessimo adottare il tuo criterio di valutazione dovremmo dedurre la conclusione per cui soltanto chi dissente ha diritto di essere creduto in buona fede, mentre chi consente non può che essere prezzolato e intellettualmente disonesto. Così come mi pare francamente offensivo per quegli stessi iscritti al Pci a cui tu ti rivolgi, rappresentarli come sprovvisti e intimiditi, incapaci di discutere con cognizione di causa e con piena libertà di giudizio, condizionabili dal primo funzionario che si presenti in un'assemblea di sezione. Ammetterai che sono argomenti improponibili.

Ma quelle tue parole rivelano qualcosa di meno esplicito, ma non meno discutibile: un funzionario del Pci sarebbe al massimo un generoso attivista, senza arte né parte, non in grado di trovare una occupazione se non nell'apparato del Pci. E, dunque, non avendo altre possibilità di sussistenza si accontenterebbe ad attaccare l'asino dove il padrone vuole. Non è il Pci che ho conosciuto.

Certo, se bene che un grande partito come il nostro, e in primo luogo i suoi apparati, corrono il rischio - come ogni apparato di qual-

deva le avventure di Bonaventura. Essere milionari ormai è alla portata di tutti, bastando due biglietti di banca. Essendo nato con le Am lire, ed avendo avuto il biglietto da cinque lire come uno dei primi regali della mia vita (in quegli anni poveri, non c'erano nemmeno i regali da comprare), non posso che essere soddisfatto. Ah, non vedo l'ora, di averla tra le dita, la nuova banconota. Altro che impastare le polpette con più pane che carne! E perché non mettere in circolazione anche le banconote da un milione, come nelle vignette di Sto? O la banconota da un miliardo, dell'ordine di grandezza del celebre biglietto da un milione di sterline della novella di Mark Twain? Ricordate la storia? Il possessore di quel biglietto aveva tutto gratis, perché nessuno aveva da cambiare, e nessuno gli rifiutava credito. Caro Carli, lasci perdere il Tesoro! È un genio, anche se involontario, dell'umano.

venuti i sindaci, anzi gli amministratori, dell'Adriatico, con i gonfalonati ed un bel distintivo bianco e blu, e soprattutto con molte proposte ed idee. Ci sono i lavoratori delle costruzioni gli edili, che chiedono nuove norme per gli appalti, e sicurezza nei cantieri (questi Mondiali ci sono costati già tredici morti). E tanti, tanti altri, nonostante la pioggia, il tempo non buono, e la voglia che prende tutti in questo periodo dell'anno di pensar di più al lato privato, personale della propria vita.

Un titolo di giornale sveglia dentro di me il demone dell'analogia. Pensate: Carli ha deciso di darci la banconota da mezzo milione! Che altrimenti, il ventilette di soldi non ci entravano, nei portafogli di chi lavora... Siamo davvero il paese dei «milionari italiani», come ha detto Gorbaciov; e ci comportiamo da grande. Come sono lontani i tempi della canzone: «se potessi avere mille lire al mese»; ed anche quelli del milione che conclu-

ALCESTE SANTINI

ra della solidarietà e dell'accoglienza». Un discorso interessante che, però, andrebbe precisato proprio di fronte a posizioni della Chiesa poco aperte a riconoscere che il fondamento della vita di coppia è, oggi, d'amore coniugale inteso come forza unitiva rispetto al fine procreativo che non può essere più primario in un mondo divenuto complesso e nel quale se è vero che sono da respingere atteggiamenti esasperati di individualismo è anche vero che i soggetti, le famiglie hanno diritto a soddisfare i bisogni fondamentali tra i quali figurano anche quelli culturali e ludici.

Ebbene, ecco, per esempio, «una grande questione da discutere - osserva Forleo - tra una forza popolare come il Pci e forze popolari come sono quelle cattoliche variegate e organizzate. Ripensare il modo di essere dell'uomo e della donna sia nella vita coniugale, familiare che sociale è uno dei problemi che non possono essere elusi oggi». E, ormai, storicamente, chiaro che il socialismo reale è stato fallimentare, ma anche i risultati delle socialdemocrazie non sono stati esaltanti tanto

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Ore in Campidoglio e tempo della vita

re contento. Il nuovo incarico mi piace; e se davvero, alla fine, mi toccherà cambiare qualcosa nella mia vita mi venderò cercando, con l'aiuto dei compagni, di Panella, dei verdi, e di tutti quelli che ci staranno, di cambiare il modo in cui si passano le ore in Campidoglio.

La seduta inaugurale è stata di buon auspicio. Barbo ci perdonerà, ma la sua ritirata dall'aula di Giulio Cesare ci ha messo di buon umore. Non può dire che non avessi tentato di avvisarlo; assieme a Carraro eravamo persino andati nel suo studio, a consigliarlo per il suo bene. Al di là della



sua persona, è importante il rispetto del principio per cui, nelle assemblee elettive, parlano gli eletti. Una legge anacronistica ci ha privati della presenza in Campidoglio di due amici che sumo molto: Vezio De Luca, eletto nelle liste del Pci, e Paolo Portoghesi, eletto nel Psi. È amaramente paradossale che due ministri ed un sottosegretario in carica siano eleggibili, e non lo siano il consigliere comunale di Calcata, e il direttore generale della divisione urbanistica del ministero dei Lavori pubblici. Di certo gli ultimi due possono usare delle loro cariche per persuadere a volgo gli elet-

tori molto meno dei primi tre. Ma è anche importante che il consiglio comunale abbia rispettato - per quanto ci sia costato - la legge. Questo è solo questo è il limite del potere degli eletti. Trasparenza in Campidoglio? Chissà se questa legislatura, che è iniziata con tanta amarezza per il risultato del voto, non sappia darci delle sorprese.

Riesco finalmente ad uscire di casa, mi stipo assieme ad altri, come ogni mattina, nell'«85» per andare alla Camera, dove si sta votando la legge finanziaria. Così (e giustamente) molti manifestano davanti al Parlamento. Sono

deva le avventure di Bonaventura. Essere milionari ormai è alla portata di tutti, bastando due biglietti di banca. Essendo nato con le Am lire, ed avendo avuto il biglietto da cinque lire come uno dei primi regali della mia vita (in quegli anni poveri, non c'erano nemmeno i regali da comprare), non posso che essere soddisfatto. Ah, non vedo l'ora, di averla tra le dita, la nuova banconota. Altro che impastare le polpette con più pane che carne! E perché non mettere in circolazione anche le banconote da un milione, come nelle vignette di Sto? O la banconota da un miliardo, dell'ordine di grandezza del celebre biglietto da un milione di sterline della novella di Mark Twain? Ricordate la storia? Il possessore di quel biglietto aveva tutto gratis, perché nessuno aveva da cambiare, e nessuno gli rifiutava credito. Caro Carli, lasci perdere il Tesoro! È un genio, anche se involontario, dell'umano.

venuti i sindaci, anzi gli amministratori, dell'Adriatico, con i gonfalonati ed un bel distintivo bianco e blu, e soprattutto con molte proposte ed idee. Ci sono i lavoratori delle costruzioni gli edili, che chiedono nuove norme per gli appalti, e sicurezza nei cantieri (questi Mondiali ci sono costati già tredici morti). E tanti, tanti altri, nonostante la pioggia, il tempo non buono, e la voglia che prende tutti in questo periodo dell'anno di pensar di più al lato privato, personale della propria vita.

Un titolo di giornale sveglia dentro di me il demone dell'analogia. Pensate: Carli ha deciso di darci la banconota da mezzo milione! Che altrimenti, il ventilette di soldi non ci entravano, nei portafogli di chi lavora... Siamo davvero il paese dei «milionari italiani», come ha detto Gorbaciov; e ci comportiamo da grande. Come sono lontani i tempi della canzone: «se potessi avere mille lire al mese»; ed anche quelli del milione che conclu-

l'Unità

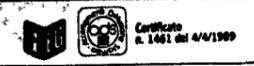
Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carni, Massimo D'Alema, Enrico Lepin, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 18, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453304; 20162 Milano, viale Fubini Testi 75, telefono 02/6401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci licenza al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. licenza: come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



L'America latina va alle urne

Maggioranza assoluta (57%) per il candidato della opposizione Solo il 27% per Büchi, il delfino del dittatore Augusto Pinochet

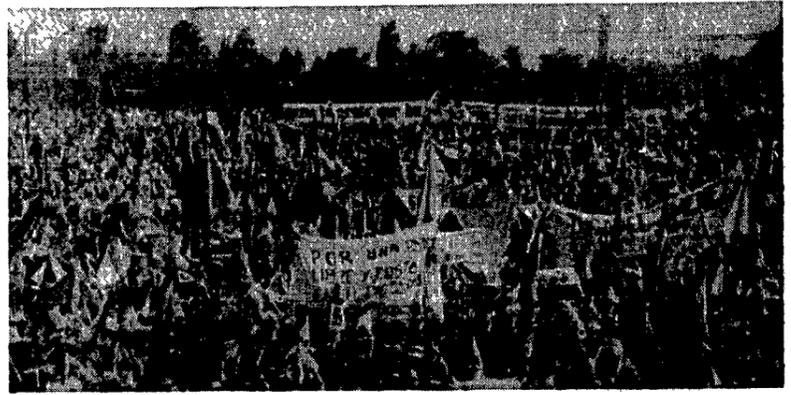
Aylwin sconfigge il dittatore Comincia il dopo Pinochet

Patricio Aylwin, il candidato delle opposizioni alle prime elezioni libere svoltesi in Cile dopo sedici anni ha trionfato: secondo stime fornite dal governo su un primo campione di 1.000 seggi, ad Aylwin andrebbe il 57% dei voti. Un risultato superiore perfino al referendum che vide la sconfitta di Pinochet e che ha portato a queste prime elezioni. La grande gioia di Santiago turbata dall'omicidio di un «carabiniere».

so, lo da parecchi giorni sono immerso nella battaglia; e così il mio proposito è di andarmene fuori da Santiago in qualche posto dove possa riflettere, riposare e discutere con personalità di diversi settori per mettere a punto qualche idea. Allora, infine, si potranno meglio giudicare i risultati»

Il candidato «indipendente» Hernan Büchi ha sostenuto che comunque vada il risultato elettorale sarà opportuno celebrare il giorno elettorale come «il giorno della democrazia». In una conferenza stampa, il candidato presidenziale aveva espresso la convinzione di poter ottenere la maggio-

ranza relativa, mettendo quindi nel conto un secondo turno elettorale. Ma i primi risultati già smentiscono questa ipotesi. Il clima era fiducioso non solo nello svolgimento delle votazioni, ma anche rispetto ad un ambiente molto sensibile e da cui possono giungere segnali interes-



Alla Victoria le donne in prima linea

Ha trascorso 4 mesi in carcere con un bimbo in grembo, e ora non può neppure avvicinarsi al seggio elettorale. Miriam, 21 anni, «figlia del coprifuoco», corre in lungo e in largo per la «Victoria» perché chi può voti per lei. «Mi hanno tolto la scheda, non la volontà di lottare». Lontano dal lussuoso centro di Santiago, una «poblacion» dopo 16 anni chiede giustizia.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SANTIAGO. Sull'ultima nota dell'inno nazionale, al portone della «Moneda» compare il generale Augusto Pinochet. Sono da poco passate le 10 del 14 dicembre 1989, il giorno delle prime votazioni democratiche dopo 19 anni. Sulla piazza sono ancora schierati i reparti dei carabinieri per il tradizionale cambio della guardia. Il passo dell'oca rimbomba sul selciato. Ma un altro cambio della guardia, finalmente, si prepara in questo palazzo preso d'assalto dai golpisti l'11 settembre 1973, sventrato, macchiato del sangue del presidente costituzionale Salvador Allende e dei suoi più fedeli collaboratori. Si, ora è tutto rifatto, ordinato, lucidato. È lo spettacolo, d'aria marziale attira, come di consueto, una piccola folla.

A questa opposta simbologia, forse, si affida Pinochet. Ha abbandonato l'uniforme per un impeccabile abito grigio, la camicia bianca e una cravatta rossa fermata da una vistosa perla. Alza le mani come per chiamare l'ovazione ma ottiene solo un tiepido battimani e qualche schiamazzo. I più mostrano soltanto curiosità. Solo una ventina di aficionados vanno a fargli corona per quei trecento metri percorsi a piedi, ma con un seguito di sette auto zeppate di militari armati, fino all'istituto per il commercio «A 26» dove, al seggio n. 1, Pinochet sta andando a deporre le sue tre schede. «Presidente, dennis una voz», grida il più scalmanato. «Cile te sientes», insiste senza ottenere risposta. Infine, invoca: «Su ultima palabra...»

È uno squarcio di verità inconsapevole. L'ultima parola, adesso, è alle urne, al 7 milioni 557 mila elettori cileni. I seggi sono pieni dappertutto per questo addio alla dittatura. Il regime è già stato condannato il 5 ottobre dello scorso anno, al referendum, ma ora la sfida è ancora più alta: tra un continuismo mascherato e un rinnovamento vero.

A una dozzina di chilometri, venti minuti in taxi lungo la Panamericana, la poblacion de «Victoria» è vestita a festa solo con i murales che ricostruiscono la storia di questi 16 anni di lotta al regime. Lo chiamano il «territorio libero di Santiago»: 30 mila abitanti, 6.000 famiglie (con 8.600 bambini) che si sono suddivise in 3.700 appezzamenti di 8 metri per 16 il terreno di un latifondista occupato 32 anni fa. Erano arrivati qui con rudimentali tende, poi si sono fatti la casa con le tavole di legno, molti sono riusciti a trasformarla con i mattoni. È in mattoni è la «casa Genova», chiamata così perché donata dai lavoratori del capoluogo ligure alla «Junta de Vecinos», il Consiglio della borgata che per l'occasione si è trasformato in comitato elettorale per il candidato alla presidenza della «concer-

tacion», Patricio Aylwin. La presidente della «Junta» è Claudina Nunes, una comunista che ha conosciuto l'esilio in Italia. Anche lei è candidata, per il Partito ampio di izquierda, il raggruppamento della sinistra, ma in un'altra circoscrizione. La Victoria vota, invece, per il socialista Mario Palestro.

Il dolore è incancellabile alla Victoria: per parenti rastrellati e imprigionati, per il parroco Andres Jarlan assassinato con due colpi di pistola alla tempia, per i due desaparecidos, Sono ancora 15 i prigionieri politici della borgata. Bianca Ibarra ha il marito, Silva, tra le sbarre, condannato a 21 anni di carcere. Lei, ora, fa giocare i bambini nel campo della borgata, in via Primo Maggio, con le ragazze e i ragazzi del «tiro de cuerdas», nati e cresciuti nel coprifuoco. Non hanno ancora 18 anni e non possono votare il disprezzo per chi ha voluto la libertà della loro vita, ma il loro contributo è altrettanto prezioso. Le madri di quei bambini da ore hanno lasciato la borgata per andare a votare. Alla Victoria non c'è un solo seggio. Lo hanno negato le autorità, spaventate dal 98% di «no» al referendum. Così gli elettori (quelli che hanno potuto spendere i mille pesos che, tra fotografie, bus e bolli, servivano per farsi la carta d'identità e iscriversi alle liste) sono stati sparpagliati in seggi lontani.

Al «Pedro Cerda» le code di donne strisciano a fianco degli edifici, si addensano nel porticato, si raggrumano sotto i portici oleandri rachitici del cortile, una disperata ricerca di un filo d'ombra. Una signora inclina stremata al suolo stringendosi la pancia con le mani. Ha atteso per due ore e mezza ed è ancora a metà della fila. Quella del seggio n. 3 è la più lunga. Dentro, le operazioni procedono a rilente, esasperate, un po' perché nelle poche scuole della zona sono stati addensati troppi elettori, un po' per la burocrazia (riconoscimento, consegna delle schede, ritiro e sigillo con un apposito francobollo, inchiostrazione del pollice con cui si «firma» il registro), un po' perché nel segreto della cabina le donne più anziane fanno fatica a distinguere i nomi e simboli. «Non volevo davvero sbagliare», dice una nonna che con un braccio si appoggia alla nipote e con l'altro alza la dita e «v». Ce l'ha fatta a votare. E ora faranno tutte: «Devono vederlo che le donne della Victoria vogliono la vittoria».

In borgata, intanto, si prepara la festa per la notte, fuori dalle anguste pareti in cui convivono 4-5 famiglie, grandi e piccoli sullo stesso letto, fuori dal tanto, fuori dalle angosce quotidiane di come riempire la pentola comune. Il bisogno tornerà a imporsi domani. Con la speranza di un diritto di giustizia e di equità in più.

GUIDO VICARIO

SANTIAGO. La gente già festeggia nelle vie del centro mentre il palazzo della Moneda, sede del presidente, è circondata da carabinieri armati. Aylwin ha trionfato, lo si può dire anche se i voti scrutinati sono solo il 6,9 per il governo e poco di più da parte dell'organizzazione elettorale parallela dell'opposizione. Il sottosegretario agli Interni ha dato le seguenti percentuali: 29,4 per Büchi, 14,4 per Errazuriz, 54,2 per Aylwin. Il portavoce dei partiti della concertacion ha annunciato invece, poco dopo, 56,4 per Aylwin, 27,7 per Büchi e 15,3 per Errazuriz. E poi i dati sono stati nuovamente e ufficialmente corretti: 57% per Aylwin, 27,9 per Büchi e 15,3 per Errazuriz. E poi i dati sono stati nuovamente e ufficialmente corretti: 57% per Aylwin, 27,9 per Büchi e 15,3 per Errazuriz. E poi i dati sono stati nuovamente e ufficialmente corretti: 57% per Aylwin, 27,9 per Büchi e 15,3 per Errazuriz.

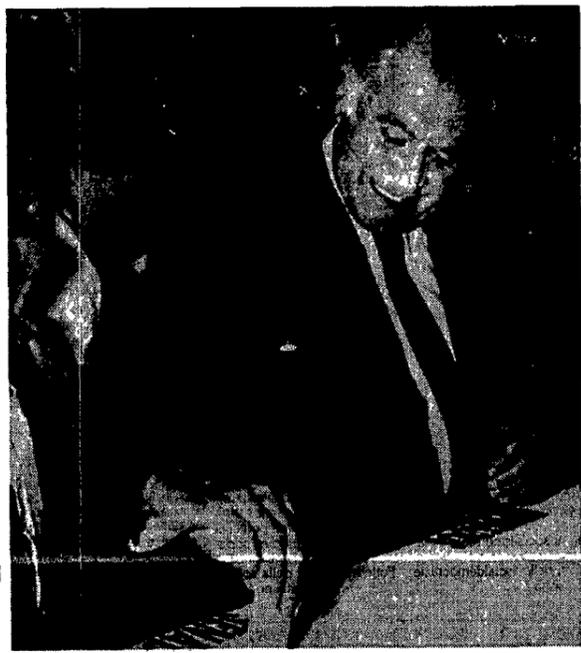
Le elezioni in Cile si sono svolte tranquillamente. Un fatto grave, ma isolato, è avvenuto a metà della giornata nella capitale: un carabiniere è stato ucciso da un individuo non identificato. Sono in corso indagini mentre tutte le forze politiche condannano l'accaduto. I risultati delle ultime indagini demoscopiche confermano ampie fluttuazioni nei consensi attribuiti al candidato dell'opposizione. E le variazioni - dal 42% al 57% - erano tali da impedire un pronostico attendibile.

I due principali candidati, Patricio Aylwin e Hernan Büchi, erano stati intervistati all'apertura dei seggi. È stato chiesto ad Aylwin (che ha passato la giornata in famiglia in una località della provincia di Santiago): È davvero così contento e tranquillo? «Evidentemente sì», ha risposto Aylwin - «la verità è che sono effettivamente molto felice. Credo che stiamo marcando bene; sono tranquillo perché momenti come questi vanno presi con tranquillità e con saggezza».

Che cosa intende fare nei prossimi giorni, domani stesso? «Domani a mezzogiorno - risponde il candidato dell'opposizione - convocherò una conferenza stampa. Per quanto riguarda i miei programmi per la prossima settimana in questo momento non saprei cosa rispondere. Dio, secondo la Bibbia, lavorò sei giorni alla creazione del mondo e il settimo si riposò».

La situazione economica e sociale del Brasile è drammatica; quali sarebbero le prime misure che il tuo governo adotterebbe? «La prima è la sospensione del pagamento del debito estero e la realizzazione di un confronto pubblico per studiare l'origine e la legittimità dei debiti. Poi, inizieremo un aumento progressivo del salario minimo, annunciando allo stesso tempo l'obiettivo di raddoppiarlo entro la fine del primo anno di governo. Per la fine del mandato vogliamo che sia cinque volte maggiore dell'attuale (il salario minimo è oggi di circa 50 dollari mensili, il 70% della popolazione vive in famiglie dal reddito inferiore ai 100 dollari al mese, ndr). Annunceremo un programma agricolo di emergenza finalizzato all'aumento immediato della produzione di alimenti per l'approvvigionamento popolare, e inizieremo un ampio e vigoroso programma di riforma agraria, espropriando i latifondi improduttivi ed appoggiando i coloni agricoli. Adotteremo, infine, misure ferme per combattere l'inflazione, con enfasi sul controllo dei prezzi, sostenuto dalla partecipazione popolare e dalla riforma degli organi di fiscalizzazione e controllo».

Non pensi che la sospensione del pagamento del debito estero possa causare rap-



Il candidato della sinistra brasiliana José «Lula» da Silva. Sopra, il democristiano cileno Patricio Aylwin mentre vota. Accanto al titolo, una manifestazione per la democrazia a Santiago

Lula, l'operaio alla conquista del Brasile

SAN PAOLO. Domenica prossima 82 milioni di brasiliani torneranno alle urne per il ballottaggio finale che sceglierà il nome del primo presidente eletto democraticamente dopo 29 anni. È un momento storico, per il Brasile, e non solo perché verrà finalmente messa la parola «fine alla lunga e travagliata transizione democratica» al regime militare instaurato con un golpe nel 1964, ma anche per la forte possibilità che alla guida di una delle più grandi nazioni del mondo venga eletto un ex operaio di 44 anni, Luis Inacio Lula Da Silva, leader della principale formazione di sinistra del paese, il Pt (Partito dei lavoratori). Abbastanza a sorpresa. I sondaggi stanno dando Lula alla pari con l'altro candidato, il populista di destra Fernando Collor, che nel primo turno delle votazioni, il 15 novembre scorso, aveva ottenuto circa 9 milioni di voti in più.

In un anno che ha visto andare alle urne quasi tutti i paesi latino-americani, il voto brasiliano è forse quello più chiaramente polarizzato in uno scontro tra destra e sinistra. Alleati di Lula nel secondo turno sono tutti i partiti progressisti, i settori avanzati della Chiesa cattolica e di quelle protestanti, la parte più combattiva del movimento sindacale. Alle spalle di Collor, invece, l'appoggio (ed i finanziamenti) dei grandi gruppi industriali, dei latifondisti, dei militari, tutti ugualmente terrorizzati dal «pericolo rosso» che sarebbe rappresentato da Lula.

Non è stato facile riuscire a intervistarlo in questi ultimi frenetici giorni di campagna. Alla fine ci ha dato appuntamento nella sede del quartier generale del Pt, una piccola costruzione a due piani nella periferia est di San Paolo. La stanza di Lula è quasi completamente occupata da un lungo tavolo da riunioni ingombro di carte; ad una parete, una grande mappa del Brasile da cui pende una medaglietta

Il paese finalmente uscirà da una dittatura militare durata per quasi 25 anni Domenica andranno a votare oltre 82 milioni di elettori

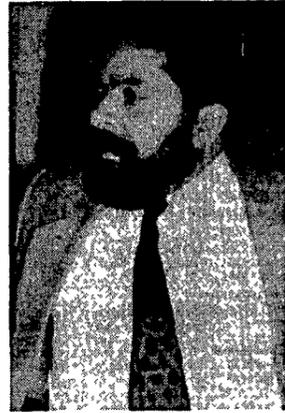
GIANCARLO SUMMA

riflette nel nostro programma di governo e nel modo in cui lo presentiamo, dicendo chiaramente chi deve perdere perché la maggioranza possa guadagnare

La situazione economica e sociale del Brasile è drammatica; quali sarebbero le prime misure che il tuo governo adotterebbe?

La prima è la sospensione del pagamento del debito estero e la realizzazione di un confronto pubblico per studiare l'origine e la legittimità dei debiti. Poi, inizieremo un aumento progressivo del salario minimo, annunciando allo stesso tempo l'obiettivo di raddoppiarlo entro la fine del primo anno di governo. Per la fine del mandato vogliamo che sia cinque volte maggiore dell'attuale (il salario minimo è oggi di circa 50 dollari mensili, il 70% della popolazione vive in famiglie dal reddito inferiore ai 100 dollari al mese, ndr). Annunceremo un programma agricolo di emergenza finalizzato all'aumento immediato della produzione di alimenti per l'approvvigionamento popolare, e inizieremo un ampio e vigoroso programma di riforma agraria, espropriando i latifondi improduttivi ed appoggiando i coloni agricoli. Adotteremo, infine, misure ferme per combattere l'inflazione, con enfasi sul controllo dei prezzi, sostenuto dalla partecipazione popolare e dalla riforma degli organi di fiscalizzazione e controllo».

Non pensi che la sospensione del pagamento del debito estero possa causare rap-



Quali preoccupazioni di governare?

La mia candidatura è stata promossa dal Fronte Brasile popolare - formato da Pt, dal partito socialista brasiliano (Psb) e dal partito comunista del Brasile (PcDb) - che ha stabilito un programma minimo di governo. Le alleanze, essendo realizzate su questo programma, stanno unendo i settori progressisti della politica brasiliana. Puntiamo ad un governo di coalizione, che non si divida poltrone ma responsabilità. Per moralizzare questo paese, stabilire una politica di distribuzione del reddito, realizzare una rivoluzione amministrativa, economica, sociale, politica e culturale, abbiamo bisogno dell'appoggio di altre forze politiche e della parte organizzata della società. Senza tutte queste forze non è possibile fare un governo davvero democratico e popolare.

L'ultima esperienza di governo di sinistra in America latina è stata quella di Allende in Cile, stroncata sotto i colpi dei carri armati. Non

Quali preoccupazioni di governare?

Non credo che questo succederà. In primo luogo, la nostra decisione è politica più che tecnica. Il confronto pubblico mostrerà come il debito, oltre che illegittimo, sia già stato pagato molte volte. Ciò, sommato alla legittimità del nuovo governo, darà alla sospensione del pagamento un profilo molto differente, soprattutto perché vogliamo articolarci con gli altri paesi debitori per arrivare ad una linea congiunta di azione in secondo luogo, perché i creditori si stanno preparando per questa eventualità, tanto che i titoli del debito già vengono negoziati nel mercato secondario per metà del valore nominale.

Il Pt sostiene di voler costruire il socialismo in Brasile. Ma quale socialismo? E quale lezione trarre dagli avvenimenti in corso nell'Europa orientale?

Noi abbiamo sempre difeso il socialismo. Io mi considero un socialista ed ho un'ideale socialista per il mio paese. Ma abbiamo chiaro che il socialismo ha senso solo se è democratico, pluripartitico, con autonomia sindacale. Il socialismo democratico non può essere instaurato per decreto, ma è frutto dell'organizzazione della società. L'Est europeo lo sta dimostrando con chiarezza: ripensa il proprio progetto, genera trasformazioni, si modernizza. È la sinistra, di nuovo, che ha la capacità di effettuare queste continue riformulazioni.

Con quali partiti e settori oc-

to ad insistere che la situazione è molto differente. In primo luogo perché la classe media è contemplata nel nostro programma e nella nostra politica di alleanza; e poi perché la classe media brasiliana è impoverita, e non ha più molto da perdere. E infatti, nel primo turno abbiamo ottenuto molti voti in quel segmento sociale. Quanto agli imprenditori, molti di loro sono già dalla nostra parte: imprenditori moderni, che lottano per la creazione di una nuova mentalità nel paese. E chiaro che c'è una radicalizzazione del settore più conservatore degli imprenditori, che ancora non si è adattato a convivere con una classe operaia moderna.

Quale influenza pensi che avrà la tua elezione potrebbe avere sulla sinistra latino-americana?

È evidente che la sinistra di tutto il mondo, ed in particolare quella latino-americana, ha gli occhi puntati sulle elezioni brasiliane. Perché la mia vittoria è la vittoria della classe lavoratrice organizzata, la vittoria di anni e anni di lotta per migliori condizioni di vita in questo paese. Questa lotta non è solo nostra, ma di tutti i popoli del Terzo mondo, e particolarmente dei popoli dell'America latina. Penso che la vittoria del Fronte Brasile popolare darà un entusiasmo e un aiuto molto grande ai lavoratori di questi paesi.

Lula, un'ultima domanda. Se sarai eletto, quale tipo di atteggiamento speri che avranno nei confronti del Brasile i movimenti popolari ed i partiti progressisti europei?

Mi aspetto appoggi, interscambio e collaborazione in questo vasto movimento mondiale di discussione e critica della politica internazionale. E, fondamentalmente, mi attendo appoggio alla sospensione del pagamento del debito estero. Il ruolo dei movimenti sociali, popolari e politici d'Europa sarà fondamentale perché i paesi produttori comprendano e rispettino la nostra decisione.

L'America latina va alle urne

APPUNTI DI DIARIO DI SAVERIO TUTINO Nella capitale cilena nei giorni del golpe del generale Pinochet quando le sue milizie rastrellavano i centri minerari e le periferie alla caccia dei sostenitori di Unidad popular

Santiago del Cile, settembre '73

Rileggendo i miei appunti dei giorni di settembre 1973, a Santiago, mi colpisce soprattutto una cosa: il paragone che ero portato a fare col fascismo, il nazismo, l'andata al potere di Hitler...

Saverio Tutino. Sedici anni fa, visto il massacro di quell'embrione di democrazia che Allende aveva tentato di far vivere in Cile, ero addirittura convinto che solo «il proletariato» avesse il diritto di parlare...

Il Cile aveva cercato di costituire un'eccezione: la rivolta voleva essere pacifica e socialista insieme. Sfide come questa, adesso, ci auguriamo che si moltiplichino nel mondo.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio sindacale e il Comitato esecutivo dell'Edificio Unita sono vicini al compagno Aldo Tortorella per la perdita della sua cara mamma.

ELISA METAFORA Roma, 15 dicembre 1989

ELISA Roma, 15 dicembre 1989

ELISA METAFORA Roma, 15 dicembre 1989

ELISA Roma, 15 dicembre 1989

ELISA Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

MADRE Roma, 15 dicembre 1989

ELEONORA COLACCHI mamma di Gianfranco Agrioglio nostro compagno di lavoro...

FRANCO AGRIOLIO, nostro collega di lavoro, giungano le più sentite condoglianze da parte dei compagni di Unita per l'immane scomparsa della sua cara mamma.

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

MAMMA Roma, 15 dicembre 1989

«Cerchiamo i nostri ragazzi siamo stati all'obitorio...»

Avete paura di perdere anche il lavoro? Li cacciano via dal lavoro per sempre e non trovano più lavoro da nessuna parte. Da nessuna parte. E sarà la carestia più grande che mai abbiamo avuto.

Interviste raccolte da Saverio Tutino per le strade di Santiago e davanti allo stadio sei giorni dopo il golpe. Chi cerca, suo marito? Sì, mio marito è sparito...

No, non aveva nessun partito politico. Mi dica lei, lo sono andato all'obitorio, alla posta centrale, sono venuta qui giorno dopo giorno, mi tengono legata qui, sempre con la speranza. La domenica porto la roba che mi hanno chiesto.

BORMIO FESTA NAZIONALE DE «L'UNITA' SULLA NEVE 11/21 gennaio 1990 Per prenotazioni ed informazioni telefonare al n. 0342/905234

LA VOCE DELL'INNOCENZA TRISCIÀ la notizia UN PROGRAMMA DI ANTONIO RICCI CON EZIO GREGGIO E RAFFAELE PISU DAL LUNEDI AL VENERDI ALLE 20.25

**Urss
Attaccati
soldati
in Lettonia**

MOSCA. Due attacchi contro militari dell'esercito sono avvenuti la settimana scorsa in Lettonia. Ne ha dato notizia ieri il notiziario della radio sovietica «interfax» citando un comunicato del Kgb per la Lettonia.

A Riga un gruppo di giovani ha lanciato un ordigno esplosivo di fabbricazione artigianale contro un veicolo dell'esercito. Uno dei militari a bordo del veicolo è rimasto ferito. Un altro soldato in servizio di guardia è stato ferito a colpi di ascia e gli aggressori si sono impadroniti del suo mitra e di 60 cartucce.

I motivi delle aggressioni non sono stati precisati. Nei paesi baltici vi è un forte movimento di opinione, sorretto da molte delle organizzazioni non ufficiali sorte nella regione, a favore della creazione di unità militari nazionali che prestino servizio esclusivamente sul territorio della propria Repubblica.

Il ministro della Difesa sovietico Dmitri Yazov ha ripetutamente preso posizione contro questa tesi sostenendo che le forze armate dell'Urss debbono avere un carattere sovranazionale - al di sopra, cioè, delle singole repubbliche - e debbono dipendere dal potere centrale al quale è affidata la difesa dell'intero territorio nazionale. Yazov ha anche più volte stigmatizzato che vengano fatti circolare nei paesi baltici appelli a boicottare il servizio militare di leva.

**Iran al voto
Radicali
contro
Rafsanjani**

TEHRAN. Elezioni supplementari oggi in Iran. Dieci deputati saranno scelti a Teheran e in altre sei città del paese per completare l'organico del parlamento, dove finora «radicali» e «moderati» si fronteggiano con pari forze. Sugli attuali 260 deputati 120 fanno riferimento alla radicale «Associazione dei religiosi combattenti» e altrettanti alla rivale «Associazione dei clero combattenti», guidata dal presidente Rafsanjani. Ci sono poi 20 deputati che si definiscono «terzomondisti» e che schierano di volta in volta con uno o l'altro dei due schieramenti. Con la presidenza Rafsanjani i «radicali» hanno perso gli uomini che avevano nei principali posti chiave della struttura dello Stato e adesso rischiano di perdere anche il potere di condizionamento che esercitano sulla formazione delle leggi grazie alla fluidità della maggioranza parlamentare.

**Panama
Noriega
diventa
presidente**

Il Parlamento panamense ha proposto ieri la designazione del generale Manuel Antonio Noriega a capo dello Stato e, quasi certamente, l'indicazione verrà approvata oggi al termine dei lavori dell'assemblea.

Dal canto suo, il parlamentare Ramon Ashby, il più sobile fautore della nomina di Noriega. Ha già anticipato che sarà sicuramente approvata e che ciò è necessario affinché il generale possa meglio far fronte all'aggressione degli Stati Uniti.

Più o meno negli stessi termini si sono espressi altri esponenti dell'Assemblea nazionale, riunitasi per la prima volta il 22 novembre scorso.

**Baker espone agli alleati
la dottrina americana
sul «nuovo atlantismo»: un ruolo
diverso per un mondo che cambia**

**La bozza di intesa sulle armi
convenzionali fissa i tetti
per le truppe e i carri armati
Shevardnadze nella sede atlantica**

**Nato, la politica al primo posto
Presentate a Vienna le proposte di disarmo**

L'Europa cambia ad un ritmo vertiginoso, la Nato deve tenere il passo. Baker ha esposto ieri agli alleati la sua dottrina sul «nuovo atlantismo» che delinea un futuro «politico» per l'alleanza. E dal Consiglio atlantico arriva una novità simbolo del nuovo clima Est-Ovest: Shevardnadze incontrerà martedì, nella sede della Nato, il segretario generale Woerner: è la prima volta che accade.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BRUXELLES. «L'accelerazione dei cambiamenti ad Est ha sconvolto tutte le previsioni e le analisi che noi abbiamo fatto». Il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, ha usato le parole più efficaci per spiegare lo «stordimento» della Nato di fronte ai cambiamenti tumultuosi in Europa orientale. Perfino il cauto segretario generale, Manfred Woerner aveva dovuto riconoscere, aprendo i lavori del Consiglio atlantico, che «nessi cambiamenti erano immaginabili al nostro ultimo meeting». I ministri degli Esteri dell'Alleanza si sono ritrovati a Bruxelles per una riunione che è andata subito fuori dei binari usuali, per affrontare l'interrogativo più importante: quale è il futuro della Nato in un mondo in cui i blocchi stanno franando?

Solo tre giorni fa, a Berlino,



Il segretario generale Nato Woerner con il segretario di Stato Usa Baker

Il ruolo di «cooperazione politica» rispetto all'impegno militare. Comunque il successo delle trattative di Vienna sulle forze convenzionali è la «pietra miliare» di questa fisionomia rinnovata della Nato.

Per l'Alleanza atlantica, Baker ha indicato alcuni obiettivi che qualificano questo ruolo politico: le vertenze degli accordi sul disarmo (con la costituzione di un comitato da affiancare ai paesi membri) la

soluzione dei conflitti regionali, un impegno per far avanzare il processo Cse. Il segretario di Stato ha ribadito, anche in questa sede, la volontà degli Usa di stabilire rapporti nuovi e più forti con la Cee.

Il nuovo atlantismo ha avuto una buona accoglienza tra i ministri degli Esteri dei paesi alleati. «Le prime reazioni sono state positive», ha spiegato Gianni De Michelis. Ma dalla

Vienna al centro ci sono stati per armi e truppe proposte di insolenza. Il rappresentante inglese, Douglas Hurd, ha posto l'accento sul tradizionale compito della Nato come garante della difesa occidentale. Roland Dumas ha chiarmente fatto capire che alla Francia non piace un'alleanza troppo carica di compiti: «Manteniamo la sua specificità e confermiamo i principi fondamentali della dissuasione e della indispensabile componente nucleare». E Gianni De Michelis ha spiegato che il «nuovo pensiero» di Baker, accolto con favore, non è però «questione da risolvere e applicare nelle prossime settimane».

Hans Dietrich Genscher, ministro degli Esteri della Rg, aveva voluto che la riunione si trovasse, prima di ogni altra cosa, della bozza Nato per le trattative sul disarmo convenzionale a Vienna. I tedeschi erano irritati per i ritardi imposti da una contesa tra Grecia e Turchia sull'inclusione del porto turco di Mersin nella zona in cui tagliare gli armamenti. La controversia tra i due paesi non è stata risolta, ma il 16 della Nato hanno deciso di accantonarla e rinviare la bozza di accordo sulle armi convenzionali è stata così messa a punto e presentata ufficialmente ieri pomeriggio

Vienna Al centro ci sono stati per armi e truppe proposte di insolenza. Il rappresentante inglese, Douglas Hurd, ha posto l'accento sul tradizionale compito della Nato come garante della difesa occidentale. Roland Dumas ha chiarmente fatto capire che alla Francia non piace un'alleanza troppo carica di compiti: «Manteniamo la sua specificità e confermiamo i principi fondamentali della dissuasione e della indispensabile componente nucleare». E Gianni De Michelis ha spiegato che il «nuovo pensiero» di Baker, accolto con favore, non è però «questione da risolvere e applicare nelle prossime settimane».

La decisione è ormai sicura

**La Rdt scioglie
la polizia politica**

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO EST. Era uno dei simboli della repressione. Ed era anche, a situazione ormai mutata, una delle fonti di maggior tensione nella Rdt. La Stasi (che sta per Staatssicherheit), ossia la polizia politica della Germania orientale, è ormai certo che verrà sciolta. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dal portavoce del governo Wolfgang Meyer che ha anche precisato però che la decisione verrà presa dopo un nuovo incontro con la «Tavola rotonda», ossia l'organismo che raggruppa tutte le forze politiche del paese, compresa l'opposizione. Di fatto la «Tavola rotonda» è diventato l'organo consultivo più rappresentativo da quando la situazione della Rdt è mutata. E una delle prime richieste

avanzate dall'opposizione, proprio alla «Tavola rotonda», è stata l'abolizione della Stasi. Nelle ultime settimane molti uffici della polizia politica erano stati chiusi dopo che gruppi di cittadini, a volte pacificamente, a volte no, erano passati alle vie di fatto occupando le sedi. Le autorità hanno detto che «molti addetti della Stasi si lamentavano di aggressioni e temevano per la loro vita e per quella delle loro famiglie». E del resto la situazione complessiva dell'ordine pubblico continua ad essere considerata molto grave. In alcuni casi le manifestazioni di protesta avevano dato luogo a incidenti con qualche ferito o ferito tra le forze dell'ordine o membri della Stasi. La tensione è giunta al

Proposto dal ministro Genscher

**«Diritto di voto
ai berlinesi dell'Ovest»**

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. La Germania federale chiederà una modifica dello status di Berlino per ottenere che i cittadini di Berlino ovest possano eleggere direttamente i loro deputati al Bundestag, il Parlamento di Bonn. È quanto ha dichiarato, l'altro sera a Bruxelles, il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher, al termine della «cena delle potenze berlinesi» che, com'è tradizione, si è tenuta alla vigilia della riunione del Consiglio atlantico con la partecipazione dei ministri degli Esteri americano, britannico e francese. Attualmente, in base agli accordi quadripartiti sull'ex capitale tedesca, Berlino ovest, che le autorità della Repubblica federale considerano un Land come tutti gli altri, invia al Bundestag dieci deputati, i quali però, oltre a

non aver diritto di voto su molte questioni, non sono eletti direttamente dai cittadini, ma nominati dal governo locale, il Senato.

L'annuncio di Genscher, che riflette una vecchia richiesta di Bonn, è stato motivato anche con la circostanza che pure nell'altra parte della città divisa si sta prefigurando di fatto una revisione della condizione di «minorità politica» dei berlinesi. Il nuovo governo della Rdt, infatti, starebbe studiando l'opportunità di far votare direttamente i berlinesi dell'Est nelle elezioni, le prime libere e democratiche, che si terranno nel paese il prossimo 6 maggio. Prima ancora che a Bruxelles si tenesse la cena delle «potenze berlinesi», il sindaco di Berlino ovest Walter Momper aveva

**Kohl a Bonn:
il mio piano
è flessibile
e aperto**



Il cancelliere della Repubblica federale di Germania Helmut Kohl (nella foto) ha definito «flessibile e aperto ad ogni possibile sviluppo» il suo piano in dieci punti per arrivare all'unificazione della Germania attraverso un processo confederale dei due attuali Stati tedeschi. Kohl ha colto l'occasione dell'assemblea annuale della Federazione delle associazioni imprenditoriali tedesche a Bonn per fare questa precisazione, che viene ad aggiungersi a quelle fatte lunedì scorso davanti al piccolo congresso del suo partito, il cristiano democratico (Cdu), a Berlino ovest sullo sfondo delle preoccupate osservazioni che l'enunciazione del suo piano di riunificazione aveva suscitato sia in Germania che all'estero. A Bonn, come già a Berlino, il cancelliere ha insistito sul concetto, piuttosto attenuato nella prima enunciazione del suo piano, dell'inserimento del processo di unificazione tedesca nel contesto dello sforzo di superamento della divisione europea, sia dal punto di vista della sicurezza che da quello della integrazione economica. Kohl ha infine fatto appello all'economia privata tedesca ad associarsi a quella pubblica affinché il riequilibrio dello sviluppo economico tra le due parti dell'Europa avvenga nei tempi più brevi possibili.

**La Thatcher
a De Klerk:
Mandela libero
per Natale**

La signora Margaret Thatcher ha detto ieri alla Camera dei Comuni che intende inviare un messaggio al presidente sudafricano Frederik De Klerk con la richiesta di liberare Nelson Mandela prima di Natale. L'annuncio è stato fatto in risposta ad una richiesta del deputato conservatore Hug Dykes. La liberazione di Mandela, ha detto la signora Thatcher «sarebbe un notevole passo avanti e servirebbe a porre fine alla violenza».

**Sudafrica
Confessa
uno «squadrismo»
della morte**

L'ex agente di polizia Butana Nofomela, uno dei primi ad aver rivelato l'esistenza di «squadrismo della morte» all'interno della polizia di sicurezza sudafricana, si è detto ieri colpevole dell'assassinio dell'avvocato per i diritti civili Griffiths Mxenge, avvenuto nel 1981 a Durban ad opera di una delle «squadre». Nofomela, condannato a morte per un delitto che non ha nulla a che fare con la vicenda delle squadre della morte, ha detto ai giudici del tribunale distrettuale di Pietermaritzburg (capitale della provincia del Natal) che egli ed altre tre persone uccisero Mxenge dopo aver ricevuto istruzioni dal generale della polizia (ora in pensione) Willem Schoon e dal capitano Dirk Coetzee, l'uomo che ha fatto scoppiare lo scandalo delle squadre con una serie di interviste al settimanale liberale in lingua afrikaans Vry Weekblad.

**Cordiale
incontro
tra Rakowski
e Napolitano**

Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del «governo ombra» del Pci, ha incontrato ieri il segretario generale del Poup (Partito operaio unificato polacco), Mieczyslaw Rakowski, presso la direzione del Pci. Al termine dell'incontro Napolitano ha dichiarato: «Abbiamo discusso dei problemi nuovi che si pongono oggi alla sinistra ad Est e ad Ovest e che hanno spinto il Comitato centrale del Pci a decidere di lavorare per una nuova formazione politica. Rakowski ci ha detto - ha aggiunto - di sentirsi vicino all'impostazione che noi stiamo dando a quei problemi e di avere considerato la recente visita di Occhetto e di una delegazione del Pci a Varsavia come un fatto di alto interesse politico».

**Corruzione
Processo in Urss
all'ex segretario
dell'Uzbekistan**

È iniziato ieri nella capitale sovietica, presso la Corte suprema dell'Urss, il processo contro Inamzhon Umanzhogiyev, primo segretario del partito comunista della Repubblica centroasiatica dell'Uzbekistan fino al gennaio del 1988, accusato di corruzione e concussione. Umanzhogiyev, arrestato su mandato del magistrato moscovita Telman Gdian, rivelò di aver consegnato una forte somma di denaro a Egor Ligaciov, membro del Politburo del Pcus, considerato uno dei leader dell'ala conservatrice del partito, ma in seguito ritrattò l'accusa. Proprio a causa dell'«affaire Ligaciov», l'inchiesta fu sottratta a Gdian ed al suo gruppo nel maggio scorso. Presidente del Soviet supremo (parlamento) Uzbeko dal dicembre del 1978, Umanzhogiyev fu nominato primo segretario del partito della repubblica nel novembre del 1983, funzione che ricoprì fino alla pensione, nel gennaio del 1988. Dieci mesi dopo fu arrestato e accusato di avere intascato «bustarelle» per una somma complessiva di 55.300 rubli (oltre 115 milioni di lire).

VIRGINIA LORI

Netta presa di posizione del Parlamento europeo su iniziativa delle sinistre

«La frontiera Oder-Neisse non si tocca»

«Le frontiere non si toccano»: questo, in sintesi, il senso dei documenti politici approvati ieri dal Parlamento europeo, su iniziativa del gruppo per la sinistra unitaria e dei socialisti. L'affermazione netta, che riguarda soprattutto il confine fra la Germania federale e la Polonia, contestato dal revanscismo tedesco, corregge le reticenze contenute in proposito nei testi finali del vertice di Strasburgo.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. «Le frontiere fissate al termine della seconda guerra mondiale, in particolare la frontiera Oder-Neisse tra la Polonia e la Germania, costituiscono un elemento essenziale della sicurezza europea e del mantenimento della pace in Europa». E ancora: il governo della Repubblica federale tedesca «deve riconoscere quanto prima e senza ambiguità la frontiera dell'Oder-Neisse per allontanare lo spettro di una Germania che rivendica le proprie frontiere del 1937». Queste due affermazioni, che rettificano le ambiguità del documento finale del vertice euro-

peo di Strasburgo e che riflettono le preoccupazioni legittime dei popoli europei nel momento in cui viene posto, in modo sempre più incalzante, il problema della riunificazione delle due Germanie, sono state approvate ieri, a grande maggioranza, dal Parlamento europeo a conclusione del dibattito sui risultati di quel vertice.

La prima di queste due frasi è contenuta nella risoluzione presentata da Luigi Colaninno e commentata da Roberto Barzanti a nome del gruppo per la sinistra unitaria europea di cui fanno parte i deputati comunisti italiani; la seconda figura nel testo presentato da Jean Pierre Cot a nome del gruppo socialista. Una terza risoluzione dei democristiani e dei liberali che definisce la

linea Oder-Neisse «anche se non ancora formalmente fissata da un trattato di pace, un elemento essenziale della sicurezza europea» non ha trovato il consenso delle sinistre.

Comunque il Parlamento europeo ha praticamente liquidato, dopo averle denunciate, quelle che Giorgio Napolitano, nel suo intervento di quei giorni fa, aveva definito «le resistenze e le reticenze» del documento finale del vertice sul problema delle frontiere tedesche. «Noi resiamo convinti - aveva detto Napolitano - che il principio e l'impegno del rispetto delle frontiere conseguenti alla seconda guerra mondiale e specificamente della frontiera Oder-Neisse, avrebbero dovuto essere esplicitamente citati e riaffermati. Ci sono state una

resistenza, una reticenza, che non possono non preoccupare, che costituiscono un'ombra: tocca anche al nostro parlamento rimuoverla, e spero lo faremo con le nostre risoluzioni». Così infatti è avvenute le risoluzioni già citate da parte di una maggioranza del Parlamento europeo cosciente delle proprie responsabilità storiche e politiche.

Va detto che le risoluzioni approvate denunciano anche, con forza, altri limiti dei risultati del vertice sia per quel che riguarda la data e la preparazione della conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria, sia - come risulta dai tre documenti e in particolare da quello della sinistra unitaria europea - per

ciò che riguarda il contenuto «insoddisfacenti» della carta sociale, la procedura che ha escluso il parlamento dalla sua elaborazione, il silenzio inaccettabile su un problema fondamentale come quello della riforma delle istituzioni e del conseguente riequilibrio istituzionale attraverso l'attribuzione di poteri di decisione al Parlamento europeo.

La risoluzione del gruppo per la sinistra unitaria europea prelude tuttavia atto degli impegni assunti dal vertice circa le responsabilità dell'Europa comunitaria nei confronti dei paesi dell'Est e riconosce al Consiglio d'Europa il merito di non avere bloccato il processo di integrazione europea di fronte a resistenze che non sono soltanto di marca thatcheriana.

**Tensione in Jugoslavia
Annunciato sciopero
generale anti-governo
in Serbia e Macedonia**

BELGRADO. Il sindacato jugoslavo ha indetto uno sciopero generale in Serbia e Macedonia contro la politica economica del governo federale. L'astensione dal lavoro che interesserà circa un milione di persone si svolgerà mercoledì in Serbia e giovedì in Macedonia. Una decisione simile non ha precedenti nella storia postbellica del paese. I leader sindacali hanno definito l'iniziativa come «l'ultimo avvertimento al governo» che lunedì prossimo presenterà il proprio programma in Parlamento.

La decisione del sindacato aggiunge un nuovo elemento al quadro drammaticamente teso della situazione generale jugoslava, dove i particolarismi stanno prendendo il sopravvento sulla volontà di salvare l'unità nazionale. Serbia e Slovenia sono sull'orlo della rottura definitiva, dopo che il divieto imposto da Lubiana ad una manifestazione di serbi in territorio sloveno ha provocato come risposta la rottura dei rapporti economici da parte di Belgrado. Il governo presieduto da Ante Markovic, in carica da meno di un anno, non è riuscito a fronteggiare adeguatamente la tremenda crisi dell'economia. L'inflazione ormai viaggia a ritmi di crescita del 2000% annuo. La disoccupazione è del 17%. Secondo la stampa se il Parlamento bocciasse il piano economico del governo, che prevede l'introduzione di meccanismi di mercato più spinti, Markovic rassegnerebbe le dimissioni.

SUL GRANDE RACCORDO ANULARE
DIRETTA TRAFFICO
Radio Dimensione Suono
SINTONIZZATI SUI 104.750 O SUI 105.3 IN FM DI RADIO DIMENSIONE SUONO O TELEFONA AL NUMERO 06-3252020

Terrorismo in Libano Minacce di morte al Papa Sanguinoso attacco nel sud a una caserma siriana

GIANCARLO LANNUCCI

Nella povera Libano può accadere di tutto, e ieri se ne è avuta una drammatica riprova. A Beirut un gruppo estremista scita ha rinnovato la minaccia (già formulata nell'agosto scorso) di assassinare il Papa; nel sud un nutrito gruppo di palestinesi «non identificati» (secondo fonti locali appartenevano ad Al Fatah) ha attaccato un commando siriano alle porte di Sidone, provocando una decina di morti. Tutto questo mentre la situazione a Beirut resta appesa a un filo, con le forze del governo costituzionale e quelle del generale Aoun pronte allo scontro.

Proprio dalla «resistenza» del generale Aoun hanno preso le mosse le minacce contro Giovanni Paolo II. Ne è autrice la «Organizzazione degli oppressi della terra», che già aveva minacciato di attentare alla vita del Papa quando si era parlato di una sua possibile visita in Libano nell'estate scorsa. Si tratta del gruppo terroristico scita che rivendicò l'altro assassinio, sempre nella scorsa estate, del colonnello dei marines Usa William Higgins. Nel comunicato di «condanna a morte» del Papa, fatto pervenire a un'agenzia di stampa a Beirut, Giovanni Paolo II viene accusato di essere «diventato la guida spirituale dei crociati ribelli di Beirut»; la sentenza, aggiunge il documento, verrà «seguita, prima o poi, il tempo opportuno», a meno che il Nunzio apostolico Pablo Puentes, al quale intimano di lasciare il Libano

Smentito dai comunisti un accordo con l'opposizione sulle modalità del voto
Avviate le grandi manovre per le «politiche» anticipate del '90

Elezioni del presidente, giallo a Praga

Il Partito comunista cecoslovacco ha smentito di aver sottoscritto un accordo con l'opposizione per la elezione del presidente della Repubblica. Secondo l'intesa, poi negata, il capo dello Stato avrebbe dovuto essere eletto dal Parlamento, appartenere alla nazionalità cecca, non essere iscritto a nessun partito. Intanto il primate cattolico Tomasek ha invitato a votare per il leader del Forum, Vaclav Havel.

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. Un nuovo «giallo» a Praga. L'accordo sull'elezione del presidente della Repubblica è stato diffuso dall'agenzia ufficiale e poi smentito dal Pcc. In una riunione svoltasi a porte chiuse nella tarda sera del 13, il Pcc avrebbe concordato con i rappresentanti del Foro civico e di altri partiti e forze presenti l'elezione entro gennaio del nuovo presidente che dovrà essere un appartenente alla nazione cecca, a non dovrà rappresentare forze politiche; infine, il prossimo congresso straordinario del partito si pronuncerà sulla forma e le procedure da

Rivelazioni sulla vera storia delle H americane

Duecento minatori morti per i «test» atomici nel Nevada

Si stanno solo ora aprendo spiragli in un capitolo oscurissimo della storia contemporanea, segretissimo negli Usa quanto nell'Urss pre-perestrojka: quello del primo nucleare. Con storie agghiaccianti quanto inedite di cavie umane, incredibili leggerezze, follie da dottor Stranamore. L'ultima è quella di centinaia di minatori mandati allo sbaraglio a spalare radiazioni nel Nevada negli anni 50.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Duecento morti. Diciotto malati di cancro. Perché negli anni 50 e 60 i minatori venivano mandati a scavare nelle cave sotterranee dove si conducevano le esplosioni nucleari nel Nevada senza nemmeno tute e respiratori che ne proteggevano i polmoni dalla polvere e dalle altre scorie radioattive fresche. L'unica misura presa per tutelarne la salute, dopo che avevano già assorbito dosi massicce di radiazioni, fu fargli bere tutta la birra che potevano ingurgitare, perché le sciacquassero via urinando. Questa l'accusa che viene dagli avvocati di Las Vegas che per questo stanno facendo causa al governo degli Stati Uniti. La causa dura dall'inizio degli anni 80. Nuovi e in-

Sakharov, Afanasiev e Boris Eltsin alla testa della nuova formazione forte di 200 deputati

A Mosca l'opposizione è gruppo parlamentare

La sinistra radicale si appresta a creare un vero e proprio gruppo di opposizione parlamentare. Stamani la decisione mentre continuano i lavori del «Congresso dei deputati» dedicati ancora al dibattito sul progetto di risanamento economico dell'Urss. Vaste critiche al rapporto del presidente del consiglio. Pronta la relazione sui patti Molotov-Ribbentrop. Ci sarà una seduta segreta sul Nagomo-Karabakh.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Nel cuore del Cremlino circa duecento deputati hanno ieri messo le fondamenta per la creazione di un effettivo gruppo parlamentare di opposizione che spinga il corso della perestrojka. Mentre nella grande aula del Parlamento si svolgevano le commissioni in cui si è suddiviso il congresso stava sottoponendo a una circostanziata critica il rapporto sull'economia del presidente del consiglio, Nikolaj Ryzhkov, i parlamentari radicali, con in testa l'accademico Andrej Sakharov, lo storico Jurij Afanasiev e l'ex del Politburo, Boris

Eltsin (il secondo iscritto al Pcus, il terzo tuttora membro del Comitato centrale), per tre ore hanno discusso come formare il primo vero e proprio gruppo organizzato nel Parlamento sovietico. La riunione ha avuto dei momenti molto accesi perché tra i radicali non c'è unanimità sulla proposta formulata da Afanasiev. Da una parte ci sono i deputati che intendono arrivare soltanto alla costituzione di un gruppo parlamentare, con i suoi organismi dirigenti. Dall'altra i parlamentari che puntano a dare vita ad una vera e propria formazione politica, di respiro pansovietico. Insomma, quasi un partito.

Al Congresso critiche assai ampie al rapporto di Nikolaj Ryzhkov sulla situazione economica

Eltsin (il secondo iscritto al Pcus, il terzo tuttora membro del Comitato centrale), per tre ore hanno discusso come formare il primo vero e proprio gruppo organizzato nel Parlamento sovietico. La riunione ha avuto dei momenti molto accesi perché tra i radicali non c'è unanimità sulla proposta formulata da Afanasiev. Da una parte ci sono i deputati che intendono arrivare soltanto alla costituzione di un gruppo parlamentare, con i suoi organismi dirigenti. Dall'altra i parlamentari che puntano a dare vita ad una vera e propria formazione politica, di respiro pansovietico. Insomma, quasi un partito.

Estradizioni negli Usa Il referendum si farà Il Senato colombiano fa un regalo ai narcos

BOGOTÀ. I narcos vincono con le bombe e con i ricatti. Ieri hanno ottenuto un altro regalo che la dice tutta sul dramma colombiano: la commissione costituzionale del Senato ha seguito la Camera indicando il referendum sulle estradizioni che i signori della cocaina hanno già vinto in partenza a suon di minacce. Un colpo durissimo per il presidente Barco. Per protesta si sono dimessi i presidenti dei due partiti principali. Ora la Colombia è ad un passo dal caos e dal vuoto di potere. A poco dalla riunione della commissione costituzionale del Senato chiamata ad esprimersi sulla delicatissima questione del referendum sulle estradizioni, il presidente Virgilio Barco aveva lanciato un drammatico appello ai legislatori: «L'estradizione è uno strumento fondamentale della politica del governo per combattere il narcotraffico, pensate di più agli interessi del paese e alla pace colombiana». Parole cadute nel vuoto. Molto di più hanno potuto i ricatti dei narcotrafficatori. Con 15 voti a favore e 4 contrari la commissione del Senato ha deciso di rinviare il referendum, posticipando la data (settembre 1990) rispetto a quanto stabilito poche settimane fa dalla Camera. I colombiani diramano dire al o no alla possibilità di estradare negli Stati Uniti i trafficanti di droga. Dovranno in sostanza decidere se togliere o meno al governo la principale arma in suo possesso per rispondere alla tracotanza dei potentati mafiosi.

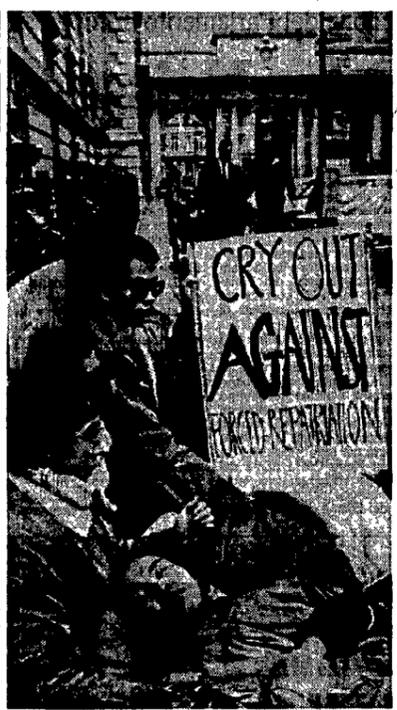
Slitta la decisione sull'abolizione

Ruolo guida del partito: a Sofia 50mila in piazza

SOFIA. Il Parlamento bulgaro ha rinviato la discussione sull'abrogazione della Costituzione degli articoli sul ruolo guida del Pcbulgaro. La decisione è giunta inaspettata ed ha provocato rabbia e delusione. Una folla di oltre cinquantamila persone si è riunita davanti all'assemblea nazionale in segno di protesta. Una parte dei manifestanti, quasi la metà, ha raccolto l'invito del leader dell'opposizione Zhelyu Zhelev di tornare a casa, ma gli altri, circa trentamila, hanno atteso l'uscita dei deputati.

Il Parlamento bulgaro ha rinviato la discussione sull'abrogazione della Costituzione degli articoli sul ruolo guida del Pcbulgaro. La decisione è giunta inaspettata ed ha provocato rabbia e delusione. Una folla di oltre cinquantamila persone si è riunita davanti all'assemblea nazionale in segno di protesta. Una parte dei manifestanti, quasi la metà, ha raccolto l'invito del leader dell'opposizione Zhelyu Zhelev di tornare a casa, ma gli altri, circa trentamila, hanno atteso l'uscita dei deputati.

Il partito comunista, che più di altri denuncia il «pericolo» di un'evoluzione verso un centro-destra della situazione politica. Il partito comunista, che più di altri denuncia il «pericolo» di un'evoluzione verso un centro-destra della situazione politica.



Protesta contro le deportazioni di boat people davanti al Foreign Office a Londra

Strasburgo critica la Thatcher Protestano i boat people Profugo tenta il suicidio

HONG KONG. Tornare in Vietnam ha tanta paura che i 43.000 «boat people» che vivono nei campi profughi di Hong Kong «preferirebbero morire». È il messaggio che sale dalla protesta contro il piano di deportazione del governo inglese tra i profughi di Hong Kong mentre attendono, come un incubo, di conoscere il loro destino dopo il primo viaggio di ritorno forzato di 51 vietnamiti ad Hanoi martedì scorso. E non si tratta più soltanto di una minaccia dopo che l'altro giorno un ragazzo ventiquenne si è impiccato in una baracca del campo di Chi Ma Wan. Non è morto solo grazie all'immediato intervento dei soccorsi del campo.

Il Vietnam chiama in causa l'Occidente, da politica di ostilità, di accerchiamento e di embargo perseguita da alcuni paesi nel corso degli ultimi dieci anni che è stata, tra l'altro, all'origine delle difficoltà economiche del Vietnam, causando anche la vicenda dei profughi. Hanoi respinge l'accusa di aver approfittato del problema dei «boat people» per ottenere aiuti economici dall'Occidente e ha intenzione di «ricevere tutti coloro che rientrano in patria volontariamente» ma respinge categoricamente qualsiasi rimpatrio forzato.

Editoria in subbuglio



Silvio Berlusconi

Berlusconi «ladro» di cartoni animati?

MILANO Il mago Burk è il cattivo della «Rosa di Bagdad» e nel cartone animato finisce male, strozzato da una corda e ingoiato dalle fiamme. Se questa è la fine riservata ai cattivi, Silvio Berlusconi dovrebbe tremare anche se in realtà l'unico rischio che corre è che la settimana prossima i giudici della prima sezione del tribunale civile di Milano diano ragione alla signora Fiorella Domeneghini - figlia del creatore della Rosa di Bagdad - che contro di lui ha intentato causa, chiedendo il sequestro di tutti i beni del cavaliere.

Il conflitto Domeneghini-Berlusconi ha origine in un accordo siglato nel 1982 tra la signora, che alla morte del padre Cino aveva ereditato i diritti di questo famoso cartone animato realizzato durante la guerra, e «Canale 5». Per 35 milioni la mia cliente cedette i diritti di utilizzazione televisiva - spiega l'avvocato Pia Cirillo - limitatamente all'Italia e a Montecarlo. La signora Domeneghini si prese i suoi milioni e per anni, assorbita da vicissitudini familiari, non riuscì più ad occuparsi della «Rosa di Bagdad», che dal 1949 agli anni '70 era stato il film natalizio per milioni di bambini di tutto il mondo. Anche se - confessa ora - continuava a ricevere strane segnalazioni della Siae, che le comunicava che il suo lungometraggio era apparso in televisione in vari punti del globo. «Non immaginavo certo che fosse Berlusconi - racconta la signora - a pensare che all'estero qualcuno me ne avesse rubato una copia e che ne stesse approfittando con mio grande danno».

La rivelazione arrivò nell'ottobre dell'anno scorso, quando tra le mani di Fiorella Domeneghini arrivò una copia del settimanale «Milano Milano». A pagina 99 c'era un'intervista a Silvio Berlusconi, e quando la lesse la signora divenne verde di bile, visto che in essa il cavaliere - in un crescendo incontrollato di auto-compiacimento - magnificava la propria abilità nel consolidare il patrimonio privato e quello della Fininvest non solo con i contratti da miliardi, ma anche con i piccoli acquisti. Tra questi piccoli acquisti c'era - diceva Berlusconi - la «Rosa di Bagdad», costata pochi milioni e diffusa dalla sua società in tutto il mondo, con un guadagno annuo di mezzo miliardo.

L'articolo, mal smentito dal presidente della Fininvest, ha segnato l'inizio della causa civile, che sa tanto di una lotta tra Davide e Golia. I primi tentativi di conciliazione sono falliti: alla richiesta di acquistare il cartone animato («Vorrei vivere bene gli anni che mi restano» spiega Fiorella Domeneghini) l'emissario della Fininvest pare abbia risposto con una offerta di 50 milioni, ovviamente rifiutata. Adesso la richiesta della parte lesa - che accusa Berlusconi di utilizzo e di profitti illeciti - è quella di un sequestro amministrativo di tutti i beni berlusconiani, fino ad un valore di due miliardi, l'udienza è fissata per martedì prossimo, 19 dicembre.

Contrasti e confusione nella maggioranza Siluri a raffica contro la proposta dc del 25% Pci e Sinistra indipendente presentano «misure urgenti» per tutelare pluralismo e libera concorrenza

La Malfa sull'antitrust: «Legge Mammi o sarà crisi»

La Malfa minaccia la crisi se la Dc non la smette di giocare a rimpiattino con l'antitrust sull'informazione. Battaglia e Carli bocciano la proposta dc di inserire una norma nella legge generale antitrust ferma a Montecitorio. Ma, al Senato, il disegno di legge Mammi va avanti al rallentatore. Lunedì Pci e Sinistra indipendente presentano misure urgenti per tutelare pluralismo e libera concorrenza.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ottaviano Del Turco, presiede la tavola rotonda che chiude la giornata organizzata dai sindacati per la vertenza sull'informazione; chiede a Walter Veltroni, della segreteria Pci, se preferisce, per il sistema informativo, una buona legge subito o una legge ottima ma futuribile. «Preferisco una buona legge subito - replica Veltroni - ma che sia una buona legge davvero, non una presa in giro». In effetti, così stanno le cose: la legge perfetta non si vede, mentre in tanti cercano di spacciare per buone leggi che tali non sono. Ieri un punto fermo lo ha messo Francesco Saja, presidente della Corte costituzionale: «Il 30 gennaio esamineremo il decreto Berlusconi (quello che consente l'attuale regime di oligopolio, ndr). Valuteremo allora se saranno accaduti avvenimenti eccezionali». Insomma, la Corte sospenderà il giudizio (che si prevede negativo) soltanto in presenza di atti del Parlamento efficaci, non di trovate dell'ultima ora.

Sulla vertenza informazione scendono in campo i sindacati

Tutti insieme, sindacati, Fnsi, imprenditori, istituzioni. Tutti insieme per dare voce «al terzo soggetto», per avviare una vertenza che faccia valere i diritti della gente ad informare e della gente ad essere informata. In un convegno, ieri a Roma, si è parlato di diritti, di doveri, di etica dell'informazione e di legge antitrust. E intanto nelle redazioni cresce il disagio.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Ricordate quel celebre spot in cui la casalinga al supermercato si vede offesa due fustini in cambio di uno? Se continua così al posto del detergente ci finiranno i giornali. La preoccupazione, anche se non proprio in questi termini, l'ha espressa il presidente della Camera, Nilde Iotti, nel suo intervento al convegno su «Il terzo soggetto, dalla libertà di pensiero al diritto all'informazione, svoltosi ieri a Roma nella sede del Cnel. Se le imprese editoriali - ha detto la Iotti - debbono organizzarsi come fabbriche di detersivi, perché avere paura delle eccessive concentrazioni?». Il paradosso, naturalmente, è servito per sottolineare il carattere particolare della merce-informazione, non riducibile, appunto, ad una comune merce di scambio. Insomma, se è pur vero che i giornali si debbono vendere, nessuno potrà pensare che siano dei detersivi.

qualche modo sanzionata dall'assemblea del gruppo. Scotti l'ha poi illustrata agli altri capigruppo della maggioranza, in un ristorante vicino Montecitorio, ricevendo tanti complimenti e un significativo «vediamolo a gennaio». E nell'assemblea del gruppo il ministro Fracanzani ha avvertito che una operazione di facciata non passerebbe l'esame della Corte costituzionale. Ma la proposta di risolvere alla Camera il rebus antitrust ha ricevuto ieri ben altri siluri. Il segretario del Pri, La Malfa, ha detto che l'unica cosa da farsi è approvare il disegno di legge Mammi in discussione al Senato, altrimenti il Pri esce dalla maggioranza. Se la legge Mammi fosse stata varata, ha aggiunto La Malfa, Berlusconi non avrebbe potuto andare alla conquista della Mondadori. In verità, anche la più complessa griglia approntata da Mammi appare facilmente aggirabile con operazioni di ingegneria societaria. Spadolini ha aggiunto: «I politici hanno un solo dovere: evitare le concentrazioni e gli oligopolii». E ha ricordato che le militarizzazioni dei poteri occulti hanno contaminato anche i giornali. Giovanni, presidente degli editori, ha rincarato la dose: «I politici hanno il dovere di fare le leggi e di farle presto». Più tardi i ministri Carli e Battaglia hanno approfittato di una audizione alla Camera per dire

Ma l'appuntamento di ieri era significativo, anche perché avveniva nel pieno di una battaglia contro le concentrazioni editoriali e contro l'attacco all'autonomia dei giornalisti e alla libertà di stampa. E significativo perché cadeva all'indomani della decisione della Fnsi di non proclamare una giornata di sciopero della categoria a sostegno di quella battaglia. Proprio nel giorno in cui al centro dell'attenzione c'era il «terzo soggetto», una delle parti che lo rappresentano. «Un sindacato - è detto in un comunicato emesso dal Cdr delle testate del Gruppo Mondadori, riuniti a Milano - che annuncia di voler aprire una vertenza per il varo di una legge antitrust nell'informazione e non spende una giornata di sciopero a sostegno della propria iniziativa, perde credibilità verso i propri iscritti, i propri interlocutori, le proprie controparti.

no a ogni correzione alla legge generale sull'antitrust. Goffari (Dc), Bogi (Pri) preferiscono che vada avanti il disegno di legge Mammi, insomma che della faccenda continuino a occuparsi il Senato. Di questo parere è anche il portavoce di Craxi, Intini. Par di capire che il Psi gradisca poco sorlite di tesse a scalarlo nel rapporto privilegiato con Berlusconi. Andreotti, che qualche parola per la proposta Scotti aveva speso, non è intervenuto alla manifestazione dei sindacati. In sua vece ha parlato il sottosegretario Cristoforo, che ha invitato ad abbandonare «alcune utopie ed ipocrisie». Per Cristoforo, è noto, alla Mondadori non è successo quasi niente. Del resto, a palazzo Madama, la maggioranza non è riuscita ad andare oltre l'esame dell'articolo 4 (diritto di rettifica) della legge Mammi. Si riprenderà martedì, con il primo articolo (5) dedicato ai temi scottanti della pubblicità. Il ping-pong della maggioranza tra Camera e Senato alimenta sempre più il sospetto che in essa c'è un robusto partito trasversale che punta al varo di una norma a maglie larghe sulle concentrazioni, da tradurre in decreto prima che la Corte si pronunci. Lunedì Pci e Sinistra indipendente presenteranno alla stampa le loro proposte urgenti contro le concentrazioni.

Sequestrate le azioni Amef dei Formenton

MILANO La battaglia giudiziaria che accompagna dalla scorsa settimana quella in Borsa per il controllo della Mondadori ha fatto segnare questa volta un punto - forse mezzo, dice qualche pignolo - a favore della Cir di Carlo De Benedetti. Il presidente vicario del tribunale di Milano Clemente Papi ha infatti disposto ieri mattina il fermo provvisorio delle azioni Amef in possesso alla famiglia Formenton, affidandole in custodia a un notaio commercialista milanese, il dott. Renzo Polverini.

Il giudice Papi, esaminata la richiesta di sequestro avanzata dalla Cir, ha intanto deciso di congelare la situazione attuale in vista della discussione di merito, fissata per il prossimo 20 dicembre alle 9,30.

La Cir aveva chiesto al tribunale il sequestro giudiziario delle azioni Amef e delle obbligazioni convertibili della famiglia Formenton, ricordando che l'intero pacchetto azionario è oggetto di un contratto firmato anni fa con De Benedetti. Tale contratto è ora in pericolo dopo l'improvviso cambio di campo del Formenton, passati armi e bagagli dalla parte di Berlusconi. Diverse fonti hanno rivelato che alla base della nuova alleanza c'è un nuovo ricchissimo contratto, con tanto di miliardi consegnati presso alcune banche.

In pratica, dice la Cir, Formenton ha venduto due volte la stessa merce. Ma il primo contratto era ed è pienamente valido. Il giudice Papi evidentemente ha ritenuto che la richiesta non fosse palesemente infondata, se ha preso in tanto il provvedimento di «fermo».

Senza quelle azioni (11.507.750 azioni ordinarie Amef più 1.918.925 obbligazioni convertibili) nessuno dei due fronti, né quello di Berlusconi, né quello di De Benedetti, ha la maggioranza nella finanziaria. Si comprende quindi l'importanza di quel pacchetto.

Polemica Anselmi-Guzzanti «Quel giornalista fa valutazioni sulle donne volgari e superficiali»



Tina Anselmi



Paolo Guzzanti

La questione femminile secondo il «rosso di sera», alias Paolo Guzzanti, che quotidianamente alle 19,30 su Raidue sproloquia per un quarto d'ora dallo schermo, non è piaciuta affatto all'on. Tina Anselmi. La presidente dc della Commissione nazionale per la parità ha protestato con il direttore della seconda rete Tv, definendo «volgari e superficiali» le argomentazioni del giornalista.

ANNA MORELLI

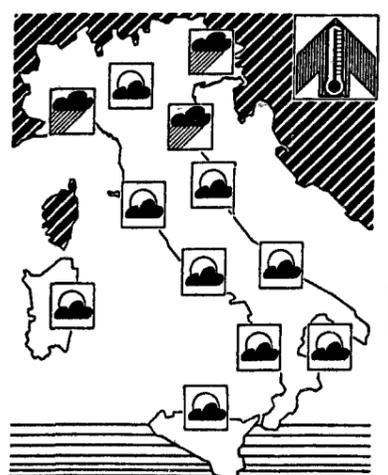
ROMA. Una collana di «perle» quella che Paolo Guzzanti ha infilato lunedì scorso nella trasmissione che ogni sera conduce a ruota libera su Raidue. Per l'on. Tina Anselmi che l'ha vista e sentita, un'intollerabile offesa alla dignità delle donne, tanto da farle prendere una «dura posizione», come presidente della Commissione nazionale per la parità. In una lettera inviata al direttore della seconda rete, che ospita i pensieri e le divagazioni di Guzzanti, Tina Anselmi «stigmatizza come volgari e superficiali le valutazioni espresse dal giornalista in merito alla questione femminile».

A nome della commissione da lei presieduta, l'onorevole chiede che il servizio pubblico radio-televisivo abbia un diverso approccio con il mondo femminile e si assicura che «le affermazioni del giornalista nei confronti delle donne siano un episodio isolato e non la linea della trasmissione».

Ma che aveva detto Guzzanti? Possiamo riportare solo alcune frasi riferite dalle agenzie il giorno dopo, che però possono rendere efficacemente l'idea. Innanzitutto la definizione di femminismo: «parola e un po' coltorettesco». «Mi riferivo - insiste pernacchiosamente Guzzanti in una nota di replica diffusa ieri - a quel vetero femminismo (e non a tutto il femminismo), che non è mai morto e che ogni tanto riemerge usando un linguaggio intimidatorio, razzista e totalmente distaccato dalla realtà». E insiste: «Trovo penoso inoltre il solito tentativo di confondere i termini della questione, facendo credere che femminismo, questione femminile e diritti della donna siano sinonimi. Non sono neanche parenti. Seconda «perla»: «Ecofemminismo, parolaccia orrenda». Per Guzzanti si tratta di un «neologismo pessimo, tale da ledere il comune senso del pudore della lingua italiana», mentre conferma essere «profondamente imbecille una visione del mondo secondo cui tutto ciò che è maschile sarebbe dedito alla distruzione, all'aggressione, alla sopraffazione, e che viceversa tutto quel che è femminile opererebbe unicamente in direzione della pace, della conservazione della natura. Anzi. Il giornalista ora coglie a volo il detto offertogli dall'on. Anselmi nel rivendicare il suo diritto di «uomo», per «protestare ufficialmente con la commissione della parità uomo-donna» (l'apud significatio ndr), che si è ben guardata dal censurare i reiterati dichiarazioni espresse pubblicamente da Verdi e poi riprese puntualmente e passivamente dalla televisione di Stato senza una parola di commento».

E veniamo invece al commento di Guzzanti sul pensiero aperto e progressista del card. Biffi di Bologna che ritiene «squallida la donna né vertice né madre». Ebbene per il conduttore di «Rosso di sera» si tratta di una visione del mondo «che contiene un elemento di verità positiva». Qui la spiegazione va posteriori: «Un po' più cortesia e complicità: «Biffi dice la verità quando dichiara che la donna italiana non aspira più ad essere vergine e madre. Infatti, per fortuna - rileva il Guzzanti - femminista - ha la possibilità di scegliere se avere uno, zero o dieci figli; scegliere se avere zero, uno o cento amanti. Ma ciò che al cardinale sembra malvagio, a me appare bene e buono». Ultima «perla»: «Rosso di sera: «la donna è stata il primo animale da soma per l'uomo». Guzzanti adesso precisa: «E ancora così in una larga parte del mondo, dove alle donne e soltanto a loro, sono affidate tutte le fatiche, i pesi, i sacrifici, i fisci questo è un dato di realtà e l'ho citato per spiegare, da quel abito di schiavitù di negazione della dignità vengono le donne». E per chiudere con stile, Guzzanti si complimenta con l'on. Anselmi per la sua «sensibilità», sfidandola sulla base di tale sensibilità a rispondere al cardinale Biffi».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: un vasto sistema depressionario il cui minimo valore è localizzato sull'Atlantico centro-settentrionale è molto esteso in latitudine e va praticamente dall'Atlantico centrale sino all'Europa sud-orientale comprendendo nella sua sfera di influenza anche la nostra penisola. Continua ad affluire sulle nostre regioni aria umida di origine atlantica in seno alla quale si muovono perturbazioni la cui parte più attiva si porta sull'Europa centro-occidentale e quella meno attiva sulle nostre regioni. Ne consegue un tipo di tempo variabile con accenti al peggioramento in particolare sulle regioni dell'Italia settentrionale. La temperatura, in aumento da 48 ore, continuerà ad aumentare al Centro e al Sud dove oltrepasserà i valori medi stagionali.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures abroad. Includes columns for city names and temperature values.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio programs and contact information.

FUnità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for different regions and services.

Pri al Pci «Legittimate il dovere di governare»

ROMA. Il problema del Pri non è più legittimare il proprio diritto ad esistere in una società occidentale, ma è quello di legittimare il proprio dovere di governarla.

Il leader del Psi accoglie l'ipotesi dell'incontro a 5 ma chiede che metta a punto «molte questioni aperte»

La Malfa: «Andreotti pensi a operare con efficacia» Psdi e liberali preoccupati dell'asse dc-socialisti

Craxi: «Non vado al vertice per gli auguri di Natale»

Craxi corregge il «niet» socialista. Il vertice dei segretari si può anche fare, dice, ma a patto che sia un incontro impegnativo di natura politico-programmatica.

PIETRO SPATARO

ROMA. Bettino Craxi si mette a disposizione. Fa sapere che, in vista di eventuali incontri politici con il presidente del Consiglio, ha disdetto un impegno internazionale.

da porre all'ordine del giorno e circa le modalità di svolgimento. Il Psi - assicura - ne ha di problemi su cui discutere.

in una intervista a Panorama di Bruno Vesentini. Il Pri non insiste sul vertice. Se ci sarà lo accetterà.

cano, a partire dai rapporti tra i partiti di maggioranza. Il Psi guarda con grande sospetto al «consolidarsi di un ingiustificato rapporto privilegiato tra democristiani e socialisti».



Giorgio La Malfa

Geymonat «I cristiani non cambiarono il nome...»

BOLOGNA. Contestazione netta e risoluta del progetto di cambiamento che sta animando il Pci. Questa la traccia di una affollata serata che ha visto a Bologna l'inaugurazione di un circolo culturale marxista.

Pci Genova «Dissenzienti» in assemblea con Burlando

GENOVA. Dopo aver dilatare una lettera invito a tutte le sezioni della città un gruppo di «dissenzienti» si è riunito l'altra sera alla sezione «Firpo» di Marassi.

Denuncia di «Civiltà cattolica» su questione morale e corruzione Gesuiti: «La svolta di Occhetto crea le basi per un'alternativa»

Il Pci si trova di fronte ad un passaggio molto difficile. Tuttavia l'iniziativa di Occhetto è destinata a promuovere un «profondo sovrimmovimento» nella vita politica italiana.

anche il rischio dell'isolamento politico e di diventare un polo conservatore e moderato. Insomma, conclude De Rosa, i partiti, e in primo luogo la Dc che più di tutti è chiamata a rinnovarsi profondamente.

condizioni dei servizi pubblici, sulla «durezza» con cui procedono le riforme della giustizia, sul «profondo inquinamento del sistema amministrativo» da parte della mafia.

Proposte e polemica in una lettera aperta al Pci Pannella: «Io dico subito Federazione democratica»

Il dibattito nel Pci è «magnifico», ma rischia un'«introvversione»: per questo Pannella chiede che si «deliberi» al più presto «la volontà di costruire un partito non di «soli» comunisti».

viare a questo rischio Pannella riprende, precisando ulteriormente, alcuni punti espressi nelle scorse settimane in un'intervento sull'Unità.

ROMA. Ora l'alternativa può essere più vicina. Giuseppe De Rosa, direttore di Civiltà cattolica, dedica alla svolta di Occhetto una nota della rivista dal significativo titolo di Pci verso un mutamento radicale.

Il prossimo numero di Civiltà cattolica dedica il proprio editoriale alla questione morale, con accenti particolarmente preoccupati. «La questione morale - si legge - è la questione politica fondamentale».

«L'editoriale si sofferma in particolare sulle «disastrose condizioni» dei servizi pubblici, sulla «durezza» con cui procedono le riforme della giustizia, sul «profondo inquinamento del sistema amministrativo» da parte della mafia.

ROMA. «Se la volontà di costruire un partito che non sia di «soli» comunisti, o «solamente» socialdemocratico, fosse da parte vostra deliberata, saremmo in molti, moltissimi «laci» a scendere in campo».

Nella lettera aperta, il leader radicale ricorda che qualche anno fa «migliaia di socialisti e di democratici fecero lo scioglimento del Pci».

Fausto Sotgiu ha sottolineato il valore della Rivoluzione d'Ottobre, ha negato il fallimento del comunismo, in quanto - ha detto - non è mai esistito. Indagata poi, a suo parere, la soluzione socialdemocratica.

Si riunisce l'assemblea nazionale del Movimento federativo democratico «Siamo chiamati tutti a fare i conti con la crisi dello Stato e dei partiti»

«La politica dimentica i diritti»

Un «difensore civico», un soggetto politico originale (né partito né associazione) per la tutela dei diritti. È il Movimento federativo democratico, che apre oggi a Roma la sua Assemblea nazionale.

terranno relazioni nella giornata di oggi, e con loro il segretario politico del Mfd Giovanni Moro.

l'Assemblea del Mfd - sono in «fase costituente». E noi della sinistra ci sentiamo parte. Certo, la nostra riflessione ha suoi percorsi distinti, non è assimilabile a quella in corso in un grande partito.

evitando soluzioni di ripiego. E, in definitiva, anche il Pci potrebbe trarre qualche indicazione dall'esperienza di un soggetto di limitate dimensioni come l'Mfd.

FABIO INWINKL

ROMA. Il sociologo Giancarlo Quaranta, che del Movimento federativo democratico è il presidente, lo definisce «senza potere». È lo spazio politico da riconoscere ai soggetti, titolari di poteri democratici di base, che non si inquadrano né nei partiti né nell'associazionismo tradizionale.

Una ricerca, quella all'esame in questi giorni, che ha prodotto primi materiali di riflessione, cui hanno concorso studiosi come Giuseppe Cotturi, Franco Ippolito, Filippo Gentiloni, Fabrizio Clementi, Albano Del Favero, Bruno Morandi. Si tratta, in sostanza, di riformulare lo statuto del Movimento secondo il principio della rappresentanza sociale.

«Come si esce, allora, da queste crisi? Caroleo auspica intanto che si superino le «strettezze» di una sinistra «depressa», chiusa nella sterile alternativa tra lotta ideologica e battaglia di opinione.

Alcuni soggetti autorevoli dell'associazionismo (le Acli tra questi) hanno avanzato ipotesi di referendum istituzionali, persino di liste da presentare alle elezioni amministrative della prossima primavera.

Al Senato emerge una linea che preferisce lasciar tutto com'è

Stop dc sul progetto Elia di riforma del bicameralismo

NEDO CANETTI

ROMA. Con una prassi inusuale, che non ricordiamo molti precedenti, ieri, solo in tarda serata, otto ore dopo la fine della seduta, anziché dopo la solita orretta, sono state distribuite ad una sala del Senato aperta per caso le strisce (il resoconto cioè delle riunioni, che servono ai giornalisti per conoscere l'andamento dei lavori di commissione ai quali non possono assistere) della seduta della commissione Affari costituzionali, che pure era terminata nella tarda mattinata.

Già l'attuale numero di senatori a 250 (contro i 315 attuali, più quelli a vita). Anche Mancino ha proposto un'alternativa di una proposta di riforma preparata dal compianto Ruffilli, sia quella di non ridurre il numero dei parlamentari (Fontana si è mostrato scandalizzato all'idea) e nemmeno di diversificare i compiti dei due rami del Parlamento.

ne coerente sarebbe quella del monocalameralismo ma, considerato che è politicamente impraticabile... È preferibile lasciare tutto come sta. I comunisti - sono intervenuti Galeotti Tedesco e Menotti Galletti - hanno ribadito che pur partendo dall'opzione monocalameralista, non si pongono al mantenimento del sistema bicamerale, riformato però in maniera sostanziale, soprattutto mantenendo fermo l'obiettivo della riduzione del numero dei parlamentari.

Il presidente del Consiglio ascoltato ieri mattina alla commissione Antimafia. Deluse le aspettative

Andreotti ai vescovi: «Tacete»

Nessuna idea contro la criminalità organizzata. Andreotti ha parlato per ore dell'argomento, ma solo per lanciare frecciate e avvertimenti ai vescovi che denunciano lo Stato, ai sindaci che chiedono aiuto, ai giornalisti che scrivono, ai magistrati e anche i Servizi, che vorrebbe riunificare (magari sotto il suo controllo). È l'inquietante discorso del presidente del Consiglio alla commissione Antimafia.

CARLA CHELO

ROMA. Arriva puntuale, come un orologio svizzero, alle scocce delle otto e trenta, e resterà a S. Macuto per rispondere alle domande di senatori e deputati dell'Antimafia per quasi quattro ore. Ma le «cortesi» del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti sono quasi tutte quì. Una mattinata dedicata a problemi scottanti sprecata a lanciare battute, frecciate e messaggi un po' in tutte le direzioni; mentre il problema principale, la relazione sul coordinamento delle forze antimafia, resta fuori dalla porta.

Nella lunga audizione del presidente del Consiglio ce n'è per tutti: «I tre Servizi lavorano male. Meglio uno solo più efficiente», «I vescovi? farebbero meglio a predicare invece di denunciare le debolezze dello Stato, mentre i sindaci più che venire a Roma dovrebbero passarci le informazioni che hanno», «Sica, meno denunce e più fatti», «I pentiti? Per ora non sappiamo né usarli né proteggerli, ma

ho messo al lavoro una commissione», «I magistrati? Lo Stato deve recuperare il diritto di mandarli dove servono, anche se a loro non piace». Andreotti non dimentica neppure i giornalisti e all'uscita farà un piccolo «show» ad uso della stampa: «Su un punto siamo stati tutti d'accordo», dice Andreotti sorridendo ad un intervistatore, «come lavorare di più e parlare di meno. Perciò mi attingo a questa indicazione» e girando le spalle si avvia verso l'uscita. Qualcuno vuole capire meglio e il presidente precisa fermandosi dopo qualche metro: «Faccio un esempio: se quello che dice un pentito finisce sui giornali, intanto lui e i suoi familiari sono a rischio e poi le cose che dice diventano meno utili. Dietro lo slogan «meno chiacchiere, più fatti» però c'è chi legge un altro messaggio: o vi attenete alle veline di questo o quel ministero o non scrivete affatto. Se poi accostiamo a quest'ultima le frecciate rivolte a vescovi, sindaci, servizi se-

greti e magistrati lo scenario che Andreotti prospetta è addirittura inquietante.

Lo aveva promesso il 4 agosto, a pochi giorni dal suo insediamento alla presidenza del Consiglio; ogni tre mesi Andreotti avrebbe svolto una relazione ai membri della commissione Antimafia. La promessa è stata mantenuta solo a metà poiché l'argomento di cui doveva parlare è stato ampiamente eluso. In compenso ha assicurato che la prossima volta porterà un bilancio del lavoro svolto dall'Alto commissariato. Commenta Luciano Violante, vicepresidente dei deputati antimafiosi: «La situazione diventa ogni giorno più drammatica e dobbiamo avere tutti grande concretezza. Nessuna concretezza siamo riusciti a scorgere nella relazione di stamani del Presidente del Consiglio».

Cerchiamo di riassumere il ragionamento di Andreotti raggruppando per temi le sue dichiarazioni.

Coordinamento. Effettivamente, ammette, su questo punto c'è ancora molto da fare anche se qualche miglioramento lo abbiamo avuto. L'alto commissariato può intervenire nella prevenzione, ma per la repressione sono i magistrati che devono coordinare.

Magistratura. Effettivamente, ammette, su questo punto c'è ancora molto da fare anche se qualche miglioramento lo abbiamo avuto. L'alto commissariato può intervenire nella prevenzione, ma per la repressione sono i magistrati che devono coordinare.

Interventi. «Credo che dovremmo avere - è la mia opinione personale - un servizio e non tre. La divisione fu un errore voluto dai Servizi, forse

preoccupati per il crearsi di un centro di potere. Ma se uno funzionasse meglio di tre allora sarebbe meglio correre il rischio di avere un centro di potere che un non funzionamento».

La magistratura. Sul reclutamento dei 1200 magistrati che servono all'avvio del nuovo codice Andreotti è convinto occorra trovare un accordo, una via di mezzo tra i reclutamenti straordinari e la lentezza dei concorsi attuali. Ma quando ha affrontato il tema delle sedi scomode, tutte quelle che sono nei territori di mafia, dove nessuno vuole andare, ha alzato la voce. «Proporre incentivi può essere utile, ma se nessuno fa domanda, non possiamo certamente chiedere in attesa che arrivino nuove generazioni. Questo - tuona Andreotti - non sta né in cielo né in terra. Lo Stato deve poter mandare i giudici dove servono, anche se a loro non piace».

Alto commissariato. Occorre fare un censimento per misurare l'adeguatezza di questo strumento «spero in tempi non lunghi». Poi s'arrabbia anche con Sica per l'intervista concessa ad un giornale calabrese: «Ha detto che non si può circolare a Reggio Calabria. Ma se ognuno denuncia i mali del Paese, come si sentirà il cittadino?».

Pentiti. Andreotti sottolinea che occorrono più garanzie da offrire a loro e alle loro famiglie e annuncia: «è al lavoro un gruppo di esperti.

La giunta calabrese: «Con la Dc nessuna conferenza sui clan»

REGGIO CALABRIA. La giunta regionale di sinistra non parteciperà alla terza conferenza nazionale sulla mafia. Durissimo il «caso dell'esecutivo» contro la Dc che ha scatenato un feroce ostruzionismo per impedire l'approvazione delle leggi sulla trasparenza negli appalti e nella forestazione. La Dc ha «svilito e ridotto a semplice passerella la conferenza», «perché non vuole né fatti una conclusiva lotta contro la mafia».

Anche il Pci. La Sinistra indipendente e Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di disertare l'iniziativa. Il presidente del Consiglio regionale, il democristiano Anton Giulio Galati, ha annunciato che i lavori si svolgeranno ugualmente. I sindacati dell'edilizia hanno deciso una manifestazione contro la mafia che si terrà nella piazza antistante al teatro in cui è previsto lo svolgimento della Conferenza che, ormai, appare ridotta a una scatola vuota e priva di credibilità.

La decisione della giunta è stata resa ufficiale nella tarda serata di mercoledì quando è diventato evidente che la Dc, lacerata tra l'altro tra contrasti e polemiche al proprio interno, non intendeva rinunciare alla feroce azione di ostruzionismo scatenata per impedire l'approvazione di due leggi considerate da tutti di valore strategico per la lotta contro le cosche: quelle sulla trasparenza negli appalti pubblici e per il riordino della forestazione, due dei settoni più inquinati dalla mafia; tradizionali strumenti per i ricatti sociali e uso di scambio, costruiti nell'ambito del vecchio sistema di potere dc che la nuova giunta sta cercando di smantellare.

Ma come si è arrivati a questa durissima po-

«Cristoforo Colombo è nato a Genova»

Non esiste alcuna prova che Cristoforo Colombo (nella foto) fosse portoghese di nascita o che abbia prestato servizio in qualità di «agente» della monarchia portoghese. Lo ha affermato - smentendo le conclusioni di una recente ricerca - il prof. Louis De Albuquerque storico ed esperto di cartografia, presidente del Comitato nazionale portoghese per le celebrazioni delle scoperte geografiche, intervenendo ad un convegno dell'Istituto universitario orientale sul contributo della cartografia geografica alle conoscenze dell'Oriente. Contro la tesi che vorrebbe Colombo nato in Portogallo, sostenuta nel libro di Mascarenhas Barreto, il prof. Albuquerque ha scritto un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero del bollettino della Società geografica italiana.

Delitto Giorgieri Nessuna condanna all'erqastolo

Con diciannove condanne e otto assoluzioni si è concluso in Corte d'assise a Roma il processo contro i brigatisti rossi dell'Unione comunisti combattenti accusati, tra l'altro, dell'uccisione del generale dell'Aeronautica Licio Giorgieri e dell'attentato all'ex consulente economico della presidenza del Consiglio dei ministri Antonio Da Empoli. I giudici della terza Corte d'assise, contrariamente a quanto aveva sollecitato il pubblico ministero Catalani, non hanno inflitto alcuna condanna all'erqastolo. Le pene maggiori, quali presunti responsabili dell'uccisione dell'ufficiale, sono state inflitte a Claudia Giola (27 anni e dieci mesi), a Francesco Maletta (27 anni e due mesi) ed a Maurizio Locusta (24 anni e dieci mesi). 15 anni e dieci mesi la condanna per Paolo Cassella che, insieme con Giovanna Colotti (12 anni e 4 mesi) e Fabrizio Melotto (12 anni e 6 mesi), è stato ritenuto responsabile dell'agguato a Da Empoli. Per tutti gli altri imputati le pene variano da un massimo di 5 anni e quattro mesi ad un minimo di otto mesi di reclusione. Assolti nove imputati.

In Aspromonte trovato undicenne con mitraglietta

I carabinieri della compagnia di Bianco hanno bloccato due minorenni, fra cui un ragazzo di undici anni trovato in possesso di una mitraglietta, a San Luca nell'Aspromonte Jonico. Si tratta di un arma calibro 7,65 parabellum, del tipo Jager, completa di caricatore e munizioni. I due sono A.P., di 16 anni, e A.P., di 11. Quest'ultimo non è punibile. In ottemperanza alle nuove norme i carabinieri hanno accompagnato a casa i due ragazzi e li hanno affidati alla custodia della famiglia.

A Castelnuovo un zampone da Guinness: pesa 229 chili

Un'idea che poteva venire solo qui, in una delle capitali dell'industria di lavorazione della carne suine: preparare uno zampone da Guinness, un enorme insaccato del peso di 229 chilogrammi, alto 1,80 per 55 centimetri di diametro. Per realizzarlo è occorso il lavoro di 8 persone per diversi giorni. L'ideatore è Santo Bortolomasi, un commerciante, col pallino della gastronomia. Domenica mattina, lo zampone sfilerà per le vie del paese e finirà bollito in un'enorme pentola (verrà utilizzata la caldaia di un caseificio). Una volta ridotto in succulente fette, il tutto verrà distribuito gratuitamente ai cittadini, assieme ad altre prelibatezze della cucina locale, come parmigiano e lambrusco.

Scuola Preiscrizioni e domande per gli esami

Il ministero della Pubblica Istruzione rende noto che il termine di presentazione delle domande di preiscrizione alle scuole di ogni ordine e grado per il prossimo anno scolastico è fissato al 15 febbraio 1990. I termini di presentazione delle domande di ammissione agli esami per il corrente anno scolastico 1989/90, da parte dei candidati interni e privati, sono fissati così: 12 gennaio 1990, per gli esami di maturità, di licenza linguistica e di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio; 20 febbraio 1990, per gli esami di qualifica professionale, di licenza di maestro d'arte e di idoneità nelle scuole secondarie superiori statali, paritarie e legalmente riconosciute; 15 marzo 1990, per gli esami di idoneità nelle scuole secondarie superiori, da parte degli alunni che cessano, entro lo stesso termine, dalla frequenza delle lezioni.

È scomparsa la madre di Aldo Tortorella

È scomparsa Elisa Metafora, madre di Aldo Tortorella, della Direzione del Pci. Achille Occhetto ha inviato a Tortorella un messaggio in cui tra l'altro è detto: «Mi sento pienamente partecipe del tuo dolore. Accogli il mio abbraccio fraterno». Nilda Iotti in un affettuoso messaggio ha espresso a Tortorella anche il cordoglio della Camera. Al compagno Tortorella, che è stato direttore dell'Unità, giunga in questo momento di dolore il cordoglio della redazione dell'Unità.

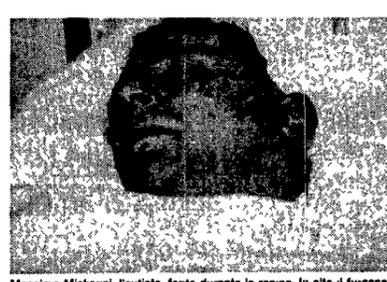
Rapina-lampo a Firenze: opera di terroristi? Assalto al blindato Rubati 4 miliardi e mezzo



DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Abili, rapidissimi e (per ora) inafferrabili. Un manipolo di banditi ha assaltato, sparando oltre venti colpi di mitra Kalashnikov, un furgone blindato della «Brink Secumark» e in meno di cinque minuti feroce matassa hanno preso il volo quattro miliardi e 400 milioni, denaro destinato agli uffici postali per il pagamento delle tredicesime. L'autista del blindato, Massimo Migliorini, 41 anni, ferito alla testa da schegge di vetro e di metallo, è stato giudicato con prognosi riservata dai medici dell'Ospedale di Careggi. La tecnica, i tempi, lo stile dell'operazione fanno pensare a esperti professionisti, ma non si esclude che il colpo possa essere stato messo a segno da terroristi. Oltre alla squadra mobile le indagini sono «seguite» anche dalla Digos perché a tutti gli automezzi usati dalla banda, tre auto e due furgoni, sono state applicate targhe false, una tecnica usata dai terroristi.

Tutto è cominciato ieri alle 7.35 nella zona di Novoli, in via di Carraia, una strada che fino a poco tempo fa conduceva all'imbocco della Firenze-Mare. Un furgone ha speronato su un fianco il blindato mandandolo a sbattere contro un muretto, mentre quattro automezzi, una Fiat Croma, una Delta, una Thema e un furgoncino lo hanno circondato. Dai veicoli sono scesi sei banditi a volto scoperto ai quali se ne sono aggiunti altri due giunti a bordo di una vespa. Una gragnuola di colpi si



Massimo Migliorini, l'autista, ferito durante la rapina. In alto il furgone della Brink's Secumark

è abbattuta sul furgone della «Brink». I banditi hanno sparato con armi di grosso calibro, mitra Kalashnikov e fucili a pompa contro i cristalli sia a destra che a sinistra del blindato. Uno dei rapinatori ha usato anche una mazza di ferro con punta d'acciaio per spaccare il cristallo sinistro, all'altezza dell'autista Massimo Migliorini, l'unico rimasto ferito mentre le altre due guardie giurate, Sergio Maffii, 36 anni, e Giancarlo Bartoli, 42 anni, dipendenti della società «Metronotte», sono rimaste illese. A colpo sicuro i banditi hanno prelevato tre sacchi di denaro, lasciandone molti altri con assegni e denaro. Una operazione frenetica ma ben orchestrata. Così quando pochi minuti dopo l'allarme raggiunto la sala operativa della questura e quella dei carabinieri, i banditi sono già volatili. La Thema targata Ber-

Gli inquirenti puntano sull'ipotesi della fuga o dell'omicidio L'industriale sparito a Milano aveva con sé quasi 2 miliardi

Ancora mistero fitto attorno al caso di Emanuele Ducrocchi, l'imprenditore milanese, responsabile amministrativo del Psi lombardo, misteriosamente scomparso nel primo pomeriggio di martedì. Al momento della sparizione, oltre ad 800 milioni in contanti, il Ducrocchi aveva con sé più di un miliardo in assegni circolari. Perde consistenza l'ipotesi del sequestro. Si parla di fuga ma non si esclude neppure l'omicidio.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Che fine ha fatto Emanuele Ducrocchi, l'amministratore unico della «Maggiora industrie alimentari SpA» svanito nel nulla dopo essere uscito di casa per fare alcuni versamenti in banca, martedì pomeriggio, nel centro di Milano? La sua scomparsa continua a restare avvolta nel mistero più fitto. Neppure sulla ricostruzione degli ultimi spostamenti dell'imprenditore gli inquirenti hanno fatto, in queste ore, sostanziali passi avanti. L'autista del taxi che alcuni vicini hanno affermato di aver visto parcheggiato davanti al portone del palazzo di via Ausonio, in una zona centrale della città, nell'orario in cui il giovane manager risulta essere uscito per l'ultima volta di

casa, non è stato ancora rintracciato. Una sua testimonianza potrebbe essere di grande importanza per colmare alcuni dei buchi neri che caratterizzano l'intera vicenda. Ducrocchi - che con sé, come d'abitudine, aveva il passaporto - in banca, dove avrebbe dovuto effettuare dei pagamenti per conto della «Maggiora», non è mai giunto. Perché? Dove si è diretto? Aveva degli appuntamenti che intendeva mantenere segreti? Certo è che se davvero si è allontanato in taxi, l'ipotesi della rapina e quella del sequestro di persona tradizionale sembrano destinate a perdere ulteriormente consistenza.

Di certo si sa invece che il giovane dirigente socialista -

da due mesi, dopo l'avvento alla segreteria regionale di Sergio Moroni, ricopriva la carica di responsabile amministrativo - aveva con sé, oltre ad 800 milioni in contanti, più di un miliardo in assegni circolari. Nei giorni scorsi era stato infatti accreditato alla «Maggiora» un bonifico bancario di circa 2 miliardi. Una somma versata dall'Alivar (ex Motta-Almagna) in pagamento di una fornitura di prodotti dolciari. Ed è proprio relativa a questo bonifico l'operazione che il Ducrocchi effettuò nella mattina di martedì all'Ibi, l'Istituto bancario di cui è sindaco. È lì che tramuta il bonifico in assegni circolari. Alcuni di questi, per 800 milioni, vengono cambiati poi in contanti presso una finanziaria di via Senato, la «Ser.F.in». Sono quegli stessi contanti che la segreteria della società, Tiziana Moltrasio, consegna al fatturatore della «Maggiora», Pizzarelli, e che questi, a sua volta, porta al manager. Ma perché presso una finanziaria e non se li fa cambiare in banca? Nulla si sa poi della sorte degli altri assegni circolari, spartiti con l'imprenditore, anche se non si esclude che

possano essere stati convertiti in contanti dal titolare presso qualche altro istituto.

Le ipotesi, come detto, sono molteplici. Ducrocchi rilevò nel 1987 dalle Partecipazioni statali la «Maggiora» in stato di crisi. Acquisita due stabilimenti ad Aprilia e Latina e presenta i relativi piani di riconversione e ristrutturazione. Ma la situazione nelle due unità produttive è ancora tutt'altro che florida: cassa integrazione recentemente rinnovata a Borgo S. Michele di Latina, linee ancora ferme ad Aprilia. Una fuga di fronte ad insostenibile difficoltà finanziaria? Ma le attività di Ducrocchi non si fermano qui. Il giovane manager - ha 37 anni - ricopre diversi incarichi in altre società milanesi. Tra queste, la «Investimenti iniziative economiche srl», la «Marco Polo Trading», la «Ecofin», attraverso la quale ha il controllo della «Maggiora», una società di tecniche promozionali e di marketing e l'Istituto bancario italiano, di cui è sindaco e del cui comitato esecutivo è membro. Non è escluso che dietro una di queste attività possa essere nascosta la chiave del mistero.

Tossicodipendente il 70% dei detenuti giovani in Emilia Romagna, dove la Regione ha un piano per il lavoro esterno Nicolò Amato: «Avevo un progetto», lo ha tagliato la Finanziaria. Critiche del direttore degli istituti di pena

«Carcere, risposta sbagliata per i drogati»

Il 70 per cento dei detenuti giovani, in Emilia Romagna, è tossicodipendente. Le carceri sono già colme, e c'è chi crede che mettere altri giovani dietro le sbarre sia una risposta al dramma della droga. Per chi è già in carcere (tossicodipendenti e no) l'Emilia Romagna ha un piano per il lavoro esterno. Nicolò Amato afferma: «Avevo un progetto per il lavoro in carcere, lo ha tagliato la Finanziaria».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. Chi pensa che «punibilità» e carcere nescano a fare «nascivere» il drogato, può riflettere su questo dato: il 70 per cento dei giovani in età compresa fra i 18 e i 32 anni che vivono dietro le sbarre delle carceri dell'Emilia Romagna sono tossicodipendenti. L'inchiesta è stata svolta dalla Regione, che ha preparato un piano per il lavoro esterno ai detenuti che riguarda tutti i detenuti. La notizia è stata confermata, ieri anche

dai direttori degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato. «In quattro anni, la percentuale di tossicodipendenti nelle carceri è passata dal 10 al 25%, ma nelle grandi città come Napoli, Milano, ecc. la percentuale arriva al 60, 70%».

Inevitabile la domanda: cosa pensa della legge che si sta discutendo in Parlamento? «Io mi chiedo cosa succederà nelle carceri fra pochi anni se continuerà questa tendenza.

Vorrei che fosse sottolineata di più la necessità della lotta alla fabbricazione e al traffico degli stupefacenti, che ci fosse più volontà politica per una collaborazione internazionale. Penso che l'uso della droga non sia un diritto o una libertà, trovo giusto che sia vietato, ritenuto illecito, sia indicato come un disvalore. È giusto che sia punito chi commette delitti per procurarsi la droga o sotto l'effetto dello stupeficante. Sono molto tormentato, incerto, nel ritenere che debba essere punita la tossicodipendenza in sé, non collegata alla commissione di reati. Sono invece sicuro che il carcere, per il tossicodipendente, sia la risposta sbagliata. Almeno questo carcere, così com'è fatto».

La presentazione del progetto (della Regione e dell'amministrazione penitenziaria) è stata una buona occasione per capire, nei fatti,

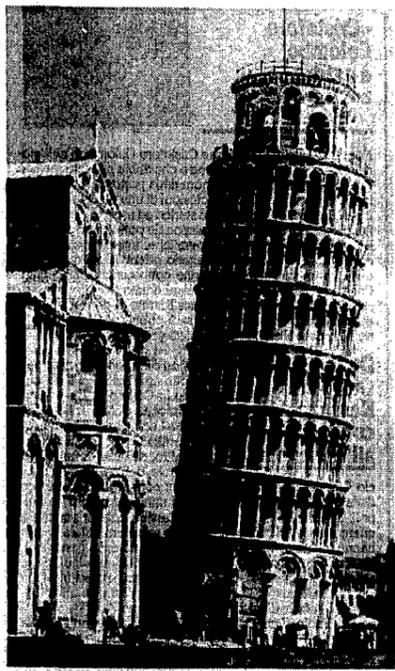
quanto valgano impegni e promesse di chi, ad ogni costo, vuole «salvare la vita ai poveri drogati». Perché non occuparsi, soprattutto, dei giovani che già sono nelle carceri, per rendere loro meno assurda la detenzione, e soprattutto per offrire qualche prospettiva dopo il carcere? La Regione Emilia Romagna - ha spiegato l'assessore Elsa Signorino - cerca di applicare la più significativa innovazione della legge penitenziaria del 1975, rideducendo poi dalla legge Gozzini: dare al detenuto la possibilità di scontare parte della pena uscendo quotidianamente dal carcere per recarsi al lavoro come qualsiasi cittadino. Su 1.027 detenuti emiliani che potrebbero lavorare fuori, solo poco più di cento hanno un'attività. Il progetto regionale prevede l'impegno di 300 detenuti, che seguiranno corsi di formazione. La selezione

avverrà con l'intervento, oltre che dell'amministrazione penitenziaria, anche con la consulenza di operatori esterni, fra i quali esperti del mondo del lavoro. Sono state trovate intese con gli imprenditori privati e pubblici. «Noi lavoriamo - ha detto l'assessore regionale - perché dal carcere possa uscire il maggior numero di persone, proprio mentre c'è chi pensa che le sbarre possano risolvere problemi sociali».

«Il lavoro è indispensabile - ha detto Nicolò Amato - se si vuole che parole come reinserimento e rieducazione abbiano un senso. Su 36.000 detenuti, in Italia, 12.000 svolgono un'attività: ma 8.594 sono impegnati nelle cosiddette attività domestiche (pulizia delle celle, cucina, consegna pasti, ecc.) e soltanto 751 svolgono un lavoro diciamo così industriale, in officine, falegnamerie, ecc. Non c'è qualificazione professionale, e le com-

messe dall'esterno naturalmente non arrivano. In tutta Italia, solo 2.200 detenuti frequentano i corsi di addestramento professionale, e 5.000 quelli scolastici. Noi abbiamo predisposto una legge per favorire il lavoro, anche con incentivi alle imprese, per dare risposte a quei detenuti che, uscendo dal carcere, spesso non trovano scelte diverse dal crimine». «Ma i fondi - ha concluso amaramente Amato - ci sono stati tagliati dalla legge finanziaria».

In compenso, dovranno essere spesi, solo in Emilia, miliardi per modificare quelle «supercarceri» progettate negli anni del terrorismo e che dal prossimo anno dovranno ospitare detenuti comuni. Celle singole, muri in cemento con «anima» di ferro, tripla cerchia di mura. Verranno aperte a Modena, Reggio, Parma, Piacenza e Ferrara. È questa la «risposta» ai tossicodipendenti?



Pisa, il sindaco firma l'ordine di chiusura della Torre

Oggi il sindaco di Pisa firmerà l'ordinanza di chiusura della Torre pendente. Giacomo Granchi non ha voluto però annunciare la data d'inizio del provvedimento. Unica condizione per la chiusura posta da Granchi è che i lavori di consolidamento statico e di restauro inizino al più presto. Nell'incontro con una delegazione pisana, che si è svolta ieri a Roma, il ministro Prandini ha annunciato che è stato diramato il decreto legge, che prevede un impegno di spesa di 140 miliardi nel triennio per i lavori.

Sarà la megalopoli balneare pensata a misura di turista che sorgerà entro il Duemila lungo la costa romagnola

Al progetto viene dedicata la conferenza sull'Adriatico che si svolgerà a Bologna Novità per la stagione 1990

«Città dolce» al sapore di mare per salvare la riviera

La «Città dolce». Così si chiamerà l'ideale Città del sole a misura di turista che sorgerà dalla Grande Costa. Sorgerà, come la donna dalla costola di Adamo, dai 12 comuni e dalle tre province che formano quell'unico, irripetibile comparto balneare da 40 milioni di presenze e 10mila miliardi di fatturato l'anno, che è la riviera dell'Emilia Romagna. Da qui al 2000, questa la nuova strategia.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. «Faremo di questa grande area metropolitana a vocazione turistica - l'area che si estende dai lidi ferraresi a Cattolica, 600mila abitanti che d'estate diventano 2 milioni - un'unica città, nella quale il nostro prodotto turistico trovi il suo armonioso naturale sviluppo». Lo dice l'assessore al Turismo della Regione Emilia Romagna, Giuseppe Chicchi, il quale ieri ha presentato a Roma la conferenza straordinaria (idee e progetti all'altezza della crisi dell'Adriatico) che si apre lunedì a Bologna. La «Città dolce» non viene

rale, e soprattutto percorribile; immenso Castello di Vacanza, all'interno del quale «due milioni di persone concentrate in una fascia costiera così densamente urbanizzata devono potersi muovere, con il massimo di rapidità e il minimo di inquinamento». Come? Ad esempio, realizzando la «metropolitana della costa», una sotterranea «fascia» che colleghi l'intera fascia costiera nel più breve tempo possibile. Un sogno, ma non tanto, dal momento che canali finanziari sono già attivi in campo nazionale per il progetto delle «metropolitane leggere», cui la Regione Emilia Romagna è concretamente interessata. Né la Riviera, nella sua strategia da qui al 2000, vuole continuare ad essere «la griglia dei tedeschi, l'enorme bacino della balneazione europea, il fantastico universo mare-sole-sabbia, modello mondiale e sino a ieri imbattibile del turismo massiccio. Ora la sola balneazione non

basta più, occorrono «segmenti diversificati di mercato e di prodotti» (non a caso Rimini ha il più grande centro congressi d'Europa, 14mila posti). Dietro l'angolo, la tetra mullagione, il disgustoso spettacolo. Uscliti da una stagione nera - 3 milioni di presenze in meno - quel mare di bava non resta per abitanti e operatori della Riviera un incubo passato. Può anzi ritornare, dice Giuseppe Chicchi, senza giri di parole pietose, «nessuno è in grado di assicurare che non tornerà». Ma, che torni o meno, anche la stagione 1990 per il turismo adriatico sarà assai difficile. Prognosi amara, ma obbligata. È così, i grandi tour operator stranieri «l'hanno tenuto in catalogo, ma la domanda resta piuttosto giù, a tutt'oggi». «Città dolce» domani, ma, appunto, a tutt'oggi? Contro il nemico misterioso e ombile, a tutt'oggi? Sino a 200 metri di balneazione - questa l'assicurazione ufficiale - la stagione 1990 vedrà la Grande Costa pronta all'emergenza, munita di tutte le strutture difensive possibili, sia di raccolta, mediante battelli, sia di contenimento (mediante barriere a scomparsa, rimovibili qualora la mullagione dovesse scampare). Spesa complessiva 120 miliardi (proprio ieri sera, le risorse per l'emergenza marina, sono state aumentate da 50 a 80 miliardi). Forzatamente sotto il segno della Cattiva Apparizione - verrà, non verrà, anche le ricerche scientifiche sino ad oggi non hanno dato risposte - la Riviera reagisce da par suo, con coraggio e civiltà. Così ha deciso di offrire, a tutti i suoi affezionati visitatori del 1990, in premio per la stima, una «fideli card» che dà diritto a sconti del 10-20 per cento su tutta la enorme rete dei servizi disponibili (dai bar alle piscine, alle palestre, alle boutique). E di offrire anche (patto sottoscritto dagli operatori) prezzi di assoluta concorrenza, un punto pieno sotto l'inflazione.

Denuncia di Chicco Testa «Non ci sono i decreti Per i rifiuti industriali siamo all'anno zero»

ROMA. Rifiuti, anno zero. Per lo smaltimento di quelli industriali ci sono due leggi (441 e 475, rispettivamente del 1987 e del 1988), ma è come se non esistessero perché sono «assolutamente inapplicabili». È come se il nostro paese non avesse una legislazione ambientale, e il quadro si presenta caotico. La denuncia l'ha fatta Chicco Testa, ministro ombra per l'Ambiente del Pci nel corso di una conferenza stampa convocata proprio per denunciare una situazione assurda. «Le due leggi non possono essere rese operanti - ha aggiunto - perché mancano i decreti applicativi, di conseguenza tutto è fermo all'estate dell'88, quando esplose la questione delle navette velenose. Ha detto ancora Testa: «Ogni anno in Italia si producono tra 15 e 16 milioni di tonnellate di rifiuti tossici, di cui solo un milione e mezzo viene smaltito. I restanti 4 milioni di tonnellate non si sa dove vadano a finire». Le proposte del ministro ombra per l'Ambiente sono queste: predisporre un testo unico che riconduca la materia ad un quadro d'insieme unitario definendo i punti fermi delle competenze e delle responsabilità, formando un quadro di riferimento entro cui gli operatori possano muoversi; realizzazione del piano triennale per la riduzione della pericolosità e miglioramento della qualità dei rifiuti come stabilisce l'articolo 1 della legge 475, piano che il ministero dell'Ambiente avrebbe dovuto predisporre entro giugno '89. Altrettanto urgente e indispensabile è il programma di emergenza per individuare il fabbisogno degli impianti, regione per regione, per lo smaltimento dei rifiuti che doveva essere predisposto entro il marzo '89. Un piano - per Chicco Testa - «senza il quale non si può fare nulla». Infine che si proceda con il potere sostitutivo del ministro dell'Ambiente laddove le Regioni sono inadempienti. E ha aggiunto: «In questa situazione di stallo non sono solo del ministro dell'Ambiente. Si registrano, infatti, inadempimenti di molte regioni che oltre a non mantenere i tempi spesso presentano piani e programmi che evidenziano scarsa capacità progettuale. Inoltre un'altra difficoltà è rappresentata dalla difficoltà che incontra ogni provvedimento che abbia bisogno del «concerto» di altri ministeri. Testa ha infine annunciato la presentazione di un'interrogazione per convocare Ruffolo alla commissione ambiente della Camera perché il ministro faccia il punto di tutta la situazione.

Contestato il progetto del ministro Ruberti L'89 degli studenti universitari Occupato l'ateneo di Palermo

Una manifestazione cittadina, la prossima settimana, sancirà il momento più alto della protesta degli studenti universitari di Palermo. In dieci giorni sono state occupate sei facoltà. Gli studenti contestano il disegno legge del ministro per la Ricerca scientifica e l'Università Antonio Ruberti e chiedono strutture adeguate. Questa mattina assemblea a mediana. Economia e commercio si dissocia.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Una protesta in punta di piedi. Ordinata, senza scortie né grandi proclami rivoluzionari. Gli studenti universitari di Palermo lanciano un duro attacco al disegno di legge Ruberti, ma lo fanno con grande pacatezza, con stile «Ten An Men» come hanno definito loro stessi: in sei facoltà, da martedì scorso, sventolando la bandiera pacifista della rivolta. La facoltà di lettere è stata la prima ad essere occupata, dieci giorni fa. Lentamente, dopo lunghissime sofferse assemblee, l'occupazione si è estesa ad architettura, scienze politiche, giurisprudenza, scienze naturali e magistero. Passo lento, ma inesorabile, quello degli studenti palermitani. La contestazione del disegno legge del ministro Ruberti è la base comune della protesta, ma accanto al tema generale sono

subito a fianco degli studenti: «È un movimento che è aiutato ed appoggiato - dice Salvatore Costantino, professore di sociologia del diritto a scienze politiche - la base di partenza è il degrado della condizione studentesca in Sicilia. La cosa che maggiormente mi ha colpito è la rapidità con cui gli studenti stanno informando l'opinione pubblica nazionale dei motivi della loro protesta». Ecce un'altra differenza con le rivolte studentesche dei decenni scorsi: il vecchio ciclostile è finito in soffitta e la protesta degli studenti viaggia attraverso il più moderno e veloce telex. Tra le facoltà più importanti economia e commercio è l'unica a non essere stata sfiorata dal vento della rivolta pacifica. Ieri pomeriggio, dopo un'assemblea di sei ore, i cattolici popolari sono riusciti a far passare a maggioranza la loro mozione contro l'occupazione della facoltà. Nel documento finale si chiede però che vengano apportate alcune modifiche al disegno di legge Ruberti. Sulla protesta degli studenti palermitani sono intervenuti Umberto Ranieri e Giovanni Ragone del Pci, dichiarando che le critiche mosse al progetto Ruberti sull'autonomia degli atenei sono giuste.

Riforma delle elementari Si vuol reintrodurre il maestro unico in I e II

I tempi della riforma della scuola elementare si allungano: la maggioranza approva al Senato suoi emendamenti che costringeranno ad un ritorno della legge alla Camera. Pesante il parere della commissione Bilancio, che rimette in discussione l'impianto della riforma: l'attacco ai nemici della legge (da rintracciare nel suo partito) del sottosegretario Brocca. Una dichiarazione di Aureliana Alberti

NEDO CANETTI

ROMA. Riforma delle elementari, addio? Sembra proprio questo il segnale che arriva dalle commissioni del Senato, Bilancio e Pubblica Istruzione, che stanno in queste ore esaminando, ciascuna per la propria competenza, il testo pervenuto dalla Camera oltre cinque mesi fa, sostenuto dal voto di tutti i gruppi parlamentari della maggioranza (astentisti e Pci). I comunisti - lo aveva fatto ancora due giorni or sono il ministro ombra per la Pubblica Istruzione Aureliana Alberti in un convegno su questo tema - avevano proposto di trovare un accordo tra tutti i partiti per non presentare emendamenti al testo di Montecitorio, ma per accelerare i tempi dell'approvazione della riforma. La risposta è stata invece una raffica di proposte di modifica, partita proprio dai gruppi della maggioranza (si

è distinta la Dc) e dallo stesso governo. Alcuni sono già stati addirittura approvati nel corso del dibattito in commissione, con il conseguente automatico ritorno del provvedimento alla Camera e slittamento dei tempi di approvazione definitiva praticamente all'infinito. Contro l'eventualità che la riforma «alti» è insorto ieri lo stesso sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il dc Beniamino Brocca, il quale ha sostenuto in un'intervista che «le opposizioni e le riserve al progetto di legge già approvata alla Camera sono il frutto di incrostazioni pedagogiche vecchie e legate ad esperienze che non tengono conto delle nuove conquiste della pedagogia; frutto ancora di un calcolo politico antiriformatore». E a chi gli ricorda che la riforma è stata da qualcuno definita «di Eros» (nel senso che si mangia i bambini), Brocca ribatte: «Non riesco proprio ad immaginare chi potrebbe essere la persona che assume il ruolo di Eros, anche perché chi ho in mente lo non appare proprio adatto per questa parte». Che voglia ripetersi a Franca Falcucci, ritornando al parere della Bilancio (approvato dalla maggioranza, contrari i comunisti) che ha rappresentato ieri il centro locale di tutte le polemiche chiede di riscrivere completamente l'art. 3 (quello che riguarda la composizione delle classi e il numero massimo di alunni per classe), di modificare profondamente il 16 (le dotazioni organiche degli insegnanti) e il 17 (la forma di copertura finanziaria dell'istruzione elementare di base). Secondo Alberti questa legge è «insostenibile da un punto di vista politico della logica del consociativismo di interruzione della maggioranza, con un continuo veto incrociato e possibilità di interruzione di un partito sull'altro». «La non decisione politica - ha aggiunto - non deriva dal merito, ma dalla crisi del sistema politico e dalla sua mancanza di programmi». Uno degli emendamenti approvati riporta nel primo ciclo delle elementari il maestro prevalente. Il Pci ha votato contro e si è astenuto sull'articolo sugli organici dei docenti.

Biennio scuola superiore Argan, Levi Montalcini «La storia dell'arte entri nei nuovi programmi»

«Che cosa possiamo fare perché la nostra voce non si perda in questa stanza? Che cosa dobbiamo fare per far capire a chi governa il nostro paese che l'arte è importante, che la prima cosa che i giovani devono sapere e conoscere è la storia dell'arte? Io sono pronto a lasciare il mio laboratorio per condurre questa battaglia». A parlare è il Nobel Rita Levi Montalcini, che è intervenuta ieri alla conferenza stampa indetta dall'Ania, l'Associazione nazionale insegnanti di storia dell'arte, per protestare contro l'esclusione della storia dell'arte dai nuovi programmi del biennio delle superiori. Da un anno l'associazione sta lanciando appelli in difesa dell'arte, ma finora sembra proprio che nessuno sia disposto a raccoglierci. Mercoledì scorso il ministro della Pubblica Istruzione Martarelli, in un comunicato, ha tentato di sbramarizzare l'assegnamento della storia dell'arte - ha detto Martarelli - non viene affatto cancellato, né viene ridotto ad opzionale, al contrario verrà sviluppato. Eppure i programmi, elaborati dalla commissione ministeriale presieduta dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Beniamino Brocca, parlano chiaro: niente storia dell'arte, almeno fra le materie dell'area comune. Costantini, ma non per questo meno agguerriti, Giulio Carlo Argan, Rita Levi Montalcini, Luigi Squarzini, Ettore Scialoja ed altri rappresentanti della cultura presenti alla conferenza, hanno parlato di «genocidio culturale», di «sabotaggio» e di «manca attenzione al patrimonio artistico del nostro paese». Il ministero della Pubblica Istruzione, ha detto Giulio Carlo Argan, ha deliberato la storia dell'arte, ma il ministro dell'Interno, Altissimo, non si spingerebbe perché non è stato incluso nemmeno uno storico dell'arte nella commissione ministeriale. Secondo Argan, in Italia non esiste una coscienza del patrimonio artistico ed è per questo che tutti i monumenti sono in uno stato di degrado inaudito. Un esempio è il campanile pisanino - ha detto Argan - che il ministro dei Lavori Pubblici, quello dei Beni culturali, hanno capito che si trattava di evitare l'uso indebito di un monumento storico. E indigno che i monumenti antichi debbano guadagnarsi da vivere per poter sopravvivere. È indigesto che si sia deciso di chiudere la torre soltanto dopo la festa, in modo da sottoporre il monumento a un'ennesima invasione di persone. Questo dimostra che se i ministri e il sindaco di Pisa avessero studiato la storia dell'arte, sicuramente sarebbero riusciti a fare una migliore figura.

Siena, diagnosi telefonica «Camomilla per il vomito» Ma era un aneurisma Muore giovane ventenne

SIENA. Ha chiamato la guardia medica. Ma il dottore non è andato a visitarlo, ritenendo sufficienti i consigli per telefono. Il mattino dopo è morto. Giuseppe Ressa, 20 anni, nato a Taranto, studente universitario iscritto al secondo anno della facoltà di Economia e Banca di Siena, non ce l'ha fatta nemmeno ad arrivare al pronto soccorso dell'ospedale delle Scotte. Sulla morte del ragazzo sono in corso indagini da parte della magistratura senese. Nella notte tra martedì e mercoledì è stata chiamata la guardia medica che non si è però presentata consigliando per telefono dei «microclimi» alla camomilla per far passare il vomito che il giovane accusava. Giuseppe Ressa da martedì mattina non stava bene. Era uscito dall'abitazione in via dell'Oliviera, dove viveva insieme ad un amico, Carmine de Robertis, studente di medicina, ma era ritornato presto,

Il Papa è intervenuto a un convegno della Pontificia accademia delle scienze Giovanni Paolo II: «Sì ai trapianti purché sia certo il momento della morte»

Parlando ieri agli scienziati partecipanti ad un convegno di studio promosso dalla Pontificia accademia delle scienze, Giovanni Paolo II, pur non opponendosi al trapianto di organi, chiede che sia stabilito in modo certo il momento della morte per evitare «soluzioni facili per risolvere un caso difficile». I lavori, che durano una settimana, hanno per tema proprio la «determinazione del momento della morte».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È possibile prelevare organi da un malato grave la cui morte è ritenuta imminente - ma non è ancora avvenuta per cui rimane un dubbio - per salvare la vita di un'altra persona che morirebbe sicuramente senza il trapianto di quell'organo? Insomma, che cosa è la morte? Ed è scientificamente possibile determinare il momento esatto e il segno irrecupabile della morte? Questi inquietanti interrogativi, che appassionano da tempo scienziati e moralisti, sono stati riproposti ieri da Giovanni Paolo II ai parteci-

la sua disponibilità alla ricerca, che la Chiesa non è contraria pregiudizialmente al prelievo di organi e si raccomanda «la virtù della prudenza», di fronte al dilemma in cui ci si viene a trovare, lo fa non già in nome di una tradizione morale che portò, persino, alla contrapposizione tra fede e scienza. E, invece, perché manca ancora il metodo sicuro per risolvere il contrasto tra esigenze opposte, quella di offrire un organo a chi morirebbe senza riceverlo e quella di prelevare da un'altra persona ma senza violare minimamente il diritto alla vita. «Occorre evitare soluzioni facili per risolvere un caso difficile». Né il Papa preclude a chi non crede il concetto di morte del cristiano che ha un'aldilà. La morte per il cattolico significa «dissoluzione», dissoluzione, rottura» che si ha quando il principio spirituale che assicura l'unità dell'individuo non può esercitare le sue funzioni su e nell'organismo, i cui elementi, lasciati a se stessi, si



Giovanni Paolo II

volere, come apertura agli altri e a Dio nella sua visione cristiana. Ma, a parte l'aldilà, il Papa insiste, mettendoci anche da parte delle ragioni dei laici, che sia raggiunta la certezza della morte, sia per i credenti che per i non credenti, prima di trapiantare un organo.

Immigrazione, convegno Cei Il cardinale Martini: «Regolamento il flusso di chi arriva in Italia»

ROMA. La Chiesa è favorevole alla regolamentazione del flusso immigratorio. È quanto emerge dopo gli interventi del card. Carlo Maria Martini e di mons. Giovanni Nervo al convegno della Cei in corso a Roma su questo tema. «Gli Stati - ha detto il card. Martini - devono studiare una strategia in grado di permettere un corretto flusso migratorio e disporre tutte le garanzie necessarie perché le emigrizioni non siano causa di ulteriori e gravi squilibri». E ancora: «Spetta ai pubblici poteri stabilire qual è la proporzione di profughi e immigrati che il loro paese è in grado di accogliere, tenendo conto della possibilità di occupazione, delle sue prospettive di sviluppo, ma anche tenendo conto dell'urgenza dei bisogni degli altri popoli». Il card. Martini che ritiene «necessarie e indilazionabili leggi giuste che tutelino efficacemente i diritti degli immigrati», pensa che lo Stato debba garantire che non si creino situazioni di squilibrio gravi, accompagnate da fenomeni sociologici di rifiuto che possono aver luogo quando la presenza di un gruppo troppo vasto di persone di altra cultura venga percepita come una diretta minaccia all'identità della comunità locale. Mons. Nervo ha affermato che «è impossibile che l'Italia accoglia chiunque vuol venire, e sarebbe segno di irresponsabilità accogliere persone cui non si può dare né lavoro, né servizi, né alloggio. Per l'atteggiamento di fondo», ha sottolineato mons. Nervo, il coordinatore per i rapporti Chiesa-territorio dell'episcopato - deve essere di accoglienza e non di rifiuto: «non accogliamo meno che possiamo e soltanto se ci servono». Per Franco Passuello, vicepresidente delle Acli, è necessaria l'elaborazione di «strategie integrate» nel doppio senso.

**Isole Tremiti
Processo
d'appello
per attentato**

■ BARI. La conferma della sentenza di primo grado è stata chiesta dal pubblico ministero, Franco Moschetti, nei confronti di Samuel Wampfler, di 48 anni, di Ginevra, unico imputato nel processo cominciato ieri davanti alla Corte d'assise d'appello di Bari per l'attentato compiuto nella notte tra il 6 ed il 7 novembre di due anni fa, nel quale fu distrutto il faro della marina militare sull'isola di San Domino, nell'arcipelago delle Tremiti. Nell'esplosione rimase ucciso un altro cittadino elvetico, Jean Louis Nater, amico dell'imputato. Il 21 marzo scorso i giudici della Corte d'assise di Foggia condannarono Wampfler a dieci anni di reclusione, ritenendolo responsabile di detenzione e porto abusivo di esplosivo, di essersi introdotto nel faro e di aver agito per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordinamento democratico. Ieri il cittadino elvetico, giunto a Bari a bordo della propria automobile da una cittadina della Valle d'Aosta, dove è agli arresti domiciliari, ha ribadito ai giudici la propria estraneità alla vicenda. Ha poi chiesto di essere interrogato perché - ha detto - «voglio che tutti sappiano che non sono un terrorista o un mercenario».

**Droga Napoli
Sgominata
banda
Italia-Olanda**

■ NAPOLI. Cinque persone arrestate ed altrettante ferme; sequestrate armi e droga per un valore di alcuni miliardi di lire. Questo è il bilancio di un'operazione della guardia di finanza napoletana che ha messo le mani su una pericolosa banda di trafficanti di cocaina, sull'asse Columbia-Olanda-Spagna e Italia. Nei pressi di Amsterdam le Fiamme gialle, in collaborazione con la polizia olandese, hanno preso il capo dell'organizzazione, Alfonso Annunziata, un pregiudicato di 34 anni, originario di Boscoreale (Na). Il boss era ricercato dal dicembre dello scorso anno, nell'ambito della megaoperazione «Iron Tower» condotta in collaborazione tra polizia italiana, Fbi e Dea. Con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti, sono finiti in manette Gaetano Grisalba, di 27 anni, incensurato e i pregiudicati Francesco Cozzolino, di 25 anni, e Filippo Veneruso, di 24 anni. Contemporaneamente, ad Amsterdam, sono stati arrestati il capo della banda Alfonso Annunziata e sua moglie Antonietta Minerino.

**Sentenza d'appello a Trento
269 vite sepolte dal fango
Un giudizio che «assolve...»
«riduce...», «condona...»**

**Sbigottimento tra i parenti
delle vittime in tribunale
«Che bisogna fare in Italia
per poter avere giustizia?»**

**Disastro di Stava, 4 assoluzioni
Pene ridotte agli altri imputati**

Quattro imputati, fra cui l'ultimo proprietario della miniera, pienamente assolti. Agli altri sette pene ridotte e quasi interamente condonate. La sentenza d'appello per il disastro di Stava (269 morti sotto il fango di due bacini minerari crollati) è stata letta ieri mattina nello sbigottito silenzio dei parenti delle vittime che gremivano il tribunale di Trento: «Che bisogna fare, in Italia, per avere giustizia?».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ TRENTO. Ermenegildo Lanzani ha le lacrime agli occhi. È inutile che continuiamo a dire in nome del popolo italiano, questa sentenza è l'esatto contrario. Il signor Lanzani, il 19 luglio 1985, ha perso moglie, figlia, padre, suocera, altri due parenti, che a Stava erano saliti da Reggio Emilia per una

tranquilla vacanza. Si è costituito parte civile con altri 500, si è battuto, è andato personalmente da Cossiga che ha ripetuto anche a lui le sue garanzie per Stava: «Una giustizia non irata, ma severa». Itra, di sicuro, la giustizia non s'è dimostrata. Ma neanche di fatto. Lanzani ha nelle orec-

chie la sentenza appena letta dal presidente della Corte d'appello di Trento, Nicola Jacovello: «assolve...», «riduce...», «condona...». Una bella spugna è passata sopra la sentenza di primo grado, che già pareva troppo tenera. Assolti «per non aver commesso il fatto» Mario Garavana (un operaio della miniera già assolto per insufficienza di prove) e soprattutto Giulio Rota, il «gelataio» bergamasco proprietario della miniera di Stava al momento del crollo, condannato in primo grado a due anni e mezzo di carcere. Assolti «perché il fatto non costituisce reato» Vincenzo Campedel, direttore minerario sotto Rota, ed Antonio Ghirardini, l'ingegnere della Snam autore dello studio di fattibilità

per l'innalzamento del bacino franto. In primo grado erano stati giudicati fra i maggiori responsabili, 5 anni a Ghirardini, 4 a Campedel. Pene ridotte, e quasi interamente condonate, agli altri sette imputati, gli uomini della Montedison e della Provincia autonoma di Trento. Alberto Bonetti, direttore dell'Ufficio minerale della Montedison, grande artefice del micidiale raddoppio dei bacini di Stava, e Fazio Fiorini, direttore della miniera in quegli anni, scendono da 5 a 4 anni, di cui 3 interamente condonati. Aldo Curò Dossi, dirigente del distretto minerario provinciale, che non si preoccupò mai di controllare la miniera, cala a sua volta da 4 a 3 anni (due condonati). Per Sergio Toscana ed Alberto



Così si presentò ai primi soccorritori il villaggio dolomitico di Stava dopo la frana che uccise 269 persone

Morandi, rispettivamente direttore generale Fluormine Montedison e direttore minerario, altro robusto sconto: due anni e sei mesi, oltretutto «interamente condonati». Restano Giuseppe Lattuca, ennesimo direttore di Stava, e Giuliano Pema, altro dirigente del distretto minerario provinciale: appena due anni a testa, sospensione condizionale e addirittura il beneficio «della non menzione della condanna sul certificato del casellario giudiziale». Fedina penale immacolata, insomma. La sagra dei saldi è finita. Dieci minuti per leggerla, tre ore e quaranta minuti per deciderla in camera di consiglio. L'aula è gremita all'incirca, più di 200 parenti delle vittime, venuti da Stava, da Milano, dalla

Sardegna, da mezza Italia. Molti piangono, pochi capiscono subito, nessuno vuole crederci: «269 morti, tutti quei bambini che abbiamo tirato fuori dal fango... Ma che ci vuole oggi in Italia, per avere giustizia?», mormora Sandro Scabini, presidente del comitato familiari di Milano. Passano quaranta minuti prima che la gente si decida ad andarsene, lasciando nell'aula vuota quei semplici e terribili cartelli che hanno accompagnato il processo, un puro e sterminato elenco dei nomi delle vittime. La sentenza lascia in bocca qualcosa di più dell'amaro. Le pene più severe chieste da parti civili e pubblico ministero, se non altro per adeguare la prima condanna al numero dei morti, non ci sono state. Anzi. E arrivano anche le prime conseguenze sul piano civile. Con l'assoluzione di Rota, Campedel e Ghirardini scoppiano dall'orizzonte Snam e Prealpi Mineraria Spa, due delle società tenute a rifondere i danni. Resta, a garantire il risarcimento alle vittime, la sola Montedison. I giudici l'hanno evidentemente ritenuta unica responsabile. Del resto, anche i legali delle parti civili avranno qualcosa da rimproverarsi. «Per tutto il processo hanno sottolineato solo la colpa della Montedison, il «peccato originale» della costruzione dei bacini; certo la società era la più danarosa fra le responsabili, ma puntar solo su lei non può non aver stimolato le assoluzioni».

**Il processo in corso a Bologna
Gli accusati della strage
vogliono a deporre Leone,
Andreotti e Agnelli**

La citazione di Andreotti, Leone, Agnelli è stata chiesta al processo di Bologna per la strage del 2 agosto '80 dai difensori dei principali imputati. L'ex capo dello Stato, citato da Delle Chiaie, dovrebbe chiarire se ha o no ispirato il piano di rinascita democratica di Gelli. Agnelli è stato citato per un regalo di un telefono d'oro che avrebbe fatto a Gelli. La Corte deciderà su queste e altre richieste giovedì prossimo.

IBIRO PAOLUCCI

■ Valerio Fioravanti e Francesca Mambro vogliono a Bologna «Vedi, Giulio Andreotti è il presidente della Chiesa vuol il presidente della Repubblica Giovanni Leone. Francesco Pazienza si accontenta di Gianni Agnelli. La richiesta di audizione, come testi, di questi personaggi eccellenti è stata avanzata dai difensori dei quattro imputati al processo per la strage del 2 agosto '80. Perché Leone? Lo spiega l'avv. Stefano Mericacci, che assiste l'ex leader di Avanguardia nazionale. Licio Gelli - dice il penalista - ha detto e ha scritto che il piano di rinascita democratica è stato steso da lui su disposizione di Leone. La ragione della nostra richiesta è semplice. Gelli stava dalla parte del potere, gli stava benissimo questo sistema, altro che sovvertirlo. Lui stava coi potenti, non con gli esponenti delle organizzazioni di estrema destra. Proprio per questo vogliamo qui l'ex capo dello Stato per chiarire in modo definitivo questo aspetto. Perché Andreotti. La spiegazione, in questo caso, la fornisce l'avv. Marcellino Bezicheri, che assiste i due terroristi neri che sono stati condannati all'ergastolo in primo grado, assieme a Massimiliano Fichini e a Sergio Piccialuco. Andreotti - dice il legale - è ripetutamente citato nell'ordinanza di rinvio a giudizio, firmata dai giudici istruttori Zincani e Castaldo. Il presidente del Consiglio viene citato in termini di rilevanza accusatori. Per me, intendiamoci - osserva Bezicheri - si tratta di fandonie. Ma i magistrati insistono sul suo nome, che continuano a ficcare nel grande calderone con intenti di speculazione. Ebbene, io chiedo la citazione di Andreotti perché si faccia chiarezza su questo e altri capitoli. Perché Agnelli? Per l'episodio già noto del telefono d'oro che il presidente della Fiat avrebbe regalato a Licio Gelli. L'hanno affermato le due segretarie del capo della P2: Nara Lazzarini e Carla Venturi. La citazione, probabilmente, viene chiesta per screditare la Lazzarini, che è un teste d'accusa importante. Uomo di raffinato gusto, l'Agnelli non si sarebbe mai sognato di fare donazioni tanto rozze, anche se piuttosto costose, non fosse che per una questione di stile. E però, il particolare del telefono d'oro viene confermato anche dalla Venturi, che è tutt'altro che un testimone d'accusa. Peraltro l'avv. De Gori, difensore di Pazienza, ha

chiesto la citazione di parecchi altri personaggi, dall'alto commissario per l'ordine alla mafia Domenico Sica, ad Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, Umberto Ortolani. Questi ultimi per testimoniare che Gelli e Pazienza non si conoscevano. Tomaso Mancini, altro difensore della Mambro e Fioravanti, ha chiesto di sentire l'avv. Roberto Montorzi. Questo perché, a suo dire, soltanto la Corte d'appello sarebbe competente per valutare se vi sono state o no alterazioni nel processo di primo grado. La storia è vecchia ed era facile scommettere (e vincere) che qualcuno dei difensori l'avrebbe ripescata. Montorzi, come si ricorderà, è il legale che da difensore delle parti civili si è trasformato, dopo avere avuto un incontro ad Arezzo con Licio Gelli, in fervente assertore dell'innocenza del «venerabile». La tesi del Montorzi è che il processo di primo grado sarebbe stato manipolato, per influenza di avvocati, magistrati e giornalisti del Pci. Storia - come è già stato osservato - nello stile di Carolina Invernizio, ma tant'è. Ormai la moda è di dare addosso ai comunisti, la pochezza degli argomenti ha poca importanza. L'avv. Bezicheri, che ha parlato ieri per diverse ore, in sostanza, ha cercato di rovesciare le tesi accusatorie, dicendo che il disegno che lega gli attentati e le stragi è basato sul dato falso che vi abbiano partecipato i neri. Anche lui accenna a coperture si presume dei servizi segreti. Da piazza Fontana a Ustica a Bologna le accuse contro i fascisti - ha detto Bezicheri - sono cadute. Il legale si è anche opposto alla richiesta dell'acquisizione della perizia sull'esplosivo trovato nel lago di Garda, che porterebbe a Fichini. Semmai - ha detto - sia la Corte di Bologna a disporre una propria perizia.

La Corte accetterà le richieste della difesa e delle parti civili? L'interrogativo sarà sciolto il prossimo giovedì, a conclusione della camera di consiglio, già annunciata dal presidente Pellegrino Iannaccone.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**Nuova Kadett 1.4 Station Wagon.
Un lungometraggio di grande successo.**



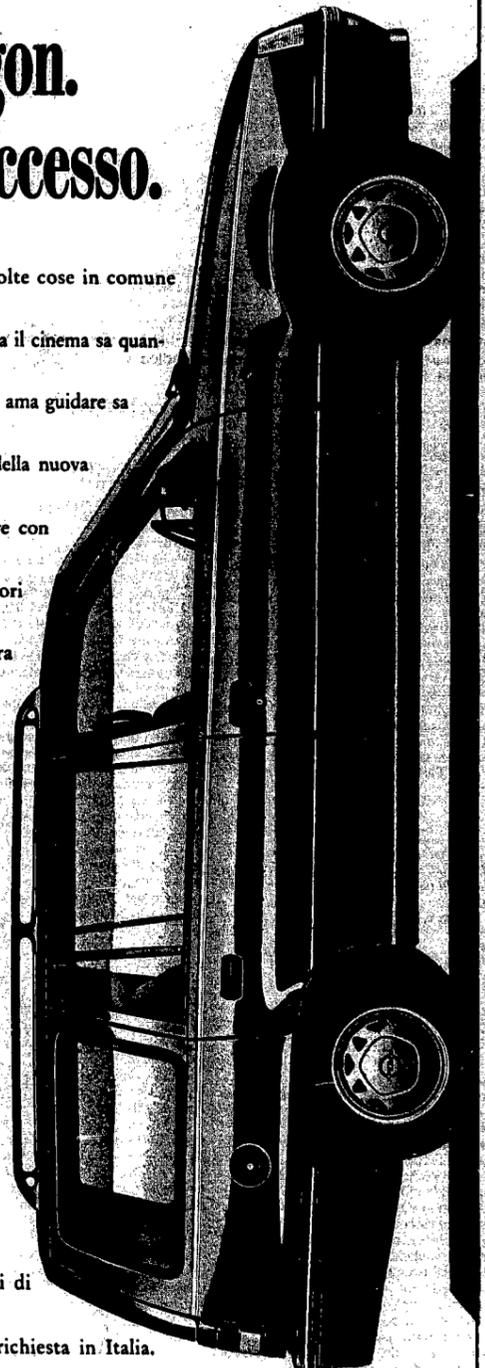
Il grande cinema e le grandi automobili hanno molte cose in comune e Opel Kadett Station Wagon lo conferma. Chi ama il cinema sa quanto sia importante una visione in completo relax. Chi ama guidare sa quanto siano confortevoli i cinque posti «unici» della nuova Kadett. Per giudicare un buon film, così come la nuova Kadett 1.4, è bene valutare con

attenzione la scenografia e l'illuminazione: fari alogeni, fendinebbia integrati nello spoiler, retrovisori esterni regolabili dall'interno, segnalatore sonoro luci accese, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle portiere, struttura portapacchi integrata e una notevole scelta di interni.



Chi ama il cinema non gradisce le interruzioni; chi sceglie la nuova Kadett 1.4 può percorrere più di 1000 chilometri, senza fermarsi mai, con solo 53 litri di carburante a 90 km/h. L'appassionato di cinema detesta i tempi troppo lunghi, l'intenditore di Kadett 1.4 passa da 0 a 100 in 14 secondi. Sia nel cinema che nella nuova Kadett sono determinanti i «movimenti di macchina», l'abilità nelle panoramiche domenicali e la capacità di correre rapidamente e con sicurezza da un punto all'altro della città. L'unica differenza è

che il grande cinema, talvolta, non riscuote larghi consensi di pubblico, mentre Kadett Station Wagon è da anni la più richiesta in Italia.



che il grande cinema, talvolta, non riscuote larghi consensi di pubblico, mentre Kadett Station Wagon è da anni la più richiesta in Italia.

Opel Kadett offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione. Risparmiare a pieno merito tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

La garanzia per i farmaci che possono diventare dannosi

Caro Salvagente, vorrei sottoporvi un problema relativo ai farmaci. Certi medicinali vengono messi in commercio anche quando non sono certi tutti gli effetti che provocheranno. Ci sono stati negli anni alcuni casi tristemente famosi, come ad esempio quello del Talidomide, un farmaco somministrato a donne in gravidanza che produsse malformazioni sui nascituri. Come si può in questi casi usare il diritto alla garanzia?

Lettera firmata Bologna

La nostra lettrice sollevando la questione relativa alla legge 24 maggio 1983 ha messo come si dice, il dito sulla piaga.

Il problema dei difetti non conoscibili allo stato della scienza e della tecnica è prima che giuridico, diremmo di natura etica. Si tratta di stabilire chi deve pagare i danni per prodotti che non presentano problemi conosciuti nel momento della commercializzazione ma che li dimostrano in seguito. Accanto al caso del Talidomide se ne potrebbero fare molti altri. Il nostro legislatore ha implicitamente affrontato il problema affermando che quando si esercitano attività pericolose bisogna mettere in pratica tutte le misure idonee a evitare possibili danni. La Cassazione ha interpretato rigidamente questa norma, anche in relazione alle medicine, imponendo che prima della commercializzazione un prodotto deve essere assolutamente sperimentato nei suoi effetti sui consumatori. Quando però i suoi effetti non sono sperimentabili, come ci si deve regolare? C'erano due opzioni che la direttiva Cee offriva al nostro legislatore, la prima era quella di far pagare i danni al produttore la seconda era quella di riversare i rischi sulla massa dei consumatori. Il nostro legislatore ha preferito questa seconda strada, al fine probabilmente di non penalizzare i produttori italiani rispetto a quelli degli altri paesi Cee, giacché negli altri stati europei si stavano approvando normative di favore nei confronti delle imprese. Dietro questa scelta c'è sicuramente anche la speranza di non diminuire la sperimentazione di prodotti nuovi. Di certo è una scelta che si presta obiettivamente a delle critiche. Diminuire il rischio dei produttori per danni di questo tipo significa diminuire i costi di impresa. E la sperimentazione di farmaci nuovi rimane comunque indispensabile per il miglioramento della salute. Il problema tuttavia è che questo rischio da sviluppo non si applica soltanto ai farmaci ma anche ai cosmetici, ai giocattoli, agli orologi.

In ogni caso si può affermare che se un qualsiasi ricercatore scopre che un determinato prodotto è difettoso e il produttore non provvede a ritirarlo dal mercato, quest'ultimo deve rispondere dei danni, sempre che non debba rispondere anche penalmente del suo operato.

Caro Salvagente, quale che giorno fa ho ricevuto una notifica relativa a una vecchia contravvenzione. Nel cercare su quel foglietto la data e la zona a cui si riferiva l'infrazione - un divieto di sosta veniale in motocicletta - mi sono accorto che risaliva nientemeno che a quattro mesi prima. Ho pensato subito di essere stato fortunato, ricordando che il termine tra l'accertamento e la notifica doveva essere massimo di 90 giorni, e essendo trascorsi abbondantemente questi, io potevo non pagare la multa. All'ufficio reclami del Comune, dove è possibile contestare questo tipo di notifiche, l'impiegato mi ha invece informato che la legge è cambiata e che il termine era diventato di cinque mesi. È vero tutto ciò? Sarò costretto a pagare la contravvenzione?

Mario Altissimo Roma

Purtroppo il lettore sarà costretto a pagare la multa, infatti dal 24 marzo di quest'anno, con l'entrata in vigore della legge 122, i termini di notifica delle contravvenzioni sono stati portati a cinque mesi.

Multa vecchia di 4 mesi: deve essere pagata

Caro Salvagente, insieme ad altri 60 operai e 5 impiegati fui messo in liquidazione per cessata attività della ditta presso la quale lavoravo. Una volta in pensione feci domanda per il rimborso Irpef sulle liquidazioni nell'agosto del 1984 presso l'Intendenza di finanza di Roma. Successivamente ci fu fatto inoltrare un secondo ricorso, sempre all'Intendenza di finanza ma in un'altra sede. Nel luglio 1987, recatomi in quello stesso ufficio, mi sento dire che avendo fatto la prima domanda di rimborso in altra sede era il che mi avrebbero dovuto rispondere. Decisi di chiedere lumi ai miei primi interlocutori. Questi mi spiegarono che, date le carenze di personale e le troppe pratiche da evadere, avrei dovuto attendere sino alla scadenza del 1988. Da allora più volte si sono accavallate voci secondo cui non avremmo più avuto diritto al rimborso ad altre seconde le quali avremmo dovuto soltanto attendere. Siamo stati ingannati? Rivedremo (e quando?) i soldi che ci spettano?

Aldo Cadalanotte Roma

Sono circa un milione i contribuenti che hanno diritto alla restituzione di somme, anche di ridotta entità, sulla base di quanto stabilito dalla legge 26.9.85 n. 482 che modificava l'allora vigente disciplina fiscale in materia di indennità di fine lavoro.

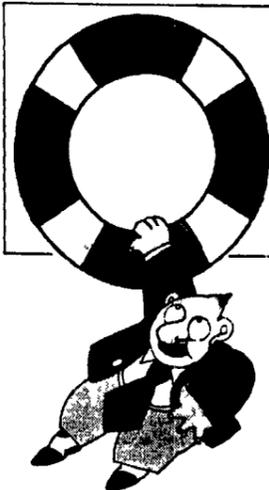
Dopo un lungo periodo di «stasi» degli uffici e di attesa da parte degli interessati, pare che la situazione sia uscita a sbloccarsi solo ora. Solo in queste ultime settimane, infatti, a distanza di ben quattro anni dall'emanazione del provvedimento, si è dato avvio alla restituzione degli importi dovuti ai primi 92 mila aventi diritto. Dichiarazioni ministeriali lasciano ritenere che nei prossimi giorni altri 100 mila cittadini interessati al provvedimento possano vedersi restituite le quote di rimborso Irpef.

Sta di fatto, però, che pure a distanza di anni, molti cittadini stanno ancora aspettando, con comprensibile ansia, la liquidazione di somme che, per giustizia e coerenza, doveva essere avvenuta già da parecchio tempo.

Dati i precedenti, l'unica cosa sulla quale ci sentiamo di poter tranquillizzare il nostro lettore, almeno sulla base di quanto ci ha riferito, è il suo pieno diritto al rimborso. Dato il tempo trascorso sarebbe possibile, insieme agli altri suoi ex-colleghi, avviare, con l'assistenza dello Spicgil, un'azione legale comune e ben documentata nei riguardi del ministero competente. Siamo convinti che molti si unirebbero in questa azione di contenzioso assolutamente legittima sempre che il tanto atteso rimborso tardasse ancora.

Un analogo episodio mi è capitato qualche giorno fa in un negozio del centro dove la cassiera, dopo avermi praticato un discreto sconto sul prezzo di listino di alcuni oggetti, ha chiesto il pagamento del prezzo di listino, quando ho pronunciato la faticosa frase «pago con carta di credito». Questa volta, stuzzito, ho rinunciato all'acquisto.

Vi chiedo è ammissibile un tale comportamento? Posso tutelarmi da questi atteggiamenti? Oltretutto io ritengo che questa rappresenti una mentalità commerciale non propriamente moderna, se è vero che la gente, usando le va-



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Il terapeuta, figura importante della nuova medicina

Caro Salvagente, volevo fare qualche puntualizzazione, in qualità di fisioterapista sul fascicolo dedicato alle cure del corpo.

Lettera firmata Roma

Abbiamo girato la domanda del lettore all'ufficio stampa dei Servizi Interbancari. Questa la risposta.

La lettera del nostro titolare ci pare significativa di una certa amarezza di talune frange del mondo del commercio sul fronte dei sistemi di pagamento alternativi al denaro. Ciò nonostante i molti sforzi e le grandi novità che il sistema cartasi, nato appena tre anni fa, ha nel frattempo introdotto.

Con cartasi infatti, il commerciante può versare in banca (e al sistema adescano oggi più di 500 istituti di credito per un totale di 13 mila sportelli bancari) anche il giorno stesso ottenendo valuta contante cioè con accredito immediato raccogliendo per di più insieme a cartasi anche le carte con i sistemi internazionali Visa Eurocard e Mastercard.

L'esercizio commerciale che accetta il pagamento cartasi ha il vantaggio di poter concludere vendite non condizionate - come giustamente riporta il lettore del Salvagente - dalla quantità di denaro contante posseduta al momento dell'acquisto come corrispettivo del servizio reso. Egli deve pagare una piccola commissione alla Servizi Interbancari.

Ci preme comunque sottolineare che agli esercizi commerciali che espongono l'adesivo cartasi sono contrattualmente - per loro libera sottoscrizione - impegnati con la Servizi Interbancari ad accettare sempre e comunque il pagamento con la carta, anche in occasione di saldi e liquidazioni, senza aggravio a carico del compratore.

Ci sembra comunque che i tempi siano rapidamente maturando e che presto le ultime sacche di resistenza alle carte di credito spariranno anche in Italia, così come è già avvenuto all'estero nei Paesi più evoluti.

za in cui è costretta la sanità pubblica del nostro paese.

Fatta questa premessa diciamo che il lettore ha ragione. In effetti non è il fisioterapista, che è un operatore sanitario che deve fare i massaggi, ma un massofisioterapista, cioè un massaggiatore che scuiscono con il lettore. Purtroppo per quella parte del fascicolo ci si è avvalsi proprio della collaborazione di un medico. Il che conferma la confusione diciamo pure la mancanza di conoscenza, che si riscontra in questo campo.

La differenza, fra le due professioni, è assai notevole. Il massoterapista per esempio può giungere a un diploma dopo un corso di qualche settimana. Il fisioterapista o fisiochinesiterapista o terapeuta della riabilitazione è uno specialista sanitario che, normalmente, ha un diploma di maturità o comunque di scuola media superiore ha sostenuto un corso di tre anni presso una clinica medica universitaria, ha svolto tirocinio presso cliniche universitarie, ospedali, ambulatori pubblici. Spesso a proprie spese ha seguito corsi di specializzazione e aggiornamento recandosi anche all'estero.

Nel nostro paese sono alcune migliaia i terapisti della riabilitazione in grado di intervenire a fianco del medico - nelle moderne cure per la riabilitazione neurologica, ortopedica, reumatologica e respiratoria.

Purtroppo bisogna dire il terapeuta della riabilitazione non viene valorizzato, specie nelle strutture sanitarie pubbliche, e spesso è ignorato dagli stessi medici. In molti ospedali questa figura addirittura non esiste. In altri esercitano i terapisti soltanto in alcuni reparti.

In tutto il Policlinico di Roma, ad esempio, fra ospedali e cliniche universitarie, i terapisti della riabilitazione sono appena una decina. Anche in questo caso ci si comporta in modo del tutto diverso (in senso peggiorativo) degli altri paesi europei dove al terapeuta, uscito da un piccolo

corso universitario, viene conferita una «piccola laurea» e dove il suo lavoro è altamente riconosciuto. In Francia, in Germania occidentale, in Olanda il terapeuta è presente dopo qualsiasi tipo di intervento chirurgico e anche immediatamente dopo il parto proprio per permettere al paziente e alla puerpera di iniziare subito la fase di recupero, appunto la riabilitazione.

Il terapeuta sempre all'estero, poco in Italia, interviene sistematicamente come specializzato, nei campi delle affezioni respiratorie e, con ruolo fondamentale, sempre a fianco del medico, per la riabilitazione dei bimbi che sono affetti da handicap più o meno gravi.

È una scienza giovane in costante evoluzione. Ma la nostra sanità pubblica (è vero ministro De Lorenzo?) non pare sia disposta, nei tempi brevi, a fare un salto di qualità che preveda, fra l'altro, l'intervento del terapeuta in quasi ogni reparto ospedaliero. E così ecco valorizzata l'iniziativa da parte di privati (per fortuna anche di alcune cooperative), la clinica l'ambulatorio di lusso, le palestre. Ma attenzione, anche qui si corre il rischio di essere ingannati, bisogna, appunto, fare distinzione fra massoterapista (cioè massaggiatore) e fisioterapista o meglio terapeuta per la riabilitazione.

Alla signora di Bologna rispondiamo che evidentemente la prescrizione della Usi non prevede i massaggi. Ma anche qui vale il discorso che affronta la lettera del signor Bottari. Una cosa sono gli interventi del massaggiatore, un'altra quelli del terapeuta. Le consigliamo, signora, visto che ha la fortuna di vivere in una città dove esiste (presso il Comune) un servizio di assistenza e informazione efficiente, di rivolgersi a questi uffici e farsi indirizzare in un ambulatorio eventualmente convenzionato con la Usi, dove esercitano terapisti della riabilitazione. Vedrà che si troverà bene e dovrà pagare soltanto il ticket se non ne è esentata.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO Progetto e consulenza di Tito Contese

L'ARTIGIANO a cura di Andrea Liberatori

- L'AUTOMOBILE
- IL MECCANICO
- IL CARROZZIERE
- L'ELETTRAUTO
- IL CARBURATORISTA
- L'ABBIGLIAMENTO
- LA TINTORIA
- IL PELLETTERE
- IL SARTO
- LA CASA
- IL DECORATORE
- L'ELETTRICISTA
- IL RIPARATORE DI ELETTRODOMESTICI
- IL RISTRUTTURATORE
- IL PIATRILLATORE
- L'IDRAULICO
- IL CORPO
- IL BARBIERE
- L'ACCONCIATRICE
- L'ESTETISTA
- IL TRASPORTATORE
- L'ALIMENTAZIONE
- LA PASTA FRESCA
- I GELATI
- LA PASTICCERIA

40. LAVORO

Se la pubblicità invia un messaggio ingannevole

Caro Salvagente, ho letto attentamente il fascicolo «La garanzia» e vorrei porti un quesito. Si parla di danno congnato da prodotto difettoso. Ma la direttiva Cee a cui si fa riferimento, può essere invocata anche qualora il danno sia provocato da un'informazione pubblicitaria? Mi spiego qualora si tratti di una reclame menzognera o quantomeno mendace può essere invocata la disciplina relativa alla responsabilità del produttore così come è stata introdotta dalla direttiva Cee?

Lettera firmata

Nell'83 è stata introdotta una novità rispetto alla legislazione precedente: il produttore deve rispondere per il solo fatto che l'oggetto è difettoso o non ha quelle caratteristiche di sicurezza che il consumatore può legittimamente attendersi.

Il presupposto del risarcimento è che il prodotto abbia dei difetti, che questi producano effettivamente il danno, che il prodotto sia usato in maniera conforme.

La cassina nordamericana offre alcuni esempi bizzarri per esempio una madre un giorno decide di tagliare i capelli al figlio con un tosaerba per cani. Fra l'altro difettoso, e ovviamente provoca dei gravi danni al figlio, chiede un risarcimento dai danni e il giudice americano glielo concede. Noi però non crediamo che il giudice italiano potrebbe fare lo stesso. In questo caso avremmo infatti un prodotto difettoso, ma anche un consumatore che non applica le dovute norme di diligenza nell'uso dello stesso. Diventa quindi illegittimo l'uso oculato del prodotto.

La pubblicità è un elemento importante della tutela del consumatore e il Salvagente dedica un fascicolo a questo argomento.

Allo stato delle cose non abbiamo, purtroppo, una tutela che possa rassicurare del tutto il cittadino di fronte alla distorsione pubblicitaria. Esiste la direttiva Cee, contro la pubblicità ingannevole, ma questa direttiva non è ancora stata recepita dal nostro governo. Abbiamo quindi una carenza legislativa che può essere colmata soltanto in parte dall'attività di un organismo di natura privata quale è il giurì di autodisciplina pubblicitaria che effettivamente in questi ultimi vent'anni ha dato un suo contributo.

Se dal terrazzo filtra acqua l'ultima carta è il magistrato

Caro Salvagente dopo aver letto il fascicolo sul condominio vorrei porre un quesito.

Sono proprietaria di un appartamento con un terrazzo che ricopre tutto lo stabile, essendo notevolmente e pericolosamente deteriorato, ho chiesto al condominio la partecipazione alle spese di rifacimento del lastrico. Ho letto sul fascicolo che un terzo doveva essere pagato dal proprietario mentre il restante doveva essere a carico del condominio. Mi è stato risposto che finché non ci fossero state perdite negli appartamenti sottostanti o danni evidenti allo stabile il rifacimento poteva anche essere evitato.

È lecito questo comportamento? Ansa Galli Perugia

In questo caso il lettore deve formalmente chiedere all'amministratore, attraverso una lettera raccomandata, che inserisca all'ordine del giorno della prossima assemblea condominiale il problema della riparazione del terrazzo. Nella lettera dovrà prospettare i problemi di stabilità, di infiltrazione d'acqua, ecc., che si potrebbero presentare in futuro per lo stabile. Questa richiesta, una volta accettato il suo inserimento all'ordine del giorno dell'assemblea condominiale, dovrà essere discussa e approvata con una maggioranza di 501 millesimi. Se questo non dovesse avvenire l'unica strada rimane quella di una richiesta di intervento della magistratura. Questa, nominata un perito che accerti l'effettiva veridicità dei problemi oggettivi per lo stabile che i danni al balcone potrebbero provocare, potrà intimare al condominio la sua riparazione.

Purtroppo questa è una strada tortuosa ed è per questo che il sindacato inquilini, il Pci e altre associazioni e partiti hanno fatto proposte di modifica di questo meccanismo, magari delegando questi interventi all'amministrazione comunale al fine di giungere a una maggiore rapidità nella risoluzione di questi problemi.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il colloquio con i lettori del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Vittorio Albertoni (direttore marketing della società Servizi Interbancari); Paolo Onesti (esperto di problematiche previdenziali); Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»); Carlo Maria Verardi (curatore del fascicolo «La Garanzia»).

Borsa
+1,7%
Indice
Mib 1138
(+13,8% dal
2-1-1989)



Lira
Perde
terreno
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Buona
ripresa
(1295,18 lire)
Marco
in crescita



ECONOMIA & LAVORO



Tutti i sospetti sul caso-Irak vengono confermati

GILDO CAMPESATO

ROMA. E alla fine, anche il cauto, minimizzatore, freddo ministro del Tesoro è stato costretto ad ammettere quel che sin dai primi giorni dello scandalo tutti avevano sospettato: a Roma c'era qualcuno che sapeva ogni cosa e magari anche si dava da fare perché i traffici attorno alla filiale Bnl di Atlanta continuassero indisturbati. Anche dopo che nel settembre del 1988 la rivista inglese «Middle East economic digest» pubblicò un articolo per spiegare che se qualcuno voleva fare affari con l'Irak era meglio si rivolgesse ad Atlanta, Georgia. Oviamente alla filiale Bnl. A quell'indirizzo si recarono anche gli uomini dell'Fbi, con in tasca un mandato di perquisizione il 4 agosto di quest'anno. Avertiti, si disse, da un impiegato «penitente» per quelle strane operazioni che si svolgevano sotto i suoi occhi: l'insolito così quasi inordinato scandalo che avrebbe finito col travolgere i vertici dell'istituto e che ora si sta caricando di una dimensione ancora maggiore.

Eppure, in quei caldi giorni estivi, in Italia non si ebbe subito la sensazione della tempesta che si andava addensando sull'istituto di via Veneto. Più che altro sembrava una truffa come tante altre, magari un po' più grave, di cui si era reso protagonista il solito funzionario infedele. Ma negli Stati Uniti i contorni dello scandalo apparvero subito gravi di conseguenze. Al punto che fu lo stesso presidente della Federal Reserve di New York a telefonare al governatore della Banca d'Italia Ciampi per avvertirlo dell'ispezione. Ciampi, dopo aver incontrato alcuni funzionari statunitensi, convocò nel suo ufficio l'allora presidente Nesi ed il direttore generale Pedde. Si dissero completamente all'oscuro di tutto: di un ingente finanziamento all'Irak nascosto ai bilanci ufficiali della banca non avevano mai saputo nulla. Anzi, alla notizia Pedde ebbe addirittura un lieve svenimento. Una linea di difesa mai mutata. Comunque, i due non parvero preoccuparsi più di tanto della vicenda. Almeno in pubblico. Al punto che Nesi tornò a quelle ferie da cui lo aveva strappato la convocazione di Ciampi.

Intanto, gli ispettori della Banca d'Italia inviati a spulciare tra la documentazione della filiale georgiana non volevano credere a quel che venivano scoprendo: il direttore, Chris Drogoul, si teneva a casa una contabilità separata. In grande stile. I dischetti parlavano di aperture di credito all'Irak per svariate centinaia di milioni di dollari: 2.155 milioni di dollari dirà il ministro del Tesoro Carli al Senato a metà settembre. 2.367 milioni ha

Il ministro del Tesoro al Senato «non esclude» traffici d'armi e fondi neri dietro lo scandalo che a settembre travolse la Bnl

E aggiunge dure accuse ai vertici: a via Veneto sapevano. Dagli ispettori di Ciampi inviato un dossier a palazzo di giustizia

Atlanta, Carli accusa

E Bankitalia passa gli atti ai giudici

Il ministro del Tesoro Guido Carli «non esclude» un illecito traffico d'armi dietro la vicenda della Bnl di Atlanta. Più di un sospetto è l'esistenza di fondi neri. E a Roma c'era chi sapeva tutto. Il ministro ha parlato ieri davanti alla commissione Finanze del Senato: si rafforza la richiesta di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta. Nelle stesse ore Bankitalia si recava alla Procura della Repubblica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. In undici cartelle e mezzo Guido Carli ha offerto un quadro severo e sconvolgente della oscura vicenda della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro, dove si inventavano «complessi e numerosi espedienti e artifici contabili». Perché? Il prudentissimo ministro Carli non ha escluso alcunché: dal traffico d'armi verso l'Irak, paese in guerra, alla costituzione di fondi neri. Certo, l'anima nera era Chris Drogoul, ma a Roma c'erano dirigenti della Bnl che sapevano e che anzi premevano sul funzionario statunitense perché favorisse, per esempio, la ditta italiana Danieli.

Ma andiamo per ordine seguendo - per comodità dei lettori - l'esposizione del ministro davanti alla commissione Finanze del Senato. Le indagini. Carli ha parlato a conclusione degli accertamenti della Banca d'Italia presso la Banca Nazionale del Lavoro. Mentre il ministro parlava al piano ammezzato di palazzo Madama, un funzionario di Bankitalia saliva le scale della Procura di Roma e consegnava nelle mani del procuratore Ugo Giudiceandrea un voluminoso dossier con i risultati delle ispezioni. Nei documenti ci sono anche i nomi di tre dipendenti della Bnl che sapevano. Ora, per quest'aspetto, bisognerà attendere gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria.

Gli interrogativi. Sono tre, fra quelli che «particolarmente premono al Parlamento», i quesiti ai quali Carli ha inteso fornire «contributi di risposta»: 1) le connessioni tra l'operatività anomala di Atlanta e le forniture di armi e materiale strategico all'Irak; 2) il coinvolgimento degli uffici centrali e di altre articolazioni organizzative della Bnl; 3) il contesto aziendale in cui sono maturate le irregolarità.

I «contributi di risposta» sono preceduti da un'interessante e ora definita radiografia dei «crediti per cassa e di firma» concessi agli irakeni e segnatamente «alla Central Bank of Irak e alla Rafidain Bank of Baghdad, uno dei maggiori se non il più importante istituto di credito di quel paese. Nella contabilità, per così dire ufficiale, al 31 luglio 1989 erano regolarmente registrati «crediti per 921 milioni di dollari (all'incirca 1.200 miliardi di lire italiane). Il 4 agosto esplose lo scandalo ed emersero «facilitazioni occultate» per 2.867 milioni di dollari (oltre 3.700 miliardi di lire). Le erogazioni a favore della Central Bank ammontano a 1.017 milioni di dollari e sono avvenute in base a quattro accordi «stipulati con organismi governativi irakeni» per complessivi 2.155 milioni di dollari (2.800 miliardi). Le tecniche di erogazione prevedevano il pagamento diretto agli esportatori da parte della filiale (216 milioni di dollari); mediante bonifici disposti su istruzione della Central Bank

a favore di varie banche (693 milioni di dollari); o con trasferimenti di fondi, a favore della Central Bank e su richiesta verbale, presso banche statunitensi (107 milioni di dollari).

I crediti verso la Rafidain Bank ammontano a 781 milioni di dollari (1.000 miliardi). La maggior parte di questa cifra doveva beneficiare gli esportatori di prodotti agricoli, la Ccc statunitense (l'equivalente della Sace italiana, l'organismo statale che garantisce i prestiti all'estero) ha già revocato la garanzia ad operazioni per 65 milioni di dollari. Superfluo il commento.

Dalla radiografia, il ministro Carli trae una convinzione: la non improbabile esistenza di interessi e vantaggi personali degli autori delle illecite operazioni della filiale. Se ne occuperà la magistratura. Carli sottolinea, intanto, 4 convergenti interessi tra Chris Drogoul e la società di New York, Entrade: c'è un conto in cui non sono chiari «matura e finalità», e «addebiti non pertinenti».



Il ministro del Tesoro Guido Carli. In alto la sede della Banca Nazionale del Lavoro a Roma

forniture d'armi. Ma la stessa documentazione è «lacunosa» e la descrizione delle merci «generica» e nonostante ciò «non contestata» dagli irakeni. Insomma, Carli non può affermare ma il sospetto sul traffico d'armi è forte, consistente. E infatti non può negare il contrario.

Il coinvolgimento. Che a Roma sapevano, il ministro lo afferma. Gli uffici della direzione centrale «hanno stabilito» che un'operazione di finanziamento a beneficio della Danieli e Co. Officine Meccaniche di Budrio «venisse canalizzata attraverso l'agenzia di Atlanta». E cita: telex del 2 febbraio 1989 alla banca irakena proveniente dall'Area Finanza della Bnl; fax del 17 aprile 1989; due memorie del condirettore Area Finanza a Drogoul sui contenuti del contratto Danieli-ente di Stato irakeno per l'acciaio; telex del 13 dicembre 1988 dalla dipendenza di Hong Kong all'Area Finanza su prefinanziamenti di esportazioni della Centrifugal Casting Machine Co. Inc. (26,3 milioni di dollari). Nelle operazioni irregolari della Bnl di Atlanta - dice il ministro - c'erano gli zampini di filiali nazionali, dell'Area Finanza e dell'Area Crediti della direzione centrale della Bnl. I nominativi dei dipendenti coinvolti sono nei rapporti ispettivi della Banca d'Italia consegnati ieri alla Procura (un condirettore e due impiegati della direzione centrale).

Il contesto. Strutture deboli e controlli interni fiacchi; ecco la diagnosi di Carli sulla situazione interna alla Bnl, quella che ha consentito «un'azione fraudolenta» protratta nel tempo «in danno alla banca». Fenomeno accentratore nella fase di riorganizzazione della Bnl. Il governo conferma l'impegno a rafforzare la Banca ora che è stato deciso il piano di ricapitalizzazione.

Conclude Carli: dalla documentazione sono emersi elementi certi che provino

Ina:
per Battaglia
Longo è ancora
il presidente



«Spero che il presidente Longo non confermi le dimissioni», ha dichiarato il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (nella foto), conversando con i giornalisti prima di svolgere una audizione alla commissione Finanze della Camera sul tema dell'antitrust. Battaglia, ha affermato che, comunque, «in questo momento all'Ina comanda ancora il presidente che ha dato le dimissioni. Del resto, dopo che io le ho respinte, le dimissioni devono essere confermate».

Scioperano
i lavoratori
italimpianti

I lavoratori dell'Italimpianti scioperano stamane dalle 9,30 alle 11 per protestare contro il modo in cui la direzione aziendale pratica le relazioni sindacali. All'origine del contendere una richiesta di Italimpianti di prepensionare 300 dipendenti proprio nel momento in cui aumenta il carico di lavoro e sono necessarie nuove assunzioni per farvi fronte. L'intera operazione, oltre ad essere ingiustificata, rischia far l'altro di tradursi in una beffa per chi magari vorrebbe utilizzare l'esodo: tutti i posti disponibili a Genova sono stati infatti già assegnati, giustamente, agli esodanti dell'Italsider.

Assegnati
i premi
Agip
Enrico Mattei

Un antropologo-esploratore norvegese, uno scrittore algerino, un economista argentino: a queste tre personalità della cultura e dell'economia è stato assegnato il premio internazionale Agip «Enrico Mattei» giunto quest'anno alla sua terza edizione. La cerimonia si è svolta alla presenza del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, del ministro delle Pss Carlo Fracanzani e del presidente dell'Agip Giuseppe Muscarella. «Dedicheremo questo premio - ha detto Cagliari - a grandi personalità della cultura internazionale, questi uomini che torneranno a testimoniare nei loro paesi lontani l'impegno di questa impresa che ancora ricerca, produce, lavora nel ricordo di Enrico Mattei, l'uomo che l'ha fondata 42 anni fa».

Il governo:
non ci sono soldi
giapponesi
nell'affare
Fondaria

Per il governo, non c'è del «giallo» nell'operazione Fondaria-Gaic. Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, alla commissione Finanze della Camera sull'antitrust, rispondendo ad una domanda ha detto che «non mi risulta l'ingresso di capitali giapponesi nell'operazione Fondaria-Gaic». Il ministro Battaglia ha ribadito che il governo si è impegnato a garantire la trasparenza dell'operazione, tenuto conto della normativa vigente che tuttavia «in atto non rende possibile quel controllo più penetrante e a carattere preventivo previsto dal disegno di legge antitrust».

Assemblea
nazionale
dei pensionati
della Cgil

Assemblea nazionale dei pensionati, sabato a Roma, all'Hotel Ergile. L'ha organizzata la Spi-Cgil. Più di 3500 persone da ogni parte d'Italia converranno nella capitale per partecipare alla manifestazione con la quale, di fatto, lo Spi apre la campagna di tesseraamento per il 1990. All'iniziativa parteciperanno Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, che porteranno il saluto della Cgil.

FRANCO BRIZZO

Grave intervento di Donat Cattin alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente Colombo «Il controllo al governo», «No alla previdenza integrativa». Andriani: «Nostalgie per il vecchio sistema»

«Basta con i sindacati alla guida dell'Inps»



Mario Colombo

Il ministro del Lavoro attacca a fondo l'Inps proprio insediandone il nuovo presidente Mario Colombo. Volge al termine la gestione sindacale dell'istituto, per la previdenza integrativa tempi lunghi e senza entrare in concorrenza con l'Ina, il sistema della ripartizione non regge più, l'Inps torna sotto il controllo del governo, dice in sostanza Donat Cattin. Paganò (Uil): «Andiamo verso lo scontro».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una doccia fredda sulle ambizioni dell'Inps da parte del suo sorvegliante, il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, quasi un inizio di smantellamento. Questo è stato in sintesi il primo giorno da presidente di Mario Colombo, già numero due della Cisl, che si è insediato ieri ufficialmente alla testa dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il giorno della successione ai quattro anni di Giacinto Millette, che pure di quelle ambizioni era stato tra i principali promotori. Il ministro parlando a braccio nella cerimonia d'insediamento di Colombo nel palazzo dell'Eur a Roma, non ha smentito la sua fama ed ha tirato fendenti a destra

e a manca. Per dire in sostanza che bene ha fatto la legge di ristrutturazione dell'istituto a separare la gestione della previdenza da quella dell'assistenza, ma la previdenza vive con il contributo dello Stato, e anche questo è assistenza, va bene poi l'autonomia nella gestione, «ma con la legge attuale non esistono controlli e invece ne occorrono di maggiori da parte del ministero del Lavoro (come dire, forse, che si è chiuso un periodo, adesso alle faccende dell'Inps ci pensiamo noi del governo); per dire quindi che l'Inps può gestire le pensioni integrative, ma chissà quando. Prima ci vuole la legge che le regoli, e prima ancora occorre la riforma

ma della previdenza obbligatoria, e inoltre l'Inps non deve entrare in concorrenza alle società di assicurazione; per dire infine che il futuro della previdenza a ripartizione (la generazione dei lavoratori attivi paga la pensione agli anziani) è segnato, tra trenta o quarant'anni darà poco più dell'attuale pensione sociale (come dire che con la futura riforma previdenziale la pensione ciascuno dovrà pagarsela da solo).

Ma la ciliegia sulla torta offerta da Donat Cattin a Colombo è stata una riflessione sul fatto che «oggi nessuno ideologizza più la classe operaia come classe generale», per cui è dubbio se vale ancora la decisione da lui stessa decretata nel 1970 di attribuire «la maggioranza assoluta dei sindacati dei lavoratori dipendenti nella gestione dell'Inps». Come dire, basta con i sindacalisti alla testa dell'Inps, specie se comunisti. Meglio la «holding» a cui accenna Colombo nella sua relazione, dice Donat Cattin, ovvero «passare da fondi autonomi per ciascuna delle grandi categorie, ad aziende autonome in-

cardinate nella holding Inps». Una dichiarazione esplosiva, che non mancherà di avere calorosi consensi in Confindustria.

«Se le posizioni del ministro sono quelle del governo», ha detto Vittorio Paganò per la Uil, «si va allo scontro». Duro il commento del Pci. «Il ministro sembra voler dire», ha dichiarato il responsabile economico Silvano Andriani, «che con la scadenza del mandato di Millette è da ritenere chiuso un capitolo della vita dell'Inps che per generale ammissione ha restituito all'istituto efficienza, prestigio e autonomia, per tornare ad antiche strade». Per Andriani appare «evidente la nostalgia per il vecchio sistema» mutualistico corporativo, inevitabilmente sottinteso all'arbitrio dell'Esecutivo, sottinteso che tanti guasti ha provocato in passato. Una visione «che induce il ministro a mettere in discussione il ruolo del sindacato nella gestione dell'Inps». Oltretutto Donat Cattin pone «limiti e condizionamenti» alla legge che riconosce all'istituto il diritto di operare nel campo della previdenza integrativa, per cui il governo oltre a «ro-

lare» la separazione fra previdenza e assistenza «si appresterebbe a smantellare un altro caposaldo della legge». Andriani condivide comunque sul fatto che Colombo è in grado di resistere alle pressioni del ministro, viste le sue dichiarazioni «all'atto dell'insediamento».

Riguardo alle pensioni integrative, Colombo ha ricordato che rientrano «negli scopi istituzionali dell'Inps» in quanto la legge «esclude» che l'istituto possa occuparsi solo della parte più povera della previdenza sociale, lasciando alle compagnie di assicurazione - come più d'uno vorrebbe (il riferimento è all'Ina, ndr) - la parte più nuova e ricca. L'Inps si mette quindi sul mercato con prodotti «competitivi». Ma dopo il discorso del ministro, il neopresidente ha precisato che «l'Inps non è in concorrenza con l'Ina», che «ha come finalità poliziesca vita individuali, mentre l'Inps si deve basare su forme di previdenza integrativa collettiva». Per cui si è detto «contentato» dal ministro nel suo impegno a restare su questa strada. Del resto Colombo è pure

d'accordo con Donat Cattin sul fatto che alla futura previdenza obbligatoria a ripartizione occorre affiancare un sistema sperimentale a capitalizzazione, qual è quello della previdenza integrativa. Da qui al «polo» Bnl-Ina-Inps il passo è breve. Più che di «polo» Colombo preferisce parlare di «sinergie finalizzate a migliorare l'efficienza dei tre enti», comunque «è un progetto da portare a termine». Millette, nel suo discorso di commiato, ha discusso da Confindustria di Pineriviera: «Seppero in questo accanimento contro l'ingresso dell'Inps sul mercato la nostalgia per un istituto» ieri deriso «come carrozzone», ma «oggi è tenuto come amministrazione pubblica efficiente». Anche il neopresidente dell'Inps Bruno Bugli e il numero due della Cisl D'Antoni si sono schierati per il «polo». I comunisti Antonio Bellocchio (commissione Finanze della Camera) e Angelo De Mattia (sezione credito Pci) hanno sollecitato la stipula delle convenzioni di Bnl con Ina e con Inps, «per rispondere alla campagna che vorrebbe il polo colpito a morte».

Gatt «Gli Usa non rispettano gli accordi»

Un convegno della Cgil sui «mali» delle metropoli italiane Orario flessibile, città vivibile

Marco ancora superstar Poehl: nessuna critica, tanta forza è «positiva e giustificata»

CINEVRA. Stati Uniti sotto accusa al Gatt (accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio) secondo il rapporto del segretario dell'organizzazione...

L'invivibilità della metropoli a convegno. Anzi teleconferenza L ha organizzato ieri la Cgil invitando politici ed esperti ad analizzare i «mali» delle grandi città e proporre soluzioni...

ROMA. Il mito tecnologico stava poco bene l'altra sera al convegno organizzato dalla Cgil nonostante l'occasione avesse molto di tecnologico...

ore in cui i negozi sono aperti 44 anche 40 ore la settimana contro una media europea di 52,8. La città invivibile una questione di spazi - cioè di traffico di mancanza di case di lavoro elementare in corso di ristrutturazioni mancate di assistenza di piani il tutto aggravato...

«Ma sono proprio necessarie - si è chiesto il segretario generale Cgil - nuove leggi perché la città funzioni meglio». In realtà sono necessarie invece «grandi convenzioni con protagonisti diversi al loro interno»...

«La Banca federale ha però stabilito come era nelle previsioni la fascia di espansione della massa monetaria per l'anno prossimo compresa tra il 4 e il 6% Ha prevalso la linea del «cordoglio» (fascia mediana per mantenere l'espansione al livello del 5%) per rendere credibile uno sviluppo della produzione del 2,5% e un aumento massimo dei prezzi del 2%»...

Poehl ha dichiarato di gradire molto l'affermazione del marco da mettere in esplicita relazione agli interessi degli operatori sulla moneta tedesca in virtù delle formidabili aspettative sui rapporti economici con l'Est che saranno centrati proprio sul marco. Il altro giorno sono state le notizie asiatiche a tenere alto il morale...

La Banca federale ha però stabilito come era nelle previsioni la fascia di espansione della massa monetaria per l'anno prossimo compresa tra il 4 e il 6% Ha prevalso la linea del «cordoglio» (fascia mediana per mantenere l'espansione al livello del 5%) per rendere credibile uno sviluppo della produzione del 2,5% e un aumento massimo dei prezzi del 2%»...

BORSA DI MILANO

Il '90 parte col +: Enimont in gran forma

MILANO. Il primo passo della Borsa nel '90 è di segno positivo. Il mercato tuttavia - come prima seduta del ciclo - non ha fatto faville a parte Enimont che ha avuto un balzo di oltre il 3%...

titoli di Gardini Montedison dell'1,61% le Agnola dell'1,67% le Ferfin dell'1,88%. Dalla seduta scorsa bene anche Olivetti e Cir di cui in mattinata si è avuta notizia del «fermo» giudiziario delle azioni Mondadori in mano a Formenton...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Terzi, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Ver. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Terzi, Prec.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

Parte la Finanziaria
Aumentano sigarette,
vino, birra e alcolici
È la stangata di Natale

ROMA. La stangata su tabacchi e alcolici adesso è ufficiale. La maggioranza ha formalizzato in aula il maxi-emendamento che poi è stato approvato in assemblea. Le sigarette nazionali ed estere aumenteranno di 150 lire al pacchetto. Il tutto ad avvenuta approvazione di un apposito disegno di legge (un eufemismo per scavalcare le elezioni amministrative e lasciarsi alle spalle ogni rischio). Più ravvicinati invece i tempi per il rincaro di vino, birra e liquori. Cento-duecento lire a bottiglia la lievitazione media del prezzo di questi prodotti. La maggioranza ha impresso ai lavori parlamentari un ritmo accelerato, rinunciando ad esporre in aula le proprie ragioni e concentrando l'iniziativa sui soli voti. Non smobilita però la battaglia politica delle opposizioni e del Pci in particolare. Drastico il giudizio negativo del relatore di minoranza Andrea Geremica sul maxi-emendamento del pentapartito. Dopo aver definito la proposta «netamente al di sotto di quanto sarebbe stato necessario», l'esperto comunista ha sottolineato che le proposte Pci restano diverse per indirizzo, qualità e peso e perché prevedono un asse diverso della spesa e una diversa politica del prelievo. Certo, ha aggiunto Geremica, le materie considerate (vini, birra, liquori e accennate), sono parte di quelle poste in evidenza dal gruppo comunista: dalla cooperazione internazionale alla finanza locale, ai trasporti urbani, alla giustizia, al reddito formazione-lavoro, minimo garantito per i giovani disoccupati con

particolare riferimento al Mezzogiorno, alla tutela dell'ambiente, al risanamento dell'Adriatico, alle pari opportunità uomo-donna, all'obiezione di coscienza, a interventi per i portatori di handicap e per il superamento delle barriere architettoniche ecc. «Ma nel testo del governo - ha aggiunto - ogni cosa appare priva di coerenza e di efficacia, perché tutto è disperso in un pulecchio di appostamenti inadeguati e insufficienti, più per memoria che altro». La stessa entità degli stanziamenti, a giudizio di Geremica, indica i limiti delle modifiche che, d'altra parte, se fossero di ampiezza diversa, implicherebbero un mutamento di fondo delle entrate e delle spese. «È sta proprio qui il punto - ha concluso - anziché intervenire su spese inutili o clientelari o riepito addirittura a enti inesistenti, il governo aumenta le imposte sul vino e scopre l'erosione e l'elusione fiscale (pari come si sa a non meno di 70 mila miliardi) solo per coprire 150 miliardi di nuovi oneri. Da tutto ciò deriva il giudizio nettamente critico del gruppo comunista, la sua determinazione a proseguire l'iniziativa anche attraverso suoi emendamenti in direzione di una politica che riassume i vantaggi qualificando sul serio la spesa. Quanto ai tempi di approvazione della Finanziaria e del bilancio, il sottosegretario Cristofori ha parlato di «anticipo sui tempi previsti». Il ministro Giustizia, al reddito formazione-lavoro, minimo garantito per i giovani disoccupati con

Gli uomini radar della Licta insistono: oggi e domani sciopero anche se precettati

Confermato il blocco degli aerei Donat Cattin vuole i carabinieri

Si vola, non si vola? Nonostante la precettazione disposta dal ministro Bernini e 17 informazioni di garanzia inviate dal giudice, i controllori di volo della Licta confermano gli scioperi di oggi e domani. Termina oggi alle 14, invece, lo sciopero dei Cobas Fs. Donat Cattin invoca l'intervento dei carabinieri per la Licta e La Malfa rivolge dure accuse al governo di cui fa parte.

ROMA. «Non posso far altro che precettare». E se poi a lavorare non ci andranno lo stesso? «Mi sono già rivolto alla magistratura». Giornata nera per il ministro Bernini incalzato dai cronisti nel corso della Teleconferenza organizzata ieri a Roma dalla Cgil. Giornata di impotente attendismo da parte di un governo che ieri, in tv, attraverso un altro suo autorevole rappresentante quale il ministro del Lavoro, Donat Cattin, di fronte alla paralisi dei servizi pubblici non ha saputo far altro che lanciare una gida di rabbia dal sapore terroristico contro «quattro gatti» (così Donat Cattin ha definito i controllori di volo della Licta) che mettono in ginocchio l'Italia. Dunque, che fare? Semplice per Donat Cattin: far intervenire i carabinieri

Quindi, «che siano tradotti» (parole del ministro al Tg1), o meglio incarcerati. E la legge sul diritto di sciopero? Leni altri dritti d'allarme sono venuti dalla maggioranza governativa. Giorgio La Malfa che se l'è presa con il governo di cui fa parte: «Se il governo c'è batta un colpo...». «Esortiamo il governo a governare» ad avere «denti per mordere» ad avere il segretario del Pri, partito al quale la legge sul diritto di sciopero così come è stata finora formulata non piace. E ne esorta un'ulteriore formulazione in senso più autoritario. La Malfa, che ha inviato una lettera ad Andreotti, chiede pieno sostegno ad una serie di emendamenti già presentati. Alla cronaca politica della giornata si intreccia quella

Il ministro del Lavoro invoca la forza pubblica
Finisce alle 14 l'azione dei macchinisti Cobas



Casse di Risparmio
Più no che si
Congelata la
linea Mazzotta

FIRENZE. Che Roberto Mazzotta si aspettasse un consenso dal congresso dell'Acri sulla sua proposta di sostanziale centralizzazione del sistema della Casse di Risparmio era difficile pensarlo. Probabilmente aveva messo nel conto anche la reazione a caldo, peraltro assai violenta, della componente socialista. Ma sicuramente in seconda battuta, un qualche sì se lo aspettava, almeno un «sì, vediamo». Invece niente. Ieri, secondo giorno del congresso, i toni degli interventi sono stati tutti ovattati e prudenti, massime da parte dei rappresentanti delle casse a salda direzione democristiana, che sono la stragrande maggioranza. Ma per l'appunto, non si è andati al di là della buona educazione: certo, le sfide dell'internazionalizzazione e della tecnologia imporrono forme di coordinamento a un sistema troppo frazionato, ma sul come, sul quando tutti vogliono tenersi le mani libere. Dunque la superholding disegnata da Mazzotta, con il suo corollario di holding intermedie e di casse tutte gerarchicamente dipendenti a cascata sfuma in un futuro così lontano da non dare più fastidio a nessuno. Il fatto è che per non volerla ci sono molte e diverse ragioni. Le più semplici e ovvie sono quelle delle casse periferiche. «Non scriva che siamo contrari - mi spiega Ferdinando Mannino di Sicilcassa democristiana - perché in linea di principio siamo disposti a esaminare la proposta, ma se ci si impone una centralizzazione in tempi stretti, a freddo, finirebbe che noi continueremo a gestire il vecchio, che da fuori ci porrebbe sulla testa una gestione separata, fatta al Nord, dei servizi più moderni. E noi non cresceremo mai».

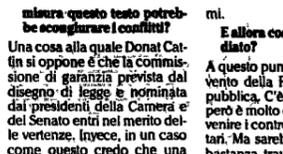
Novità nella chimica
Accordo in vista tra
Snia, Bpd ed Enimont
fatturato 250 miliardi

Snia Bpd ed Enimont si sono accordate per realizzare un singolare baratto: le due società si scambieranno attività con un fatturato annuo stimato in circa 250 miliardi. La Snia Bpd cederà all'Enimont le proprie attività nelle fibre acriliche e in quelle poliestere. L'Enimont passerà alla società del gruppo Agnelli gli impianti di produzione di fibre poliammidiche e di acetato di cellulosa.

I rinvii sul diritto di sciopero nei servizi
Giugni: «Già da mesi potevamo avere una legge»

Non ama il linguaggio «truculento» di Donat Cattin, ma ritiene indispensabile l'intervento della magistratura. Sostiene che il governo non ha colpa nei ritardi della legge sugli scioperi; ma dice che Donat Cattin si oppone ad una commissione che giudichi le vertenze. Critica il Pri e attribuisce i ritardi alla vischiosità istituzionale. È l'opinione di Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato.

La misura questo testo potrebbe accogliere i conflitti? Una cosa alla quale Donat Cattin si oppone è che la commissione di garanzia prevista dal disegno di legge è nominata dai presidenti della Camera e del Senato e non in merito delle vertenze. Invece, in un caso come questo credo che una funzione di mediazione obiettiva, imparziale da parte di un organismo autorevole sarebbe oltremodo utile. Se cessa l'opposizione ad attribuire alla commissione di garanzia queste funzioni credo che potremmo ottenere uno strumento efficace per affrontare i problemi a monte.



Gino Giugni

DARIO VENEZONI

MILANO. L'intesa è stata raggiunta in questi giorni da Lorenzo Necchi e Sergio Cragnoletti per il polo chimico e da Carlo Callieri e Demetrio Corradi per la Snia. Essa prevede il passaggio alla società degli Agnelli di cinque impianti, situati a Forlì, Pisticci, Terni e Vercelli, e il passaggio all'Enimont di altri tre, collocati nelle province di Cagliari, Milano e Napoli.

PAOLA SACCHI

Il ministro Donat Cattin dice, in sostanza, che il problema si risolve con l'intervento dei carabinieri. Che, insomma, non c'è altro da fare di fronte a «quattro gatti» quali gli uomini radar della Licta che mettono in ginocchio il paese. Senatore Gino Giugni, lei è d'accordo?

GIUGNI

Non c'è da fare di fronte a «quattro gatti» quali gli uomini radar della Licta che mettono in ginocchio il paese. Senatore Gino Giugni, lei è d'accordo?

LA FIL CGIL

La Fil Cgil ha chiesto di far intervenire nella vertenza dei controllori di volo un'autorità super partes. Che ne pensa?

LA FIL CGIL

La Fil Cgil ha chiesto di far intervenire nella vertenza dei controllori di volo un'autorità super partes. Che ne pensa?

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

Più di mille a Montecitorio
I giovani meridionali
chiedono più fondi
contro la disoccupazione

ROMA. Oltre mille giovani provenienti dal Mezzogiorno hanno dato vita a piazza Montecitorio ad un vivacissimo sit-in di protesta contro la legge finanziaria e per chiedere un forte stanziamento di fondi per l'istituzione del reddito minimo garantito. Una delegazione, composta da rappresentanti dei coordinamenti dei giovani dell'articolo 23, ed accompagnata da Piero Di Siena e Michele Gravano del Pci e Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, ha incontrato il presidente della commissione Bilancio della Camera e i rappresentanti dei gruppi politici. Il presidente D'Acquisto ha comunicato l'orientamento favorevole della commissione alla presentazione di un emendamento che introduca, in un capitolo di bilancio per il reddito minimo garantito e modifiche all'articolo 23, uno stanziamento di 400 miliardi nel triennio 90-92. I giovani hanno replicato sostenendo

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

MA COME MAI QUESTA LEGGE

Ma come mai questa legge ha una vita così travagliata, come mai tanti ostacoli frapposti soprattutto dalle forze

Quanti virus nel sangue dei malati di Aids

Nell'organismo dei pazienti portatori di Aids il virus Hiv è presente in quantità molto maggiore rispetto a quanto ritenuto fino ad oggi. Tanto che una sola siringa infetta potrebbe provocare 700 contagi. Ad affermarlo è una ricerca pubblicata sul «New England Journal of Medicine» firmata da un gruppo di studiosi americani. Primo firmatario il dottor David Ho. Finora, sostiene Ho, la scienza medica era alquanto interdetta dinanzi a quella che appariva una situazione paradossale: nel sangue dei pazienti infetti da Aids si riusciva ad individuare solo un basso numero di virus della malattia. Ciò aveva indotto alcuni scienziati, tra cui il noto biologo californiano Duesberg, a mettere in dubbio l'origine virale dell'Aids. David Ho ed altri ricercatori di diversi centri americani hanno scoperto nel sangue dei pazienti di Aids un virus Hiv ogni 400 linfociti (la classe più numerosa di globuli bianchi) invece di un virus ogni 100mila linfociti, come si era trovato fino ad oggi. Se confermata, la scoperta potrebbe eliminare i dubbi sull'origine virale della malattia.

Scoperto in Costa Rica il più antico lago di zolfo

Due geologi britannici, Clive Oppenheimer e David Stevenson, hanno effettuato una importante scoperta in Costa Rica. Nel cratere di un vulcano hanno trovato il primo lago di zolfo conosciuto della Terra. Davanti agli occhi dei due scienziati dell'università di Inghilterra si è presentata una visione dantesca, una distesa di zolfo liquido scoppicante e fumoso. Fino all'aprile scorso i laghi erano due, ma l'alta temperatura della mistura di acqua e zolfo li ha fatto evaporare l'acqua permettendo allo zolfo di riconglunarsi in un unico lago nel «vulcano Poas». I due geologi sono anche riusciti a trovare una spiegazione al fenomeno: lo zolfo era depositato sul fondo del cratere ed è stato portato al punto di fusione dai bollenti getti di aria calda che vengono dalle viscere della terra.

Ecco la stella più lontana della nostra galassia

Astronomi americani hanno individuato quella che viene definita la più lontana stella della Via Lattea. La scoperta potrebbe far ridelineare le dimensioni della galassia cui appartiene il sistema solare. La stella dista 150mila anni luce dalla Terra e si troverebbe agli estremi margini di questo enorme ammasso di corpi celesti a forma di disco spesso disciolto le cui dimensioni erano state sinora calcolate in 100mila anni luce. Se verrà confermato che la stella è parte della Via Lattea e non un oggetto celeste indipendente, gli astronomi potrebbero stabilire che la nostra galassia ha un volume del 30 per cento superiore di quello sinora stimato. L'annuncio della scoperta è stato fatto dallo «Space Telescope Science Institute» di Baltimore, lo stesso che utilizzerà il telescopio spaziale «Hubble» che sarà portato in orbita l'anno prossimo. A scoprire la nuova stella, che è del tipo a luce blu, sono stati Robin Clardullo e George Jacoby dell'«National optical astronomy observatory», con sede a Tucson (Arizona).

I Nobel: salviamo quel saggio popoli indigeni

I dieci premi Nobel, riuniti in questi giorni a Roma assieme ad una quarantina di altri scienziati per un incontro organizzato dalla fondazione «Nova Spes», hanno lanciato un forte appello perché siano tutelati l'ambiente e soprattutto le poche popolazioni indigene rimaste. Le uniche che ancora posseggono un'istintiva sapienza ambientale: perché riescano ad intrattenere con il loro habitat un rapporto talmente armonico da costituire un modello per il mondo evoluto.

Un metodo industriale per produrre superconduttori

Alcuni scienziati dei laboratori del gruppo elettronico statunitense «Bell» hanno annunciato di aver scoperto un metodo per fabbricare su vasta scala materiali in grado di diventare superconduttori a temperature abbastanza elevate. Da alcuni anni al centro delle ricerche per la possibilità di essere utilizzati negli elaboratori elettronici del futuro, i superconduttori sono materiali che consentono il passaggio dell'elettricità senza alcuna resistenza: i più recenti progressi hanno consentito di elevare la temperatura in cui certi metalli diventano superconduttori da meno 251 a meno 184 gradi centigradi. Secondo gli scienziati della «Bell», nei loro laboratori, sono state ora create le condizioni per produrre su vasta scala materiali in grado di diventare superconduttori a temperature relativamente elevate. Il prototipo di materiale realizzato è una pellicola composta di tre strati di materiale ceramico composto di rame, bario, ossigeno e itrio.

GABRIELLA MECUCCI

Parte dall'Inghilterra In arrivo un esercito di temibilissimi virus

Influenza, allarme rosso

Come proteggersi Usare i vaccini e evitare gli ambienti affollati

Un esercito di virus influenzali, a quanto sembra particolarmente agguerrito, sta sbarcando dall'Inghilterra sul continente e, quindi, anche in Italia? L'allarme viene da Londra dove, secondo le stime delle autorità sanitarie britanniche, almeno un milione di londinesi sarebbero già stati messi a letto dall'epidemia. Accadrà lo stesso anche nel nostro paese, magari sotto le feste di Natale?

FLAVIO MICHELINI

Abbiamo rivolto le domande alla professoressa Maria Luisa Profeta, Direttore dell'Istituto di virologia dell'Università di Milano. «Sui bollettini dell'Organizzazione mondiale della sanità - la professoressa Profeta - non sono ancora comparse segnalazioni degne di nota. Non posso quindi rispondere né con un sì né con un no. Ma se nel Regno Unito l'epidemia ha assunto davvero queste dimensioni, non è affatto improbabile che i virus raggiungano presto anche il nostro paese. Non credo, comunque, che vi siano ragioni per allarmarsi. Non siamo di fronte a virus nuovi, ma agli stessi agenti virali segnalati a suo tempo dall'Oms. Chi ha fatto il vaccino non deve preoccuparsi più di tanto. E chi non l'ha fatto? «Può sempre provvedere alla profilassi, è ancora in tempo. La somministrazione di farmaci richiede sempre una attenta considerazione del rapporto esistente tra rischi e benefici. Ma nel caso del vaccino antinfluenzale il beneficio è evidente e il rischio può essere semplicemente l'inefficacia, soprattutto se il virus è già penetrato nell'organismo».

I tre virus che minacciano di rovinare le feste natalizie, tutti compresi nel vaccino (disponibile in farmacia al prezzo di 6mila lire), sono il tipo A Singapore, analogo al Taiwan già presente l'anno scorso, il tipo A Shanghai e il B Yamagata. I maggiori indizi pesano sull'A Singapore, ma per essere certi dell'identità del colpevole bisognerà aspettare che il virus venga isolato. L'anno scorso l'influenza aveva colpito soprattutto i bambini; quest'anno, stando alle previsioni degli esperti, potrebbe estendersi a tutte le fasce di età. Intanto in molte città stanno moltiplicandosi i casi di infezioni delle vie respiratorie, in qualche caso con complicanze gastrointestinali. Il professor Pietro Crovari, titolare della prima cattedra di malattie infettive dell'Univer-

sità di Genova, spiega che sono in corso analisi sul materiale fatto pervenire dai medici di base e soprattutto dai pediatri. «Solo quando avremo isolato il virus - aggiunge Crovari - sapremo se le affezioni che da alcuni giorni stanno colpendo un numero sempre maggiore di persone sono da attribuirsi all'influenza. Le caratteristiche sembrano esserci tutte; supponiamo quindi di trovarci proprio di fronte alle prime avanguardie di un'epidemia che potrebbe scoppiare in prossimità delle vacanze di Natale».

Che fare? Evitare, se possibile, i luoghi affollati ed eventualmente ricorrere alla vaccinazione. Dovrebbero ricorrervi, se non l'hanno già fatto, soprattutto gli anziani, le persone affette da cardiopatie, diabete o malattie croniche dell'apparato respiratorio; non dovrebbero essere esclusi neppure quanti svolgono un lavoro di interesse collettivo come i medici, gli infermieri e gli addetti ai servizi pubblici. Non va invece vaccinato chi ha già in atto una malattia accompagnata da febbre e le persone allergiche alle proteine dell'uovo, dal momento che il vaccino viene preparato negli embrioni di pollo.

È già stato detto più volte ma giova ripeterlo ancora che per combattere i virus influenzali gli antibiotici sono del tutto inutili, almeno nella prima fase. Possono invece essere necessari se all'influenza si sovrappone un'infezione batterica (come la bronchite o la polmonite); in ogni caso gli antibiotici devono essere presi solo su prescrizione del medico. Per il resto non c'è molto da fare: eventualmente assumere farmaci sintomatici come l'aspirina e il paracetamolo, al fine di alleviare i dolori muscolari e il mal di testa, e rassegnarsi a qualche giorno di riposo; soprattutto perché continuando a frequentare il posto di lavoro non si farebbe altro che contribuire alla diffusione dell'infezione.



Visita ad un ammalato in una stanza del 1494 di Paul Klee

Le tre terribili pandemie

L'influenza non è una malattia da sottovalutare: quando si esprime ai livelli più bassi provoca ogni anno nel nostro paese da 500mila a qualche milione di casi. Poi vi sono i picchi, le grandi pandemie comparse tre volte negli ultimi sessant'anni: nel 1918 la spagnola, nel 1957 l'asiatica, e nel 1968 la Hong Kong.

Naturalmente l'epidemia più terribile resta la spagnola che, solo in Italia, uccise 330mila persone. Il contagio partì da una regione centrale dell'Asia, raggiunse l'Europa e in un secondo tempo colpì anche le Americhe. L'infezione ebbe una particolare gravità in Spagna, meritandosi così il nome di spagnola. Nel nostro paese l'armata del virus arrivò nell'estate del

1918. Apparve subito come una patologia infettiva acuta, contagiosa, epidemica, a rapida diffusione. Tuttavia, l'infelice, l'elevato numero di casi di influenza fu compensato da un decorso clinico benigno, tale da non suscitare particolari allarmi. Poi, improvvisamente, nell'inverno 1918-19 l'epidemia ebbe una brusca impennata, con casi gravi, complicati, e ad alta mortalità; praticamente non vi furono famiglie lasciate indenni dalla più letale epidemia che la storia ricordi, dopo le grandi pestilenze dei secoli scorsi.

L'asiatica giunse nei paesi occidentali dall'Estremo Oriente, non nei mesi più freddi ma nella primavera del 1957. L'epidemia durò a

lungo. Nell'Italia centro-meridionale raggiunse la massima diffusione già nei mesi estivi, mentre l'Italia settentrionale fu colpita in autunno, nei mesi di settembre e ottobre. Praticamente mezzo paese venne messo a letto dall'asiatica ma, a differenza della spagnola, la mortalità fu molto limitata. L'agente patogeno fu individuato nel virus tipo A/57 Singapore. Non diversa è la storia dell'epidemia che colpì l'Italia nel 1968, provocata dal virus A/Hong Kong. Questi virus definiti di tipo A sono i maggiori responsabili delle epidemie influenzali soprattutto perché, inflettendo anche diverse specie animali oltre l'uomo, subiscono continue ricombinazioni. Emergono quindi nuovi ceppi virali diversi dai precedenti e a nulla serve l'immunità acquisita dal paziente in conseguenza di una precedente sindrome di tipo A.

La lettera che si fa e si imbuca da sola

Per quattro giorni, Los Angeles è stata letteralmente invasa dal più stupefacente ritrovato della tecnologia moderna, che le più importanti tra le multinazionali nipponiche hanno presentato nel corso della «Japan Expo '80», una «fiere internazionale dell'oggettistica», dell'home office e del business office che ha colpito il pubblico americano senza però sorprendere più di tanto, ormai avvezzo alle diavolerie che l'elettronica applicata può oggi consentire.

Si tratta di oggetti tra i più diversi, dalla cifra di 30 dollari a quella di 50.000. Il più abbordabile tra tutti i nuovi gadgets, indispensabili per il professionista di oggi, consiste in una segreteria polifunzionale, della grandezza di un pacchetto di sigarette o poco più (12 cm. x 6 cm. spessore 1 cm.), che viene commercializzata al prezzo di 100 dollari e che consente di avere una memoria di 2500 numeri telefonici, un diario di un anno con appuntamenti, date, luoghi, un allarme che suona il lunedì mattina ad un'ora prefissata e un visorino compare l'elenco di tutti gli appuntamenti, con una piantina della città dove viene descritto da un lettore il modo migliore per arrivarci. I numeri di telefono sono tutti in codice e personalizzati; consente anche una memoria per appunti (al massimo trenta righe) nonché calcolatore, e un dispositivo che giorno per giorno segnala la propria situazione bancaria, eventuali cambiali da pagare, avvertendo con cinque giorni d'anticipo le bollette che devono essere saldate, a quale conto corrente, ecc.

Di ben altro spessore è invece una nuova macchina da scrivere elettronica collegata a un visore terminale che scrive da sola sotto dettatura fonica. Persone ben informate sostengono che la Olivetti sta dal canto suo approntando un prototipo che è già ben più all'avanguardia

L'elettronica non ha finito di stupirci, anzi. A Los Angeles, l'atmosfera natalizia ha scatenato la produzione e la vendita di gadgets sempre più raffinati. Dall'agenda che vi dice tutto, ma proprio tutto, sulla vostra vita economica, al sistema che permette di dettare una lettera dal proprio letto, e non occupar-

PACIFICO REYNOLDS

e che verrà commercializzato entro due anni. Comunque sia, questa nuova macchina consente di dettare a voce alla - standosene a letto - alla propria macchina da scrivere che batte, corregge, allinea e stampa, o immagazzina nella memoria.

Si può telefonare a distanza (qualunque tipo di distanza, anche dall'altra parte del mondo) e con un dispositivo automatico, il telefono si immette nel circuito della macchina e per telefono si dettano appunti, idee, messaggi, lettere, che la macchina scrive, redige e poi stampa. Alla battuta di un osservatore che faceva notare il difetto di simile macchina (chi fa poi la fatica di imbustare la lettera e spedirla?) l'addetto ha spiegato che è un problema dell'America e non del Giappone; esistono in alcune case prototipi giapponesi dei circuiti già installati che consentono di far cadere la lettera dettata al telefono su una piattaforma che la mette in una busta, appiccica un francobollo e scivola giù dentro un tubo che porta la busta direttamente all'ufficio postale. Il che vuol dire che in poco tempo (i giapponesi calcolano al massimo dieci anni) telefonando da Singapore a Roma, si potrà dettare una lettera, che da sola si scriverà, si imbusterà, si stampigherà e si

sene più. Un sistema automatico la scriverà, imbusterà, spedisce senza che voi dobbiate preoccuparvi di nulla (tranne che dei black-out). O la pellicola che è indifferente alla quantità di luce in cui la utilizzate. O, infine, il sistema antincendio che riempie di sabbia e acqua la culla in caso di incendio.

tutt'altro campo, lasciando perdere l'home office dove i nipponici sembrano farla da padroni assoluti, si sono dedicati anima e corpo a pellicole da foto e da cinema e a macchinari da ripresa. La Polaroid ha presentato alla Quarta Art Fair di Los Angeles, presente il sindaco Tom Bradley, una pellicola a 35 mm., veramente rivoluzionaria; dotata di una emulsione speciale, non ha bisogno della distinzione in Asa (chi fa fotografie sa che al buio si usano pellicole di un certo tipo, a pieno sole certe altre) con questo tipo di film, invece, luce o buio, sarà uguale. Il prezzo è standard, circa diecimila lire a rullino. Per ora è soltanto in bianco e nero, ma tra un mese sarà anche a colori.

La Kodak sembra pronta a immettere sul mercato la cinepresa con proiettore incorporato con pellicola ultrasotile senza bisogno alcuno di sviluppo e stampa; gracie, schiacciata un pulsante, vedete ciò che avete girato, pronto per l'uso.

Per le massaie, fomi a microonde con memoria digitale preselezionata che consentono di infilare quattro scatole dentro un forno e andare in ufficio. All'ora indicata, il forno si accende, cucina la pietanza, si apre, deposita sul piatto il cibo caldo ricoprendolo di una pellicola trasparente antipolvere.

Grazie alle più moderne biotecnologie E le «vacche rosse» potranno ritornare a purificare Israele

In Israele si è estinta duemila anni fa. Ma la «vacca rossa» potrebbe presto tornare nelle sacre terre. Con l'aiuto delle più moderne biotecnologie. Si tratterebbe proprio della stessa, identica razza di cui, secondo la Bibbia, si servivano i grandi sacerdoti per purificare, con la cenere della sua carcassa, il popolo ebraico dei suoi peccati. È questa, almeno, la speranza del rabbino capo sefardita Mordechai Eliahu, che ha dato incarico ad un allevatore israeliano di procedere ad un complesso progetto di ingegneria genetica destinato a concludersi tra qualche anno con la nascita di una mucca che abbia pelle, peli e persino le corna di un bel color rosso vivo. Così, rinnovando il rituale biblico, gli Ebrei ritorneranno a purificarsi e potrebbero quindi accedere alla zona di Gerusalemme dove una volta sorgeva il tempio di Salomone e ora sorgono le moschee di Al Aqsa e di Omar. Nelle intenzioni degli Ebrei ortodossi che hanno patrocinato l'iniziativa, c'è anche la prospettiva tutta politica della ricostruzione del ter-

gran sacerdote poteva infine purificare l'intero popolo ebraico. L'idea è venuta a un giovane seminarista ebreo. Avendo letto un passo della Bibbia che ne faceva menzione, si è ricordato di aver visto alcuni anni prima alcune «vacche rosse» in un allevamento sperimentale che un'istituzione scientifica ha allestito in un'isola della Svezia. E lo ha riferito ai propri superiori. Alcuni rabbini hanno allora chiesto al competente istituto svedese di poter acquistare una «vacca rossa» per poterla trasferire in Israele. Ma la risposta è stata negativa. Pare che gli studiosi scandinavi siano rimasti sconcertati dalle esigenze della liturgia giudaica. In ogni caso è la prima volta che le moderne biotecnologie e le tecniche di fecondazione in vitro, spesso guardate con sospetto per motivi etici, entrano a far parte degli strumenti a disposizione dei sacerdoti e degli uomini per la maggior gloria del Signore. «Toto modo», avrebbe commentato Ignazio di Loyola. Che era cattolico.

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£.2600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza di tasso fisso dell'8%

Coratti LANCIA

Ieri ● minima 8°
● massima 16°

Oggi il sole sorge alle 7.30 e tramonta alle 16.40

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Coratti LANCIA

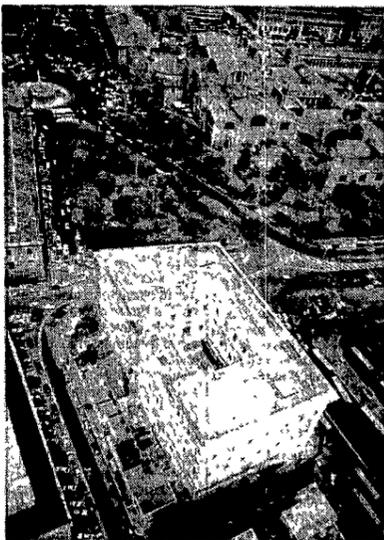
viale Mazzini 3 - 384841
viale Trieste 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Roccamare 160 - 7836231
eur - piazza caduti della montagna 30 - 3404341

Campidoglio Spartiti gli assessori

Gli incontri, intervallati da lunghe telefonate, sono andati avanti per l'intera giornata. Giubilo vedeva Marinelli, ascoltava Battistuzzi e per non far torto a nessuno si sentiva anche con Costi. E a tarda sera la lista con quasi tutti i nomi dei nuovi assessori, che affiancheranno dalla prossima settimana Franco Carraro sindaco, era pronta. I dettagli verranno definiti da qui a lunedì, quando ci sarà la prima delle quattro sedute del consiglio annunciate. E quali sono i nomi della lista? Le tensioni più grosse, gli scogli più ardui, naturalmente in casa Dc, che deve assegnare undici assessorati ma ha un numero ben superiore di pretendenti. I nomi che ieri in serata sembravano sicuri erano quelli di Antonio Gerace, Massimo Palombi, Gabriele Mori, Carlo Pelonzi, Bernardino Antinori, Piero Meloni, Beatrice Medi, Marco Ravaglioli, Corrado Bernardo, Edmondo Angele. Ad essi si aggiunge, come possibile vicesindaco, Alberto Micheli. Mori, inoltre, ha ieri avuto, oltre che l'assicurazione dell'assessorato, anche la soddisfazione di vedere archiviata la pratica dove risultava accusato, insieme ad altri ex assessori ai trasporti, tra i quali Palombi, di peculato per distrazione. In casa Dc, intanto, Gerace polemizza con Elio Mensurati, leader demitiano della capitale, che aveva criticato le voci di accordi fatti al di fuori delle delegazioni ufficiali. «È fin troppo comodo applicare la politica del lamento, non delle proposte - afferma Gerace - per alzare il prezzo del sottopotere. Alcuni amici vanno a piangere su autorevoli spalle nazionali, invece di mantenere una più viva proposta nel partito». La Dc, tra gli altri assessori, porterà a casa il piano regolatore, il commercio e il traffico.

Per i socialisti i nomi certi sembrano quelli di Gianfranco Redavid e Bruno Marino, delittuoso, di Oscar Tortosa, secondo degli eletti a ottobre, e di Anna Maria Mammoliti, moglie dell'ex prosindaco Severi. Il Psdi e i liberali non hanno problemi: sicuri i nomi di Costi e Battistuzzi, più incerto quello del secondo socialdemocratico, Cenci. «Andresotti e Sbardella ci hanno detto che Carraro sarà, prima di Natale, il prossimo sindaco. Non sapevo che l'elezione del sindaco della capitale fosse tra le competenze del presidente del Consiglio e del suo capobastone laziale», accusa Renato Nicolini, capogruppo del Pci, denunciando che così si vuol vanificare il prossimo dibattito in consiglio comunale. E annuncia che, nella riunione del capigruppo di lunedì, chiederà il rispetto rigoroso delle norme regolamentari che impongono di passare immediatamente alla votazione del sindaco. Un richiamo, conclude Nicolini, rivolta, «oltre che alla Sinistra indipendente, agli eletti delle liste antiproibizionista: verde e repubblicana».

Assaggio di Museo Romano



Guerra di ministeri Sfrattata la soprintendenza

Lo Stato sfratta se stesso. Ieri mattina la guardia di finanza ha apposto i sigilli alla sede distaccata della soprintendenza ai monumenti, in un palazzo di via del Sudario. 43 impiegati sfrattati per far posto al ministero della Funzione pubblica. Archivio fotografico e cataloghi rinchiusi in uno stanzino, i lavoratori senza sede, l'impotenza del ministero dei Beni culturali.

Archivio fotografico, disegni, progetti, rilievi, prospettive, cataloghi: tutto rinchiuso dentro scatole di cartone in una stanzetta umida del palazzo di via del Sudario. È la (ingloriosa) fine della sede distaccata della Soprintendenza ai monumenti. Quarantatre impiegati senza sede, tutto il materiale che rischia di andare perduto, i sigilli alle porte e agli armadi. «È lo Stato che sfratta se stesso - dice il soprintendente, architetto Gianfranco Ruggeri - evidentemente il ministero dei Beni culturali è meno importante di quello della Funzione pubblica, che dovrà occupare il palazzo. Ma noi non sappiamo dove andare. Che ne sarà dell'archivio e degli impiegati?»

Lo sfratto era stato comunicato alla Soprintendenza ai beni monumentali 30 giorni fa. Ieri, puntualmente, si è presentato l'ufficiale giudiziario accompagnato dagli uomini della Guardia di finanza. Locali da svuotare e moduli da riempire. Poi tutti fuori. Ma dove? «Nei locali della soprintendenza, in via Cavalletto - dice ancora Ruggeri - non c'è un buco libero, anzi, tra un po' altri impiegati sarebbero stati trasferiti in via del Sudario. La verità è che queste 43 persone non hanno più un posto dove andare a lavorare, saranno costrette a passeggiare per le strade del centro, almeno fino a quando non troveremo una nuova sede. Ma trovarla non sarà facile. In questi trenta giorni abbiamo cercato di lotare, di impedire questo sfratto, abbiamo anche interessato il ministro Facchini, ma non c'è stato niente da fare. Evidentemente i "giochi" politici sono più redditizi delle scelte a favore della cultura».

La Soprintendenza aveva ottenuto il palazzetto di via del Sudario nel '79. Quattro piani cadenti, completamente da ristrutturare e restaurare.

C'è ancora una impalcatura nel patio dell'ex Collegio Massimo, ma Soprintendenza e Ministero hanno voluto lo stesso inaugurare la nuova sede del Museo nazionale romano a cento anni dalla sua istituzione. Sarà una struttura europea, da far concorrenza ai Musei Vaticani. Completo a giugno, secondo Sisinni, da oggi al 6 gennaio è aperto al pubblico con una mostra dei pezzi archeologici migliori.

È stato inaugurato ieri il museo archeologico del Collegio Massimo in piazza dei Cinquecento. Un evento d'eccezione, al quale ha voluto rendere omaggio un tramonto oleografico a nubi rosso fuoco e nugoli di uccelli. Il portone del palazzo neocinquecentesco è ai piani che ha ospitato per un secolo il collegio privato gestito dai gesuiti, famoso per la sua austerità e rigidità. Si è riaperto dopo quattro anni di restauri. Il soprintendente Adriano La Regina, direttore del nuovo museo ancora in fase di allestimento, ha affermato davanti alle centinaia di invitati alla cerimonia - archeologi, architetti, professori che si considerava sordi-



Un restauro lento e costoso: l'immobile, del '700, è sottoposto a vincolo storico-artistico. I primi ad essere restaurati sono il secondo e il terzo piano. Quattro miliardi di spesa, ma in compenso uffici dignitosi di questo nome. Ora condizioni, locali spaziosi, senza umidità. Dopo due anni arriva l'avviso di sfratto. Quel palazzo è destinato al ministero della Funzione pubblica. Le proteste del soprintendente non servono. Il direttore generale del Demanio, Antonio del Gizzo, non ha nessuna intenzione di concedere dilazioni. Secondo alcune indiscrezioni, lo sfratto è stato motivato da una presunta irregolarità nella gestione dello stabile. La Guardia di finanza avrebbe accertato, dopo alcuni controlli, che la Soprintendenza avrebbe dato i locali in uso, o in affitto, ad una società senza sede stabile, la «Icomas». Da qui il rapporto all'Intendenza di finanza e al Demanio, che avrebbero concordato per una «non corretta utilizzazione del bene all'uso e per i fini cui era stato destinato e concordato nella convenzione».

Ieri mattina lo sfratto. Ruggeri ha passato tutta la mattinata a riempire moduli di consegna e a fare l'inventario del materiale. «Sono stanco, sfinito, sfiduciato e scocciato. Non ci si può comportare così. Dove andremo a stare? Il demanio ci ha offerto il San Michele, dicendo che c'è pieno di spazi vuoti. Vuoti sì, ma con le impalcature. Sono cantieri in piena attività, non ci si può spostare lì». Stamattina ci sarà una conferenza stampa nella sede centrale di via Cavalletto. Per ora l'unica cosa certa, comunque, è che tutto il materiale imballato non potrà più essere consultato da nessuno. Ed è la cosa che preoccupa di più la Cgil, che protesta duramente per lo sfratto, anche per l'incapacità dimostrata del ministero dei Beni culturali.

temide e proveniente dagli Horti Sallustiani. Al centro della saletta, l'ara di Ostia, dedicata a Marte e Venere, monumento dell'età di Traiano raffigurante le origini di Roma.

Nell'attuale collocazione (provvisoria) questi otto reperti potranno essere visitati gratuitamente fino al 6 gennaio, dalle 9 alle 14 nei feriali e fino alle 19 nei festivi. Per ora il museo si ferma qui. «Si tratta di una campionatura esemplificativa - ha spiegato il soprintendente - e di una proposta-collaudi al pubblico».

Il palazzo dell'ex Collegio Massimo è destinato ad essere il centro di un sistema museale che comprenderà le vicine Terme di Diocleziano e il Palazzo Altemps - entrambi in fase di inizio di restauro - e, in un secondo tempo, anche la cripta Balbi e l'arsenale pontificio di Porta Portese. «Stiamo lavorando silenziosamente ma nel profondo per portare i musei italiani a livello di quelli europei», ha sottolineato il direttore generale del ministero dei Beni culturali Francesco Sisinni, parlando del nuovo museo come di una «struttura esemplare». Sisinni ha aggiun-

to che «la speranza è quella di completarne l'allestimento entro il giugno dell'anno prossimo».

Quest'anno si celebra il centenario del Museo Nazionale Romano. Per questa scadenza si è voluto comunque inaugurare, almeno simbolicamente, il nuovo sistema museale policentrico. L'ex Collegio di piazza dei Cinquecento - restaurato con i fondi Fio della legge 92 da un consorzio tra le società Bonifica e Incom, del gruppo Iri-Istat - ne sarà il cuore. Sarà corredato da sale per conferenze, biblioteche specializzate, audiovisivi e schede di presentazione delle opere e dei restauri, un buffet, un centro di raccolta dati e catalogazione nazionale dei reperti archeologici dell'Antica Roma, uno spazio dove immagazzinare con cura le opere d'arte ora ammassate.

Il museo si articolerà in quattro piani. Al piano terra troveranno posto le opere del periodo augusteo, le sculture greche acquisite dai patrizi romani per fregio e gloria del loro potere. Al primo piano saranno esposte le copie romane che decoravano le ville imperiali e i ritratti dell'età giulio-claudia e post-gallienica. Al secondo piano verranno ricostruiti gli ambienti e gli arredi pittorici, marmorei e musivi dell'età tardo-repubblicana. Nel seminterrato sarà custodita una collezione di monete romane e di arte orafa.

Museo che viene, soprintendenza che va: in piazza dei Cinquecento apre il Museo Nazionale Romano, in via del Sudario sfrattata la soprintendenza ai monumenti

Un terzo dei «botte» è stato sequestrato in alcuni negozi di Civitavecchia, dove i delinquenti sono sette. Gli arrestati sono accusati di detenzione e spaccio di stupefacenti, furto, borseggio e contrabbando al foglio di via.

Una «cerniera» tra i parchi dei Castelli e dell'Appia



Un'area di rispetto archeologico-ambientale tra il parco dei Castelli Romani e il futuro parco dell'Appia. La proposta è stata avanzata ieri in una conferenza stampa dal Pci e dalla Lega ambiente. Si tratta del progetto «Bovillae» per costituire una zona di «cerniera naturale e storica tra i due parchi» in un'area che va dalla via Anagnina all'Ardeatina. Sul parco dell'Appia il comunista Angiolo Marconi, vicepresidente del Consiglio regionale, ha avvertito, sempre ieri, un'interrogazione con la quale chiede provvedimenti urgenti per la salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale della «regina viarium».

Stelle di Natale contro la leucemia

Una stella di Natale per combattere la leucemia. Da domani, e fino a domenica, in piazza di Spagna, piazza del Popolo, piazza S. Lorenzo in Lucina, piazza S. Apollinare, piazza S. Emerenziana, piazza Ungheria e viale Mazzini, con un'offerta minima di diecimila lire si potrà comporre una fiammante stella di Natale e sottoscrivere così per l'Alii, l'Associazione italiana contro la leucemia, ricevendo un apposito tessero. L'iniziativa si svolge contemporaneamente nelle principali città d'Italia ed è patrocinata dai ministeri della Sanità e dello Spettacolo. La somma raccolta servirà a potenziare la ricerca e l'assistenza ai malati, a realizzare «centri residenziali» vicino agli ospedali per chi assiste i pazienti ricoverati.

«Condizioni inumane per i bambini al S. Eugenio»

Centro ustioni del S. Eugenio sotto accusa. Secondo il Tribunale dei diritti del malato, che ha chiesto un immediato intervento dell'assessore regionale alla Sanità, le condizioni in cui si trovano i bambini ricoverati nel reparto sarebbero «inumane». Il Tribunale denuncia il «pessimo comportamento della presidenza e del coordinamento sanitario» dell'ospedale, che avrebbero impedito un sopralluogo e «ridotto la possibilità di visita dei parenti dei bambini che hanno criticato le condizioni del reparto». All'assessore Ziantoni il Tribunale chiede «un'ampia e seria indagine» e una serie di interventi immediati, in primo luogo delle «misure alternative» per evitare di legare ai lettini i bambini sottoposti a trapianto di pelle.

In mostra la Coppa del mondo di calcio

Un altro assaggio di Mondiali dopo il sorteggio dei gironi della scorsa settimana. Da questa mattina e per tutto il periodo delle festività natalizie la Coppa del mondo (5 chili e 800 grammi d'oro), che il prossimo 8 luglio sarà assegnata alla squadra vincitrice del torneo, resterà in mostra tutti i giorni dalle 8 alle 24, festivi compresi, presso l'agenzia di piazza Venezia della Banca nazionale del lavoro. Sotto buona scorta, ovviamente. La «Coppa» - che è stata acquistata dall'Ina-Assitalia, partita in gennaio per un tour nelle altre 11 città italiane che ospiteranno le partite dei Mondiali. Una piccola consolazione per i tanti che non sono riusciti a procurarsi un biglietto per le partite: ai bottegchini ci si avvicina ormai al «tutto esaurito». Restano ancora tutti da assegnare, però, i biglietti per la finale romana dell'8 luglio, che saranno posti in vendita solo a partire da gennaio.

Sequestrati dai carabinieri tre quintali di «botte»

45 arresti, 81 denunce a piede libero, tre quintali di «botte» e due chili tra eroina, cocaina e hashish sequestrati. È il bilancio della prima operazione «Natale tranquillo» compiuta dai carabinieri a Roma e provincia. Più di un terzo dei «botte» è stato sequestrato in alcuni negozi di Civitavecchia, dove i delinquenti sono sette. Gli arrestati sono accusati di detenzione e spaccio di stupefacenti, furto, borseggio e contrabbando al foglio di via.

Rapinato (110 milioni) un rappresentante di preziosi

Ancora una rapina ai danni di un rappresentante di preziosi. Nunzio Sparta, 26 anni, rappresentante della Fao Export di Arezzo, è stato aggredito, ieri sera alle 19.10 in via Mario de' Fiori, da tre giovani a viso scoperto, due dei quali armati di pistola. I tre si sono fatti consegnare la valigetta con il campionario, del valore di circa 110 milioni, e sono fuggiti facendo perdere le tracce.

PIETRO STRANBA-BADIALE

È l'8° negli ultimi 30 giorni Operaio muore folgorato Lavorava a Termini scalo

È l'ottavo operaio morto nell'ultimo mese, il decimo dall'inizio dell'anno. Augusto Ceruti, 34 anni, è morto ieri mattina alle 7,10 mentre lavorava allo scalo ferroviario della stazione Termini, a poche centinaia di metri dal Terminal.

Era stato assunto da appena 20 giorni, lavorava per conto delle ditte Corelli e Edilin. Pendolare, arrivava tutte le mattine da Genazzano, dove abitava con la moglie e due figli. Le cause della morte non sono ancora del tutto chiarite, la certezza si potrà avere solo dopo l'autopsia. Augusto Ceruti lavorava alla costruzione di un ponte di lavaggio per le carrozze ferroviarie. Un lavoro iniziato da poco. Dopo lo scavo, ultimato nei giorni scorsi, adesso era la volta della posa di grandi manufatti di cemento armato. Il suo compito consisteva nell'imbragare i manufatti, con una fune d'acciaio, e di fissarli al gancio della gru, che provvedeva alla posa in opera.

Anche ieri mattina lo stesso lavoro. Ma improvvisamente Augusto Ceruti ha lanciato un urlo ed è caduto, da un'altezza di circa due metri. Si trovava su un pianale, un carro senza sponde, che riportava i manufatti di cemento. Gli operai che si trovavano vicino, compreso quello che guidava la gru, si sono precipitati a lavorarlo, ma non c'era già più niente da fare. Sul corpo nessun segno, tranne un'ematoma sulla fronte.

Sul posto sono subito arrivati gli agenti della polizia ferroviaria, gli ispettori del lavoro e il magistrato. Il medico lega-

to non ha potuto stabilire le cause della morte, che sono però ristrette o ad una fortissima scarica elettrica o ad una caduta dalle conseguenze mortali. «Troppi incidenti sul lavoro, troppi morti - dice Roberto Giuliani della Cgil di Roma - e da troppo tempo le Ferrovie non rispondono alle nostre richieste di nuove procedure per gli appalti. Le due ditte per cui lavorava Ceruti, la Corelli e la Edilin, da anni non versavano più i contributi per la Cassa edile, gli appalti sono assegnati con una discrezionalità che fa paura, con una leggerezza che rasenta l'incredibile. Basta acquistare una ruspa, iscriversi alla Camera di commercio e una persona qualsiasi può partecipare agli appalti. Bisogna cambiare questo stato di cose».

Buonasera, eccole un miliardo

Ma un miliardo, quante tredicesime sono? Chissà. Certo, con mille milioni in tasca ci si avventura con cuore più leggero verso gli acquisti natalizi. Al signor Giovanni Righetti, tecnico di laboratorio all'università, che solo di rado, da persona giudiziosa, gioca la schedina, ieri è successa una di quelle cose che si vedono solo nei film di René Clair o che si leggono sulle cronache da Las Vegas: hanno bussato alla sua porta e, senza tanti giri di parole, lo hanno informato che aveva vinto un miliardo. In gettoni d'oro, che sono un bel mucchietto. Lo spirito pratico del signor Righetti ha reagito alla notizia con il classico dubbio di San Tommaso: «Finché non lo vedo non ci credo». Ma alla fine, con grande sollievo, si è convinto che era tutto vero. E da ieri, ufficialmente, l'Italia «che va» ha un nuovo miliardario.

La generosa Befana del signor Righetti è la Postal Market, quella dei cataloghi di vendite per corrispondenza. Alzi la mano chi di noi non ha trovato qualche volta, nella cassetta delle lettere, una del-

Natale miliardario, per una giovane coppia romana. Ieri ai signori Righetti, lui tecnico dell'università, lei impiegata alle Poste, hanno annunciato che avevano vinto un miliardo dopo un acquisto per corrispondenza. Stupore e poi logica soddisfazione. «Cosa vogliamo? Una casetta con un giardino». Tutto era cominciato un mese fa, con l'acquisto di una felpa... Babbo Natale non c'è, ma la Postal Market esiste davvero.

STEFANO DI MICHELE

le loro buste che annunciano vittorie da Paperon de' Paperoni se si compra una coppia di mestoli, una tovaglia con le pigne natalizie o un paio di pantofole. Di solito, diciamo la verità, la busta finisce direttamente dalla cassetta al cestino. Più speranzoso, il signor Righetti e sua moglie, Nicoletta De Marchis, impiegata delle poste, un mese fa hanno risposto ordinando una calda felpa per le serate invernali. «Sì, avevano letto del concorso - racconta emozionata la signora (perché non c'è niente da fare, mille milioni emozionano) - Ma chi ci pensava più? A noi ci serviva la felpa». E con la felpa è arrivato anche

il miliardo, che di sicuro tiene molto più caldo.

«Vi dobbiamo portare un pacco, quando possiamo venire?», hanno telefonato ieri mattina in casa Righetti. «Pacco? Che pacco?», hanno chiesto, giustamente diffidenti, i giovani coniugi. «Lei capisce - racconta ancora la signora - noi stavamo un po' in guardia, con tutto quello che succede oggi... Alle 15.10 ha bussato da loro una signora, l'ana da manager di chi vende per corrispondenza con convinzione, scortata da un fotografo. Non avevano pacchi di alcun genere, ma solo una busta con una lettera, con la quale il direttore della Postal

Con l'Unità «Dentro la città proibita»

A PAGINA 10

Mercanti arte e pittori a Roma

A PAGINA 20

**Conca d'oro
In mano a
Berlusconi
il Pratone?**

L'ombra di Berlusconi anche sul «Pratone» di via Conca d'oro? Lo ha denunciato il responsabile all'Ambiente e ai Trasporti del Pci, Paolo Mondani. In una manifestazione svolta ieri pomeriggio con gli abitanti della IV circoscrizione (alla quale hanno preso parte anche i verdi e l'assessore all'Ambiente Atilio De Luca), Mondani ha anche annunciato due interrogazioni urgentissime, una al Comune e l'altra alla Camera, contro la minaccia che su questa area si realizzino opere edilizie e speculative.

La vicenda ha inizio ai primi di settembre di quest'anno. La società Erev, dietro cui sembra ci sia la Fininvest di Berlusconi, ha acquistato dalla Sogem Casa 20 ettari della zona che va da via Conca d'oro al fiume Aniene, meglio conosciuto come «Pratone». L'intenzione è quella di realizzare circa 260 mila metri quadrati di costruzioni edilizie.

«Questa zona - ha denunciato De Luca in un comunicato - rientra nelle aree della «Variante di salvaguardia» del verde di Roma presentato dai verdi a tutte le forze politiche. Proponiamo che parte di quest'area, in base alla delibera 5880 del 3-8-88 sia espropriata dal Comune e ci venga ubicato un asilo nido. Anziché fare muri e fabbricati - conclude De Luca - piantiamo alberi in tutte le zone irrimediabili di Roma dove si annunciano nuove colate di cemento».

**Un giovane iraniano è morto
dopo 33 giorni in ospedale
Come profugo sotto mandato Onu
poteva avere solo il ricovero urgente**

Assistenza vietata per i rifugiati



Due immigrati senegalesi

Da 18 mesi a Roma vendeva giornali aspettando l'espatrio, ma è passato dai semafori al Policlinico, e dopo 33 giorni è morto. È la tragica storia di un iraniano, come tutti i rifugiati privo di assistenza sanitaria. Unica possibilità di cura: il ricovero d'urgenza. «La Regione dovrebbe estendere l'assistenza a tutti gli immigrati», dice Alfredo Zolla del Celsi, l'organizzazione della Cgil che si occupa degli stranieri.

DELIA VACCARELLO

Era arrivato da 18 mesi e sognava il Canada e gli Stati Uniti. 18 mesi trascorsi al semaforo, pulendo vetri e vendendo giornali. Poi, un malore insopportabile, il ricovero al Policlinico, e dopo 33 giorni, la morte. Questa in breve la tragica storia di Malak Mohamed Calarud, 27 anni, iraniano, in attesa di un visto per volare oltreoceano, come tanti immigrati nella capitale. Un'attesa lunga, disperata, senza un lavoro, senza un posto decente dove stare, e, soprattutto, senza un medico.

«Per i rifugiati c'è una totale mancanza di assistenza sanitaria», ha detto Alfredo Zolla, durante la conferenza stampa tenutasi ieri in via Buonarroti, presso la sede della Cgil. Malak

**Denuncia del sindacato:
«Intervengano governo e Regione
Anche agli extracomunitari vanno
garantite le necessarie cure»**

im immigrato: 700.000 lire all'anno, escluso il costo dei ticket. Ai profughi in attesa di espatrio e ai clandestini non resta che il ricovero d'urgenza, seguito poi da un conto salato, che l'immigrato è costretto a pagare se vuole rinnovato il permesso di soggiorno. Ma il ricovero scatta soltanto in casi di estrema gravità. Com'è successo per Malak infatti, che soffre di insufficienza renale, endocardite ed epatite, e l'ha scoperto troppo tardi, a 33 giorni dall'arresto cardiaco. «Secondo il medico, iniziando le cure soltanto quattro mesi prima si sarebbe salvato», ha detto un suo carissimo amico, «ma noi eravamo già andati al Pronto Soccorso, qualche giorno prima del ricovero, e lo hanno rimandato a casa, dandogli di mangiare in bianco».

La situazione dunque è tragica e richiede un intervento immediato. «Noi chiediamo al governo che estenda la condizione di rifugiato a tutti gli immigrati», ha detto Alfredo Zolla del Celsi, l'organizzazione della Cgil che si occupa degli stranieri. «Ma non basta, anche la Regione deve intervenire».

L'assessorato alla sanità non ha nessuna voglia di allargare l'assistenza sanitaria agli immigrati, come propone la delibera presentata dal gruppo comunista. Eppure nel Lazio, tappa obbligata dei rifugiati, ce ne sarebbe proprio bisogno. Un'iniziativa del genere è stata presa nel Veneto, in Umbria e in Emilia Romagna. Intanto è in discussione in Parlamento una modifica della legge 943, che prevede una sanatoria per i non regolarizzati, e l'estensione dell'assistenza sanitaria.

«In attesa della legge l'Onu potrebbe attrezzarsi meglio per offrire ai rifugiati una migliore assistenza sociale» ha proseguito Zolla. Soltanto gli amici sono stati vicini allo sfortunato iraniano, che non riusciva neanche a descrivere bene i sintomi del suo male. I compagni di strada e di disperazione, costretti come lui a difendersi da tutto, e soprattutto dalle malattie. «Se ci ammaliamo», ha detto uno di loro, «mostrando la panciera per contenere l'emilia, la malattia professionale del lavoratore di vetri, in Canada e negli Stati Uniti non ci vogliono più».

**Viterbo
In piazza
contro
la Provincia**

VITERBO. Lavoratori in piazza contro il pentapartito che da un anno amministra la provincia di Viterbo. Al centro della protesta la grave situazione che si è creata a palazzo Gentili dopo l'insediamento della giunta di pentapartito che ha mandato all'opposizione, dopo dieci anni di giunte di sinistra, il Pci. In un anno la giunta si è caratterizzata per le inadempienze: non sono ancora state fatte le nomine di presidenti e consiglieri dell'Istituto autonomo case popolari, dei consorzi, del centro merci di Orte.

Lungo il corteo gli striscioni denunciavano i ritardi per la realizzazione di opere fondamentali, dalla viabilità all'assistenza. Da mesi le riunioni del consiglio provinciale vanno a vuoto per i continui rinvii richiesti ora dal Psi ora dalla Dc e l'attività è sostanzialmente bloccata. «Nonostante la paralisi amministrativa, del consiglio - ha detto Antonio Capaldi, segretario federale del Pci di Viterbo - in giunta ne succedono di tutti i colori. Alcuni lavori per miliardi sono stati assegnati a trattativa privata senza gare. Alla testa del corteo sfilava un gruppo folkloristico e la banda di Civitavecchia seguita dai lavoratori delle ceramiche venuti a Viterbo per protestare contro l'immobilità della Provincia sui problemi del loro settore. Alla manifestazione del Pci per le vie del capoluogo hanno aderito anche molti cassintegrati di Montalto. «L'ultima spartizione - ha detto Luigi Daga capogruppo del Pci alla Provincia riguarda un finanziamento di 30 miliardi per il centro merci d'Orte. Gli artigiani sono ancora in attesa dei fondi per le opere di recupero dei centri storici e per questo chiediamo che sia la Provincia di Viterbo a fare una svolta. Il viterbese ha bisogno di un serio programma di investimenti che l'attuale giunta, dall'insediamento a oggi, non ha mai elaborato. «Abbiamo scelto come comunisti viterbesi - ha detto Capaldi - il terreno del confronto su un programma di crescita che valorizzi le risorse ambientali, culturali ed economiche, ma come risposta c'è soltanto l'esercizio del potere clientelare. La manifestazione si è conclusa con l'intervento di Massimo D'Alema che ha ricordato tra l'altro, la grave situazione che si prospetta anche per la provincia di Roma compresa nel probabile baratto per l'accordo in Campidoglio».

■ APPUNTAMENTI ■

Politica e valori universali. Oggi, ore 18, presso la sezione Pci Nuovo Salario, piazza dell'Ateneo Salesiano 77, incontro con Mons. Bruno Nicotini, Arcivescovo Santini, Alessandro Tarakanov. Primo happening del libro. Rassegna della nuova editoria: fino all'11 gennaio nei locali della Sezione Pci Mazzini (Viale Mazzini 85, tel. 35.99.521). Promossa dall'Age d'Or. Libreria «Librandosi» e sezione Pci, la rassegna ha in programma incontri, dibattiti, proiezioni cinematografiche (domani, ore 20.30, «Falso Movimento» di Wim Wenders) e presentazione di novità librarie. Oggi, ore 20.30, dibattito su «Editoria e monopolio dell'informazione»: interverranno i giornalisti Sergio Turone e Antonio Zollo. De Chiara responsabile editoriale del Pci, un rappresentante del Cdr di «Repubblica» e un esponente della «Laterza». Guerra, pace e rivoluzione. Giacobini e bolscevichi a confronto. Sul tema, in occasione della presentazione del dossier 21 e 22 di «Lettera internazionale», dibattito oggi, ore 17.30, presso la Casa della Cultura (L.go Arena 26). All'iniziativa promossa da Archivio Disarmo interverranno Fabrizio Battistelli, Luigi Cortesi, Pio Marconi, Lucio Villari e Franco Voltaggio. Coordina Daniele Archibugi. Primavera ciclistica. L'annuale assemblea ordinaria del Gruppo sportivo è stata fissata per lunedì 18 dicembre alle ore 19 in prima e alle 20 in seconda convocazione nei locali della sede di via del Presidente circa l'attività svolta dal Gs l'Unità per la stagione 1988; b) elezione dei componenti del Consiglio direttivo; c) approvazione della relazione programmatica per la stagione 1989; d) varie ed eventuali. Cosa sta cambiando nella politica per il rinnovamento? Incontro con i cittadini promosso dal Comitato di Quartiere S. Lorenzo: oggi, ore 17.30, nella sede di via del Salernitano 3. Intervengono Gianfranco Spedaccia, Franco Russo, Walter Tocchi, Alfredo Colandrea, Marco di Carlo, Antonio Fortino e Bruno Toscani. Presiede Giorgio Bisegna. Il Celsi. Riù, mi è Stati Uniti d'Europa. Convegno internazionale sulle arti circensi: oggi (ore 9.30) e domani nell'aula dei Gruppi parlamentari della Camera (Via Campo Marzio 5). Numerosi interventi. Il progetto possibile. Iniziative di studio, mediatori di architettura, con il sostegno del Comune di Torrita Tiberina. Presentazione oggi, ore 18.30, presso la sede dell'editore Gangemi, via Cavour 255. Introduce Sergio Petruccioli, intervengono il sindaco di Torrita Maurizio Ruggeri e i progettisti del Erg Roberto Del Monte e Alessandro Lombardozzi.

■ NEL PARTITO ■

FEDERAZIONE ROMANA. Comitato regionale: c/o sezione Subaugusta via Ciriogrande alle ore 15 attivo regionale dei comunisti Acrola e Cui oggi. «Le proposte del Pci per il rinnovo Acrola» (Esterno Montino). Federazione Castelli. Montecompatri ore 16 attivo su Cc (Sciaccia); Montecitorio ore 17.30 ass. su Cc (Carrelia); Carcitti ore 18 ass. su Cc (Castellani). Federazione Civitavecchia: federazione ore 18 riunione «Anziani» (Mori); Civitavecchia ore 17 sezione Bertinoguer ass. iscritti sezione Energia ambiente (Ranelli); Bracciano ore 20.30 festa del tesseraamento (Avincola). Federazione Frosinone. In federazione ore 17 direzione (De Angelis); Ceprano ore 17 ass. (Cirillo). Federazione Rieti: in federazione ore 17.30 Cc. Dd. Monte Piano Realino (Proietti); Antrodoco alle 20 Cc. Dd. del Velino (Bulfochi); Cannello alle 20 assemblea (Castellani); Pescorocchiano alle 20 Cc. Dd. del Ciciliano (Renzi). Federazione Viterbo: federazione ore 17 Consulta, trasporti (Giacinti, Spostiti, Pinacoli); Bolsena ore 20.30 attivo su Sanità (Mascini, Pignapoco); S. Martino ore 18.30 festa tesseraamento (Zucchetti).

■ PICCOLA CRONACA ■

Lutto. Ieri sera è venuto improvvisamente a mancare Enzo Di Maggio, nostro caro ex collega della rotativa da pochi anni in pensione. Alla moglie e ai familiari tutti, così duramente colpiti, giungano le sentite condoglianze dell'Unità e della Nigi e in particolare di tutti i rotativisti.

**In mille ieri all'assemblea al liceo Mamiani
Gli studenti non mollano
«Caro ministro, devi ascoltarci»**

L'attesa non è andata delusa. L'assemblea cittadina degli studenti romani che si è tenuta ieri al liceo «Mamiani» ha visto la nascita di un nuovo «movimento». Hanno partecipato mille studenti, in rappresentanza di 20 istituti della capitale. Nei prossimi giorni sarà steso un documento di proposte da sottoporre al ministro della Pubblica Istruzione. Una nuova manifestazione giovedì prossimo.

FABIO LUPPINO

Il movimento degli studenti è una realtà. Il battesimo della «nuova ondata» si è avuto ieri nell'assemblea cittadina che si è tenuta al liceo «Mamiani». Oltre mille studenti provenienti da 20 scuole della capitale, hanno riempito come un uovo l'aula magna dello storico istituto di viale delle Milizie. Trenta interventi per capire che gli studenti romani non vogliono far terminare in una bolla di sapone la «settimana delle autogestioni». «Dobbiamo stabilire autonomia e forma del nostro movimento - dice Giuseppe del

«Mamiani» (da oggi la scuola è in autogestione) - Bisogna definire un percorso di lotta e di organizzazione, per superare l'inevitabile stagnazione dovuta alle vacanze di Natale e arrivare con un coordinamento omogeneo e forte alla conferenza nazionale sulla pubblica istruzione. Il neonato movimento rifiuta «etichette politiche». «Ma non siamo apolitici, non possiamo sopportare chi definisce questo movimento depolitizzato», dice Marta del «Tasso» - Altroché! Dal momento che

vogliamo lasciarci alle spalle un ordinamento scolastico nato con Gentile, siamo sicuramente antifascisti. Inoltre non si può fare alcun discorso di riforma della scuola senza avere una base di sinistra. Nel mirino di molti interventi c'è proprio la riforma Galloni. Non solo. Dopo anni di silenzio gli studenti ritornano contro l'autoritarismo, il nozionismo, il totale isolamento della scuola dal contesto generale. È molto probabile che, in una prossima assemblea, venga approvato, seppur con qualche modifica, il documento già presentato nell'incontro al «Tasso»: all'indie, voto di condotta, provvedimenti disciplinari, l'inconsistenza del consiglio d'istituto. «Siamo stanchi di una scuola che non considera la nostra soggettività - continua Marta - Non siamo vuoti contenitori». Su questo punto tutti d'accordo; dai ragazzi del «Bottardi», «Vivisconti», «Croce», «Virgilio»,

«Orazio» per restare alle scuole in autogestione, a quelli del «Morgagni», «Vallauri», «Celli», «Levi Civita», «Albertelli», «Montessori», che via via si sono succeduti al microfono. «Siamo tornati in piazza dopo quattro anni - dice un ragazzo dell'«Albertelli» - perché i nostri problemi non sono stati risolti, anzi...».

«Assemblea permanente». Nell'happening di ieri è stato sciolto anche il dubbio sulle forme di rappresentanza. In bilico tra Rousseau e Montaigne il movimento degli studenti romani alla fine ha optato per il filosofo ginevrino. La maggioranza ha proposto la convocazione degli «Stati Generali» degli studenti romani. Il prossimo grande appuntamento dovrebbe esserci giovedì prossimo. Il «movimento», prima della sosta natalizia, vorrebbe chiudere con una manifestazione in una piazza del centro storico.

**Allarme per una fuga di gas
Nube tossica a Pomezia
(ma è solo carbonato)**



La nube si è diffusa alle 3 del mattino. Una nube bianca, irritante, che il vento ha trasportato dall'azienda della «Procter & Gamble» fino alla stazione ferroviaria di Santa Palomba, appena fuori Pomezia. Tre operai sono stati ricoverati per poche ore all'ospedale di Albano, ma in

giornata sono stati dimessi. I vigili del fuoco hanno compiuto tutte le analisi con una macchina speciale, il «Crc» (Caro rilevamento radio chimico). Il sospetto era che la nube fosse composta da Olorum, un miscuglio di acido solforico fumante e anidride solforosa, altamente tossico.

Ma tutte le analisi sono state negative. Alla fine i vigili hanno accertato che la nube era stata provocata dalla pulitura di un filtro intasato con carbonato di calcio. La pulizia del filtro, con una pistola a vapore, avrebbe provocato la nube. Nessun pericolo di tossicità.

**Torino
Accoltellati
due
giovani**

Duplice tentato omicidio ieri sera al Torino. Due persone, Fabrizio Rosi, di 36 anni, abitante in via Galletti, a Casal del Marmo, e Silvia Guidi, di 30 anni, residente in via degli Aceri, a Centocelle, sono state accoltellate da un giovane. L'episodio è avvenuto in piazza Beata Vergine del Carmelo, all'angolo con via Filippini. A dare l'allarme è stato l'abitante di una casa vicina, che ha assistito al ferimento della donna e ha visto fuggire l'accoltellatore a bordo di una Volkswagen Golf bianca di cui è riuscito ad annotare il numero di targa. Solo all'arrivo della polizia si è scoperto che i feriti erano due. «Trasportati al Sant'Eugenio», sono stati giudicati ambedue in gravi condizioni per una serie di ferite da punta e da taglio. Silvia Guidi è stata colpita al fianco sinistro, mentre Fabrizio Rosi presenta ferite all'ipocondrio destro e al torace. Immediatamente sono scattate le ricerche dell'accoltellatore. Sandro Panfilo, che nel giro di poche ore è stato individuato e arrestato e portato negli uffici della Squadra mobile, dove è stato interrogato fino a tarda notte. Ignoti, per il momento, i motivi del duplice accoltellamento.

**La Federindustria ha presentato il rendiconto del decennio '79-88
Aumentate le aziende e gli occupati, in declino le tute blu sostituite dai colletti bianchi
Bilancio da Paperone per gli imprenditori**

Sono nate all'ombra del decennio che sta per chiudersi. Dal '79 ad oggi le aziende nel Lazio sono cresciute: da 30 mila sono diventate 36 mila con 500 mila addetti. Un salto, del 19% per le imprese e del 21% per gli occupati, che soddisfa gli industriali che ieri hanno presentato il bilancio di 10 anni. Trionfano il terziario e i colletti bianchi, declinano la vecchia fabbrica e le tute blu. E all'orizzonte...

ROSSELLA RIPERT

Erano trentamila sono diventate 36 mila. Le aziende del Lazio, quelle industriali e quelle artigianali in dieci anni hanno fatto un salto del 19%. A piccoli passi hanno strappato un boom più consistente intorno agli anni 1986-1988: storia recente nella quale le imprese regionali sono aumentate ogni anno del 3,5%. La rete industriale si è arricchita di 5.751 imprese. Solo le aziende industriali (quelle non artigiane) sono passate da 12.902 a 16.653 sfiorando il 29,1% di incremento riuscendo così a strappare il 46,3% della torta industriale complessiva. Di pari passo con l'«impennata» è andato il restringimento della dimensione aziendale. L'aumento delle imprese ha trainato l'aumento degli addetti: da 400 mila imprese. Nel '79 la dimensione

Anni	Aziende		Dipendenti		Dimensione media aziendale	Dipendenti per 100 abitanti	Reddito medio per abitante (milioni di lire)
	N.	Variazioni % annue	N.	Variazioni % annue			
1979	8.727	-	281.007	-	32,20	7,50	(a)
1980	9.042	+ 3,61	288.371	+ 2,62	31,89	7,66	(a)
1981	9.320	+ 3,07	300.489	+ 4,20	32,24	8,13	(a)
1982	9.672	+ 3,78	305.858	+ 1,79	31,62	8,25	7,02
1983	10.174	+ 5,19	301.751	- 1,34	29,66	8,11	8,23
1984	10.379	+ 2,01	306.249	+ 1,49	29,51	8,20	(a)
1985	10.531	+ 1,46	309.296	+ 0,99	29,37	8,25	12,28
1986	10.858	+ 3,11	315.148	+ 1,89	29,02	8,40	(a)
1987	11.391	+ 4,91	325.856	+ 3,40	28,61	8,65	14,42
1988	12.022	+ 5,54	337.069	+ 3,44	28,04	8,92	(a)

(a) Dato non disponibile

a 500 mila con un incremento del 21%. Dietro le percentuali di incremento concentrate prevalentemente negli ultimi anni, c'è l'esodo delle tute blu. Le evoluzioni tecnologiche e la espulsione dalle fabbriche per far posto ai colletti bianchi e agli impiegati. Solo nella provincia di Roma la perdita di occupati è stata del 5%. L'emorragia più grande, come emerge anche dallo studio sull'evoluzione dell'occupazione realizzato dalla Regione Lazio, è avvenuta pro-

prio nei settori leader della tradizionale imprenditoria romana: nell'industria, nei trasporti e nell'edilizia. Mentre declinano le tute blu, i dirigenti e i tecnici del trionfante settore del terziario sono aumentati del 25%. «Si tratta di un fenomeno in linea con quanto avviene in tutti i paesi industrialmente avanzati - ha commentato l'ingegner Umberto Klinger, presidente della Federindustria del Lazio - una tendenza che ha prodotto la contrazione dell'occupazione

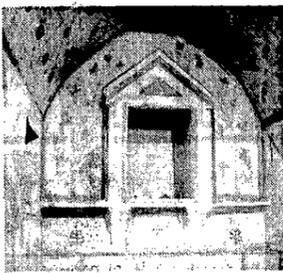
nel settore direttamente produttivo. «Sono stati anni positivi - ha concluso Klinger - tuttavia la Regione non è riuscita a tenere il passo con uno sviluppo che richiedeva maggiori interventi nel campo delle infrastrutture e della formazione professionale». Gli industriali pensano al futuro e temono che le «luci» del decennio passato siano offuscate da minacciose ombre. Si avvicina il Mercato unico europeo, si aprono nuove possibilità degli

scambi con l'Est. Riuscirà l'industria regionale a reggere la concorrenza? «La Filas in 11 mesi ha erogato 15 miliardi - ha detto il presidente della finanziaria regionale, Fernando Quagliarini - ma ci sono difficoltà perché i fondi sono quasi esauriti. Che farà la Regione? L'assessore all'industria, il Dc Polito Salatto, si è impegnato per la realizzazione delle infrastrutture necessarie all'industria ammettendo però: «Abbiamo lavorato, ma potremmo fare di più».

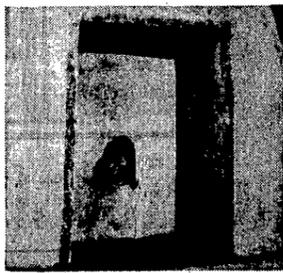
**Dentro
la città
proibita**



Immagini dei colombari di via Taranto: nicchia semicircolare con due olle in terracotta



Decorazione pittorica del secondo colombario



Maschera teatrale dipinta in una nicchia rettangolare

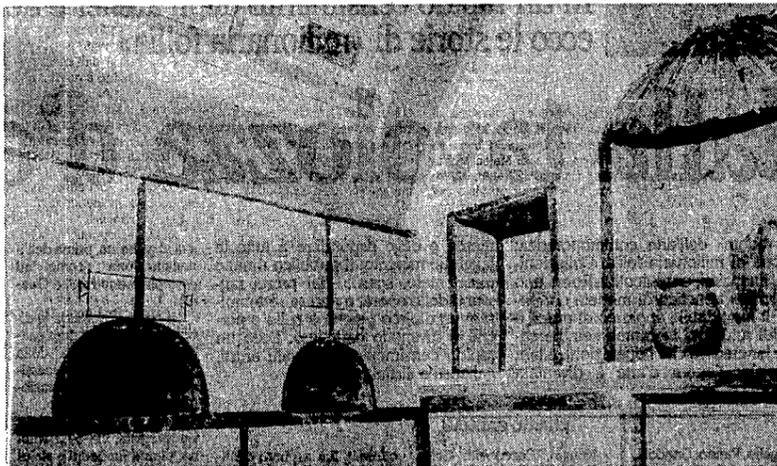
I Colombari di via Taranto

Secondo appuntamento con la città proibita. Dopo il Mitreo del Circo Massimo è la volta del «Colombari» di via Taranto, nicchie funerarie di nobile architettura, costruite da famiglie o corporazioni per accogliere degnamente il culto dei defunti. Una via d'ingresso non agevole, una botola all'interno di un condominio, ma uno spettacolo suggestivo e indimenticabile, che svela l'importanza del culto dei defunti. L'appuntamento di sabato scorso, a Santa Maria in Cosmedin, per visitare il Mitreo, ha avuto un grande successo. Duecento e più appassionati, ricchi di entusiasmo e di voglia di conoscere, sono stati guidati per due ore attraverso il culto di Zarathustra nell'antica Roma. L'appuntamento di domani è più legato alla cultura occidentale, ma non per questo meno affascinante. Indispensabili, come la volta scorsa, sono soltanto gli strumenti «adatti ad una sciacomba» (al accompagnare gli stivaloni) e una torcia elettrica. Appuntamento domani mattina alle 9,30 in via Poenara n° 2, nel pressi di piazza Regina. Ad accompagnare i visitatori sarà ancora una volta Ivana Della Portella.

IVANA DELLA PORTELLA

Nei primi secoli dell'impero si diffuse a Roma una tipologia ben definita di monumento funerario: il Colombarium. Il termine (ant. columbario) proviene da colomba (ant. columba) per la specifica configurazione di queste sepolture, di sovrapporsi a nicchie nelle pareti, in modo da rammentare i ricettacoli destinati ad ospitare i colombi. Il genere derivò ai romani dagli egizi al tempo di Augusto, e si diffuse principalmente tra i ceti medi e tra i liberi. Costoro difatti, non avendo la possibilità di realizzarsi monumenti singoli, si riunivano in associazioni e, mediante una quota annua, si garantivano l'accoglienza delle ceneri in ambienti modesti ma decorosi. Per questo il colombario è il genere prediletto dalle corporazioni oltre che da taluni gruppi familiari.

Le urne potevano essere di vario tipo e materiale, a seconda delle possibilità del singolo: non mancavano tuttavia casi di urne in marmi preziosi o addirittura in metallo. Al di sotto delle nicchie, all'interno di targhette, vi erano dipinti i nomi dei defunti, mentre al di sopra motivi zoomorfi e piccole scenette simboliche o di genere, completavano l'ornamentazione. In questi scrigni funerari la decorazione pittorica aveva una duplice funzione: esaltava la funzione architettonica del piccolo edificio e al contempo, la qualificava esteticamente e simbolicamente attraverso l'immagine figurata. Scene di grande freschezza cromatica, come i putti vendemmiatori o uccelli che si abbeveravano su calici, contribuivano a definire l'ambiente come locus symbolicus della beatitudine ultraterrena.



Non esiste un tipo caratteristico di tomba romana: le diverse strutture architettoniche erano legate a tradizioni locali e familiari o altrimenti alle preferenze del singolo. Il monumento funerario tuttavia, nelle sue più varie espressioni, traduceva un ideale colloquio del morto col vivo. Dalla forma di semplice stele a quella più complessa del mausoleo, la tomba romana sottolineava questo attaccamento alla realtà della vita e il tentativo di superare la morte attraverso il ricordo dei vivi. Non è un caso che le aree cimiteriali fossero collocate ai margini delle vie, anziché in zone più raccolte all'in-

terno: il desiderio di esporle allo sguardo dei passanti era prevalente. La presenza di sculture, che ritraevano i personaggi, o di epigrafi, che ne rammentavano le gesta, conferma di nuovo il dialogo col vivente, ribadito ancor più da talune epigrafi che arrivavano addirittura ad apostrofare i passanti. L'idea della morte nella concezione romana può essere dunque riassunta nel detto: non omnis moror, non semper morio. Prevalso infatti quest'idea del defunto in dialogo col vivente e in stretto rapporto con i membri della

sua famiglia e della sua gens. Massima espressione di questo culto familiare era il cosiddetto «diritto al ritratto» (ius imaginum, riservato esclusivamente alle famiglie patricie) che consisteva nella possibilità di eseguire maschere di cera sui cadaveri, per poi disporre in armadietti a muro opportunamente collegati da linee dipinte in modo da formare un albero genealogico. Queste maschere, attraverso il colore, permettevano di realizzare ritratti di grande realismo e somiglianza: esse venivano indossate durante i funerali solenni, dai

parenti che più si avvicinavano alle fattezze del defunto. Il motivo della maschera nasce originariamente come mero motivo decorativo, compare infatti nel repertorio ornamentale di ville ed abitazioni, ma col tempo prevale la sua connotazione funeraria. Troviamo maschere nelle nicchie di uno dei due colombari di via Taranto. Due gioielli dell'arte funeraria romana che, grazie al loro ottimo stato di conservazione, ci permettono di constatare ancor oggi con quale gusto e raffinatezza fossero realizzate queste tombe gentilizie.



Qui sopra nicchia con volta a conchiglia e dipinto di Venere-Fortuna; nella foto al centro l'interno del colombario con la volta decorata

LE OFFERTE DI NATALE DI VIA DELLA CAVA AURELIA

La Fidev s.r.l.

Casa d'Aste

(Istituto Vendite Giudiziarie)

15 e 16 dicembre 1989

ASTA DI NATALE

Saranno presentati:

- collezione di mobili italiani dell'800
- argenti ● dipinti 800
- tappeti antichi e moderni
- oggettistica d'antiquariato

ORARIO DELLE ESPOSIZIONI
ore 9,30 - 12,30 e 15,30 - 19,30

ASTA - ORE 18

Per informazioni:
63.85.871 - 63.75.647 - Fax 63.74.269

ROMA - VIA DELLA CAVA AURELIA, 96



IMPEX RIVESTIMENTI s.r.l.

Venite a scegliere o solo a curiosare, sarà un'occasione per conoscerci...

Esposizione 1000 mq di:

- CARTE DA PARATI, MOQUETTE,
- TAPPETI, TENDAGGI, TRAPUNTE,
- TESSUTI, CONTROSOFFITI,
- COLORI, VERNICI E ACCESSORI

AMPIO PARCHEGGIO PRIVATO

VIA DELLA CAVA AURELIA, 155a-157 - TEL. 63.33.73

VIDEO SYSTEM

ELETTRODOMESTICI

**COMPUTER XT IBM
COMPATIBILE
L. 599.000 + IVA**

**TV PHILIPS DALI
14" A COLORI
CON TELECOMANDO
L. 399.000 + IVA**

**COMPUTER AT IBM
COMPATIBILE
L. 1.499.000 + IVA**

VENDITE RATEALI

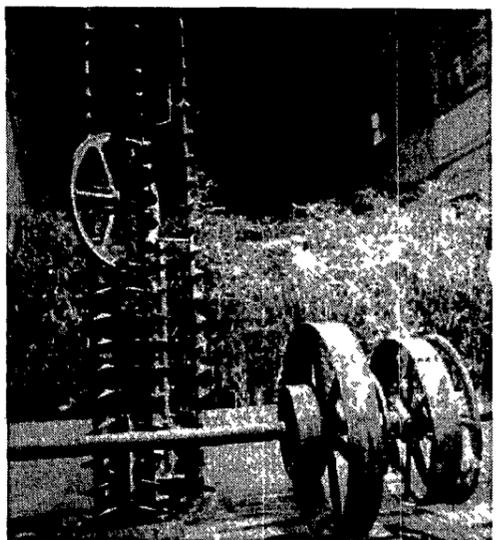
VIA DELLA CAVA AURELIA, 84 - TEL. 63.77.781

ROMA Cultura

Arte, mercanti e mercato in città

Molte le nuove leve della pittura capitolina oltre 200 le gallerie e le associazioni che operano In un rapido censimento degli atelier e delle tendenze ecco le storie di «milionaria follia»

Il Centro di cultura Ausoni in basso «Superficie bianca» (1986) di Enrico Castellani



Giovani dalla tavolozza d'oro

Tra gallerie e associazioni culturali, sono oltre duecento a Roma gli operatori artistici, che curano i loro interessi di mercato. La maggior parte delle gallerie che contano sono dentro il Tridente, anche se ce ne sono di importanti anche fuori. Conviene trattare di quelle che si interessano maggiormente alle nuove leve dell'arte capitolina. Il gallerista è coadiuvato da uno o più mediatori di fiducia, e da uno o più critici in alcuni casi, la galleria ha anche la copertura bancaria.

La figura del mercante, consigliere privato del collezionista, è scomparsa, il mecenate colto e pronto a cogliere il significato di un'opera d'arte e ad acquistarla per passione, è diventato un normale operatore economico. Ci sono anche alcuni appassionati, ma sono sempre più rari.

Quando un artista diventa «artista in galleria», di solito vende solo al suo gallerista. Qualcuno, mercanti isolati o collezionisti, preferisce comprare direttamente a studio. La ferrea legge del mercato, però, sconsiglia (pena l'isolamento dell'artista) di vendere «sottobanco» in studio.

Le regole che «normalizzano» i rapporti mercante-artista sono molteplici. All'inizio, i giovanissimi decidono da sé i prezzi delle loro opere. Si regolano secondo le leggi del mercato. Una volta trovata la galleria e un critico che li sostengono, diventano anche loro un normale prodotto su cui investire. Da questo momento in poi, il prezzo verrà fissato in un «lotto» per ogni «punto centimetro».

Con indizii artistici di-

versi operano sul mercato le gallerie Sargentini, De Martini, Sperone, Pieroni, Primo Piano, Oddi Baglioni, Bonomo, Vitolo, Il Segno, Russo, La Gradiva, Mara Coccia, L'Isola, Il Gabbiano, Lidia Carri, Pio Monti, Ugo Ferranti, Anna D'Ascanio, Giulia, Netta Vespignani, Banchi Nuovi, Arco Farnese, Il Millennio, André, Cembalo Borghese.

Le nuove leve di artisti vivono e operano in diverse aree della città. I «più anziani» (35-36 anni) si sono attestati quasi tutti nell'area urbana di San Lorenzo (ex Cerere, antico pastificio romano). Ceccobelli, Dessi, Gallo, Nunzio, Pizzi Cannella, Tirelli, Campanelli, Gatti. La scuderia del Centro di cultura Ausoni ha tra le sue fila Di Stasio, Liviodotti, Bar-

bagallo, Panno Gandoli. I giovani e giovanissimi (sotto i 30 anni) sono dislocati in aree diverse: Rossano, Capaccio, Salvia, Grillo, Folci, Salvadori, fra «astrazione povera» e «figurativo lucido», fanno capo alla Nuova Pesa. I meno giovani (intorno ai 30 anni) sono Fogli Givani, Zelli, Tomincasa, Rainaldi, Albanese e altri. I più quotati sono, finora, Pizzi Cannella,

il «boom» dell'arte contemporanea di milionaria follia. Collezionisti, finanziari consulenti a Roma uno scenario frenetico di moneta corrente. Il formidabile apparato di mezzi e soldi schierato in campo sembrerebbe far credere che l'operazione è ben riuscita. L'opera d'arte è diventata merce e deve rispondere a tutte le leggi del mercato, il pubblico rimane disorientato, spesso, dai prezzi ragguardevoli dalle opere, e non sa se ammirare un dipinto perché è bello o perché è diventato carissimo. Ecco un rapido censimento di giovani artisti, galleristi e «listini prezzi».

ENRICO GALLIANI

Nunzio, Ceccobelli Gallo, Dessi, Tirelli, Salvatori e Levisi.

I prezzi sono così fissati: un punto che equivale a un centimetro quadrato, costa per i più quotati dalle sei alle novemila lire, con punte anche di 15mila lire. Così, per esempio, un Ceccobelli di 150x100 centimetri costa dai 15 ai 20 milioni. Pizzi Cannella è in costante aumento, e anche Nunzio Tirelli è al rialzo e sta ora tra le sei e le

ottomila lire a punto centimetro. I giovani e i giovanissimi sono quotati tra le tre e le quattromila e 500 lire. I pittori «più famosi», generalmente i meno giovani, fanno un massimo di 3-4 mostre all'anno. Normalmente vendono in blocco tutto alla galleria o al mercante e intascano circa la metà del valore di mercato del quadro. Gli altri, giovani e giovanissimi, vendono alcuni pezzi della mo-

stra al gallerista, prima dell'inaugurazione (come ad esempio fanno Fogli e Givani).

La competizione tra le diverse fasce di età è dura e faticosa conseguenza della concorrenza e della necessità di mantenere le quotazioni raggiunte sul mercato.

Cosa succede invece a via Margutta, via del Babuino, piazza Barberini e via di Ripetta? Anche se non «d'avanguardia» il mercato del realismo e del figurativo «tra», eccome se tira. Anche questo tipo di pittura vende sia in Italia sia all'estero. I prezzi sono più contenuti, ma ugualmente alti. In questo tipo di mercato il pubblico conta poco. La galleria come qualsiasi altro tipo di negozio, ha un suo pubblico «specializzato» e acquisite.

Disolito, l'uomo della strada rifiuta l'arte contemporanea perché non la capisce e perché non capisce chi l'acquista e a quei prezzi. Guarda con diffidenza l'artista, ma in fondo pensa che «a bene se riesce a vendere». Crede di più al sudore del proprio lavoro e si rammarica di non saper «dipingere con quei quattro colori gettati là» che usano gli artisti moderni.

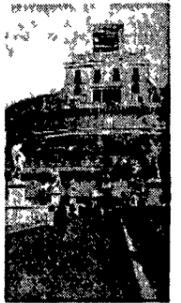
Torniamo al mercato. Non c'è da scandalizzarsi, in linea generale, per il «business» delle opere d'arte.

Il fenomeno non è nuovo. Nel Medioevo e fino all'età barocca, in mancanza di banche e di modi di capitalizzare i risparmi, si diffuse soprattutto nelle arti minori il fenomeno «tesaurizzazione dell'opera d'arte». Che consisteva nel comprare oggetti di ottima fattura (con grande accumulo di ore-lavoro), eseguiti in materiali pregiati e preziosi facilmente vendibili o trasportabili.

Il fenomeno della «tesaurizzazione» attuale, rispetto all'antico, tende a prescindere sia dal valore intrinseco della materia usata (esempio, i sacchi di Burri), sia dalla cosiddetta «maestria» dell'artista (i «legni» di Nunzio, il «new-dada» di Ceccobelli).

Gli elementi considerati oggi sono altri: la fama dell'artista, l'affermazione della «tendenza» (astrazione povera e nuova scuola romana), la collocazione delle opere (se sono entrate in musei importanti), la fama di chi sponsorizza gli artisti e la loro promozione pubblicitaria (pittura colta, anacronismo, transavanguardia, Sgarbi, Bontò Oliva).

«Fragmenta picta» dal medioevo a Castel Sant'Angelo



Più di cinquanta «strappi» medioevali romani saranno esposti da oggi, nelle sale del museo di Castel Sant'Angelo (nella foto). Si apre oggi, alle ore 17, la mostra «Fragmenta picta», un'ampia panoramica dell'arte musiva e muraria dal V al XIV secolo proveniente dalle chiese della capitale da cui le opere sono state staccate. Corredate da una sintetica ma completa documentazione critica e fotografica, i «fragmenta» in mostra sono pezzi in genere difficilmente accessibili al grande pubblico che potrà così vederli insieme e nelle migliori condizioni di restauro. Pezzo forte dell'esposizione sono i frammenti provenienti all'antica basilica vaticana: piccoli e preziosi elementi dell'originaria decorazione a mosaico dell'abside, quelli della facciata, sia di quella affrescata dell'atrio sia di quella a mosaico dell'oratorio voluto da papa Giovanni VII e ora sparsa in diverse sale italiane e straniere. Oltre a questi, sono esposti i frammenti dalle chiese di Santa Maria in via Lata, San Nicola in carcere, Sant'Agnesse fuori le mura e altre.

San Giovanni Domenica il concerto di Natale

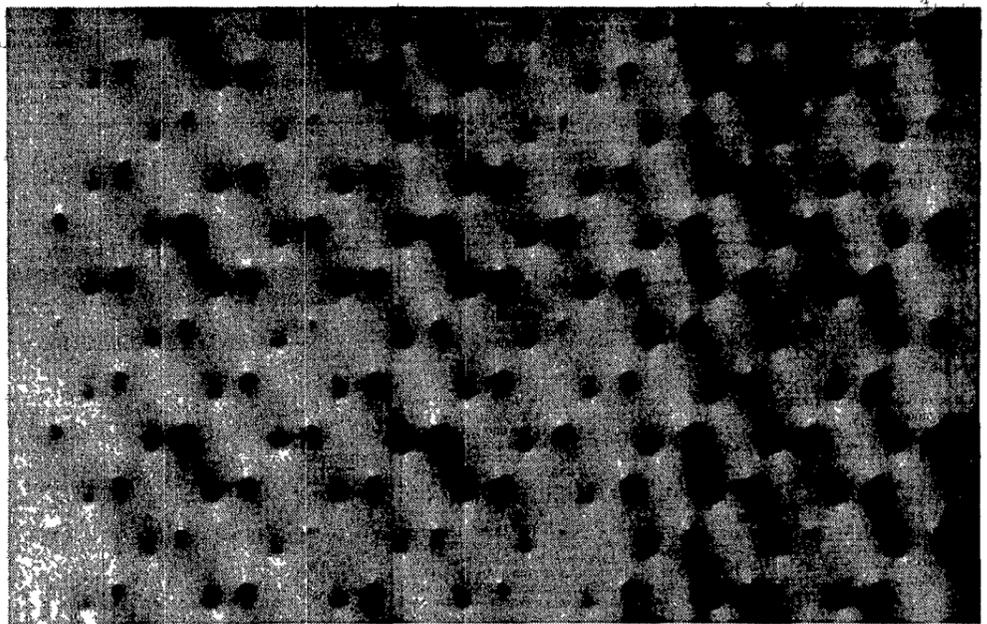
Cominceranno a suonare dopodomani 17 dicembre, le note della musica di Natale. Promosso dalla Telespazio (società In-Ste), un «concerto di Natale» nella basilica di San Giovanni in Laterano alle ore 21. In programma musiche dal medioevo a oggi ispirate, ovviamente, alla festività natalizia. Concerto grosso per la notte di Natale di Arcangelo Corelli, brani dal Laudano di Cortona, Adesio fideles di Anonimo del XVI secolo, What is this child? di Anonimo inglese del XVI secolo. In notte Placida di Couperin, Benedicite della Messa in Si minore di Bach, brani di St. Alfonso Maria De' Liguori, Swing low dal repertorio Spiritual, Il Signore è il mio pastore di Frisina e Sille Nacht di Gruber. Voci soliste: Paola Cecchi e Gianni Proietti. Coro dei «Giovani di Roma». Orchestra della Cappella Musicale di San Giovanni. Direttore: don Marco Frisina.

Reperti etruschi sottratti ai «tombaroli» di Vulci

Oltre cinquanta preziosi reperti archeologici di provenienza etrusca sono stati recuperati dalla Guardia di finanza nel corso di un'operazione condotta l'altra notte nelle campagne dell'antica Vulci. Coppe kyatos anfore clandestine sorprese proprio mentre tentavano di trafugare i tesori dalle tombe etrusche ancora inviolate. Le cinque sono invece riuscite a fuggire nell'oscurità. I finanziati hanno sequestrato anche le sofisticate apparecchiature usate dagli scavalatori clandestini per localizzare le tombe sotterranee e hanno consegnato il «botino» al personale della Sovrintendenza archeologica per l'Etruria meridionale del museo di Tarquinia.

Quattro artisti al palazzo Chigi di Viterbo domenica 17

«I nuovi etruschi» li ha definiti il veronese Sarenko. Ma di etrusco hanno poco se non la terra di origine. Hanno invece molto di interessante i 4 pittori che domenica prossima, alle ore 11, inaugureranno la loro collezione nelle sale di palazzo Chigi (galleria Mirali) nel quartiere medioevale di Viterbo. Enrico Jacovelli, Francesco Narduzzi, Giovanbattista Ambrosini e Carlo Vincenti (morto undici anni fa) Jacovelli, anche secondo il giudizio del suo amico e «maestro» Enrico Castellani, è una delle poche novità nell'arte contemporanea (anche se sconosciuto al grande mercato). Ambrosini sperimenta un interessante «minimalismo astratto» in bianco e nero, riducendo le superfici a forme geometriche essenziali. Narduzzi parla della sua terra, la preamemoria, inventando un linguaggio per tradurre in poesia visiva quelle dolci colline. Vincenti è uno dei pochi artisti che hanno scandalizzato e continuano a stupire non è cosa a poco.



«Troppi quadri, ma pochi sono davvero nuovi»

Parla Enrico Castellani «C'è inflazione di opere e la frenesia di vendere soffoca il piacere della ricerca artistica»

STEFANO POLACCHI

È il signore del paese, abita in un castello. Ma Cellerio vecchia, borgo medioevale poco distante da Viterbo, è pressoché disabitata, ci vive solo lui, è il suo regno. È il signore, cioè, di se stesso. Enrico Castellani, probabilmente il più «unico» dei grandi artisti contemporanei, ha accettato volentieri di farsi bombardare di domande e abbiamo colto l'occasione al volo. L'occasione di parlare, con un «puro» della ricerca artistica di cosa succede nel mondo dell'arte

e in particolare di cosa si muove a Roma.

Si parla spesso di mercato totalizzante. Fino a che punto è vero?

C'è stato un cambiamento totale in quello che è il modo di considerare l'opera d'arte. Ora il prodotto dell'artista è una merce qualsiasi che segue tutte le regole del libero mercato che poi non è affatto libero, bensì drogato da spinte esterne come la pubblicità e la promozione. L'arte è diventata ormai una merce da vendere e

da acquistare. Quali sono le conseguenze pratiche di questa situazione?

Temo che ciò finisca per sopraffare le idealità originarie di chi comincia a confrontarsi con la ricerca artistica. La qualità del prodotto, cioè la sua capacità di soddisfare i gusti del pubblico, viene privilegiata a scapito del piacere di creare nuove forme espressive.

E la qualità in senso proprio, che importanza ha?

Ci sono pittori in America che spuntano prezzi più alti dei grandi maestri dell'arte con temporanea. Ciò non risponde a reali valutazioni comparative ma è un fenomeno indotto soprattutto dalla pubblicità e anche da spinte «sciocciniste». Questo fenomeno getta scompiglio in quello che è il senso critico del momento con una violenta intrusione mercantile. Arriviamo alla capitale. Co-

sa si muove negli atelier e nelle gallerie romane?

Io ho scelto di vivere lontano dalla metropoli quindi non sono troppo coinvolto nella vita romana. Mi sembra però che almeno da un paio di decenni si continuano a riciclare le avanguardie storiche e le post-avanguardie. Insieme alla rimesticazione delle tendenze del secolo e del secolo scorso.

C'è un minestrone per riempire il mercato?

In parte. Mi sembra che il mercato tenda a soffocare gli artisti a divorare soprattutto i giovani. La frenesia di produrre per vendere toglie tempo e gusto alla ricerca creativa.

Ci sono gruppi o tendenze davvero nuove a Roma?

Ogni tanto nasce qualche gruppo con individualità anche forti all'interno che però vengono subito ingabbiati e etichettati dalla necessità di essere sul mercato di vendere,

di piacere. Costi correnti come la «transavanguardia» e la «pittura colta» hanno una giustificazione più mercantile che artistica. E comunque sono tendenze importate di seconda mano, dagli Usa. Segno dell'invadenza dell'imperialismo culturale americano.

Penzi che la provincia sia meglio? Che abbia artisti più profondi?

Forse in provincia c'è più tempo per pensare a cosa si sta facendo a cosa si vuol dire. Probabilmente la ricerca è più motivata. Anche se per un artista è sicuramente più faticoso affermarsi farsi conoscere.

C'è posto per l'arte nello scenario che ha appena dipinto?

Penso proprio di sì. Anche se ovviamente saltano all'occhio la sciattezza, la confusione ideologica, la frenesia di produrre che porta a una vera e propria inflazione di opere. Però l'arte è in continua evoluzio-

ne e da questa situazione nascerà sicuramente un nuovo concetto di arte.

In sei un artista coerente fino forse al parossismo, anche se ogni tua opera è fresca e nuova rispetto alle altre. Sei anche, forse, uno dei pochissimi artisti «irriducibili». In questa realtà, cos'è la tua arte?

Io sono partito alla contestazione del modo di fare arte del momento in cui ho iniziato. Ho cercato quindi il mio modo di esprimermi che fosse unico. Così in questa ricerca continua si trova anche il senso di ciò che si fa, aspirando a dire ciò che non è ancora stato detto pur riferendosi a quello che prima c'è stato e si è fatto.

Come resti a curare il tuo mercato restando coerente alle tue idee?

Non rincorrendo le smanie del consumismo dell'arte. Il mercato non è da ripudiare non è solo consumismo. E comun-

que al di là delle mie considerazioni, l'arte continuerà sempre a avere un suo ruolo. La necessità di cercare nuove forme espressive e di affinare la sensibilità sono bisogni insingubili dell'uomo. Né in vadenza del mercato è fenomeno nuovissimo anche se ora ha subito accelerazioni vertiginose. Anche negli anni passati ci sono stati pittori sempre presenti alle diverse biennali e poi dopo breve tempo completamente dimenticati. Se un pittore si rende conto criticamente di cosa ha intorno dei rischi che corre, riesce anche a sviluppare gli anticorpi e a lavorare bene.

Il tuo rapporto con Roma?

Questo non dovrei chiedermelo! Qualche giorno fa sono andato a comprare le tele. Per uscire dalla città ho impiegato due ore e mezzo. È stata un'esperienza allucinante. Roma è una città bellissima, ma per me è invivibile. Spero che diventi una vera capitale.

PANORAMA DI ROMA E DEL LAZIO a cura di Willy Pocino

Itinerario storico-artistico attraverso la regione con le firme di 41 noti autori



EDIZIONE «LAZIO IERI E OGGI»

WILLY POCINO FINESTRA SU ROMA VICENDE - PERSONAGGI FOLKLORE - CURIOSITÀ



EDIZIONI «LAZIO IERI E OGGI»

ANTEPRIMA

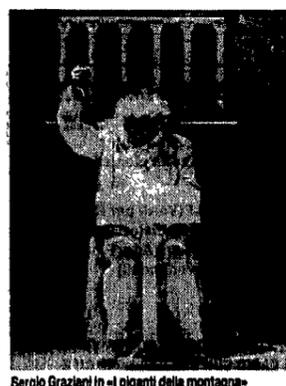
NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112	Opedath 492341	Odontoiatrico 861312
Questura centrale 4898	Policlinico 531066	Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Vigili del fuoco 5100	S. Giovanni 573299	Alcolisti anonimi 5260478
Cri ambulanza 67691	Fatebenefratelli 33054036	Rimozione auto 6769838
Vigili urbani 67691	Gamelli 33054036	Polizia stradale 5544
Soccorso stradale 116	S. Filippo Neri 3306207	Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Sangue 4956375-7575893	S. Pietro 35590168	Coop auto 7594568
Centro antivehici 3054343	S. Eugenio 5904	Pubblici 865264
Guardia medica 475674-1-2-3-4	Nuovo Reg Margherita 5844	Tassistica 7853449
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Matalda) 530972	S. Giacomo 6793538	S. Giovanni 7594842
Aids da lunedì a venerdì 864270	S. Spirito 650901	La Vittoria 7591535
Aids adolescenti 860661	Centri veterinari Gregorio VII 6221686	S. Sanno 7550856
Per cardiopatici 8320649	Trastevere 5896650	Roma 6541846
Telefono rosa 6791453	Appia 7992718	

ISERVIZI	Acotraf	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acqua Acqua 575171	Uff. Utenti Alac 46954444	4695444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acqua: Reci. luce 575161	S.A.F.E.R. (autolinee) 490510	460331	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel 3212200	Marozzi (autolinee) 460331	3309	Fiamino: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stieluti)
Gas pronto intervento 5107	Pony express 861652/8440890	47011	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana 5403333	City cross 67101	547991	Travi: piazza Cola di Rienzo
Sip servizio guasti 182	Avis (autonoleggio) 67101	6543804	Previ: piazza Ungheria
Servizio borso 6705	Herze (autonoleggio) 67101	6541084	Travi: piazza Cola di Rienzo
Comune di Roma 67661	Bicicologgio 67661	337809 Canale 9 CB	Previ: piazza Ungheria
Provincia di Roma 67661	Collati (bici) 67661	337809 Canale 9 CB	Travi: piazza Cola di Rienzo
Regione Lazio 67661	Servizio emergenza radio 67661	337809 Canale 9 CB	Previ: piazza Ungheria
Archi (baby sitter) 316449	Psicologia: consulenza telefonica 6284639	337809 Canale 9 CB	Travi: piazza Cola di Rienzo
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 680661			Previ: piazza Ungheria
Aied 680661			Travi: piazza Cola di Rienzo
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746854444			Previ: piazza Ungheria

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Cotrone e i suoi Giganti, Goldoni malato a Parigi



Bergio Graziani in «I giganti della montagna»

Giardino d'autunno. Due strani personaggi davanti alla tv. Telemovela e teatro in un accoppiamento firmato Diana Raznovich e portato in Italia da Enzo Vetrano, Nestor Garay e Walter Da Pozzo. Da domenica al Teatro Manzoni.

Cantico. La Bibbia, Bhagavad Gita e La ossina nel bosco di Elemire Zolla liberamente citate da Enrico Massaroli e Ludovico Muratori in un'unica serata proposta domenica all'Arborea Teatro (via Portuense 610).

Emigranti. La notte di Capodanno due emigranti dell'Est, un intellettuale e un operaio, in un opulento paese capitalista. Un testo di Siowomir Mrozek, scritto nel 1974, e oggi di grande attualità, interpretato da Antonio Manzini e Tullio Sorrentino. Al Teatro La Raginata da lunedì.

Qui c'è stato un imprinting. Nella rassegna «Radiovisione», uno spettacolo di Luca Rattai. L'incontro di un uomo e di un'orchestra che all'inizio fanno finta di niente, ma finiscono per intrecciare i propri destini. Al Teatro dell'Orologio da lunedì.

Le amanie per la rivoluzione. Una novità di Siro Ferrone con Gian Maria Tedeschi nei panni di Carlo Goldoni. Un ritratto quotidiano del commediografo, nei suoi anni parigini, durante la rivoluzione. Un vaudeville inedito che celebra la solitudine del teatro comico dinanzi al tribunale della storia. Da martedì al Teatro Argentina.

Peter P. Mabel, la ragazza dai capelli color albacocca, aspirante trapézista, è uno strano personaggio che arriva dal nulla senza sapere niente di sé e che perciò si chiamerà Peter Pan. Un testo di Tiziana Lucattini, anche regista, in scena da martedì al Teatro Argot.

Come un processo. Una casa di cura che si trasforma in un tribunale e viceversa. In questo giallo teatrale di Ido Arosio, le istituzioni appaiono altro da quello che sono e la scrittura teatrale diventa un pretesto per comprendere i mali della società. Da martedì al Teatro dell'Orologio.

Buonanotte brivido. Toma la compagnia Donati & Olesen con questo spettacolo teatral-radiofonico. Un giallo ricco di effetti sonori, passi percolosi e raffiche di mitra, dove i tre attori si prodigano in spericolatezze verbali e garbata comicità. Da martedì al Teatro dell'Orologio.

Lo specchio di Alice. Prima tappa di uno spettacolo che Valentina Fortunato presenterà in febbraio per la regia di Alessandro Garzella. Punto di partenza il libro di Lewis Carroll, per un testo che indaga sul rito di passaggio tra infanzia e età adulta. Al Teatro dei Documenti da mercoledì.

Riso integrale. Due storie che si sovrappongono, due attori e la dottoressa Camilla alla ricerca di un magico prodotto per la memoria, aiutata dal professor Romeo. Carina Torta e Marco Zannoni, ovvero Panna Acida, da mercoledì al Teatro dell'Orologio.

I giganti della montagna. Uno dei testi più metaforici e poetici di Prandello nell'adattamento diretto da Carlo Quattucci e già presentato in estate alle Giornate di Ence. Sergio Graziani sostituisce lo scomparso Gianni Santucci, contornato da attori come Marion D'Ambrugo, Franco Citti e Carla Tatò. Da Giovedì al Teatro Valle.

CINEMA

PAOLO PENZA

A Los Angeles con la Bisset scene di letto in piena farsa

Scene di lotta di classe a Beverly Hills. regia di Paul Bartel, con Jacqueline Bisset, Mary Woronow, Wallace Shawn, Ed Bekley. Da oggi al Quirinetta.

Altro che lotta di classe. Più che dalle parti di Marx qui ci troviamo in piena farsa alla Feydeau, nella più classica tradizione della pochade con porie che si aprono e chiudono di continuo, coppie che si scambiano e letti che scottano. La storia vede un campionario classico della Los Angeles bene («male»). Un'attrice di serial (la Bisset), una miliardaria, un ginecologo e una attrice porno che si vuole riciclare. Dal turpiloquio allo scambio di coppia, con rovesciamento di ruoli sessuali annesso, i suddetti personaggi nell'ora e mezza di durata ne fanno di tutti i colori, ottenendo un risultato abbastanza divertente, ma anche piuttosto volgare. Tipica l'ambientazione solare californiana, assolutamente necessaria in un film che ha una sceneggiatura come questa, di serie A, ma è diretto da un regista di serie B, come Paul Bartel. Simpaticissimo Paul Mazursky nella parte di un morto che continua a perseguire la moglie ancora in vita.

Nottatmo indiano. regia di Alain Corneau, con Jean Hughes Anglade. Da oggi al Capranichetta.

Tutti sanno, perché se ne è già parlato, che questo film è tratto da un racconto di Tabucchi. Pochi sanno che il regista Corneau però l'ha arricchito con elementi personali oltre che provenienti da altri racconti dello scrittore italiano. Il risultato è un film ricco di suggestione e atmosfera ambientato in una India assolutamente inedita spirituale, lontana dalle caroline che il cinema ci propina spesso. La storia? Un giovane parte per l'India alla ricerca di un amico, seguendo la traccia labirintica di alcune lettere. La sua ricerca è però una ricerca interiore, e presto scopre di essere se stesso il vero obiettivo del suo viaggio. Nella migliore tradizione del viaggio interiore alla Conrad, questo film di Corneau si rivela denso di atmosfere che si riportano all'Antognoni di Professione reporter.

Le ragazze della terra sono facili. regia di Julian Temple, con Jeff Goldblum, Geena Davis e Jim Carrey. Da oggi all'Eden e al Quirinetta.

Da un famoso regista di videoclip, autore anche dell'interessante *Absolute Beginner* con David Bowie, una storia nel più tipico stile di John Landis. Un'astronave in panne atterra nella piscina di una estetica californiana, che ha problemi di cuore. Dentro ci sono tre marziani, che a parte il pelame superfluo e colorato, sono decisamente dei bei ragazzi. Basta un trattamento estetico della nostra protagonista e voilà, i tre sono presentabili per fare un giro in città e impraticarsi su usi e costumi (specie sessuali) della popolazione.



Jacqueline Bisset

Di tutto un po'. Al San Leone Magno (1730) suona domani il pianista Victor Merzhanov (Schumann, Chopin, Scriabin). Al Ghione, domenica (ore 21), si esibisce al pianoforte John Kamitsuka (Bach, Beethoven, Rachmaninov). Alla Cometa, l'Associazione «Carissimi» conclude la stagione lunedì, alle 21, con una serata di Valzer. Suona l'Orchestra filarmonica marchigiana, diretta da Giuliano Silvestri, in via Monte Testaccio 91, domani (ore 18) Friedrich Lippmann, nel quadro dei seminari e incontri sull'analisi musicale, prof. di Haydn compositore d'opera. In via Giulia (Accademia d'Ungheria) è fissato per martedì alle 21 il concerto dei vincitori del terzo Concorso «Bartolo». La Sinfonia Varsavia, diretta da Paolo Olmi (musiche di Beethoven, con il pianista Stefano Amaldi) alle prese con terzo «Concerto» op. 37, suona al Teatro Olimpico, lunedì (20.30). L'Associazione «Battistini» presenta al Teatro Giulio Cesare, in forma di concerto, l'opera «Nabucco» di Verdi, lunedì alle 21.

Kufia, canto per la Palestina. Un 45 giri in esclusiva per i lettori de «Il manifesto» in edicola con il giornale di martedì 19 (lire 3.000). L'iniziativa sarà presentata lunedì, ore 11, alla sala Stampa estera (Via della Mercede 55).

Per un Cile libero e democratico. Manifestazione-dibattito oggi, ore 19, presso la Sala Agnini, viale Adriatico 136. È promossa da Centro Massio, Centro Marianella Garcia Villas, Club Altritalia, Casa di vetro, Cittadini latrino-americani. Segue concerto con il gruppo cileni «Yanapagu».

Primavera ciclistica. L'annuale assemblea ordinaria del Gruppo sportivo è stata fissata per lunedì 18 dicembre alle ore 19 in prima e alle 20 in seconda convocazione nei locali della sede

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Dalle «danze» di Georges Prêtre alle novità di Bortolotti

Georges Prêtre «danze». L'illustre direttore d'orchestra dedica alla danza il suo concerto in Via della Conciliazione. Quattro esecuzioni (domani, domenica, lunedì e martedì) - alle 19, 17.30, 21 e 19.30 - della «Settima» di Beethoven (in omaggio a Wagner che la definì una apoteosi della danza), seguita dalle «Danze ungheresi» di Brahms e dal «Bolero» di Ravel. Stasera, nello stesso Auditorio, Santa Cecilia ospita un Trio senza nome, che interpreta (violino, cello e pianoforte) l'op. 87 di Brahms e l'op. 100 di Schubert. Il «Messia» di Haendel verrà riproposto giovedì alle 21, dall'Orchestra e Coro «Bach» di Monaco.

Mauro Bortolotti al Ghione. Settimo appuntamento al Teatro Ghione, promosso dalla Cooperativa «La Musica», con i protagonisti del Novecento italiano contemporaneo. Il concerto - lunedì alle 20 - è dedicato a Mauro Bortolotti, compositore che alla rigorosa ricerca unisce la libertà della fantasia creatrice. Sette le composizioni in programma, affidate al Logos Ensemble e al soprano Maria Chiara Pavone. «La Musica» presenta, inoltre, nella chiesa Valdese di piazza Cavour (mercoledì, alle 21) la Cantata «La Lite» (testo di Mario Luzi, musica di Luciano Sampaoli).

Schumann in Campidoglio. L'Istituto della Voce conclude la terza fase del ciclo dedicato al «Lieder» di Schumann, martedì 19, nella Filarmonica Capigliola (Sala d'Onore). In programma: Faust e Daniela Uccello; al pianoforte, Fausto Razzi. In programma: «Lieder» op. 36, 127, 135 e 142.

Nuova Consonanza. La rassegna di compositori italiani contemporanei si conclude per quest'anno con due concerti al Foro Italico (ore 21): stasera, musiche di Guacero, Evangelisti e Baggiani; domani c'è una novità di Antonio De Blasio, seguita da musiche di Renosto e Maderna.

Stasera Sinopoli. Nel nuovo «Teatro di Documenti», ricavato da Luciano Damiani al Testaccio (Via Nicola Zabaglia, 42), Giuseppe Sinopoli dirige pagine di Webern e Mahler.

Bach con Uto Ughi. Una buona occasione offre l'Accademia filarmonica al Teatro Olimpico, mercoledì alle 21: Uto Ughi a tu per tu con il suo prestigioso violino. In programma «Partita» BWV 1004 e «Sonata» BWV 1005 di Bach, seguite da quattro «Capricci» di Paganini.

Di tutto un po'. Al San Leone Magno (1730) suona domani il pianista Victor Merzhanov (Schumann, Chopin, Scriabin). Al Ghione, domenica (ore 21), si esibisce al pianoforte John Kamitsuka (Bach, Beethoven, Rachmaninov). Alla Cometa, l'Associazione «Carissimi» conclude la stagione lunedì, alle 21, con una serata di Valzer. Suona l'Orchestra filarmonica marchigiana, diretta da Giuliano Silvestri, in via Monte Testaccio 91, domani (ore 18) Friedrich Lippmann, nel quadro dei seminari e incontri sull'analisi musicale, prof. di Haydn compositore d'opera. In via Giulia (Accademia d'Ungheria) è fissato per martedì alle 21 il concerto dei vincitori del terzo Concorso «Bartolo». La Sinfonia Varsavia, diretta da Paolo Olmi (musiche di Beethoven, con il pianista Stefano Amaldi) alle prese con terzo «Concerto» op. 37, suona al Teatro Olimpico, lunedì (20.30). L'Associazione «Battistini» presenta al Teatro Giulio Cesare, in forma di concerto, l'opera «Nabucco» di Verdi, lunedì alle 21.

di via dei Taurini 19. All'odg «a» lettura della relazione del presidente circa l'attività svolta dal Gs l'Unità per la stagione 1989, b) elezione dei componenti del Consiglio direttivo, c) approvazione della relazione programmatica per la stagione 1990, d) varie ed eventuali.

In bici alla Garbatella. Invito ad una passeggiata sul futuro percorso della pista ciclabile. Appuntamento per domenica, ore 9.30, al parco S. Paolo. La passeggiata - promossa dalla Sezione Pci Garbatella e dal Gruppo casa e territorio - si concluderà al «Pincetto della Garbatella» (piazza B. Brn), dove verrà presentato il progetto del nuovo parco.

Rapporto sulle Regioni. Oggi, ore 11.30, presso il Cinsedo (Via Fangi 11), viene presentato il rapporto edito dalla Casa editrice Franco Angeli. Introduce Gianni Bazzanella, presentazione di Giorgio Pastori, Sergio Bartole e Giovanni Palmieri, interventi dei presidenti di Regioni e Province autonome, partecipando Antonio Maccanici, Leopoldo Elia, Silvano Labriola e Augusto Barbera, conclude Augusto Rolandini.

Un piano del calore. Oggi, ore 9.30, presso la sala conferenze di palazzo Valentini (Via IV Novembre 119a) convegno promosso dalla Provincia di Roma su «Un piano del calore per Roma e l'area metropolitana». Saluto di Maria Antonietta Sartori, relazione e numerosi interventi. Conclude Vittorio Sartogo.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

Jango, un clown a tempo di rock E poi Locasciulli, Cohen, Milva...



Jango Edwards

Jango Edwards. Da mercoledì al 23 dicembre, ore 22, presso Eurinoma Club, Parco del Turismo, Eur. Una cnierra di capelli lunghi ed un esilarante campionario di personaggi, dal prestigiatore burlesco alla rockstar obesa, per Jango Edwards, un americano da vent'anni in Olanda, che non è proprio un musicista ma un comico, un clown esuberante e folle che non avrebbe sfigurato nel *Rocky Horror Picture Show*. Sempre ad Eurinoma oggi concerto del «Tropical Sound», domini rock con i Mad Dogs, e domenica festa con i due balli del momento: la lambada, offerta da Tracy e i Tangara, ed il «voguing», che arriva dalle discoteche gay di New York e si ispira alle pose delle foto di moda.

Milva. Continuano fino a domenica, al teatro Sistina, le repliche dello spettacolo di Milva, dedicato alle musiche di Bartolo inserite nell'ultimo album, *Svegliando l'amante che dorme*, ed alle canzoni di Camisaca, Janacci, Yangelis.

Mimmo Locasciulli e Greg Cohen. Domani e domenica alle 21.30, presso il Classico, via Libertà 7. Un incontro particolare questo tra Locasciulli, cantautore di scuola romana in bilico ultimamente tra passioni retro e piccolo romanticismi, e Greg Cohen, bassista, nonché arrangiatore, da anni a fianco del grande Tom Waits. Galeotta la scorsa edizione del premio Tenco, dove i due si conobbero; vedremo sul palco che scintille siano provocare.

Francesco Baccini. Lunedì, ore 21, teatro De Servi, via del Mortaro 22. Ventinove anni, genovese, ex scancatore di porto, Francesco Baccini si è rivelato come uno dei migliori, nuovi cantautori all'ultimo premio Tenco, vinto col suo album d'esordio, *Cartoons*, fantasioso e ricco di ironia. Solo piccoli teatri, volutamente raccolti, per la sua prima tournée che prende il via proprio da Roma.

Uonna club. Via Cassia 871. Questa sera alle 22 *Invasione Rock special*, una serata dedicata all'heavy metal ed al trash metal, con due formazioni, i Shoggoth di Aprilia ed i romani Detention. Ingresso lire 8000. Martedì da Milano arriva una delle più popolari formazioni italiane di rock metallico, gli Etruschi. Giovedì saranno invece di scena gli eclettici Fleurs Du Mal, con Iguaña (voce e chitarra), Walter (basso) ed Euro (batteria). Il giorno stesso sarà pubblicato il loro primo album distribuito dalla Toast.

Orfeo al Nero. Domenica alle 16 presso il Billie Holiday, via degli Orti di Trastevere, concerto dei Blacknote: rock mediterraneo e contaminazioni.

L'Esperimento. Via Rasella 5. Questa sera «horror party» con i Los Bandidos. Domani i Garbage, domenica i Devotion, mercoledì The Scream e giovedì Mad Dogs.

ARTE

DARIO MICACCHI

André Masson e la caduta degli eroi e degli dei

André Masson. Villa Medici (viale Trinità dei Monti 1-A) e Palazzo degli Uffici (via Croe il Grande 16); da sabato al 15 febbraio; ore 10-13 e 15-19 escluso il lunedì mattina (Villa Medici) e ore 10-20 escluso il lunedì (Eur). Oltre 350 opere tra dipinti, disegni, sculture e grafiche, nelle due sedi, per un omaggio al grande surrealista che è stato uno dei più schietti e avventurosi indagatori delle possibilità della pittura e del segno «scrivente» in sintonia con le pulsioni più profonde del senso umano e dell'immaginazione, spesso oltre il limite dei canoni e delle regole anche quelle avanguardistiche: «combattimenti», «massacri», «disordine cosmico», «morte degli dei e degli eroi», ora astratti ora figurativi, difficilmente etichettabili.

Presente della ceramica spagnola. Accademia spagnola, piazza S. Pietro in Montorio 3; da martedì al 20 gennaio; ore 9.30-13.30 e 16-20, sabato anche 16-24 e domenica 16-20, lunedì chiuso. Della ricca invenzione e produzione in ceramica degli scultori spagnoli questa mostra offre una buona documentazione con opere di Rosa Amoros, Maria Bolil, Arcadio Blasco, Elena Colmetre, Angel Garza, Mdola, Enrique Mestre e Xavier Toubes.

Renzo Bandoli. Palazzo Barberini, via Quattro Fontane 13; dal 20 al 5 gennaio; ore 10-20, prefestivi 10-13. Un singolare pittore della luce lagunare tra Ravenna e Venezia di un lirismo ossessivo nella verifica delle stagioni, dei mesi delle ore, dell'attimo anche quando l'immaginazione è in profonda e armoniosa sintonia con l'ambiente della pineta di Ravenna, dei canali più segreti di Venezia e delle intimità nelle stanze.

Joseph Beuys. Galleria Fontanella Borghese, via Fontanella Borghese 31; da oggi al 20 gennaio; ore 10-13 e 17-20. Parola, comportamento, gesto e materia erano le armi dell'artista tedesco per tentare di sfondare la natura e di cambiare il mondo con la sua visione ecologica così radicale che lo portava a entrare e nuotare nell'acqua con il suo cappello grigio inconfondibile.

Mondana. Galleria Sala 1, piazza di Porta S. Giovanni 10, da oggi al 20 gennaio; ore 17-20 da martedì a sabato. Anche nell'arte sperimentale un partito trasversale formato da Marco Formentio, Claudio Massini, Marco Micacchi e La Premiata Ditta che vuole sviluppare i rapporti con i visitatori.

Mario Casazza. Sala comunale dell'Esposizione, Frosinone, via del Carbonaro. Da lunedì al 7 gennaio. Personale di pittura e scultura.

Toni Arch. Galleria «il bilico» all'Ogliata. Da oggi al 15 gennaio. Orario di galleria.



Un dipinto di André Masson

JAZZFOLK

SANDRO PALI

Al St. Louis Enrico Pieranunzi Al Caffè Latino Gary Bartz



Enrico Pieranunzi

St. Louis (Via del Cardello 13a). Un jazz senza etichette, sonorità limpide e mobilità cristallina, dialoghi scarni, essenziali e sempre di forte emozione, il tutto servito da una tecnica impeccabile, certo invidiabile; parliamo dello «Space Jazz Trio» del pianista e compositore Enrico Pieranunzi, uno dei più importanti musicisti dell'odierno panorama europeo. In compagnia del contrabbassista Enzo Pietropoli, primo ideale del gruppo e del batterista Alfred Kramer, preciso e misurato, Pieranunzi sta lavorando molto in questo periodo: concerti in Italia e all'estero, registrazioni e insegnamento. Dal vivo offre il meglio di sé, padrone com'è dello strumento, sempre attento ad offrire raffinatissime sue composizioni alternate a splendidi standards, dentro un linguaggio che idealmente evoca Bill Evans considerato maestro indiscusso, anche se non l'unico. Il Trio è in concerto nel club di via del Cardello lunedì alle ore 21. Appuntamento, come si dice, da non perdere. Oggi, domani e domenica è invece di scena il «Karmerton Vocal Ensemble» e martedì la cantante Joy Garrison alla testa di un nuovo quintetto.

Caffè Latino (Via M. Testaccio, 96). Stasera e domani «Sambambai» di Irio De Paula, domenica, lunedì e martedì il quartetto della vocalist Carolina Brandes e mercoledì e giovedì appuntamento di prestigio con l'altosassofonista Gary Bartz, un musicista che in poco meno di trent'anni di attività ha frequentato tutte le scene più alte e autorevoli del jazz: da Max Roach a Art Blakey, da Miles Davis a Woody Shaw. Pregevole espositore di linee blues e jazz che non si accosta però, mai, all'avanguardia. In questi due concerti (ore 22) avrà al suo fianco Stefano Sabatini (piano), Pino Sallusti (basso) e Giulio Capozzo (batteria).

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Di scena stasera e domani il gruppo funky «10th Avenue», domenica il giovane trio romano «25 Hours» e mercoledì gli inglesi «Mad Dogs».

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Teatro Triano. Altra tornata di appuntamenti. Eu con la danza dopo la serie al Tendastisce. Domani sera e domenica alle 19 è di scena la compagnia Napoli Dance Theatre diretta da Luciano Cannito, che debutta con uno spettacolo rodato altrove ma in «prima» romana: *Napoli*. Prendendo lo spunto dall'omonimo balletto di Bouronville, Cannito ne stravolge le forme classiche per approdare a uno spettacolo ironico di una Napoli post-moderna. Tra gli interpreti si segnalano i neoagguanti gemelli Giagliardi, ex danzatori di Van Hooche.

Martedì e mercoledì Fabrizio Monteverde presenta il lavoro ultimato l'anno scorso, *Grassa Messera*, deliri a quattro per dialettica familiare. Marco Schiavoni firma le musiche di ambientazione gli spettacoli. Chiude la rassegna Nicoletta Sacco, che giovedì (replica venerdì 22) presenta *Drughol*, interpretato dal suo gruppo «Chorea» con musiche tratte dall'«Opeta» *Generazioni del Cielo* di Roberto Cacciapaglia.

Teatro in Trastevere. Brisa fusione di musica e danza *hot jazz* con gli Working Artists di Clyde Barrett. Da lunedì al 23 e, dopo breve pausa natalizia, dal 27 al 30 lo spettacolo presenterà una miscelanea di attrici, ballerini, musicisti.

PASSAPAROLA



Presentato
l'«Atlante della radio e della televisione»
Una «mappa» per orientarsi
nel complesso mondo della programmazione tv

L'attrice
Silvana Mangano è ricoverata in un ospedale
di Madrid. È «cl clinicamente
morta» e i medici spagnoli disperano di salvarla

Vedi retro



Oggi a Napoli
il Batman
a fumetti
di Frank Miller

Batman vola su Napoli, e precisamente sul padiglioni della Mostra d'Oltremare a Fuorigrotta. Questa sera, alle ore 19, nello spazio della Libreria Cuen, nell'ambito della rassegna Futuro Remoto, viene presentato il volume a fumetti di Frank Miller, Batman. Il ritorno del cavaliere oscuro, edito dalla Rizzoli-Milano Libri. A presentare il libro ci saranno Fulvia Serra, direttore di Corto Maltese (la rivista che per prima ha pubblicato l'opera di Miller), Vincenzo Mollica e Sergio Brancato. Il volume raccoglie i quattro episodi del ciclo disegnato da Miller che ha fatto «rinascere» il culto del personaggio dei comics americani. Non un semplice fumetto, ma un vero e proprio romanzo «grafico», innovativo sul piano del linguaggio e che ha conferito all'uomo pipistrello i caratteri cupi e dolenti di un antieroe assai lontano dal cliché dei super-eroi «made in Usa».

Badini (Scala)
eletto
presidente
dell'Agis

Carlo Maria Badini, sovrintendente del Teatro alla Scala, è stato eletto ieri presidente dell'Agis dal Consiglio Generale dell'Associazione. Badini ha detto di voler affermare la centralità dello spettacolo nel quadro della crescita sociale e culturale del paese. Per fare questo, sostiene il neo presidente, occorre aprire una «vertenza spettacolo», anche in considerazione dei tagli al Fondo Unico dello Spettacolo previsti per la prossima stagione. Eletti anche Quilieri, Agnello, Ardenzi, De Luca e Palmiro.

Bob Geldof
e «Band Aid»
Un nuovo disco
per l'Etiopia

Stanno registrando questi giorni a Londra la nuova versione di Do they know it's Christmas. Bob Geldof e i suoi amici hanno deciso di fare da loro il via ad un altro intervento per l'Etiopia (il primo, cinque anni fa, permise

la costruzione di nuovi sistemi d'irrigazione) colpita dalla carestia e lacerata dai conflitti politici. Tra gli artisti inglesi che hanno accettato di aderire ci sono le Bananarama, Jason Donovan, Chris Rea, Cliff Richard, I Wet Wet Wet. Il brano è stato mixato, tagliato ed è già disponibile sotto etichetta Polydor. La novità di questa nuova iniziativa sta nel fatto che il disco verrà diffuso anche in Jugoslavia, Cecoslovacchia e Germania dell'est. L'obiettivo è raccogliere almeno un milione di sterline.

La Wertmüller
gira un film
da una commedia
di Eduardo

L'inizio della lavorazione è stato fissato per gennaio. Scritto da Eduardo De Filippo nel 1959, diventerà un film in doppia versione, cinematografica e televisiva (2 parti di 100'), diretto da Lina Wertmüller. La regista è anche autrice della sceneggiatura insieme a Raffaele La Capria. Protagonista Sofia Loren accanto a Luca Laurenti e Luciano De Crescenzo. La produzione è Reteitalia e Nuova Champion.

John Cage
protagonista
multimediale
a Portofino

Capodanno all'insegna dell'avanguardia a Portofino: il compositore americano John Cage ha scritto per l'occasione un brano, Tuos, per il flautista Roberto Fabbriciani e il pianista Carlo Alberti. I suoni, prodotti dai due musicisti e da un apparato tecnologico entreranno in simbiosi con l'ambiente circostante, secondo un'idea molto cara a Cage. L'esecuzione, in prima mondiale, sarà accompagnata da una serie di eventi multimediali.

Cecchi Gori
e Cristaldi
fuori
dall'Anica

Burrascano all'Unione dei produttori cinematografici dove l'avvocato Gianni Masaro (sostenuto da un cartello capeggiato dai De Laurentiis e dalla Titanus) ha sostituito, alla presidenza, Silvio Clementelli. L'elezione ha provocato le dimissioni di alcuni grandi produttori tra cui Cecchi Gori, Cristaldi, Comitieri, Di Clemente, Minervini, quasi sicuramente, il rappresentante del gruppo Fininvest Tozzi. Il gruppo, che dice di rappresentare il 70% del fatturato della produzione nazionale, ha annunciato che costituirà una nuova associazione: Assai più tranquillo invece le elezioni ai vertici dell'Unione distributori, dell'Unione Industrie tecniche e di quelle cinematografiche specializzate di Mario Pisucci, Filiberto Bandini e Filippo Paciore. Così come, per acclamazione, è stato confermato Carmine Cianfrani al vertice dell'Inter Anica.

ANTONELLA MARRONE

L'Occidente paralizzato

ROMA. L'impegno con Mario Tronti è di attenerci entrambi, strettamente, al tema di queste interviste, «la nuova teoria politica». Necessità di teoria politica: la stessa necessità, sostiene, che l'ha indotto in Comitato centrale a votare no alla proposta di Occhetto, alla cui base non individuava la presenza di un'idea forza: il colloquio si svolge in Direzione, a Botteghe Oscure. Tronti ha un piccolo ufficio nel nuovo Dipartimento formazione politica, si è insediato da poco, il poster e i quadri devono ancora arrivare.

«A me - incomincia - lo sconquasso che sta avvenendo nel mondo e in particolare in una parte ben determinata, che è stata per un lungo periodo storico anche la nostra parte, più che un senso di angoscia suscita un senso di liberazione. Non perché ora discutiamo più liberamente di prima, ma perché mi sembra che stiamo finalmente uscendo da una «storia minore», una storia limitata, lenta, dove i mutamenti erano quasi sempre impercettibili, e passiamo, per la prima volta credo dalla fine della seconda guerra mondiale, a una storia in grande».

«Tronti usa il noi, noi Pci, noi comunisti, noi gli altri. Lo fa per tutto il colloquio. Ecco, la teoria politica, che finora era stato un elemento di sofferenza anche per noi - era molto difficile «pensare» in una situazione bloccata - adesso si rimette in moto. Una forte innovazione in questa situazione, era assolutamente necessaria. Ma poi Occhetto ha messo alla base della sua proposta la contraddizione tra la grande accelerazione di mutamenti all'Est e il sistema politico bloccato italiano. Io la mettersi all'Est. Direi: grande accelerazione di movimenti all'Est e blocco dei sistemi politici occidentali. Io dico: dinanzi alla forte accelerazione dei mutamenti a Oriente c'è un blocco dei sistemi politici in Occidente. A me sembra più produttivo questo tipo di contraddizione. Partendo di qui una proposta politica può prendere altre dimensioni».

«E quindi addirittura l'Est che produce i suoi effetti sull'Ovest... Sì, il produrrà. Ripeto, se vogliamo discutere di una teoria politica dobbiamo assumere uno scenario mondiale, tornare a parlare in termini di geopolitica. Io vedo il mutamento all'Est più che nella forma di un crollo di ideologie o di ideali - «fallimento del comunismo» e simili, frasi che mi sento di criticare molto - nella forma del crollo di un assetto «imperiale»: non tanto perché l'Urss era una potenza imperialistica, ma perché un intero blocco di paesi si reggeva organicamente intorno a un centro. Questo crollo, come è acca-

duto anche in altri momenti storici, provocherà a catena, secondo la teoria del «domino», una ridislocazione di un po' tutti i sistemi politici contemporanei. Lo stimo già constatando; per esempio assistiamo al ritorno nella storia europea di un centro nella Mitteleuropa, la Germania in prospettiva unita, in cui vedo prendere corpo una più concreta idea di Europa. Non è escluso che questa nuova Germania - nel momento in cui il partito comunista dell'Est assumerà non solo una denominazione, ma anche un contenuto programmatico che si rifarà più alla socialdemocrazia classica che al vecchio movimento comunista - vada complessivamente in una direzione socialdemocratica, quella seria rappresentata dalla Spd, che, tra l'altro, vedo va riscoprendo Marx. Frammentando in questo rimescolamento delle carte nella storia europea, mi sembra già abitato il Parlamento europeo che abbiamo eletto appena qualche mese fa e mi sembrano da rivedere i confini europei stessi dell'Internazionale socialista. Vedo qui il livello della grande iniziativa anche nostra».

«Poi è ancora il fascino che Hegel, Marx, la grande teoria tedesca ha sui pensatori politici. Anzi, senza forse, Tronti lo ammette. Rapidi mutamenti, si diceva. Politica veloce. Troppo veloce, forse... È vero, ma la cosa non mi preoccupa molto. Preferisco sempre una situazione che corre a una situazione che si ferma. È vero che «correre» provoca rischi, però impegna, costringe anche a un controllo razionale, a un adeguamento del pensiero».

Socialismo e autoriforme

Ma con troppa velocità si rischiano anche salti, incidenti. «Si salta quando non siamo in grado di correre, quando ci lasciamo prendere dalle abitudini. Però vorrei tornare ai «sistemi politici bloccati in Occidente», e ribadire il concetto, lo non vedo in Occidente venire avanti verso alternative. È tutto sommato non vedo neanche grandi mutamenti nei paesi del Terzo mondo, che mi sembrano anch'essi bloccati sulla via strategica di uno sviluppo politico. L'unica «parte» che si muove sono i paesi del socialismo. Gli unici grandi mutamenti avvengono lì, mentre tutto il resto del mondo conosce un blocco».

Ma forse i paesi socialisti si sono mossi perché erano al limite del rigor mortis. «Questa è una ragione - dice subito Tronti - ma dobbiamo sottolineare che la realtà dell'Est non

Nuova teoria politica/3
Parla Mario Tronti,
che ha votato «no»
alla proposta di Occhetto

«Le uniche, vere novità
ci arrivano dall'Est,
mentre a Ovest (e non solo
da noi) tutto è bloccato»

GIORGIO FABRE



Paul Klee: «Der orden von Hohen», 1921. In alto, un'immagine di Mario Tronti

si sono mosse da sole. Non è avvenuta una scossa turchica, come nella grande crisi capitalista del '29, quando furono le contraddizioni interne a provocare quasi il crollo. All'Est c'è stata un'iniziativa inversa, dall'alto, lo sconquasso è nato dall'interno del partito comunista sovietico, da un nuovo ceto politico. Prima di tutto è avvenuta una rottura «soggettiva», nel partito, che tra l'altro è riuscito a trovare anche gli uomini giusti nel momento giusto. Che cosa manca, a questo

punto. A me è capitato di dire: va bene, Gorbaciov, può essere il Roosevelt di questa situazione, ma dov'è Keynes? Ecco che cosa manca: quella teoria generale che la scienza economica occidentale, interna al capitalismo, è riuscita a far emergere dalla grande crisi e da cui poi ha preso l'avvio lo Stato sociale. Torno a ripetere, è necessaria una teoria politica che non riguardi soltanto l'Italia, ma anche la grande esperienza, pure fallimentare, fatta in quei paesi. Non accetto

l'idea che quella dei paesi socialisti sia una parentesi che va chiusa e basta. No, quell'esperienza va rimessa anche nel pensiero politico occidentale».

Ma come si può far riferimento all'esperienza dei paesi dell'Est, quando il senso di marcia è inverso, e i paesi dell'Est, oggi come oggi, acquistano dall'Occidente forme di capitalismo? «Nessuno di noi è sicuro che questi sistemi si autoriformeranno. Può anche darsi che si verifichi semplicemente un processo di omologazione

ai sistemi occidentali. È una scommessa, e non considero neanche scandaioso che vengano introdotti elementi di capitalismo. Il capitalismo stesso uscì dalla Grande Crisi immergendosi dentro ad elementi di socialismo, per esempio la pianificazione, un nuovo ruolo dello Stato nell'economia, un certo uso del sindacato».

L'organizzazione della politica

Ma non è successo un enorme numero di volte che politica e storia sono andate avanti e la teoria è venuta dietro, con le salmerie? «Quando succede, i processi sono più confusi e ambigui e l'esito meno controllabile. E comunque non mi spaventa che la politica vada avanti. È vero che a volte la teoria viene scavalcata dalla politica, però subito dopo bisogna mettere a posto le proporzioni: e specialmente quando si assumono iniziative in grande come la rottura di tradizioni ideologiche o ideali molto forti, ad esempio la tradizione del comunismo. Quando provochi una rottura, la dimensione teorica ha una importanza fondamentale. Per esempio, oggi nella discussione sull'orizzonte del comunismo vedo un grosso vuoto, la condizione contemporanea del capitalismo. Non possiamo ragionare soltanto sulla crisi delle società socialiste dirette da partiti comunisti, senza mettere nella discussione anche la condizione del capitalismo. Al di là dell'emozione per certe immagini, il muro di Berlino, le grandi folle intorno a Dubcek, questa crisi del socialismo si presenta, di fatto, come una vittoria del capitalismo. E non solo per quanto si diceva prima, cioè che questo modello torna ad affascinare anche masse di quei paesi, ma perché siamo di fronte a un grande interesse capitalistico verso quel mondo. Penso a come le concentrazioni capitalistiche dell'Occidente guardano con interesse materiale ai mercati che si aprono loro davanti. Di tutto questo dobbiamo essere lucidamente consapevoli, perché potrà anche provocare un rafforzamento profondo del capitalismo mondiale e rendere molto difficili le iniziative di forze alternative, comunque esse siano, partiti, federazioni, formazioni politiche nuove. Io continuo a pensare che noi abbiamo un avversario, la struttura capitalistica mondiale, e allora diciamo: teniamo conto che questo avversario si sta rafforzando. Le condizioni della nostra presenza, possono diventare più difficili».

Dunque, l'organizzazione. Ma non è stato proprio per tutti questi motivi che Occhetto ha

proposto una forma politica più agile e flessibile? «A me interessa molto ripensare le forme di organizzazione della politica. Si tratta di un meccanismo complesso in cui bisogna intervenire con grande sapienza e in cui i mutamenti vanno guidati e nello stesso tempo devono essere forti. Molto probabilmente abbiamo bisogno di un'organizzazione più articolata, più flessibile, a differenza della forma comunista di organizzazione, anche a differenza dei modelli socialisti occidentali. Penso però che questa organizzazione agile debba mantenere un forte radicamento sociale, in primo luogo con gli strati sociali tradizionali, il lavoro diffuso, dipendente, i ceti deboli, un referente essenziale da cui non possiamo mai scostarci, e poi aggregando anche altre forze. La nuova formazione politica dovrà essere un misto di organizzazione e di movimenti e deve presentarsi come molto conflittuale, non certo al suo interno, ma all'esterno. Guai se la pensassimo come forza di mediazione di interessi diversi, deve essere una nuova forma di organizzazione del conflitto, o dei conflitti, qui oggi».

Tronti non s'infervora, ha sempre il suo tono medio, anche quando parla di conflitti. E anche quando parla di questo partito nuovo. Ce la farà, non ce la farà? «Io credo che ci sia molto cammino da compiere e anche dei ritardi da recuperare. Ma mi bene rimetterei in gioco, ma mi fa paura che possa essere considerato in senso minimalista o come un'operazione puramente tattica, o peggio, come uno scollarsi di dosso il peso dell'opposizione, per correre a gestire con altri le risorse di governo. C'è un'accusa che mi colpisce sempre in pieno viso, come uno schiaffo, quando le ragazze e i ragazzi all'Università e i figli a casa, mi dicono: già oggi e per questo dovremmo venire con voi, siete uguali agli altri. Rispetto alle altre culture politiche, la liberale-democratica, il socialismo democratico, persino il cattolicesimo democratico, la cultura comunista ha molto in comune, ma qualcosa di diverso e di più: la cultura comunista nega il privilegio sociale di chi sta in alto rispetto a chi sta in basso, e spezza lo schema storico di lunga durata che vede da una parte i governanti e dall'altra i governati. Questo è il più che ci dà la cultura comunista e che non vorrei assolutamente disperdere. Per questo la nuova forma di organizzazione che andiamo cercando non mi basta che sia alternativa a questo governo, la voglio vedere antagonista a questo sistema di potere. Sentito il bisogno allora, al di là del Programma fondamentale, di una nuova forma di principi o di valori che faccia chiarezza su dove vogliamo andare, insieme a molti altri, ma anche contro qualcuno».

Tutti i silenzi di Andreotti. Visti da vicino

ROMA. Bisogna subito dire che il presidente del Consiglio non ha avuto troppa fortuna. I due famosi e preparati colleghi che lo «presentavano», Ugo Stille e Furio Colombo, più che discutere del libro con l'autore, da «americanisti» competenti e capaci, si sono accontentati di svolgere la non nuova parte dei violinisti di fila. In realtà, il libro di Andreotti e lo stesso presidente del Consiglio, anche questa volta in vena di battute spiritose e di larghi sorrisi, meritavano qualche domanda un po' più pungente e la risposta a qualche interrogativo forse posto con un po' più di vigore e di carattere».

Dunque, un gran «fioretto» saltellante che lo stesso Andreotti non ha mancato di sottolineare con una delle sue solite battute: «Grazie a tutti, ma mi aspettavo anche qualche critica». Dalla platea hanno sorriso, applaudendo, un paio di ministri, qualche sottosegretario, un gruppetto di giornalisti, un qualificato rappresentante berlusconiano e gli ammiratori di sempre. Il libro, ovviamente, richiede una rilettura più attenta, ma dalle prime impressioni si ha, appunto, la sensazione (forse più in questo che in quello dello scorso anno dedicato all'Unione Sovietica) che Andreotti abbia fatto il possibile per aprire, al lettore, con qualche abilità, una specie di finestra sul mondo politico americano e sugli uomini che, in questi ultimi anni, hanno retto le sorti del mondo attraverso la politica a tutto campo di una delle due grandi superpotenze. È questo, in fondo, il merito principale del libro. Se-

Giulio Andreotti in persona, nonostante i pressanti impegni politici, ha presentato al Teatro Eliseo di Roma il suo nuovo libro, il quindicesimo: *Gli Usa visti da vicino - Dal Patto Atlantico a Bush*. Non c'era gran folla, per la verità, ma il solito gruppo di fedeli estimatori era presente al completo.

WLADIMIRO SETTINELLI

gli amici più sicuri della politica americana ed è l'autentico e personale fiduciario di nei confronti degli Stati Uniti e viceversa. Lo è rimasto anche dopo momenti di tensione e di scontro, soprattutto per l'atteggiamento verso i comunisti. Senza inutili piaggerie, ovviamente e nella consapevolezza di quanto sia difficile, per il nostro paese, mantenere una propria autonomia da quell'«amico» tanto potente e tanto pretevo nell'imporre certe scelte e certe decisioni.

Dal libro, balza evidente anche come, spesso, Andreotti, sia stato ascoltato con grande attenzione per la sua ben nota capacità di saper «vedere» anche gli altri e per i suoi continui contatti con i leader di mezzo mondo. Insomma, gli americani non hanno mai sottovalutato la grande capacità di «testatore» del nostro uomo politico. Nel libro, Andreotti non manca poi di tracciare, con sottile umorismo, il profilo «segreto» e personale di molti personaggi che hanno fatto la storia dell'America

Com'è l'ultima fatica del prolifico autore? Un affascinante spaccato della politica a livello planetario, scritto con sobrietà e con una misurata franchezza: forse, appunto, troppo calibrato e misurato. Ne esce una visione edulcorata dei «grandi fatti» e soprattutto proprio dei rapporti Italia-Usa.

dal dopoguerra ad oggi, soprattutto per quanto riguarda il nostro paese. Indimenticabili, per esempio, è il «racconto» sulla famosa ambasciata Usa ai tempi di Scelba: la ben nota Clara Luce, indimenticabile nei salotti bene di Roma, ma davvero in scarsa dimisicchezza con la politica e con una seria valutazione delle cose italiane. Ne viene fuori il ritratto di una «sciocca gallina» poco stimata e poco ascoltata anche alla Casa Bianca. Il presidente del Consiglio non manca inoltre di ricordare, nel libro, le «interferenze» del clan Kennedy e di quello Johnson che vengono definite «improvvisate». Si collegano, invece, spiccate simpatie per Nixon, soprattutto per George Shultz e per certi autorevoli membri del congresso americano. Gustosi dettagli e racconti emergono dalla lunga serie di viaggi di Andreotti negli Usa. La sua è una curiosità autentica che cerca in ogni modo di soddisfare anche il lettore. Certo, mette in guardia

chiunque dal basare gli americani in base a certi schemi prefissati, ma - almeno nel libro - non esita a criticare il potente e suscettibile alleato quando è necessario farlo. Ovviamente, sempre partendo dal presupposto che le «ragioni» Usa sono comunque autentiche e dette solo dalla «difesa del mondo libero». Tutto, però, senza fanatismi, settarismi o inutili steccati. Nel libro, Andreotti scrive più degli anni recenti che del passato. Rievoca per esempio, con minuzia, la vicenda drammatica dell'«Achille Lauro» e il duro scontro con gli americani a Sigonella. Spiega poi il proprio continuo tentativo di convincere gli americani a smettere di «demonizzare» ad ogni costo Cheddi Jagan, ha annunciato che costituirà una nuova associazione: Assai più tranquillo invece le elezioni ai vertici dell'Unione distributori, dell'Unione Industrie tecniche e di quelle cinematografiche specializzate di Mario Pisucci, Filiberto Bandini e Filippo Paciore. Così come, per acclamazione, è stato confermato Carmine Cianfrani al vertice dell'Inter Anica.

Redcliffe N. Salaman
Storia sociale della patata
Alimentazione e carestie, dall'America degli Incas all'Europa del Novecento. Un «classico» della storia economica, che offre anche un racconto inedito della storia europea.
436 pagine, 55.000 lire
Collezione storica
Garzanti
abbonatevi a l'Unità

La popolare attrice ricoverata in una clinica di Madrid. Per i medici è « clinicamente morta » Solo due apparizioni negli ultimi anni per una delle grandi dive del nostro cinema

Silvana Mangano è in coma profondo



Silvana Mangano è ricoverata in gravissime condizioni presso la clinica La Luz di Madrid. L'attrice, che vive in Spagna dall'85 assieme alla figlia Francesca, è stata operata lo scorso 4 dicembre ai polmoni, pare a causa di un tumore. Durante l'operazione è entrata in coma. Ora i medici spagnoli la definiscono « clinicamente morta ». Al suo capezzale, con Francesca, le altre figlie Raffaella e Veronica.

ALBERTO CRESPI

«Silvana Mangano è clinicamente morta». Questa tragica notizia che arriva da Madrid, dove l'attrice (che risiede in Spagna dall'85) è ricoverata alla clinica La Luz. È stata operata il 4 dicembre scorso, ai polmoni. Il medico che ha effettuato l'operazione, Enrique Moreno Gonzalez, ha dichiarato che si attendono i risultati di una serie di esami per sapere se si tratti o meno di cancro, ma si è definito « molto pessimista » sul suo stato. Durante l'intervento, Silvana Mangano è entrata in coma profondo. Ora è nel reparto terapia intensiva. Accanto a lei le figlie Raffaella, Veronica (arrivate dagli Usa) e Francesca, che vive da tempo a Madrid. I familiari hanno proibito tassativamente di fare qualsiasi commento sulle sue condizioni di salute.

Nel rapporto con i figli c'è tutta la storia recente di Silvana Mangano, quest'attrice bellissima che fu uno dei primis-

simi casi di divismo nel cinema italiano del dopoguerra, e che da molti anni vive ritirata, lontana dal cinema e dalle sue follie. Nell'81 la Mangano ha perso il figlio Federico, morto in un incidente. Una perdita che l'ha segnata, profondamente. Nell'83 si è separata dal marito, il produttore Dino De Laurentiis. Successivamente è comparsa solo in due film, sempre per motivi d'amicizia: nell'84 ha interpretato una piccolissima parte in *Dune*, di David Lynch, prodotto dalla figlia Raffaella (che ha tentato, in America, di ripercorrere le orme del padre Dino, senza molta fortuna); e nell'86 è tornata sul set per *Oci, Oci*, il film girato in Italia dal sovietico Nikita Michalkov, chiamata da due vecchie amiche, la sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico e la produttrice Silvia D'Amico. In quell'occasione si è lasciata persino intervistare, cosa che



Silvana Mangano in una scena di «Morte a Venezia». A sinistra, diciottenne, in «Riso amaro»

non accadeva da anni. «Nonostante tutto - dichiarò a Lietta Tornabuoni, sulla *Stampa* - recitare mi piace moltissimo, e mi è difficile resistere quando qualcuno che amo dice di aver bisogno di me». Per il resto, gli anni Ottanta sono per Silvana Mangano una lunga serie di «no»: a registi che la imploravano, a produttori che forse speravano ancora di far «fruttare» la sua popolarità. Popolarità che esplose nel 1949, quando *Riso amaro* di Giuseppe De Santis coniugò il neorealismo con il gusto all'americana, l'impegno sociale con il successo di pubblico. Silvana Mangano aveva 18 anni quando girò il film, le cui riprese si svolsero nell'estate del '48, nel Vercellese. Nata a Roma il 21 aprile 1930, figlia di un siciliano e di una inglese, ha sposato Dino De Laurentiis nel '49, subito dopo il successo di *Riso amaro*.

Rivisto di recente alla retro-

spettiva di Torino Cinema Giovani sul neorealismo, *Riso amaro* è ancora un film straordinario. Il modo in cui De Santis la scoprì resta nella leggenda del cinema italiano: «Si presentò lei alla Lux. S'era conosciuta in maniera orripilante. La mandai via. Ma qualche giorno dopo la incontrai in via Veneto. Era vestita semplicemente e aveva una rosa in mano. Ricordo che pioveva. Mi sembrò affascinante. Mi dissi che era la donna che andavo cercando, una specie di Rita Hayworth o di Gilda all'italiana». Il suo ingresso in scena, con una danza al tempo stesso popolare e sensuale (il personaggio interpretato da Gassman, un ladroncello da due soldi, la vede e se ne serve per sfuggire ai carabinieri), resta una delle sequenze indimenticabili del nostro cinema.

Gli altri grandi autori della sua vita sono stati Pasolini e

Visconti: il primo per *Edipo re* e *Teorema*, oltre a una tenesissima comparsata nel *Decamerone*, il secondo per *Morte a Venezia*, *Ludwig* e *Gruppo di famiglia in un interno*, quest'ultimo un personaggio che detestava, «una nuova ricca invadente, prepotente, volgare, chissà cosa e infedele». Ma è stata bravissima anche in commedie, soprattutto ad episodi, come *La mia signora*, *Le streghe*, *Capriccio all'italiana*. Non si è mai sentita una «diva», ha sempre rifiutato, quasi rimosso la propria bellezza: «Come attrice mi sono improvvisata, recitazione non l'ho mai studiata, ho sempre provato il timore di essere inadeguata. Non bisogna dimenticare che sono mezza inglese e mezza siciliana. Impassibile e ardente, perfezionista e passionale. Un insieme di contrasti, una contraddizione permanente: quando sei così è difficile arrivare a stimarsi, persino ad accettarsi».

«Sarà la grande fortuna del film» L'invitato Calvino sul set di «Riso amaro»

Estate del 1948. Sulle pagine dell'*Unità* campeggiano le notizie sull'attentato a Togliatti e sull'imminente vittoria di Bartali al Giro di Francia. Quasi negli stessi giorni, Giuseppe De Santis girava nelle risale del Vercellese il suo *Riso amaro*. Un film che avrebbe fatto epoca, uno dei successi commerciali più

grandi del neorealismo. Su quel set si recò un giovane inviato dell'*Unità* di Torino: Italo Calvino. Ripubblichiamo ampi stralci dell'articolo uscito il 14 luglio del '48, particolarmente affettuoso nei confronti di Silvana Mangano («Sarà una delle grandi fortune del film», scrive il futuro scrittore).

ITALO CALVINO

la per turismo quando lo fu proposto di fermarsi a girare un film. Forse non prevedeva che in Italia i film si facessero in condizioni così eroiche, accampati tra le risale per tre mesi, lontani da tutti i comfort di Hollywood, ma la Dowling è entusiasta del film, di De Santis, degli attori e recita con un impegno magnifico. L'ho vista ripetere quattro volte la scena d'una risata isterica che ogni volta la lasciava scossa e sussultante per alcuni minuti. «Ridere è più faticoso che piangere», mi spiega Silvana Manga-

no che è alle prime armi ma sa già i segreti del mestiere, finché De Santis non decide di sostituire la risata con un contenuto sorriso pieno di amarezza. Il cinema mi sembra l'arte della fatica sprecata.

Silvana Mangano sarà una delle grandi fortune del film. È romana, ha 18 anni, il viso e i capelli della Venere di Botticelli, ma un'espressione più fiera, dolce e fiera insieme, occhi scuri e capelli biondi, un incarnato terso e limpido, senza ombre né luci, spalle che s'aprono con una dolcezza da cammeo, un busto d'una ardi-

ta armonia di linee tronfali e aeree, la vita come uno stelo snello, e un mirabile ritmo di curve piene e d'arti longilinee. Insomma, a farla breve, Silvana Mangano m'ha fatto una grandissima impressione e devo dichiarare che nessuna fotografia può bastare a darne un'idea. (...)

Appollaiato dietro la macchina da presa, De Santis spiega, corregge, interpreta la parte di tutti con nervoso accanimento, attorcigliando e avvicinando il ciuffo in mezzo, al cranio (è lo stesso che fa Cesa-

re Pavese mentre scrive; che sia un segno distintivo della scuola realistica?). Né le sue fattezze si limitano alle ore di ripresa. Oggi a Vercena è arrivato il maestro Petracchi che farà il commento musicale a *Riso amaro*. E De Santis a spiegarci come va impostato lo sparito, in gran parte basato su motivi popolari, e a cantargli lui stesso le canzoni delle mondine.

Uno stuolo di giovani attrici di Cinecittà si sono improvvisamente mondarono. La diciassettenne Maria Grazia Francia, che abbiamo già visto come figlia dell'*Onorevole Angelina*, Anna Maestri, una giovane caratterista che viene dal teatro; Lia Corbelli, che sarà una mondina «prima della classe», con le trecce e i mutandoni; e Isabella, un brunissimo viso che non ci si aspetterebbe mai di incontrare in risata. Tra i caporali, riconosciamo Nico Pepe, Checco Rissone e Tonino Nediani.

Ma oltre a questi risaioli di Cinecittà c'è la folla dei risaioli autentici. A vedere tornare le mondine dal lavoro, per questi interminabili viali di pioppi tra le campagne dai monotoni riquadri verdi acquosi, a vedere quelle file di donne giovani e anziane, coi cappellini di paglia, le calze che lasciano nudo il piede, i vestiti multicolori e fantasiosi, viene da stupirsi che il cinema non abbia pensato prima a questa materia così ricca di umanità e di colore, a questi loro quaranta giorni di fatica e di sfruttamento per un guadagno che sfuma in altrettanto tempo, a questa loro allegria avventurosa piena di combattività collettiva.

Le mondine di Vercena vengono in gran parte dal Modenese: paesi «rossi». Abbiamo visitato uno dei loro affollati dormitori - per fortuna, ci dicono, questo è uno dei migliori - mentre leggevano la posta ricevuta allora allora. Le notizie da casa erano allarmanti: la polizia di Scelba era stata al loro paese durante un comizio e aveva manganellato la popolazione. (...)

VENERIA DI LIGNANA. Raffaella Valigne, al pugno di Vittorio Gassman, finì per terra e Gassman gli fu sopra. S'avvinghirono e si rotolarono nella polvere. Gassman ha una furia selvaggia e un fisico polefite, Vallone ha più abilità, ginnastica e più controllo delle sue forze. Se lo davano di santa ragione, si strofinavano la faccia nella polvere. Beppe De Santis li fissava senza perdere una mossa arrotolandosi un ciuffo di capelli tra le dita.

Siamo tra i pioppi e le risale di Vercena di Lignana. Poco distante, nelle cascate dell'azienda Ili, è accampata la troupe della Lux Film che sta girando *Riso amaro*, il film che ha per sfondo la monda del riso nel Vercellese. È notte e si sta girando una delle scene più drammatiche del film.

Io prima non avevo un'idea chiara di come si facessero le scene di cazzolature: far cadere ogni colpo dove doveva cascare, tutto così in fretta. Se anche gli altri registi fanno come De Santis, il sistema è

semplice: lasciare che gli attori s'arrabbino veramente e se le suonino sul serio. Basilio Franchina, l'aiuto-regista, mi confida in gran segreto che per tutta la giornata avevano montato Vallone e Gassman uno contro l'altro, dicendo a entrambi: «Guarda che stesera ha deciso di picchiarti sul serio». L'altro aiuto-regista, Gianni Puccini, più maligno, spiega diversamente la loro furia interpretativa: la lotta avrebbe un solo scopo, quello di dissimularsi, cioè di presentarsi sempre la faccia scoperta alla macchina da presa, come è costante preoccupazione di ogni attore dello schermo. (...)

Riso amaro, come ha due protagonisti maschili, così ha due protagoniste femminili. Una è americana, Dora Dowling, e molti la ricorderanno in *Giorni perduti*. È un'attrice di grande educazione artistica: viene dal teatro dove recitava col gruppo d'avanguardia di Clifford Odets. Si trovava in Ita-



Il balletto. «Voyage» di Van Hoecke in scena a Roma Misha, il naif della danza

MARINELLA QUATTERINI

ROMA Ai romani e non romani che non conoscessero ancora il Teatro dei Documenti progettato dallo scenografo e regista Luciano Damiani e inaugurato un paio di stagioni fa viene offerta in questi giorni una preziosa occasione. Lo spettacolo di danza intitolato *Voyage* e creato da Misha Van Hoecke (il coreografo del *Vespru Sialiani*) per la sua compagnia L'ensemble, è infatti prima di tutto un viaggio alla scoperta di un luogo teatrale diverso dai soliti e originalissimo.

Si tratta di una caverna a più piani, scavata a ridosso del monte di Testaccio, con botole, nicchie, passaggi segreti e scale dove velli bianchi (tanto can a Damiani, scenografo di alcuni tra i migliori allestimenti di Giorgio Strehler) e il chiaro avorio della parte superiore contrastano con l'ombra azzurrigna della zona inferiore. In

questo spazio che Damiani ha non per caso intitolato «Dall'ombra alla luce», il teatro sembra parlare innanzitutto di se stesso: di una ritualità nata e antica, e nello stesso tempo di una classicità che si riassume nella stanza più ampia, rettangolare, dove il coro e l'orchestra del teatro greco antico sono ravvicinati e al cospetto di spettatori distribuiti sulle tribune e sulle panche laterali come nel teatro di corte del Seicento.

Voyage è stato pensato da Misha Van Hoecke come un viaggio di vita, un itinerario mentale che corre dalle tenebre alla luce, seguendo, oltre alla sagoma dell'edificio teatrale che lo contiene, il filo conduttore di musiche jazz ansiose e asmatiche (Marsalis, Surman e Thelonus Monk), di sonorità evocative (Evans e Miles Davis), con l'equilibratissimo Bach sinonimo della ricerca dell'ideale e della tensione verso la luce. I tredici

danzatori che lo compongono (in testa la brava Marzia Falcon, il giapponese Yoko Wakabayashi e la francese Catherine Pantigny) L'ensemble è una formazione internazionale) sono vestiti in abiti assolutamente quotidiani: si confondono con il pubblico che ogni volta guida, come piliferi magici, nel loro tortuoso andirivieni.

All'inizio, nella stanza rettangolare che ricorda il teatro greco e secentesco, il gruppo è compatto, si muove come persona da una frenesia estenuante e dal desiderio di seguire una sofferta figura in cappotto di pelle nera e con stamperia da slancato che si infila in una lesura e dà inizio alla discesa nelle tenebre. Ovvero, a scene di lotta, a tensioni, contorsioni e ricerche di una «vaga identità perduta e auspicata con frasi e parole (presumiamo poetiche), che restano però solo abbozzi nell'aria. Molto intenso è invece un passo a due di seduzione aggressiva e malata rac-

chiuso dentro una nicchia illuminata da quattro tremanti lampadine azzurre. E, riuscissima è una scena di irraggiungibile corale dove tutti i danzatori aggiungono qualche accessorio al loro vestiario: sono dedotti sopra alti gradini in faccia agli spettatori, pronti a ripartire. O meglio a terminare la loro ginnastica esistenziale proprio là dove l'avevano imboccata, mentre le note di Bach avvolgono assoli di danzatori sempre più rasserrenati e speranzosi.

Misha Van Hoecke ha la fantasia e la sensibilità di un pittore naif. Dobbiamo quindi immaginare *Voyage* come una tavolozza fitta di immagini contrastanti che solo la nostra personale contiene. Ma ci sono fastidiose eccedenze enfiatiche. Tremi di una personalità che stride col suo progetto iniziale la mano di Van Hoecke. E il suo viaggio perde qua e là il rigore, la spoglia essenzialità richiesta dallo straordinario spazio che lo contiene.

MICHELE PISTILLO

GRAMSCI COME MORO?

Gramsci e Togliatti, Grieco e Terracini, Tatiana Schucht e Piero Sraffa sono i protagonisti di una complessa e straordinaria vicenda umana e politica.

LACAITA EDITORE, pag. 156, L. 15.000

Primefilm Due balordi, la bella e il cavallo

MICHELE ANSELMI

Cold Feet
Regia: Robert Dornhelm. Sceneggiatura: Tom McGuane e Jim Harrison. Interpreti: Keith Carradine, Sally Kirkland, Tom Waits, Rip Torn, Bill Pullman. Fotografia: Bryan Duggan. Usa, 1988.
Milano: Anteo

La pubblicità lo spaccia per una specie di *Fandango*, ma la parentela è francamente inesistente. Questo *Cold Feet*, presentato qualche mese fa al Mifest di Cattolica, è una farsa western dai tratti «noir» tutta desunti infuocati, cavalli al galoppo, furgoni scalcinati, camicie a scacchi e cappelloni da cowboy. L'ha diretto con qualche difficoltà l'austriaco Robert Dornhelm, cui si deve il curioso *Echo Park* (era la storia di un fattorino porta-pizze immerso nel mondo marginale di Los Angeles): pare infatti che il regista, ai ferri corti con la produzione che gli ha sottratto dalle mani il montaggio, abbia discusso il film. Voleva addirittura tirare la firma, poi devono essersi messi d'accordo. Ma il risultato non è esaltante.

E pensare che il cast, sulla carta, era spiritosamente assortito. Due criminali di piccolo calibro interpretati da Keith Carradine e Tom Waits, una sventolona bionda svampita ma non troppo con la faccia e il corpo mozzafiato di Sally Kirkland (la ricorderete forse in *Anna*, dove faceva un'attrice cecoslovacca in esilio a New York). A corteo di soldi nell'America dei nostri giorni, i tre escogitano un audace piano per arricchirsi: eucione nel ventre di uno stallone un sacchetto pieno di smeraldi di contrabbando e riattraversano la frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti. Tutto fila liscio, ma Monty, il nudo cowboy della situazione, non ha fatto i conti con la bambolona, cotta di lui e pronta a sposarlo. Non gli resta che fuggire, col cavallo ricolmo di gioielli, verso il Montana, dove vive il fratello con la moglie fedifraga. Da manuale. Il resto del film è la tremenda vendetta che Maurer e Kenny mettono in atto per riprendersi il bottino e punire il traditore, (che però si dimosterà più furbo di loro).

Commedia on the road che prende di mira la sempre verde mitologia western, *Cold Feet* spara quasi subito le cartucce migliori: il picaresco rapporto «riangolare» strappa il sorriso per qualche minuto, poi si risolve in un tormentone di maniera (Maureen in abbigliamento sexy a tutte le ore, Kenny isterico salutista, Monty puttaniere impenitente). Il finale atroce e ridanciano, in stile *Tesoro della Sierra Madre*, è la cosa più azzeccata del film, insieme alla pimpante colonna sonora *country and western*: un classico del genere. Probabilmente i tre interpreti si sono divertiti a girare *Cold Feet* attraverso mezz'America, ma lo spasso si ferma lì: soprattutto Tom Waits, il cantore dei derelitti e degli ubriacconi, appare un po' scocciato nel ruolo del balordo che odia i cavalli più degli uomini, pur eliminando entrambi senza problemi di coscienza.

Inediti America «tagliata» di Leone

DARIO FORMISANO

ROMA. Di scena l'America, nella versione epica e tragica di Sergio Leone, mercoledì sera al cinema Rivoli di Roma. Molti ricordano le polemiche che hanno preceduto, nel 1984, l'uscita di *C'era una volta in America* negli Stati Uniti. Leone aveva pensato ad una versione di tre ore e quaranta per il cinema e ad un'altra, più lunga, destinata al mercato televisivo. Senonché, il produttore Alan Ladd Jr. mal confidando sulla pazienza e l'interesse del pubblico americano, preferì ridurre il film a due ore e mezza, riservando ai network televisivi la versione di tre ore e quaranta (la stessa che è circolata in Europa e l'unica riconosciuta dall'autore).

Rimanevano quaranta-cinque minuti circa di materiale girato (parzialmente sonorizzato e montato), tagliato «non senza dolore e recriminazioni» e forse perso nel buio di qualche moviola. Indirizzato dallo stesso Leone, Claver Salizzato, critico e studioso molto vicino al regista negli ultimi anni, l'ha scovata, ha contribuito a metterlo in ordine ed infine presentato l'altra sera nell'ambito della seconda edizione del Festival del cinema italiano.

Spezzoni in parte muti o senza musiche, proiettati e sincronizzati, la maggior parte in copia di lavoro, di quelle che si ricavano direttamente dal positivo e quindi a immagini invertite. Materiale assai grezzo, che non ha impedito al pubblico degli appassionati di seguire (e riconoscere) in religioso silenzio il cinema di un grande regista.

Lo stesso Leone, in un articolo pubblicato postumo da *Cinecritica*, aveva raccontato il senso degli episodi tagliati. Il più rimpianuto era forse la visita di Noodles-De Niro al cimitero di Riverdale, con le tombe dei suoi amici di un tempo, amichito, rispetto alla versione cinematografica, dalla presenza di un personaggio ambiguo ed austero, la direttrice del cimitero, interpretata da Louise Fletcher, premio Oscar per il *Cuculo* di Miles Forman. Certo poi un gustoso dialogo sull'essere ebrei tra Noodles e il suo autista (impersonato da Arnon Milchan, produttore esecutivo del film), un paio di scene che arricchivano il personaggio di Eve (Dariane Fleugel) rendendolo meno secondario di quanto non risulta nel film, un incontro tra Carol (Tuesday Weld) e Noodles negli anni della vecchiaia, un altro tra Jimmy il sindacalista (Treat Williams) e il senatore (Bailey). Ma «tagliati» certamente furono i due che riguardavano il personaggio di Deborah (Elizabeth McGovern), l'amore di tutta la vita di Noodles: «Avevano la funzione di sottolineare la drammaticità della fine di un rapporto d'amore mai vissuto ma coperto per anni e anni».

Quando si scrive una scena dopo averla pensata e rimuginata, corretta e limata - scriveva Leone - questa scena diventa parte di te stesso, una tua creatura a cui senti di riconoscere il diritto di esistere. Un «diritto» che almeno per una sera non è stato negato.

Festa nazionale de l'Unità sulla neve

Bormio

11/21 gennaio 1990

Per prenotazioni e informazioni telefonare al (0342) 905234 oppure presso *Unità Vacanze* (02) 6440361 - (06) 40490345 oppure presso tutte le Federazioni del Pci

abbonatevi a

l'Unità

Oggi il via alla finalissima di Davis tra la detentrici Germania e la Svezia. Gli scandinavi per la sesta volta consecutiva all'ultimo atto del trofeo

Di fronte il numero 2 e il 3 del mondo Becker e Edberg: subito una rivincita dell'ultimo Masters di New York. Si gioca su una moquette velocissima

A Stoccarda per una Coppa si replica «I due nemici»

Wilander e Steeb rompono il ghiaccio

STOCCARDA. Saranno i numeri 2, Carl Uwe Steeb e Mats Wilander, i primi a scendere in campo oggi pomeriggio nella finalissima di Coppa Davis. A seguire scenderanno sul campo della Schleyer Halle, Boris Becker e Stefan Edberg. Per l'incontro di doppio sono state confermate le coppie annunciate nei giorni scorsi: la Germania manderà in campo Becker-Jelen mentre la coppia svedese sarà formata da Anders Jarryd e Jan Gunnarsson. Il confronto si concluderà domenica con gli ultimi due singolari tra Becker e Wilander e Steeb-Edberg.

Grande attesa a Stoccarda per la prima giornata della finalissima di Coppa Davis tra la Svezia e la Germania, detentrici del trofeo. Decisiva la sfida di oggi pomeriggio tra i due numeri uno, Becker e Edberg. La Svezia, alla settima finale (sesta consecutiva) ha conquistato la Coppa quattro volte: nel '75, nell'84, nell'85 (battendo i tedeschi) e nell'87.

STOCCARDA. Il campione di Wimbledon contro il vincitore dell'ultimo Masters di New York. La finale di Coppa Davis parte subito col botto. Il sorteggio, svoltosi ieri all'ora di pranzo, nel municipio di Stoccarda, ha messo subito di fronte Becker ed Edberg. Il numero 2 e il numero 3 della classifica mondiale si affrontano sulla velocissima moquette dell'Hans Martin Schleyer Halle subito dopo l'incontro tra Steeb e Wilander. L'ultima sfida nel 1989 tra Becker e Edberg, sarà comunque fondamentale per l'esito di questo equilibratissimo

week-end. La storia del tennis degli ultimi mesi è stata scritta in gran parte da questi due giocatori che si sono trovati di fronte nella finale di Wimbledon dello scorso luglio e in quella dei Masters d'inizio dicembre. Sull'erba londinese Becker ha sfruttato meglio la potenza del suo servizio riuscendo a conquistare per la terza volta il prestigioso torneo inglese. Ma nella finale di New York, Edberg si è preso un'innata e clamorosa rivincita, concludendo positivamente una stagione fino a quel momento deludente che l'aveva visto sconfitto nelle fi-

nal di Wimbledon e del Roland Garros. Nei giorni scorsi, «Boom Boom» - seguito come un'ombra dal fido Jon Tiriac - è parso molto nervoso in allenamento. «Non c'è alcun problema - ha sottolineato - Dopo la sconfitta nei Masters ho trascorso due-tre giorni di completo riposo. Ed ora gli ultimi allenamenti mi hanno rimesso in forma». E, se la sfida tra Becker ed Edberg è considerata decisiva, non meno importante è il primo incontro della giornata, quello che oppone il rognoso Steeb a Wilander. Mats, dopo una stagione disgraziata che lo ha visto precipitare dal 1° al 12° posto della classifica Atp, vuole rilanciarsi nel fisico e nel morale proprio in questa finale di Coppa Davis, nonostante il ginocchio dolorante. «Mi ha fatto bene passare qualche giorno con i miei compagni, l'allenamento è meno duro, meno noioso del solito». L'attesa per questa finalissima di Davis è alle stelle, a

confirma dell'interesse crescente che sta registrando il tennis in Germania. I successi della Graf e di «Boom Boom» hanno trasformato questo sport da disciplina d'élite, il tennis è diventato uno sport popolare, un po' quello che è successo in Italia nel 1976 con la conquista dell'Insalatiera da parte di Panatta, Barazzutti e Bertolucci. La televisione ha offerto in questi ultimi dodici mesi oltre 350 ore di diretta, facendo diventare il tennis lo sport numero 1 in Germania e richiamando ancora sponsor ricchissimi attorno a Becker & Co. Ecco perché questo week-end di Stoccarda rappresenta la punta di un iceberg miliardario legato a interessi economici impensabili. Un'eventuale seconda insalatiera protesterebbe il tennis tedesco in un'orbita fino a ieri inimmaginabile, considerando anche che il regno di «re» Boris Becker e della «regina» Steffi Graf potrebbe durare ancora per moltissimi anni. U.S.



Boris Becker, 22 anni, leader della squadra tedesca nella finale di Coppa Davis

I due figli di Platini nel mirino dei rapitori



I due figli del di della nazionale francese, Michel Platini (nella foto), sarebbero stati al centro di un progetto di rapimento. La polizia transalpina sta indagando in proposito. Secondo le informazioni in possesso degli inquirenti, tre uomini sarebbero implicati nel progetto. Si tratterebbe di Georges Baroncini, condannato per il rapimento del barone Empain nel '78, e di Georges Capon, condannato per rapina a mano armata. I due figli di Platini, Laurent di 11 anni e Marine di 9, sono stati messi sotto scorta.

Calcio, tremano in quattro per il sorteggio di coppa a Zurigo

Questa mattina a Zurigo sorteggi per gli accoppiamenti dei quarti di finale delle Coppe europee di calcio, in programma il 5 e 21 marzo del '90. Nei Campioni il Milan, detentore del titolo, spera di non incappare nei portoghesi del Benfica e nel Psv Eindhoven ex squadra di Gullit, Van Basten e Rijkaard. La Samp in Coppa delle Coppe, la Fiorentina e la Juve in Coppa Uefa sperano nella fortuna. Anche l'U21 azzurra conoscerà oggi l'avversario per i quarti di finale del Campionato d'Europa.

Partita persa per le 2 squadre e 20 giocatori squalificati

Partita persa per 0-2 ad entrambe le squadre. Questo il verdetto del giudice sportivo della Lega toscana dilettanti che ha esaminato il referto della partita Ripa-Ponte di Tavole (seconda categoria). Le due società sono causa di una rissa che aveva coinvolto 20 dei 22 giocatori in campo. Dopo aver espulso i facinorosi, il direttore di gara fu costretto a sospendere l'incontro. Il giudice ha anche squalificato due giocatori per 5 giornate, altri 17 per due e un ultimo dovrà restare fermo un turno. In Basilicata, invece, il giudice sportivo regionale ha squalificato fino al 2 dicembre 1994 il giocatore del Francavilla, Palanca.

Non ha ancora un volto l'uccisore di Filippini

Due tifosi di Orvieto (Terni), Peregrino Carino e Natale Prescittini, entrambi di 45 anni, hanno ricevuto degli avvisi di falsa testimonianza nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del tifoso dell'Ascoli, Nazareno Filippini, avvenuta dopo l'incontro Ascoli-Inter dello scorso anno. Il giudice istruttore di Ancona, Dario Razzi, non ha creduto alle loro testimonianze e li ha convocati nuovamente in tribunale per il 23 dicembre prossimo. Resta, perciò, ancora senza un volto la persona che sferrò i colpi mortali sul capo del tifoso ascolano.

Napoli e Stoccarda campioni del non gioco

Il settimanale tedesco «Sports» ha pubblicato il risultato di una approfondita indagine circa la vera durata delle partite di calcio. Sul 90' in programma, solitamente ne vengono giocati 53. In ogni partita tra falli laterali, calci di punizione e rimesse dei portieri, si verificano mediamente 130 interruzioni del gioco, per un totale di 37' di riposo. Le squadre che detengono il record della «tentezza» sarebbero Napoli e Stoccarda.

Tomba-Paletta, continua la contesa giudiziaria

La contesa giudiziaria tra Alberto Tomba e il suo ex manager Alberto Marchi si inasprisce. L'ex manager ha confermato ieri, nella seconda udienza al tribunale di Modena; di voler andare sino in fondo per farsi liquidare gli 800 milioni per le prestazioni offerte in passato. La richiesta di «Paletta» (soprannome di Marchi) riguarda soprattutto l'aspetto della stipulazione dei contratti con gli sponsor che rivendica in prima persona. Marchi ha chiesto di poter citare oltre 20 testimoni tra i quali molti sponsor del campione. Il giudice ha aggiornato l'udienza al 18 gennaio prossimo.

Silenzio stampa di Baggio

Roberto Baggio, il giocatore della Fiorentina, ha messo in atto da ieri il silenzio stampa. Non ha cioè inteso parlare del suo futuro, del quale si è tanto parlato in questi giorni. Attende soltanto l'incontro chiarificatore tra il suo manager Calligò e il diesse della Fiorentina, incontro fissato per i primi giorni del gennaio del prossimo anno. Ha solamente ringraziato i giornalisti sportivi della Toscana che gli hanno assegnato il premio Pier Cesare Baretta per il suo impegno contro la violenza.

LORENZO BRIANI

Sci Coppa del Mondo. Oggi dopo una serie impressionante di incidenti si corre la discesa libera in Valgardena

Gli uomini jet sull'autostrada della neve

L'azzurro Ghedina più veloce a sorpresa

SANTA CRISTINA. Due ladini in cima al mondo: Christian Ghedina e Peter Runggaldier. Il primo viene da Cortina, dove è nato vent'anni fa, il secondo è di casa in Valgardena: ha un anno più di Christian ed è nato a Selva. Ieri mattina i due ragazzi azzurri hanno fatto il primo e il quarto tempo nella prima delle due prove cronometrate e hanno acceso molte speranze: il ladino veneto si è permesso di sfidare l'austriaco Patrick Ortlieb di un secondo e tre centesimi. Il primo a dire belle cose di Christian è proprio Peter. A Val d'Isère, per esempio, dopo aver ottenuto il miglior tempo - che poi divenne il terzo - invitava tutti a seguire la corsa dell'amico: «Aspettate Christian, farà un grande tempo». Christian non ha fatto un grande tempo ma sembra intenzionato a rilanciarlo oggi.



L'austriaco Ortlieb (a sinistra) e l'azzurro Ghedina che nelle prove di stamattina ha segnato il miglior tempo sulla pista della Val Gardena

Il ragazzo la scorsa stagione ha vinto la Coppa Europa di discesa libera con tre successi: uno ad Arosa e due a Innsbruck. È forte e coraggioso e spesso lo svizzero Theo Nadig, allenatore dei discendenti azzurri, è costretto a rimproverare gli eccessivi rischi come in allenamento. «Ma no», ribatte il ragazzo, «come faccio a capire quel che valgo

se non prendo qualche rischio?». Difficile dire cosa accadrà oggi (ricordiamo che qui si correranno due discese: quella di oggi che recupera la corsa non disputata a Val d'Isère e quella di domani come da calendario). Pimmin Zurbriggen è rimasto al coperto, come sua abitudine. Gli scandinavi si son visti poco, un po'

più gli austriaci. E comunque c'è da dire che i giovani ladini azzurri sembrano decisi a correre senza badare a spese. Sanno cosa significano non avere la copertura del vecchio ragazzo Michael Mair. Ma sanno anche che prima o poi il giro del mondo sarebbe arrivato. Potrebbe essere oggi, quel giorno, e presto lo sapremo. C.R.M.

Da anni la Coppa del Mondo non trova in avvio neve naturale. E le polemiche si sprecano. Quest'anno la Coppa ha pure trovato una serie impressionante di infortuni che hanno colpito grandi campioni. Abbiamo cercato di capire perché ascoltando i pareri degli esperti. Comprendere il dato tecnico degli incidenti è abbastanza facile, più arduo individuare i rimedi. Una cosa è chiara: la discesa libera è rischiosa.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SANTA CRISTINA. La discesa libera è come la formula uno: rischiosa, inebriante, spettacolare. Il motore dei discendenti è la forza di gravità, guai a chi non sa gestirla. I tre incidenti di mercoledì e quello del 4 dicembre che ha bruciato la stagione di Michael Mair rientrano nella logica del rischio, ma indubbiamente sono stati anche agevolati dalla neve artificiale. Questo tipo di neve - sono parole di Erich Demetz, presidente della Coppa del Mondo - permette alla Coppa di vivere: se non ci fosse bisognerebbe cominciare a gennaio e non sarebbe la stessa cosa. I quattro seri incidenti hanno avuto lo stesso teatro, la pista Sassolungh, e sono avvenuti nello stesso punto: l'uscita dalle «gobbe» dopo circa settanta secondi di corsa. Le gobbe sono tre: la prima viene passata in modo

normale, in velocità, mentre la seconda serve da trampolino di lancio per volare sulla terza e proseguire la gara. Il problema sta nella lunghezza del salto: se è corto si atterra sul piano, se è lungo si finisce sul pendio. La differenza è sostanziale: chi atterra sul piano subisce l'impatto tremendo del suo peso corporeo aggravato dalla attrazione gravitazionale; chi atterra sul pendio non perde velocità ed è pronto ad affrontare i cinquanta secondi che lo separano dal traguardo.

La «Sassolungh» non sarebbe che una rapida autostrada se non avesse le «gobbe», unico vero passaggio difficile assieme allo spettacolare salto di segnato sullo scoss finale. E allora, che cosa accade? Accade che chi affronta le «gobbe» con qualche dubbio non

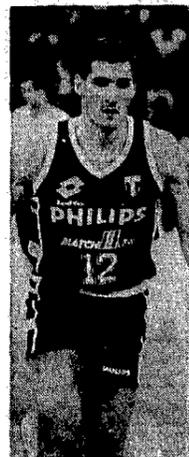
riesce a realizzare un salto abbastanza lungo e atterra sul piano subendone l'impatto. E la neve programmata? Secondo Karl Schranz, il grande campione austriaco vincitore di due Coppe del Mondo, questo tipo di neve si deposita in modo uniforme sul tracciato, in modo che le asperità non ne risultano smussate. Le vibrazioni che se ne ricavano sono molto intense e, al minimo errore, causano gravi cadute.

Gli incidenti della «Sassolungh» hanno scosso l'ambiente e qualcosa si è cercato di fare. La prima delle tre gobbe è stata smussata per consentire un passaggio laterale, sulla destra, evitando il salto. È stato anche addolcito il trampolino dello schuss per limitare al minimo i rischi nell'ultimo salto. I salti nella discesa sono molto importanti e spesso fanno la differenza.

C'è poi da dire che questi vecchi ragazzi hanno le ginocchia logorate da infinite sollecitazioni e da aspri impatti. Si distruggono un attimo e la neve incurta il punisce. Non sbaglia Helmut Schmalz quando sostiene che il problema è di stretta pertinenza dell'atleta e dei suoi tecnici. Sarà necessario studiare e preparare gli sci in maniera diversa e magari cambiare mentalità.

Basket. Sfortunato esordio casalingo nel girone finale di Coppa dei Campioni. Priva di McAdoo, la Philips non ha impensierito i giovani talenti della Jugoplastika

Incontenibili i monelli di Spalato



Antonio Riva

MILANO. Giovinezza, talento e forza, così ha vinto la Jugoplastika un incontro che ha dominato sin dalle prime battute. L'assenza di McAdoo ha senz'altro pesato per i milanesi che solo in un'occasione sono riusciti ad impensierire gli slavi. Ottima la prova di Riccardo Pittis con una buona marcatura su Kukoc, ma niente è servito contro una Jugoplastika che ha trovato in Radja e in Ivanovic i giocatori decisivi. 84 a 73 il risultato finale ma per la Philips poteva andare peggio. Gli slavi si sono dimostrati squadra forte e giovane che ieri sera ha dimostrato di essere la più seria candidata per la vittoria della Coppa dei Campioni. Gli slavi con una difesa aggressiva rubano tre palloni consecutivi e portano il punteggio sul 6 a 0. I milanesi non sembrano esistere sotto i tabelloni dove Sobin domina, tutti suoi sono infatti i primi cinque rimbalzi dell'in-

contro. Kukoc dimostra subito di essere un grande giocatore, risente ancora della febbre che da una settimana lo disturba, ma riesce in ogni modo a distribuire deliziosi palloni sotto canestro che Radja non ha difficoltà a concludere. Finalmente la Philips si sveglia e con un'ottima difesa obbliga gli slavi a commettere infrazioni di 3 secondi per ben due volte consecutive. Le azioni offensive milanesi sono tutte affidate a Riva e a un Pittis in buona serata che con un tiro da tre prima e due contro-piedi riporta la Philips in parità. 23 a 23 a otto minuti dal termine del primo tempo. In campo però la differenza tra le due formazioni è evidente: gli slavi una squadra giovane che corre in difesa e la Philips risente in attacco del gran lavoro difensivo che il gioco veloce e frizzante degli avversari la obbliga a fare. Forse chi ne risente di più è stato Antonel-

lo Riva ben fermato da Ivanovic. Per tutto il primo tempo ha corso come una trottola, gli ha fatto perdere lucidità in attacco: 13 i suoi punti nella prima frazione. Entra Montecchi al posto di D'Antoni ma non riesce a ripetere la buona prova che lo vide protagonista in Olanda, sbaglia tre conclusioni consecutive e sembra dimenticarsi del significato della parola difesa. Il primo tempo si conclude 36 a 45 per gli slavi che nella ripresa infliggono un parziale di 8 a 2. E qui la Philips non sembra poter colmare lo svantaggio di 13 punti che la divide. È la Jugoplastika infatti che costruisce un gioco offensivo più tranquillo e ragionato. I milanesi non riescono a far girare il pallone e devono combattere contro un muro difensivo slavo impenetrabile. Ma è ancora lui, Riccardo Pittis che tiene a galla la Philips: punti importanti, difesa aggressiva. Approfittando di due errori decisivi di Radja riporta i milanesi

a sole due lunghezze di svantaggio: 63 a 65. La Philips sembra riuscire nell'impresa impossibile della rimonta ma un parziale di 11 a 0, coinciso con l'uscita di Meneghin per 5 falli determina la fine dell'incontro. La Jugoplastika ha sempre tenuto in mano l'incontro fin dalle prime battute e non ha mai concesso nulla ai milanesi che hanno trovato nel solo Riccardo Pittis un uomo formato Coppa.

PHILIPS 73
JUGOPLASTIKA 84
PHILIPS: Pittis 20, D'Antoni 5, Cureton 15, Meneghin 3, Riva 30, Aldi, Montecchi, Anchisi.
JUGOPLASTIKA: Stretenovic 3, Perasovic 9, Kukoc 8, Sobin 5, Ivanovic 23, Savic 12, Radja 24, Tabak, Pavicevic.
Arbitri: Rigas (Gre) e Ballesteros (Spa).
Note. Usciti per 5 falli Meneghin e Savic. Fallo intenzionale a Meneghin per un colpo proibito a Sobin. Spettatori 5.597. Incasso 115 milioni.

Boxe. Mondiale massimi Wbo con lo sconosciuto argentino Netto

Un «peso minimo» per Damiani timoroso anche prima del gong

Domani sera, a Cesena, Francesco Damiani mette volontariamente in palio il titolo mondiale dei pesi massimi Wbo, contro il «camerone» argentino Netto. Molti sostengono che si tratta di un match senza senso. Branchini non è di questo avviso. Damiani comunque sorride al fianco di questo «bambolotto» alto 8 centimetri meno di lui, più leggero di 15 chili. Sorride soprattutto per la borsa: 300 milioni.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CESENA. Umberto Branchini non ci sta. L'insostenibile vate della boxe italiana cerca di rintuzzare le polemiche sorte attorno al mondiale Damiani-Netto che si disputerà domani sera a Cesena, e che molti definiscono match assurdo e segnato in partenza. Cifre e statistiche sembrano però dargli torto. Lo sfidante argentino è alto appena un metro e ottantadue, otto centimetri in meno del campione. Pesa solo 88 chilogrammi contro i 103 del rognagnolo. Non ha mai messo il naso fuori dal suo paese per combattere. È però imbattuto in 19

match (con un pari) ma gli avversari fin qui incontrati risultano emersi sconosciuti oppure logori perditori delle 12 corde. Come potrà questo ventottenne bambolotto della pampas scalfire l'immacolato palmares di un Damiani carico come una molla e col pensiero proteso verso il match con Pierre Coetzee del prossimo febbraio?

«Signori miei - ha dichiarato Branchini nella conferenza stampa di presentazione - non dimentichiamo che Netto è campione argentino e sudamericano dei massimi leggeri ed è sesto nella classifica dei

massimi Wbo. È più basso e più leggero di Francesco ma è anche molto veloce. Con la sua boxe nervosa potrebbe mettere in difficoltà il mio pugile. Dunque non mi pare che in questo possa venir definito un match «vergognoso». Vorrei ricordare che Joe Louis era un massimo leggero quando divenne campione del mondo nella categoria superiore. Marciano pesava 87 chili e Dempsey 85. E arrivarono al vertice. Dunque le polemiche e le insinuazioni mi paiono fuori luogo».

Tutto abbastanza vero, salvo un particolare: i pugili sopra citati erano grandi picchiatori mentre il povero Netto, per sua sfortuna, oltre a non avere il fisico, non ha neppure la dinamite nel pugno. E soprattutto sembra avere una paura matta del «gigante di Bagnacavallo». Ieri in conferenza stampa parlava con un filo di voce tanto da indurre il suo allenatore ad urlargli: «Forza Eduardo, cerca di mostrarti più aggressivo e ringhioso». E lui per tutta ri-

sposta non ha saputo far altro che sfoggiare un sorriso da tranquillo micione. «Nelle prime 4-5 riprese spiega Netto sempre a voce bassa - balenio attorno a Damiani per impedirgli di mettere in alto la sua boxe. Se tu scissi ad imbrigliarlo e ad inervarlo mi si aprirebbe la strada della conquista del titolo».

Damiani sorride alle parole del piccolo argentino. «Per principio ho grande rispetto del mio avversario - esordisce il campione - piccolo o grande che siano. Comunque mi sono preparato a dovere. Conosco questo match una tappa importante verso l'appuntamento del 24 febbraio '90 con Coetzee. Che cosa devo dire di più? Vedremo sabato sera di che pasta è fatto questo argentino».

Damiani per questo incontro misurerà 300 milioni contro i 40 dell'avversario. I quattrini sono elemento di non sottovalutare nella boxe, conclude il gigante di Bagnacavallo.

L'ultima Coppa dell'anno

In attesa del match di domenica, si parla di cocaina prodotta in Colombia ed esportata dai narcos nel mondo René Higuita, portiere del Nacional, confessa di considerare Escobar, boss del cartello di Medellin, un idealista

«Trafficcanti brava gente»

René Higuita, 23 anni, portiere del Medellin per quattro milioni al mese dice senza peli sulla lingua che cosa pensa di Pablo Escobar, un boss dei narcotrafficcanti: «È una persona con dei buoni ideali, che ha saputo sfruttare le risorse naturali della Colombia. Prima di essere un narcotrafficante è un uomo, inoltre anche i narcotrafficcanti hanno un cuore».

DAL NOSTRO INVIATO DANIO CECARELLI

TOKIO «Buona sera, lei è René Higuita il portiere del Medellin? Scusi se la disturbo ma siamo quattro giornalisti italiani, potrebbe scendere nella hall dell'albergo a fare quattro chiacchiere? Grazie, allora l'aspettiamo».

Che Milan Nacional Medellin sia una finale tra due squadre agli antipodi del mondo in tutti i sensi, lo si vede anche da questo particolare. Mai più infatti un giocatore del Milan, mettiamo un Van Basten o anche un Eyan scenderebbe a parlare all'improvviso con dei giornalisti soprattutto dopo essere stato tirato giù da letto con una telefonata. Questi giocatori colombiani, che pure giocano in una squadra prestigiosa come il Medellin, appartengono davvero a un altro mondo. Un mondo che a René Higuita, primo portiere colombiano, offre a malapena quattro milioni di lire al mese. Se gioca, però. Altri suoi colleghi bloccati perché il campionato colombiano è stato sospeso per l'assassinio di un arbitro adesso non prendono un soldo.

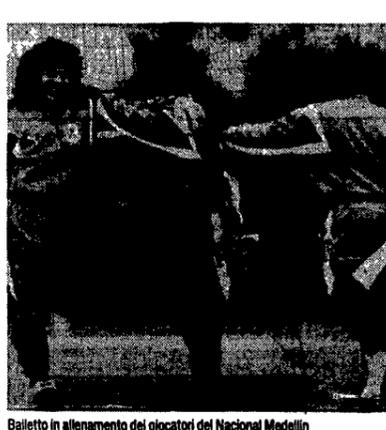
René Higuita, 23 anni, è considerato un tipo bravo e stravagante, come succede a molti portieri del mondo. Tira brutta aria per il calcio colombiano. Il campionato è stato sospeso dopo l'assassinio di Alvaro Ortega un arbitro di 32 anni. Sei colpi al cuore. Ignoto il killer, forse una vendetta di narcotrafficcanti che non avevano apprezzato il suo arbitraggio. Forse in Colombia si muore facilmente in sei anni sono stati uccisi 159 giudici,

metastasi che uccide dando però anche forti emozioni di benessere.

Non vuole fare politica, Higuita, ma poi come molti colombiani, sposa addirittura una tesi dei narcotrafficcanti. «Ci deve essere una proposta di conciliazione di dialogo, tra il governo e i boss della coca. Altrimenti la guerra continuerà chissà fino a quando». In effetti l'anno scorso, rappresentanti autorizzati del governo avevano condotto negoziati formali con i rappresentanti dei narcotrafficcanti. Questi ultimi in cambio dell'amnistia e della promessa di non essere estradati negli Usa, avrebbero smantellato le loro basi di raffinazione portandole in patria i loro enormi capitali riciclandoli nell'industria e nel commercio. Ma poi finì tutto in niente e la spirale delle morti violente crebbe a dismisura.

Nello stesso albergo di Tokio, una città nella città, c'è anche Leon Tamayo Londono, 55 anni un sigaro gigante tra le dita, presidente della Federazione calcio colombiana, «parla come una mitraglia e naturalmente tira in ballo ancora la mafia. In Colombia sta succedendo quello che per 100 anni è successo in Italia e a New York. Conosco bene l'Italia e so anche che mol-

ti vi accusano di aver inventato la mafia. Non esageriamo, poi da noi è stato sospeso solo il campionato di A, tutte le altre proseguono. Poi voglio dire una cosa noi non produciamo la coca ci limitiamo ad esportarla e i consumatori sono i paesi ricchi, gli Stati Uniti, l'Europa. Se non ci fosse la richiesta, non ci sarebbe né la



Balletto in allenamento dei giocatori del Nacional Medellin

Tokio snobba il calcio e tifa per... Pavarotti

TOKIO Fortunatamente, non si parla solo di droga all'avvicinarsi di questa finale tra Milan e Medellin. Si parla anche di calcio, anche se gli abitanti di Tokio non sembrano particolarmente eccitati da questa Toyota Cup. Vanno come al solito sempre di fretta e, semmai, scoppiano dalla curiosità per l'arrivo di Pavarotti da 19 anni assente dal Giappone. Pavarotti, che vedrà la finale di Coppa Intercontinentale, è una superstar tanto che delle sue tette, da lui stesso definite da diettante, vengono vendute per 20 milioni

di giornalisti e qualche ragazzino curioso. Il campo era tutto spazzato, tipo quelli dei nostri oratori. Quello dove si giocherà la finale, però, sarà perfetto perché proprio recentemente è stato sottoposto a una specie di trapianto erboso che ha funzionato. Tra i milanesi, Pazzagli, che dovrebbe stare in panchina, non si è allenato per un forte mal di schiena. In campo due preoccupazioni: il sorteggio di oggi che assegnerà la squadra da incontrare in Coppa dei Campioni, e la partita della nazionale (che si disputerà giovedì) con l'Argentina. Il Milan farà ritorno lunedì sera, ma Velez vorrebbe che il trazzum (Maldini, Donadoni e Baresi) fossero già a Cagliari martedì mattina. Lo staff milanista è preoccupato che, dopo il lungo volo, i giocatori siano affaticati. Così, tramite il dottor Tavara, che girerà la richiesta a Vecchietti, il medico della nazionale, i dirigenti rossoneri chiederanno una esenzione per tutto il mese. Per l'Olanda-Brasile la Federcalcio olandese lascerà liberi i giocatori di decidere. Da Cc.



Dino Zoff

Zoff rievoca Falcao, Platini e le esaltanti sfide per il primato tra Roma e Juventus

«Quello scudetto salvato su Spadoni» Amarcord di una partitissima decaduta

TULLIO PARISI

TORINO Quando è apparso Zico a salutare Zoff per chiedergli il permesso di utilizzare De Agostini nella sua partita di addio, il flash-back è stato automatico. Tutti i presenti sono tornati indietro di qualche anno quando i re dell'Italia calcistica erano loro, Platini, Maradona, Falcao e l'erede di Pelé. Il destino propone spesso combinazioni opportune come quelle di ieri. E alle porte Roma Juve appunto la classica degli anni Ottanta, che oggi è solo più la classica delle nostalgie. Per Roma e Juve quegli anni sem-

brano lontanissimi eppure Dino Zoff è soltanto l'allenatore della Juve e ha smesso di giocare solo sei anni fa, facendo in tempo ad essere ancora protagonista di quelle stonche sfide di campanile era fortissimo - records - di altonde è il sale del calcio. Ma il motivo della rivalità Nord-Sud aveva un valore relativo. Contava molto di più il fatto che in quegli anni le due squadre più forti eravamo noi e che le nostre partite avevano come posta in palio una buona fetta di primato.

Oggi è innegabile che la sfida abbia perso molto del suo smalto anche perché è mancata la firma di grandi campioni a renderla più emozionante. Ma soprattutto, di Platini e Falcao contava la consapevolezza che erano capaci di infondere alle rispettive squadre - spiega ancora Zoff - Con loro c'era la convinzione, scendendo in campo, di avere qualcosa in più degli altri. Oggi, si cercano ancora i loro sostituti senza averli trovati, ma soprattutto la Juve si accorse tardi che la squadra francese avevano mascherato i gravi problemi. Lo conferma indirettamente Brio. «Quando Michel venne a Tonno - afferma - trovò la squadra ideale per esprimersi. La stessa Roma a quei tempi aveva un organico già di primo piano e quando arrivò Falcao a guidarlo, ci fu un ulteriore salto di qualità».

Al momento presente, sono molto più dimessi i toni dei discorsi che precedono i derby d'Italia. Zoff definisce la Roma una buona squadra, con un organico ottimamente attrezzato e con molta convinzione in più rispetto allo scorso anno. Brio giura che anche la Juve, «con un poco di attenzione in più, potrebbe essere molto più in alto in classifica», ma si capisce che il confronto con i tempi lontani pesa alquanto. Quelle, oltretutto erano squadre capaci di dar vita a cicli, «e questo è il merito più grande, perché in Italia è difficilissimo», sottolinea ancora Zoff. Quindi un tuffo nei ricordi. Nel '72-73 andammo a vincere lo scudetto proprio a Roma. A pochi minuti dal termine salvai il risultato con una parata su Spadoni, allungandomi all'impossibile per deviare la palla. Brio, ricorda invece quando conquistò l'Olimpico con un gol (l'altro fu di Platini), «ma questo non impedì alla Roma di vincere un mentatissimo scudetto».

FRANCESCO ZUCCHINI

nel 88-89 contro i 14 milioni espressi dai toreri professionisti cioè il 53% del pubblico che frequenta regolarmente gli stadi d'Italia contro il 36% di A e B e il 11% della serie C. Dicevamo delle «sodi-stazioni» ancora da raggiungere in effetti gli incassi complessivi (77 miliardi di lire) sono ben lontani da quelli stellari dei «pro» (277 miliardi). E qui le percentuali si ribaltano ai botteghini per le partite di Maradona e Van Basten o anche semplicemente di Silenzi e Provannelli arriva il 68% degli incassi ai dilettanti appena il 18%.

«In effetti siamo l'unica Lega che si autofinanzia» è la spiegazione del presidente Elio Giulivi. A fronte dei 77 miliardi incassati ce ne sono in fatti 403 di spese. «In mancanza di contributi e di incassi adeguati sono i presidenti a volte qualche sponsor, che per far quadrare i conti tirano fuori i quattrini. Che non sono mai abbastanza per fare fronte a costi di gestione talvolta davvero onerosi». Eppure per le oltre diecimila squadre e i 650mila tesserati che compongono il pianeta dilettanti ci sono soltanto promesse. «È nostra intenzione - parole pronunciate ieri dal presidente della Federcalcio Antonio Matarese - fornire un aumen-

Italia 1 Bilardo convoca l'Argentina

BUENOS AIRES L'Argentina giocherà l'amichevole contro l'Italia il 21 dicembre a Cagliari. Lo ha confermato il direttore del bilardo annunciando la rosa dei convocati che include calciatori che giocano per club italiani ed europei riservandosi invece di far conoscere i nomi dei giocatori che porterà con sé dal paese sudamericano. Questi i convocati: Maradona, Caniggia, Sensi, Balbo, Dezotti e Troglio, tesserati italiani, poi il resto d'Europa: Pumpido, Islas, Ruggen, Buruchaga, Basualdo, Calderon e Gonsito. A questi si potrebbe aggiungere l'attaccante del Lecce Pasculli, mentre del gruppo campione del mondo del 1986 in Messico l'unico escluso dovrebbe essere il libero Luis Brown, le cui condizioni atletiche non danno sufficienti garanzie al tecnico.

Italia 2 Gli Usa cancellano l'amichevole

ROMA Non si farà più l'amichevole Italia Stati Uniti fissata per il 26 marzo 1990, programmata dal tecnico azzurro Vicini in preparazione dell'imminente Mondiale di calcio. La richiesta di annullare l'incontro è stata avanzata dagli Usa in quanto le due squadre sono state sorteggiate nello stesso gruppo eliminatore dei Mondiali e si affronteranno il 14 giugno allo stadio Olimpico di Roma. La Federcalcio italiana che ha ricevuto ieri la richiesta ufficiale, ma che già in occasione del sorteggio del 9 dicembre scorso aveva avuto un senore dell'intenzione americana di rimandare a dopo i Mondiali l'amichevole nei prossimi giorni d'accordo con Vicini deciderà probabilmente di accettare l'annullamento dell'impegno di fine marzo con gli Usa salvo proporre un altro avversario.

Dilettanti allo sbaraglio

La forza del calcio italiano sta nel campionato dei dilettanti? Sì, secondo i dati emersi da un'indagine della Lega nazionale dilettanti presentata ieri a Roma dal presidente Elio Giulivi. Nella stagione '88-'89 sono stati oltre 20 milioni gli spettatori dei tornei non professionisti, il 53% del pubblico complessivo che affolla domenicamente gli stadi. Ma gli incassi rappresentano solo il 18% del totale.

BREVISSIME	SPORT IN TV
Inter. I nerazzurri continueranno ad essere sponsorizzati per altri due anni dalla Henz Italia con il marchio «Misura»	Rajuno. 0.35 Tennis, Germania-Svezia, Coppa Davis.
Coppe Pallavolo. In Coppa campioni la Philips incontrerà il Vaikauden Tarmo. In Coppa delle Coppe la Sisley l'Odolena Voda e la Maxxcono il Lyon	Raidue. 18.20 Sportsera, 20.15 Lo sport.
Hockey su ghiaccio. A Luone, la nazionale italiana ha battuto in amichevole la Francia con il punteggio di 6-5	Raltre. 12.40 Sci, da Val Gardena, discesa libera maschile di Coppa del mondo, 14.30 Tennis da Stoccarda, Germania-Svezia, finale Coppa Davis, 18.45 Derby.
Calcetto. Dal 19 al 22 dicembre prossimi si svolgerà al Palazzetto dello Sport di Roma un quadrangolare europeo	Italia 1. 22.30 Calciomania, 23.30 Basket Nba.
Italia '90. È arrivata ad Udine una delegazione della federazione coreana per visionare gli impianti sportivi	Odeon. 22.30 Forza Italia.
Giro d'Italia. Sabato verrà presentata a Milano la 73ª edizione. Sarà presente anche Luca di Montezemolo	Tmc. 14 Sport news, 80 x 90, Sportissimo, 21.30 Mondocalcio, 23.05 Stasera sport. Sci, Coppa del mondo
Costarica. Effettuerà a Mondovì l'ultimo periodo di preparazione dei Mondiali di calcio	Telecapodiatra. 11.50 da Zurigo, sorteggio quarti di finale Coppa Uefa, 20 Calcio, da Dusseldorf, Fortuna Dusseldorf-Borussia Dortmund, 23.45 Calcio, Independente-Nacional Medellin
Totocalcio. Il Coni ha precisato che la giocata minima non aumenterà da due a quattro colonne	
Rugby. Il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Giorgio Morelli della Scavolini	
Pugilato. La leggenda della boxe tedesca «Bubi» Scholtz, 59 anni, ha tentato l'altro ieri il suicidio tagliandosi le vene. È salvo. Nel 1984, in pieno stato di ubriachezza, Scholtz uccise la moglie e fu condannato a tre anni di carcere. Scholtz è stato campione d'Europa sia nella categoria dei pesi medi che in quella dei mediomassimi	

C'E' UNA SORPRESA TUTTO SWING.....

Ogni settimana vinci una Opel Corsa!

OGNI VENERDI' ALLE 22.30

C'E' DA PERDERE LA TESTA.....

Vai ai Mondiali con la tua Ferrari Testarossa!

OGNI VENERDI' ALLE 22.30

.....C'E' FORZA ITALIA

condotto da W. Zenga e R. Termali e con F. Fazio e N. Bertis

OGNI VENERDI' ALLE 22.30

Liberi di muoversi... dentro un sistema

Trasporti: il Veneto ripensa le strategie

FRANCESCO GUARDIN

«È la concezione di una risposta tutta individuale e quantitativa al problema della mobilità che oggi entra in contraddizione con se stessa e non riesce a mantenere le promesse che faceva e consegna l'individuo, il suo bisogno di spostarsi, di muoversi, di relazionarsi a un sistema inceppato, pieno di vincoli, congestionato». È Luciano Galliano a esordire in questo modo illustrando al convegno — organizzato dal Gruppo regionale Veneto del Pci — dedicato al problema dei trasporti che si tiene oggi e domani all'hotel Alfa di Vicenza.

«Per essere più chiaro — prosegue Galliano — partiamo dalla spiegazione del titolo che abbiamo dato a questo nostro appuntamento "Nord-Est liberi di muoversi. Un ripensamento del sistema dei trasporti veneto al servizio della città e per la difesa dell'ambiente". Abbiamo voluto sottolineare che la libertà di movimento, legittima aspirazione di tutti noi, può oggi essere perseguita solo a patto di ripensare la mobilità come un sistema, rivedendo tutti insieme i diversi strumenti di trasporto.

«La contraddizione ormai matura è quella di ritenere che una maggiore libertà di movimento si ottenga perseguendo un continuo incremento delle infrastrutture come è finora stato il caso. Crescere della domanda anziché un ripensamento davvero innovativo — e oggi, su questo terreno, la ri-

guale solo all'interno delle prospettive dell'intermodalità».

Da questa ridefinizione preliminare del problema dei trasporti discende quindi la posizione del Pci rispetto al Piano regionale dei trasporti che sta di fronte agli impegni assunti dalla maggioranza che guida la Regione Veneto dovrebbe andare nei prossimi mesi alla discussione del Consiglio regionale.

«È un Piano — afferma Galliano — per certi aspetti difficile da giudicare perché contiene alcuni elementi innovativi — mi riferisco per esempio alla metropolitana di superficie —, ma contiene anche la vecchia filosofia dell'incremento infrastrutturale non opera un coordinamento tra i diversi sistemi di trasporto, è assai e mente carente sul problema del trasporto pubblico. Faccio solo due esempi: il piano del parcheggio non è inserito nel disegno del sistema della mobilità, ma proposto in modo separato e scelto in modo che vengono compiute — il riferimento è alla metropolitana di superficie — si accontentano di rispondere a problemi contingenti perdendo molto della loro potenzialità davvero ristrutturatrice.

«Per concludere direi che il Piano — al di là dei problemi di governo di coordinamento tra le varie amministrazioni e di risorse — risente anche del vecchio vizio di inserire tutte le richieste anche quelle contraddittorie, in un unico documento programmatico senza indicare priorità e lasciando poi la decisione vera nell'ambito della gestione».



Oggi e domani a convegno col Pci

OGGI

Ore 9,30 **Introduzioni al convegno**

-Dalla ridefinizione del problema dei trasporti la proposta del Pci per il governo della mobilità nel Nord Est- Luciano GALLIANO - Presidente Gruppo Pci Regione Veneto

-Compatibilità tra l'efficienza del sistema dei trasporti e la tutela ambientale Edoardo SALZANO - Presidente nazionale INU

1ª Sessione - LA QUESTIONE URBANA

RELAZIONI -Dalla crisi del traffico urbano a una diversa politica per la mobilità- Giancarlo CORDO - IRES Veneto

-L'integrazione del sistema autostradale veneto a supporto della mobilità metropolitana Mirco BATTISTA - Dirigente CTV Venezia

COMUNICAZIONI -Padova scongiurare l'emergenza- Giorgio ROVERATO - Consigliere di amministrazione ACAP

-Trasporto pubblico gestione dell'offerta- Gino BORTOLETTO - Presidente Azienda Trasporti di Treviso ACT

-Sistemi innovativi nel trasporto pubblico urbano per le città venete- Franco DE GRANDIS - vicepresidente CISPEL Veneto

-La trasformazione degli insediamenti urbani e la costruzione di un'area metropolitana. Una nuova idea di mobilità- Giovanni FERRARO - Ricercatore DAEST

-Pianificazione territoriale e mobilità nelle aree urbane- Luisa CALIMANI - Consigliere regionale Pci

Ore 15,2ª Sessione - **IL TRAFFICO DELLE MERCI**

RELAZIONE -Governo dell'offerta e governo della domanda nel trasporto delle merci prospettive per l'intermodalità- Maria Rosa VITTADINI - DAEST - IUIAV

COMUNICAZIONI -L'autotrasporto un settore sotto accusa?- Angelo VALENTI - Segretario nazionale FITA CNA

-Attualità e problemi del sistema interportuale - Francesco PICONE - Presidente Interporto Bologna

Saranno inoltre tenute le seguenti comunicazioni

-I flussi turistici lungo la rete primaria e nelle località ricettive- Maurizio GAMBETTA - IRES Veneto

-Il sistema aeroportuale veneto- Aldo SOLIMBERGO - Consigliere AER PRE

-Il collegamento tra area centrale e aree periferiche- Giuseppe PISONI - Consigliere regionale Pci

DOMANI

Ore 9 **TAVOLA ROTONDA**

Partecipano Gianni PELLICANI, coordinatore del Governo ombra, Antonio TESTA, presidente Commissione trasporti Camera dei deputati, Carlo BERNINI, ministro dei Trasporti, coordina Sante ROSSETTO - Responsabile edizione Vicenza de - il Gazzettino.

Hanno assicurato la partecipazione al convegno Ada BECCHI COLLIDA ministro per le aree urbane del Governo ombra, Cesare DE PICCOLI vicesindaco di Venezia, Amalia SARTORI assessore regionale Veneto trasporti, Carlo TREVISAN, presidente aeroporto Marco Polo, Carlo CUPOLI, segretario provinciale Pci Vi, Giuseppe PATI segretario regionale Cgil, Giovanni STABILE, direttore comparto Fis - Venezia, Armando PIAZZA console Compagnia lavoratori portuali Venezia, Michele DORIA console Compagnia lavoratori portuali Chioggia, Enrico MARRUCCI, presidente regionale Lega cooperative Veneto, Venanzio ROSINA segretario regionale CNA, Luigi VIVIANI segretario regionale Cisl Veneto, Luigi LOREGGIAN vicepresidente regionale Associazione Coop. Servizi Lega, Rudi VARISCO, segretario regionale Veneto Pci, Giuliano ZANON, direttore COSES, Alessandro BADINI, Federazione regionale veneta industriali, Alessandro DICIO, presidente Porto Venezia

Diseconomiche e devastanti per l'ambiente Le scelte di mobilità un paradosso italiano

EDOARDO SALZANO

Quando si parla di infrastrutture (strade, fogne, ferrovie, ecc.) bisognerebbe ricordarsi sempre che si parla di strumenti. E bisognerebbe in primo luogo domandarsi strumenti per che cosa?

Le infrastrutture per il trasporto sono strumenti per la mobilità. Cioè, sono elementi fisici e organizzativi che l'uomo introduce nell'ambiente per rendere più facile, e più rapido, muoversi. Ognuno di questi strumenti ha un suo modo di relazionarsi con l'ambiente. Ognuno di questi strumenti utilizza tutti gli elementi del nostro pianeta: la terra, l'acqua, il cielo. Ma è la terra l'elemento comune a tutti i modi di trasporto. Ognuno di questi strumenti modifica l'ambiente. Ognuno di questi strumenti modifica l'ambiente in modo diverso. Ognuno di questi strumenti modifica l'ambiente in modo diverso. Ognuno di questi strumenti modifica l'ambiente in modo diverso.

Da qualche anno abbiamo scoperto che la terra è un bene raro. Che essa è dotata di qualità, naturali e storiche, le quali non solo sono garanzia per la nostra sopravvivenza ma sono anche un essenziale patrimonio economico. E abbiamo anche scoperto che, tra le tante cose che minacciano la terra (degradano la sua qualità e compromettono la sua stessa integrità fisica) c'è il modo in cui sono progettate, realizzate, realizzate e gestite le infrastrutture per la mobilità. È anzi fattore di degradazione la stessa quantità di aree sottratte dall'edilizia e dalle infrastrutture, a quella porzione decisiva della crosta terrestre che è parte del ciclo della biosfera.

Come è stato affrontato, nell'ultimo mezzo secolo il rapporto tra mobilità e ambiente? È presto detto. L'organizzazione del territorio (la localizzazione reciproca di case, paesi, città, fabbriche, servizi, ecc.), e le priorità tra i vari modi del trasporto, sono stati scelti in maniera tale da ottenere due risultati entrambi negativi: compromettere il territorio nel modo più distruttivo, e — questo è paradossale — soddisfare l'esigenza della mobilità nel modo più costoso in termini di prezzi individuali e sociali, di tempo e di disagio.

È utile richiamare alcuni dati (che traggono dalla relazione di F. Sirati al convegno di studio dell'Inu «Territorio e infrastrutture nella fascia tirrenica», Grosseto, 19 novembre 1988). L'indice di inquinamento dell'autostrada, a parità di merce trasportata, è 7,5 volte quello del treno, quello di rumorosità è il doppio e quello di pericolosità più del dop-

più. Più bassi di entrambi gli altri vettori sono gli indici dei natanti. Un'autostrada occupa tra il doppio e il triplo del suolo occupato dalla ferrovia. Se poi misuriamo il costo dei diversi modi del trasporto in termini di energia, e assumiamo per unità di misura l'equivalente di un grammo di petrolio (tutte le altre forme d'energia sono riconducibili a questa fonte) scopriamo che, per il trasporto delle merci il vettore più conveniente è la nave (che impiega 5 unità di energia), seguita a ruota dalla ferrovia (12 unità). Per arrivare al trasporto su gomma bisogna fare un salto: l'autotreno consuma 33 unità, l'autoarticolato 40 e l'autocarro tra 82 e 90. Tra il mezzo più economico (la nave) e il più costoso (l'autocarro) c'è un rapporto da 1 a 18, e usare l'autotreno costa quasi tre volte che usare la ferrovia!

Il ragionamento è del tutto analogo se ci riferiamo al trasporto dei passeggeri. Per il trasporto urbano una tonnellata trasportata per un km consuma 52 unità d'energia con gli autobus, tram, filobus e metropolitane di superficie (tra le 15 e le 18 unità, e scendiamo ancora con le metropolitane sotterranee a gran velocità di traffico (che naturalmente sono impiegabili solo in bacini di traffico di grandissime dimensioni) che impiegano solo 10 unità di energia.

E in termini di costi di realizzazione delle infrastrutture? È bene sapere che per realizzare un km di autostrada servono dai 20 ai 38 miliardi, per una ferrovia con caratteristiche di alta velocità tra i 12 e i 14 miliardi, che salgono a 25-40 miliardi per soluzioni in tunnel, e a 38-40 miliardi per una metropolitana sotterranea interveniva su una linea esistente per renderla veloce costa invece solo 8 miliardi.

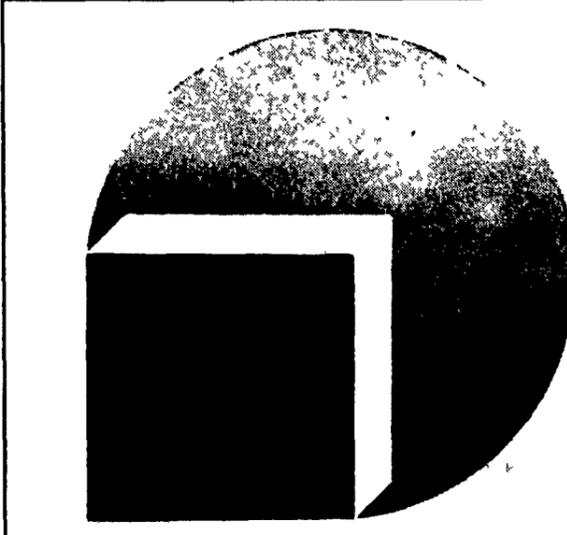
Insomma, la soluzione stradale non solo è quella che occupa più territorio e che inquinava di più, che produce più incidenti e più morti, ma è anche, di gran lunga, la più costosa e la più inefficiente, anche in termini di tempo per portare un carico di merci da Milano a Palermo si percorrono 1540 km e si impiegano 42 ore se si va per autostrada, se invece si va in camion da Milano a Genova, e poi in nave fino a Palermo si percorrono 930 km (e si spende quindi infinitamente di meno), e ci si impiega perfino meno tempo.

La scelta compiuta in Italia nell'ultimo mezzo secolo, e di fatto ribadita da tutti i governi che si sono susseguiti, è una scelta che se è certamente deleteria — anche per il sistema economico. Quanti sanno che il costo del trasporto per le merci industriali incide per il 20% sul costo finale? Ed è un'incidenza certamente destinata ad aumentare, se si considera che il peso dei trasporti più economici (nave, treno) cala in continuazione: ancora nel 1970 il 47% delle merci veniva trasportato per ferrovia e nave, oggi la percentuale è scesa quasi al 30%.

Proseguire sulla strada del passato (e del presente) è perciò assolutamente errato, e devastante sia per il sistema ambientale che per quello economico per la vita dei cittadini di oggi e per quella futura, come per le aziende e quanti in esse lavorano. Occorre cambiare rotta decisamente. Occorre abbandonare l'assurda concorrenza tra i vari modi del trasporto, e promuovere invece una forte integrazione tra loro affrontando i problemi nelle loro priorità tenendo conto del fine (e cioè il soddisfacimento dell'esigenza della mobilità) e degli affari delle singole aziende proprietarie concessionarie o appaltatrici.

Che senso ha, ad esempio, spingere le Ferrovie a proseguire in un programma Alta Velocità che serve solo a fare concorrenza ai voli aerei per i passeggeri, mentre allontana la soluzione del problema cruciale delle merci? Che senso ha proseguire con la realizzazione o il completamento delle autostrade quando ormai è dimostrato che queste servono il traffico di lunga percorrenza solo in misura marginale e quindi non esiste una loro utilità distinta dalla rete ordinaria (e «libera»)? Che senso ha pensare alla «intermodalità» come a percorsi paralleli per vettori diversi e concorrenti (l'autostrada e il treno passeggeri) la camiona e la ferrovia) invece di affrontare il problema in un'efficace integrazione che consenta di privilegiare, per il trasporto, il modo più conveniente?

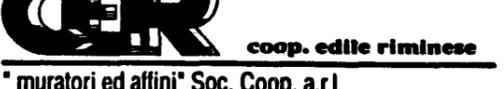
Proprio questo è l'obiettivo da proporsi per affrontare il problema dei trasporti in modo da superare quel paradosso di cui si diceva il paradosso che porta ad avere, con temporaneamente, l'ambiente degradato e le comunicazioni inefficienti. E rendendo la mobilità delle persone e delle merci più agevole, meno costosa e più rapida — è affrontando cioè in modo corretto e non asservito agli esistenti interessi economici (quelli del Grande Gruppo del Cemento, dell'Asfalto, dell'Auto, o dell'Auto) le esigenze dello sviluppo — che si riuscirà anche a risolvere il problema del rapporto tra mobilità e qualità del territorio.



SIGLA
SOC. COOP. A.R.L.

SEDE LEGALE:
Via del Portonaccio, 1 - FORLÌ

SEDE OPERATIVA:
Via Covignano 215 - RIMINI
Tel. (0541) 775042

 <p>EDILCOOP FORLÌ SOC. COOP. A RESPONSABILITÀ LIMITATA</p> <p>Sede legale e amministrativa: Via L. Galvani, 19 Tel. (0543) 727711 Telex 583432 EDIFOR I Fax (0543) 727740</p>	 <p>EDARCOOP</p> <p>EDILE ADRIATICA ROMAGNOLA COOPERATIVA Soc. Coop. a.r.l.</p> <p>BELLARIA Via S. MAURO, 44 - TEL. (0541) 44581</p>
 <p>C.E.A.S. Soc. Coop. a.r.l. COOPERATIVA EDILI "ALTO SAVIO"</p> <p>SAN PIERO IN BAGNO Via L. da Vinci, 40 Tel. (0543) 917154 Telefax (0543) 918439</p>	 <p>C.E.R. coop. edile riminese</p> <p>"muratori ed affini" Soc. Coop. a.r.l.</p> <p>47037 RIMINI Via Marecchiese, 227</p> <p>Uffici Tel. (0541) 727844 Telefax Tel. (0541) 727430 Magazzino Tel. (0541) 727816 Impianto Tel. (0541) 727799</p>

SIGLA è un'impresa generale di costruzioni costituita dai soci delle Cooperative EDILCOOP - FORLÌ, C.E.A.S., C.E.R., EDARCOOP

La congestione urbana tocca anche il Veneto
Traffico privato e collettivo funzionano se...

Separati in città ma conviventi

GIANCARLO CORO

Anche nelle città del Veneto l'emergenza traffico ha cessato di rappresentare solo un'eco minacciosa, dalla quale ritenersi immuni, per diventare, ormai a tutti i livelli, esperienza quotidiana. Fino a qualche anno fa si pensava ancora che, in questa regione, l'assenza di grandi concentrazioni metropolitane potesse essere una condizione capace di garantire un adeguato livello di sviluppo senza che il territorio venisse coinvolto nei gravi problemi di congestione, tipici invece di altre realtà italiane. È ancora valida questa ipotesi? I pochi dati a disposizione rendono difficile dare una risposta affermativa: basti pensare che in una città come Padova entrano ogni giorno 240.000 veicoli (una quantità superiore ai suoi abitanti), a Mestre 100.000, a Vicenza e Treviso 80.000, ma anche centri intermedi come Castelfranco sono ormai alla soglia dei 50.000 veicoli al giorno. Il tasso di motorizzazione, del resto, non sembra arrestarsi nemmeno di fronte al rapporto, nel Veneto ormai raggiunto, di un veicolo ogni due abitanti. Ed è in questo modo che le principali reti viarie della regione si approssimano alla saturazione: sulle autostrade del Veneto il traffico è aumentato a un tasso del 6% annuo, sulle strade statali l'incremento è stato addirittura del 25%. Ma fino a quando potrà proseguire questa crescita? Fino a quando questa domanda di mobilità individuale non si trasformerà in paralisi collettiva?

Nel Veneto, di fronte a questa situazione, molti discorsi odierani sull'emergenza del traffico non fanno altro che riscoprire dallo strumentario degli anni 60 la vecchia teoria della "sottodotazione infrastrutturale", una teoria che dovrebbe consentire, attraverso la costruzione di nuove strade e autostrade, la soluzione di ogni problema. Non è solo la constatazione che una tale politica sembra passare oltre i problemi specifici delle città, così come non è solo la presenza di una diversa cultura ambientale a rendere di fatto impercorabile, oggi, tale linea d'azione. Ciò che sembra evidente, anche alla luce delle molte esperienze nazionali e internazionali, è che il fenomeno del traffico urbano non può certo essere affrontato solo attraverso un "inseguimento" infrastrutturale della domanda di mobilità così come oggi questa domanda si esprime. Sia chiaro, questo non può neanche significare che la soluzione di ogni problema si trovi nel contrastare d'autorità l'uso degli autoveicoli privati e perseguendo un generico sviluppo quantitativo del trasporto pubblico.



Nelle città venete si riversano ogni giorno più veicoli di quanti sono gli abitanti

quello collettivo. La limitazione del traffico autoveicolare, per quanto ormai inevitabile, non può procedere senza una corrispondente riorganizzazione di una rete fluida e cadenzata del trasporto collettivo, una rete che va allo stesso tempo separata dal traffico privato e integrata al trasporto individuale. Solo in parte questa politica è di tipo infrastrutturale, per quanto nelle aree più congestionate una rete evoluta di tipo metropolitano - sui modelli people-mover adeguati alle realtà urbane intermedie del Veneto - andrebbe ormai sperimentata. Ma per molti aspetti una politica per il governo della mobilità urbana è innanzitutto una politica di riorganizzazione degli spazi e dei servizi della città. L'adeguamento della viabilità primaria (anche autostradale) alle esigenze urbane, la localizzazione all'esterno dei parcheggi di intercambio, la riorganizzazione degli assi e dei nodi di accesso alla città, la predisposizione di sistemi in-

formativi all'utenza (sia per i mezzi pubblici sia per la disponibilità di aree di sosta), la concreta valorizzazione e protezione dei percorsi pedonali e ciclistici, lo sviluppo di forme di auto-organizzazione collettiva del tipo para-transit e car-pool, sono tutte queste strategie d'azione che richiedono un impegno di nuove risorse politiche più che finanziarie.

Come dissinere la «bomba» del trasporto merci?

La sola risposta è «intermodale»

MARIA ROSA VITTADINI

Il problema del trasporto delle merci costituisce oggi, insieme alla questione della mobilità urbana, una delle più gravi «emergenze» del settore dei trasporti, nel Veneto come nel resto del Paese. È emergenza per il trasporto interno, perché tutte le reti (ferrovie, strade e cabotaggio) sembrano essere in crisi. È emergenza per il trasporto internazionale, perché il rapido sviluppo del trasporto stradale sembra insopportabile ai Paesi confinanti (Svizzera ed Austria), tanto da indurli a quelle regolamentazioni restrittive all'origine delle recenti agitazioni degli autotrasportatori. Il trasporto merci, allo stato delle cose, è stato definito «una bomba», pronta ad esplodere. Sembra maturo il tempo per una profonda trasformazione.

In passato tutte le politiche (infrastrutturali, fiscali, normative) hanno perseguito un solo obiettivo: tenere basso il costo del trasporto per gli utilizzatori (in primo luogo i produttori industriali). Ne è derivata una crescita imponente della quantità di trasporto, soprattutto stradale, implicita nel modo di produrre delle imprese e anche nel modo di vivere (di abitare, di consumare) della popolazione. Ne sono derivati sprechi rilevanti: sovrutilizzazione di alcuni elementi del sistema dei trasporti e sottoutilizzazione di altri.

La congestione (delle città, delle reti stradali e autostradali, dei nodi del sistema) è oggi, forse per la prima volta, all'origine di costi crescenti. Far fronte alla congestione con le politiche infrastrutturali ad orientamento stradale (autostradale) del passato sembra improponibile. Mancano le risorse per farlo: non solo le risorse finanziarie, ma anche le risorse ambientali; e manca il necessario consenso delle popolazioni coinvolte nelle «disconomie» riversate all'esterno del trasporto stradale.

In questa prospettiva le elaborazioni contenute nel Piano regionale dei trasporti non sembrano sufficientemente approfondite. Le indicazioni infrastrutturali non sembrano rispondere ad alcuna strategia che non sia la conservazione delle «imponibili» tendenze del passato. C'è il rischio che intermodalità significhi soltanto nuovi sprechi, nuove occupazioni di territorio con impianti sottoutilizzati, nuova devoluzione di spesa pubblica senza effetto di razionalizzazione. Tanto più grave perché per il Veneto sono questioni cruciali: perché qui i problemi della mobilità hanno raggiunto una gravità senza precedenti, perché qui si riflettono i grandi problemi dei traffici internazionali, come dimostra la questione del Brennero.

La congestione (delle città, delle reti stradali e autostradali, dei nodi del sistema) è oggi, forse per la prima volta, all'origine di costi crescenti.

INTERVISTA AL NEOFLETO CONSULE ARMANDO PIAZZA

La Compagnia portuale veneziana è un'impresa in libero mercato

Armando Piazza, neoletto console della Compagnia lavoratori portuali di Venezia, ha assunto ufficialmente il nuovo incarico. È eredità preziosa quella lasciata da Gianni Sembo, impegnato per anni in quella lenta e difficile trasformazione che oggi ha portato la Compagnia portuale veneziana ad operare con criteri imprenditoriali.

«Particolare attenzione — continua Piazza — l'attribuisco al settore della movimentazione orizzontale per la quale stiamo provvedendo all'acquisto di nuovi mezzi; abbiamo inoltre costruito una nuova società la "Veneto Servizi" tra la stessa Ca.S.A.M. e la "Rapida" (una cooperativa aderente alla Lega) con cui riproponiamo di fare, oltre alla manutenzione e riparazione dei mezzi in nostra dotazione, anche iniziative nel settore dei trasporti e delle macchine operatrici, con particolare attenzione allo sviluppo dell'intermodalità nella realtà portuale veneziana mirando ad un rapporto di collaborazione più stretto con gli interporti di prima classe di Padova e Verona.

«Particolare attenzione verrà inoltre posta al settore industriale del porto dove noi — sottolinea Piazza — abbiamo puntato immediatamente — afferma il console — a fronte di una riduzione di circa l'80% delle prestazioni della compagnia, allo sviluppo del ruolo imprenditoriale della Ca.S.A.M. (la società-impresa sottoscritta totalmente dai lavoratori portuali).

«Particolare attenzione verrà inoltre posta al settore industriale del porto dove noi — sottolinea Piazza — abbiamo puntato immediatamente — afferma il console — a fronte di una riduzione di circa l'80% delle prestazioni della compagnia, allo sviluppo del ruolo imprenditoriale della Ca.S.A.M. (la società-impresa sottoscritta totalmente dai lavoratori portuali).

LA COMPAGNIA PORTUALE VARA L'IMPRESA

Venezia sta diventando l'«apripista» nella trasformazione della portualità

VENEZIA — Il passaggio di consegna tra il console della Compagnia lavoratori portuali di Venezia, Giannantonio Sembo, ed il neoletto, Armando Piazza, rappresenta un importante momento di crescita sinergica tra due generazioni, fra l'uomo di stiva e quello del computer. Una continuità di lavoro che approda oggi a quella Compagnia-impresa da entrambi decisamente voluta.

«È anche questa la strada che il neoletto console, Armando Piazza, ha fin qui percorso con il console Sembo; una strada irte di incognite intimamente legate alla grande riforma,

scelta sviluppata sul terreno dell'incontro tra uomini piuttosto che sullo scontro, come invece è avvenuto in altri porti italiani.

«Obiettivi prioritari della Compagnia — dichiara Armando Piazza — sono il potenziamento della Ca.S.A.M. (Centro Servizi alle merci), una società costituita interamente dai portuali, che prevede la gestione diretta del settore macchine operatrici e di tutta la movimentazione orizzontale in tutte le banchine del porto e fuori degli scali di Marittimi di Marghera.

il '92 è già prossimo

EBIFIN S.p.A.
Cap. Soc. Lit. 3.000.000.000

noi siamo pronti a riceverlo

I TUOI TRASPORTI AFFIDALI A:

MILANO-TRASPORTI
Tel. (02) 9820308 r.a.

PADOVA-TRASPORTI
Tel. (049) 8700811 r.a.

PADOVA-ESPRESSO
Tel. (049) 870100 r.a.

INA Assitalia

ITALIANO ASSICURATORE UFFICIALE

...È PRESENZA NEL TERRITORIO
per essere più vicini ai cittadini, con le sue Sub-Agenzie:

AGENZIE CITTA	AGENZIE PERIFERICHE
zona Arcella 5, via Enrico Toti 604182-610100	Abano Terme 2, via G. Gozzi 8600342
zona Centro 21, c.so del Popolo 8751366-654557	Albignasego 63, via Roma 710830
zona Bassavillo 1/B, via Buzzaccarini 687811	Campomasiero 13, via B.g. Padova 5780791
P.ta di Brenta 328, via S. Marco 628000	Carmignano Di Brenta 10/A, via Roma 9430133
zona Centro 19, via San Biagio 44077-44478	Casalsenigo 120, via Umberto I. 8740383
zona Chiesanuova 121, via Chiesanuova 8714800	Cittadella 1, 30, via del Cristo 5971109
zona Centro 26, piazza Mazzini 680563	Cittadella 2, 13, via dell'Officina 9401041
zona Centro 5, p.ta Conciapelli 662200-45088	Limena 5, via del Santo 767789
zona Savonarola 122, c.so Milano 8721682	Montegrotto T. 95, c.so delle Terme 793374-795867
zona Centro 4/A, via del Carmine 663609	Roncoleggia di P. San Nicolò 154, via Marconi 718095
zona Carini 215, via Vigonessa 8700410	San Martino di Lupari 84/C, via Serato 5951984
zona Centro 2/A, via degli Scrovegni 8750985	
zona S. Carlo 2, via C. Aita 614212	

... È LINEA PERSONA
la più completa gamma di servizi assicurativi su misura per la tutela del benessere e di coloro che lo producono.

... È MONETA FORTE, VALORE ATTIVO, SALUTE PRIMA E INFORTUNI.
Dal più grande Gruppo Assicurativo pubblico italiano.

Agenzia Generale
P.zza Insurrezione 2 - PADOVA - Tel. 049/662.100

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



E LUCIANO PAVAROTTI.

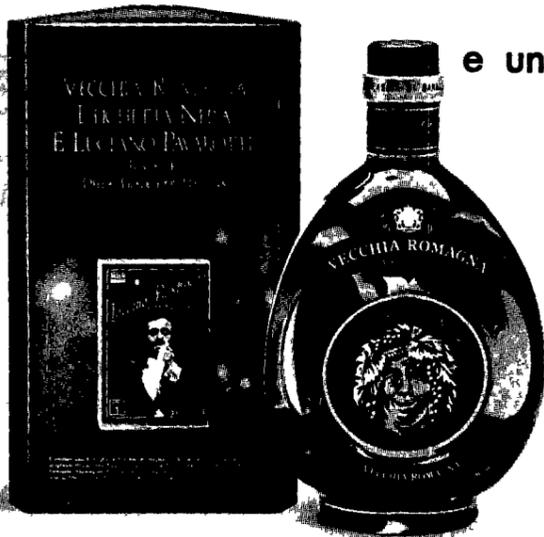
Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera



FINO AD ESAURIMENTO

e una musicassetta che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.